Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Amministrazione, finanza e controllo

Tesi di laurea

La Responsabilità Sociale d'Impresa e il D.Lgs. 254/2016: prospettive e limiti

Relatrice

Maria Silvia Avi

Laureanda

Valentina Fin

873128

Anno accademico

2022/2023

“E se diventi farfalla

nessuno pensa più

a ciò che è stato

quando strisciavi per terra

e non volevi le ali.”

Alda Merini

Indice

Ringraziamenti i

PARTE I Il contesto di riferimento: cambiamento climatico e sviluppo sostenibile 3

Capitolo I Il cambiamento climatico e il rischio per le imprese 5

1.1 Cos'è il cambiamento climatico? 5

1.1.1 Gli effetti negativi del cambiamento climatico 12

1.2 Gli impatti sull'economia e le imprese 18

Capitolo II Sostenibilità e sviluppo sostenibile 25

2.1 I concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile 25

2.1.1 Gli eventi chiave per la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile 25

2.1.2 Le dimensioni della sostenibilità 33

2.2 L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 39

PARTE II Dalla Responsabilità Sociale d'Impresa alla rendicontazione non finanziaria 45

Capitolo III La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) 47

3.1 L'evoluzione del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) 47

3.1.1 Le origini 48

3.1.2 Dalla shareholder theory alla stakeholder theory 54

3.1.3 Dalla triple bottom line alla quintuple bottom line 61

3.1.4 Gli sviluppi recenti 67

Capitolo IV La comunicazione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) 73

4.1 Le informazioni non finanziarie e lo stakeholder engagement 73

4.2 L'evoluzione della rendicontazione non finanziaria 81

4.2.1 Gli anni Settanta e i modelli pionieristici di bilancio sociale 82

4.2.2 Dagli anni Ottanta agli anni Novanta: linee guida e standardizzazione 85

4.2.3 Gli sviluppi recenti 89

Capitolo V I principali strumenti di rendicontazione non finanziaria 95

5.1 Il bilancio sociale 95

5.1.1 Il modello del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) 98

5.1.1.1 Gli obiettivi e i principi di redazione 101

5.1.1.2 La struttura e il contenuto 102

5.2 Il bilancio di sostenibilità 110

5.2.1 Il modello Global Reporting Initiative (GRI) 111

5.3 Il bilancio integrato 127

5.3.1 L'Integrated Reporting Framework 127

5.3.1.1 Introduzione all'IR Framework 127

5.3.1.2 I Principi Guida 133

5.3.1.3I Contenuti 135
Capitolo VI Golden Goose Deluxe Brand (GGDB): un esempio di bilancio di sostenibilità 141
6.1Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) 141
6.1.1Il bilancio di sostenibilità 2022 148
PARTE III La rendicontazione non finanziaria dopo il D.Lgs. 254/2016 165
Capitolo VII La dichiarazione di carattere non finanziario in Italia 167
7.1L'introduzione della dichiarazione di carattere non finanziario nell'ordinamento italiano 167
7.2Il D.Lgs. 254/2016 175
7.2.1L'ambito di applicazione 175
7.2.2Il contenuto della dichiarazione di carattere non finanziario 177
7.2.3Le sanzioni 181
Capitolo VIII I recenti sviluppi in tema di rendicontazione non finanziaria 183
8.1Le ultime novità introdotte nell'ordinamento europeo 183
8.1.1La direttiva 2022/2464/UE 183
8.1.2La proposta di Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) 190
8.2Gli IFRS Sustainability Disclosure Standards 194
8.3Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) 201
Conclusioni 209
Bibliografia citata e consultata 211
Sitografia 237

Ringraziamenti

È così strano potere finalmente dire di essere arrivata alla conclusione del mio percorso di studi. Sembra ieri la prima volta in cui ho messo piede in un'aula universitaria per seguire il mio primo corso di economia aziendale con la Professoressa Avi. Ho scelto di concludere questo percorso proprio con la stessa Professoressa con cui l'ho iniziato perché, nel corso di questi cinque anni, è sempre stata un'importante fonte d'ispirazione. Quindi, la prima persona a cui devo fare i miei più sentiti ringraziamenti è proprio la Professoressa Avi che, con la sua disponibilità, professionalità e passione, mi ha supportata e seguita nella stesura del presente elaborato.

Non posso dire che questi cinque anni siano stati facili, ma riuscendo a superare sistematicamente le molteplici difficoltà che ho trovato lungo la strada ho avuto la possibilità di arricchirmi e crescere enormemente come persona. Ho sempre avuto una paura folle di deludere le persone a me vicine e forse, mediante la conclusione di questo percorso, ho avuto, almeno in parte, la conferma che non sono poi così tanto male in quello che faccio.

Non avrei potuto raggiungere questi risultati senza tutte le persone che mi sono accanto, primi fra tutti i miei genitori, mio fratello e mia sorella. I miei genitori mi hanno sempre lasciata libera di scegliere con la mia testa e supportata in ogni decisione. Mi dispiace non essere una persona capace di esprimere facilmente affetto, non avervi detto a sufficienza quanto ci tenga a voi e quanto vi voglia bene. Non potete neanche immaginare quanto grata sia di tutto quello che avete fatto, e continuate a fare, per me.

Mio fratello Davide e mia sorella Lara, invece, saranno per sempre il mio costante punto di riferimento. Senza di loro non sarei dove sono ora. Davide da sempre porta leggerezza nella mia vita facendomi ridere anche nei momenti più tristi. A Lara, invece, invidio la sua bontà d'animo e la sua sincera gentilezza. Non potrei immaginarmi senza di lei al mio fianco. Se sono arrivata alla conclusione di questo percorso è interamente grazie a lei. Mi ha aiutato in qualsiasi modo possibile e immaginabile ed è sempre stata la mia solida roccia in questo pazzo viaggio che è la vita.

Una menzione speciale dev'essere fatta, poi, ai miei nonni. Ho avuto, infatti, l'inestimabile dono di aver potuto crescere con dei nonni fantastici che tuttora mi accompagnano e supportano ogni mia scelta. Non vorrei cambiasse nulla.

Anche il sostegno di mio zio Emanuele e mia zia Sonia è stato di fondamentale importanza perché hanno sempre avuto una parola di conforto e incoraggiamento nel momento giusto.

Oltre ai miei familiari ci sono, poi, tutta una serie di persone che hanno sempre creduto nelle mie potenzialità prima ancora che ci credessi io. Omar è senza dubbio una di queste. Nel corso soprattutto degli ultimi due anni, ha sopportato ogni mia crisi, ogni mia lamentela e chi più ne ha più ne metta. Molte volte ha messo in secondo piano i suoi interessi per assecondare i miei. Non posso esprimere adeguatamente a parole la mia gratitudine e il mio amore nei suoi confronti. Mi auguro di poter avere per sempre le sue risate e le sue premurose attenzioni.

Ci tengo a ringraziare anche tutti gli amici che ci sono sempre stati e in particolare Aurora che, ormai da diverso tempo, è diventata un tassello fondamentale nella vita. Ho imparato ad apprezzare ogni sua più piccola sfaccettatura e senza di lei non avrei acquisito la consapevolezza che ho ora.

Infine, devo fare un'opportuna menzione anche a Virginia con la quale ho condiviso bellissimi momenti di studio e risate. Con la sua calma e positività è sempre riuscita a tranquillizzarmi in ogni situazione.

Grazie a tutti per aver creduto nelle mie capacità e avermi accompagnato con costanza in questo percorso. Spero di avervi reso felici tanto quanto lo sono io.

Introduzione

Il cambiamento climatico rappresenta uno dei problemi più urgenti e complessi che l'umanità deve affrontare nel XXI secolo. Si tratta di un fenomeno dalla portata globale che, mediante l'alterazione dell'equilibrio terrestre, sta minando la sopravvivenza delle specie e la qualità della vita delle generazioni presenti e future. Le attività umane risultano essere le principali responsabili di tale situazione in quanto hanno determinato sia il deterioramento delle risorse naturali, sia l'incrementato a livelli esponenziali dell'inquinamento mondiale. In un contesto del genere, caratterizzato da costanti mutamenti e sfide sociali, ambientali ed economiche sempre più complesse, la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) sta acquisendo sempre più rilevanza. È ormai evidente che le imprese non possano più estraniarsi da tale situazione perché il loro contributo risulta essere di fondamentale importanza per il raggiungimento del tanto agognato sviluppo sostenibile. Le attività aziendali non possono più essere orientate esclusivamente ai profitti di breve termine, come accadeva un tempo, perché il rispetto delle esigenze e delle responsabilità ambientali e sociali sono divenute una prerogativa inscindibile per il raggiungimento duraturo del successo aziendale. Inoltre, in un contesto globalizzato e interconnesso come quello in cui viviamo, la comunicazione d'impresa rispetto alle tematiche di sostenibilità è divenuta essenziale. Le esigenze non solo dei consumatori, ma di tutti gli interlocutori aziendali si sono profondamente evolute e sempre più spesso viene richiesto alle imprese di fornire informazioni aggiuntive oltre a quelle strettamente connesse ai tradizionali risultati economico-finanziari.

L'elaborato in questione si propone di analizzare, innanzitutto, gli impatti, effettivi e potenziali, del cambiamento climatico e le politiche intraprese, sia al livello europeo sia a livello internazionale, in tema di sostenibilità e sviluppo sostenibile. Verrà prestata particolare attenzione al concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e alla rendicontazione non finanziaria mediante l'illustrazione della loro evoluzione per comprendere il ruolo fondamentale che rivestono al fine del raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

L'elaborato è strutturato in tre macroaree che analizzano, rispettivamente, il contesto di riferimento, l'evoluzione del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e della rendicontazione non finanziaria e le recenti novità introdotte in materia.

Innanzitutto, il primo e il secondo capitolo illustrano le cause del cambiamento climatico, gli impatti e i rischi per le imprese che questo comporta, prestando particolare attenzione alle iniziative intraprese dalle organizzazioni internazionali ed europee per il perseguimento dello sviluppo sostenibile e della sostenibilità.

Il terzo e il quarto capitolo analizzano l'evoluzione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e della rendicontazione non finanziaria. Questi due capitoli sono strettamente legati ai successivi due. Il quinto capitolo, infatti, si occupa di illustrare i principali strumenti utilizzati dalle imprese per la rendicontazione non finanziaria e il sesto capitolo porta un esempio concreto di bilancio di sostenibilità. Particolarmente interessante risulta essere proprio quest'ultimo capitolo perché si cercherà di mostrare il funzionamento dei GRI Standards mediante la presentazione del *2022 Diary Sustainability Report* di Golden Goose, un'importante realtà economica veneziana.

Il settimo e l'ottavo capitolo, infine, analizzano le più recenti novità in tema di rendicontazione non finanziaria. Si parlerà, quindi, sia del D.Lgs. 254/2016, che ha introdotto nel nostro ordinamento la dichiarazione di carattere non finanziario, sia della recente direttiva 2022/2464/UE e le novità che questa ha comportato nel panorama europeo.

È opportuno sottolineare come all'interno di ciascun capitolo si sia cercato di adottare una prospettiva multidisciplinare al fine di comprendere efficacemente, per ogni argomento presentato, sia le prospettive sia i limiti.

PARTE I Il contesto di riferimento: cambiamento climatico e sviluppo sostenibile

Capitolo I Il cambiamento climatico e il rischio per le imprese

1.1 Cos'è il cambiamento climatico?

Il tema del cambiamento climatico è ormai un punto ricorrente all'ordine del giorno nell'agenda dell'opinione pubblica. Non è facile definire che cosa si intende per cambiamento climatico perché, da sempre, la storia climatica terrestre è stata caratterizzata da mutamenti che ne hanno profondamente alterato la struttura e l'aspetto. In taluni casi, è stato anche grazie al mutamento del clima terreste, nel corso dei secoli, che la specie umana ha avuto la possibilità di crescere e svilupparsi[1].

È innegabile che i cambiamenti climatici siano sempre esistiti, determinati sia da cause naturali, per esempio per via delle eruzioni vulcaniche o della variazione dell'orbita terrestre, sia da cause antropogeniche, vale a dire fattori generati dagli esseri umani. Tuttavia, attualmente, quando le testate giornalistiche parlano di cambiamento climatico si riferiscono esclusivamente ai mutamenti causati dall'agire umano. Infatti, le Nazioni Unite, nella Convenzione quadro sui cambiamenti climatici del 1992, definiscono il cambiamento climatico come "a change of climate which is attributed directly or indirectly to human activity that alters the composition of the global atmosphere and which is in addition to natural climate variability observed over comparable time periods[2]."

È a partire dalla Rivoluzione industriale, con l'inizio dell'impiego dei combustibili fossili nei diversi settori industriali, che l'operato umano ha

[1] Il periodo Interglaciale del Basso Medioevo rese le temperature più favorevoli e aumentò l'estensione del limite della vegetazione arborea permettendo di ridurre le carestie e garantire un progresso sociale duraturo. Per ulteriori informazioni si veda: BEHRINGER WOLFGANG, *Storia culturale del clima, dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 115 e successive.

[2] UNITED NATION (UN), *United Nation Framework Convention on Climate Change (UNFCC)*, Rio de Janeiro, 1992, cit., p. 1. Trad.: "un cambiamento climatico attribuito direttamente o indirettamente all'attività umana che altera la composizione dell'atmosfera globale e che si aggiunge alla variabilità climatica naturale osservata in periodi di tempo comparabili."
Per il testo completo: https://unfccc.int/resource/ccsites/zimbab/conven/text/art01.htm (ultima consultazione: 16.04.2023).
Per la versione in italiano:
https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1994/1052_1052_1052/20131003/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1994-1052_1052_1052-20131003-it-pdf-a.pdf (ultima consultazione 28.06.2023).

profondamente modificato e intaccato l'ecosistema terrestre[3]. Per comprendere appieno l'impatto antropico sui cambiamenti climatici, l'Organizzazione mondiale della Meteorologia (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), nel 1988, hanno formato l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)[4]. L'IPCC, ormai da più di trent'anni, analizza e valuta le più recenti informazioni in materia di cambiamenti climatici, e riscaldamento globale, stilando periodicamente un Rapporto di Valutazione. Già nel primo Rapporto di Valutazione, uscito nel 1990, viene sottolineato come l'operato umano, mediante la produzione di energia e la deforestazione, abbia determinato un'incessante emissione di gas a effetto serra[5]. I gas in questione, impedendo la dispersione dei raggi solari, hanno determinano un generale innalzamento delle temperature. Infatti, nell'ultimo Rapporto di Valutazione (AR6) dell'IPCC, pubblicato nel marzo 2023, viene ribadito come la temperatura superficiale globale nel periodo 2011-2020 sia stata superiore di circa un grado rispetto a quella del periodo 1850-1900 (Figura 1)[6].

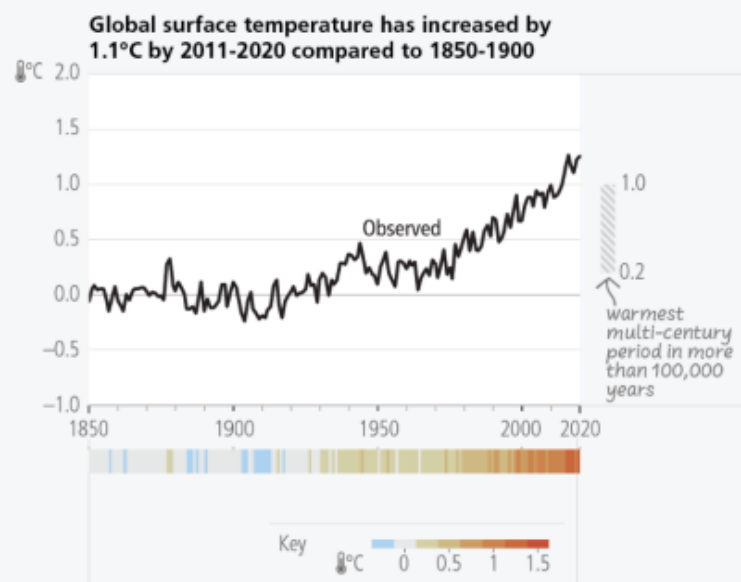

Figura 1 *Temperatura superficiale globale aumentata di 1.1°C nel 2011-2020 rispetto al 1850-1900. Fonte: IPCC, Synthesis Report of the IPCC Sixth assesment Report (AR6), 2023.*

[3] Crutzen Paul, premio Nobel per la chimica nel 1995, ritiene che a partire dai primi anni dell'Ottocento sia iniziata l'era dell'Antropocene, termine da lui coniato nel 2000. Si tratta dell'epoca in cui l'uomo rappresenta la primaria forza geologica. Per ulteriori informazioni si veda: CRUTZEN PAUL, *Benvenuti nell'antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano, 2015.

[4] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ipcc.ch/ (ultima consultazione: 14.09.2023).

[5] INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Change: The IPCC 1990 and 1992 Assessments,* 1992, p. 67. Per il testo completo: https://ipccitalia.cmcc.it/reports/far-1990/ (ultima consultazione: 26.04.2023).

[6] INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Synthesis Report of the IPCC Sixth assesment Report (AR6)*, 2023. Per il testo completo: https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/ (ultima consultazione 26.04.2023).

Dalla Figura 2 si può notare come tale riscaldamento delle superficie terrestre sia dovuto, innegabilmente, all'attività umana per via dell'emissione dei *Greenhouse Gases* (GHG), vale a dire dei gas a effetto serra. L'effetto negativo dei GHG è stato in parte mitigato dagli aerosol, indicati nella Figura 2 con il termine di *Other human drivers*. Gli aerosol, noti anche come polveri sottili, sono particelle solide o liquide presenti nell'aria e possono avere sia origine antropica sia naturale[7].

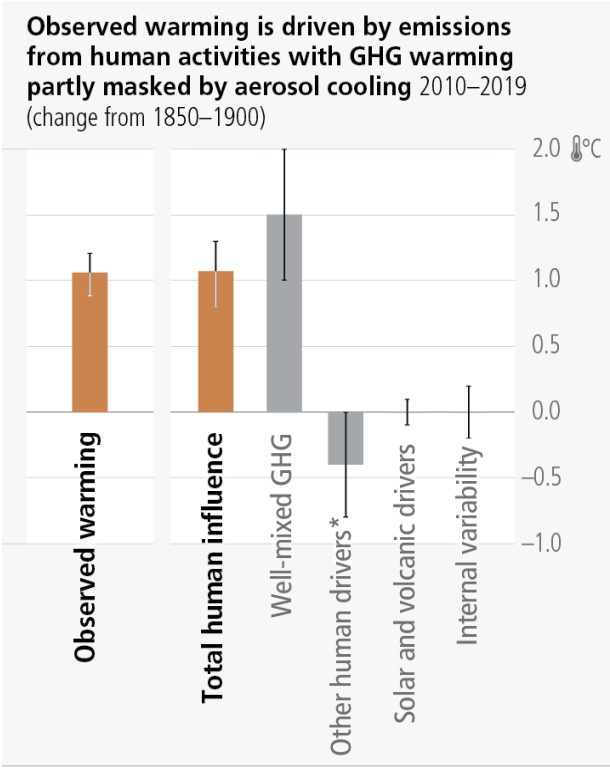

Figura 2 *Il riscaldamento osservato è dato dalle attività umane per via dell'emissione di GHG in parte mascherato dal raffreddamento dell'aerosol. Fonte: IPCC.*

Gli scienziati sono concordi nel ritenere che gli aerosol abbiano la capacità di mitigare in parte il riscaldamento globale causato dai gas a effetto serra, sia perché in grado di assorbire le radiazioni solari, sia in quanto componente fondamentale per la formazione di materia nebulosa[8]. Pertanto, se non vi fosse stata la presenza degli aerosol l'impatto dei gas serra sulla temperatura terrestre sarebbe stato ancora più grave. Tuttavia, non bisogna essere tratti in inganno a pensare che le

[7] Le polveri sottili di origine naturali dipendono, soprattutto, dall'aerosol marino e dalle polveri desertiche. Invece, le polveri sottili di origine antropica dipendono da solfati, nitriti e carbonio organico da combustione. Per ulteriori informazioni si veda: PITARI G., CURCI G. E DI SABATINO A., *Evidenze del cambiamento climatico: dalla scala globale a quella locale*, Verdone Editore, Teramo, 2016, pp. 20-21.

[8] BELLOUIN N., QUAAS J., GRYSPEERDT E., KINNE S., STIER P., WATSON-PARRIS D. E AL., *Bounding global aerosol radiative forcing of climate change*, Reviews of Geophysics, 58, 2020, p. 4.

polveri sottili siano esclusivamente un elemento positivo, in quanto in grado di raffreddare l'atmosfera terrestre, perché portano con loro tutta un'altra serie di problematiche[9].

Il più conosciuto tra i gas a effetto serra è il diossido di carbonio, comunemente noto come anidride carbonica o CO_2. Anche se il diossido di carbonio è una sostanza naturalmente presente nell'ecosistema terrestre, negli ultimi decenni la sua concentrazione nell'atmosfera è notevolmente aumentata. Infatti, nella Figura 3, riportante la Curva di Keeling elaborata nell'osservatorio di Mauna Loa, si può notare come la concentrazione di anidride carbonica nell'aria sia passata da circa 320 parti per milione (ppm) nel 1960 a più di 420 parti per milione (ppm) nel 2020[10].

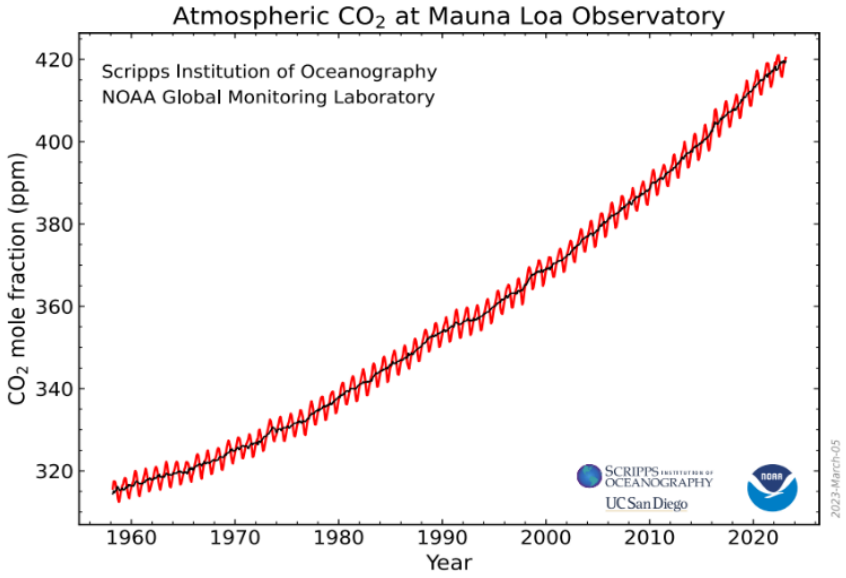

Figura 3 *Concentrazione di CO_2 nell'atmosfera. Dati aggiornati a marzo 2023, osservatorio di Muana Loa (isole Hawaii). Fonte: NOAA.*

La curva di Kelling prende il nome da Charles David Keeling, accademico statunitense, che per primo ha effettuato misurazioni regolari e frequenti della concentrazione di CO_2. Prima di Keeling le misurazioni avvenivano in maniera

[9] I sintomi dell'asma possono essere peggiorati dall'aumento della concentrazione di polveri sottili nell'aria che aumentano la probabilità di sensibilizzazione iniziale e induzione della malattia. Per ulteriori informazioni si veda: DONALDSON, K., GILMOUR M., MACNEE W., *Asma e PM_{10}*, Respiratory Research, 1(1), 2000, p. 14.

[10] L'osservatorio di Muana Loa si trova sul fianco nord del vulcano Muana Loa nelle isole Hawaii. Dal 1958 monitora e raccoglie dati relativi al cambiamento climatico. La concentrazione massima di CO_2 nell'atmosfera è stata registrata nella settimana 8-14 maggio 2022 (421.13 parti per milione). Per ulteriori informazioni si veda: https://gml.noaa.gov/obop/mlo/ (ultima consultazione: 23.04.2023).

irregolare e non si poteva affermare con certezza che l'aumento della concentrazione di CO_2 nell'atmosfera dipendesse dalle emissioni antropiche. Grazie al contributo dei ricercatori dell'osservatorio di Muana Loa è stata avvalorata la tesi secondo cui l'operato umano ha inciso, e incide tuttora, sulle variazioni del clima terrestre.

I principali responsabili della produzione di gas a effetto serra sono i combustibili fossili. I più comuni combustibili fossili sono: carbone, petrolio e gas naturale. Vengono impiegati, soprattutto, nella fabbricazione di materie prime per il settore industriale e nella produzione energetica. Inoltre, ancora oggi, sono una risorsa indispensabile per la realizzazione di combustibili per i mezzi di trasporto in tutte le economie moderne. A questo proposito, è bene sottolineare che le emissioni di gas serra, derivanti dalla produzione industriale e dalle automobili che utilizzano un motore termico, sono le principali responsabili dell'inquinamento atmosferico nelle città[11]. Se ci focalizziamo sull'Unione europea (UE), nella Figura 4, possiamo notare come l'emissione di gas serra sia dovuta in buona parte alla produzione energetica dove i combustibili fossili sono ancora in larga misura impiegati. Infatti, nel 2020, il petrolio e il gas naturale hanno continuato a essere la principale fonte energetica per l'economia europea[12].

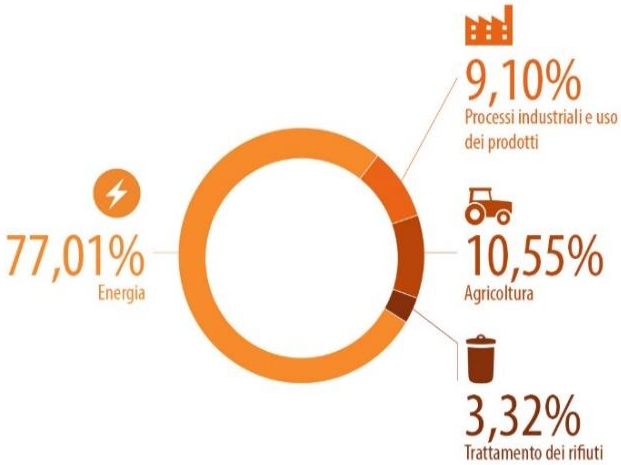

Figura 4 *Emissione di gas serra nell'UE divisa per settore nel 2019. Tutti i settori esclusi uso del suolo, cambiamenti del suolo e silvicoltura (LULUCF). Fonte: AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE (EEA).*

[11] INTERNATIONAL AGENCY FOR RESEARCH ON CANCER (IARC), *Outdoor air pollution,* Vol. 109, World Health Organization, 2016, p. 35.
[12] EUROSTAT, *Statistiche sull'energia*, febbraio 2022. Fonte: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Energy_statistics_-_an_overview&action=statexp-seat&lang=it (ultima consultazione: 3.05.2023).

I combustibili fossili rientrano nell'ambito delle energie non rinnovabili. Si tratta di fonti di energia che si esauriscono con il loro utilizzo e non possono essere rigenerate naturalmente. In contrapposizione a tali fonti di energia vi sono le cosiddette fonti di energia rinnovabili o fonti di energia green. L'aggettivo green si riferisce proprio al fatto che si tratta, tendenzialmente, di fonti di energia pulite e facilmente in grado di riformarsi. Rientrano in quest'ambito, per esempio, l'energia idroelettrica e l'energia eolica. L'impiego delle energie green in Europa, soprattutto negli ultimi anni, ha subito una forte accelerazione, tanto che nel 2021 circa il trentasette per cento della produzione di energia elettrica è pervenuto da tali fonti (Figura 5)[13].

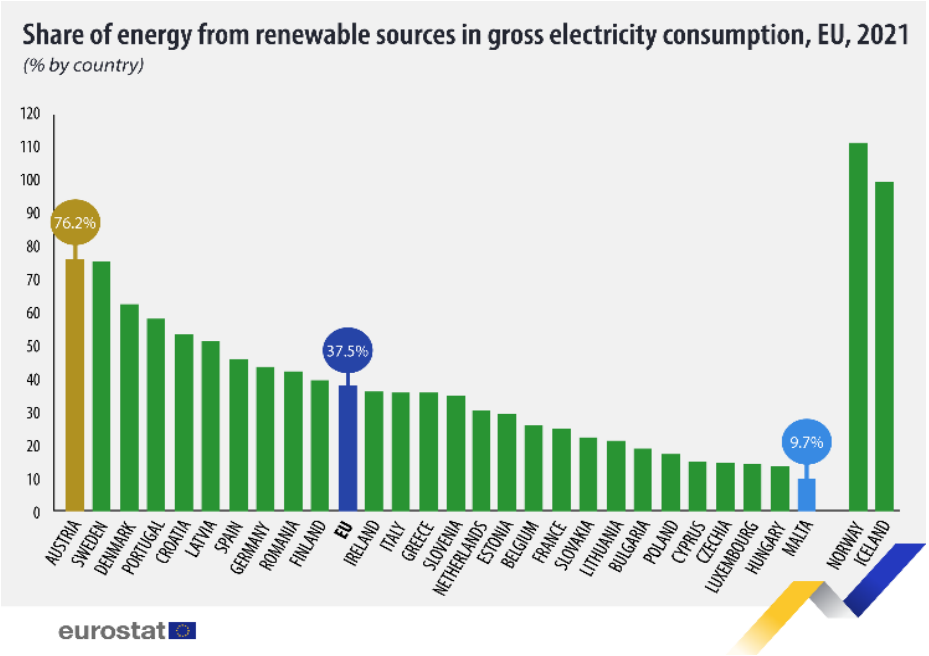

Figura 5 *Share of energy from renewable sources in gross electricity consumption, EU, 2021 (% by country). Fonte:* EUROSTAT.

Tuttavia, come si può notare dal grafico soprariportato, l'impiego delle energie rinnovabili nel territorio europeo non risulta omogeneo e il nostro Paese si classifica, addirittura, sotto la media. Infatti, nella nostra Penisola, la produzione di energia elettrica nel 2021 è dipesa, ancora, per circa il sessanta per cento dal termoelettrico non rinnovabile[14]. Dai dati riportati si evince come la performance

[13] EUROSTAT, *Electricity from renewable sources on the rise*, gennaio 2023.
Fonte: https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20230127-1 (ultima consultazione: 19.06.2023).
[14] MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, *La situazione energetica nazionale nel 2021*, luglio 2022, p. 42.

italiana non risulti brillante soprattutto se raffrontata con altri Paesi europei. In particolar modo, il distacco con l'Austria, dove più dei tre quarti del consumo di energia elettrica è generato da fonti rinnovabili, risulta evidente.

Ad avvalorare ulteriormente la tesi per cui l'attuale cambiamento climatico è conseguenza diretta dall'agire umano vi sono anche i dati relativi agli eventi meteorologici estremi. Per eventi metereologici estremi si intendono fenomeni di portata e intensità tali da poter avere effetti disastrosi su società, attività umane ed economia[15]. Se ci concentriamo, ancora una volta, sulla situazione italiana il bilancio risulta essere critico: gli eventi meteorologici estremi sono incrementati di oltre il cinquantacinque per cento tra il 2021 e il 2022[16]. Soprattutto negli ultimi anni, la nostra Penisola è stata colpita da diverse alluvioni, per esempio l'alluvione in Emilia-Romagna e Marche settentrionali del 16-17 maggio 2023, frane, come la frana a Ischia nel novembre 2022, e terremoti, di cui non si può non ricordare quello avvenuto in Abruzzo nell'aprile 2009 che è costato la vita a più di trecento persone.

Inoltre, oltre all'emissione di gas serra derivante dalla produzione energetica e industriale, vi sono tutta un'altra serie di attività antropiche responsabili degli attuali cambiamenti climatici. Non possiamo, infatti, non menzionare anche la deforestazione. Per quanto riguarda la deforestazione è opportuno sottolineare come dal 1990 si siano persi, in media, più di cinque milioni di ettari all'anno di foreste e l'Africa risulta essere il continente più colpito con un tasso annuo di perdita pari a circa quattro milioni nel decennio 2010-2020[17]. Le foreste vengono abbattute principalmente per sfruttarne il suolo sottostante e lo sfruttamento intensivo del suolo, soprattutto per via dell'agricoltura industriale e dell'urbanizzazione, priva l'ecosistema di un importante risorsa in grado di catturare CO_2: gli alberi. Gli alberi sono uno strumento fondamentale per contrastare l'inquinamento ambientale e una loro riduzione ci priva di uno strumento essenziale per preservare l'equilibrio terrestre[18].

---

[15] LIONELLO P. E AL.; *Eventi climatici estremi: tendenze attuali e clima futuro sull'Italia,* Bononia University Press, Bologna, 2009, p. 84.

[16] LEGAMBIENTE, *Bilancio dell'osservatorio città clima 2022*, 2022, p. 2. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.legambiente.it (ultima consultazione: 19.06.2023).

[17] FOOD AND AGRICOLTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATION, *Global Forest Resources Assessment 2020: Main report*, Food & Agricolture of the UN, 2020. Per il testo completo: https://www.fao.org/3/ca9825en/ca9825en.pdf (ultima consultazione: 22.06.2023).

[18] FERRINI F., DEL VECCHIO L., *La terra salvata dagli alberi*, LIT EDIZIONI, Roma, 2020, p. 150.

Lo scenario così raffigurato non è rassicurante. Risulta evidente che l'azione dell'uomo sia stata la principale causa dei cambiamenti climatici in atto. Vi è, quindi, la necessità di intervenire al più presto per porre fine, o quanto meno ridurre, le attività umane che potrebbero, di fatto, compromettere l'intero sistema ambientale.

1.1.1 Gli effetti negativi del cambiamento climatico

Il cambiamento climatico, causato dall'operato umano, porta con sé tutta una serie di conseguenze negative che intaccano l'ecosistema terrestre. Inevitabilmente, se l'ecosistema terrestre viene danneggiato, ne risente, sotto diversi punti di vita, anche la salute umana.

Fornire un quadro esaustivo di tutte le conseguenze negative che gli attuali cambiamenti climatici comportano risulta estremamente complesso. Questo perché, da un lato, riportare ogni singolo effetto del riscaldamento globale richiederebbe una trattazione molto più approfondita ed estesa e, dall'altro lato, ancora oggi non si conoscono appieno tutti gli esiti potenzialmente catastrofici dei cambiamenti in atto. Infatti, molte conseguenze degli attuali cambiamenti climatici potranno essere analizzate e adeguatamente documentate solo nel lungo termine quando, ormai, la situazione potrebbe essere irreparabile. Ci concentreremo, quindi, nel riportare gli effetti che risultano essere più estesi e dirompenti. Inoltre, ci focalizzeremo su come questi possano incidere sull'ecosistema terrestre e direttamente, o indirettamente, sulla salute e sicurezza umana.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare come l'attuale cambiamento climatico sia il principale responsabile dell'innalzamento del livello dei mari[19]. Il riscaldamento globale non solo determina lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte glaciali, ma dà origine, anche, al fenomeno dell'espansione termica dell'acqua[20]. Di conseguenza, il livello dei mari aumenta sia perché le calotte polari si stanno sciogliendo, sia perché all'innalzarsi della temperatura dell'acqua il

[19] NATIONAL OCEANIC AND ATMOSPHERIC ADMINISTRATION (NOAA), *Global and Regional Sea Level Rise Scenarios for the United States*, 2022, p. 1. Per il testo completo: https://oceanservice.noaa.gov/hazards/sealevelrise/sealevelrise-tech-report-sections.html (ultima consultazione 20.06.2023).

[20] GUIDA C., *I rischi naturali del cambiamento climatico nelle città del Mediterraneo*, FedOAPress, 2021, p. 157.

volume aumenta. Questa situazione porta con sé una serie esiti potenzialmente catastrofici. Innanzitutto, le attuali città costiere potrebbero scomparire e, di conseguenza, forzare la popolazione all'esodo[21]. Per via dell'innalzamento del livello del mare, le coste verrebbero erose e milioni di persone potrebbero perdere la propria casa[22]. Inoltre, la migrazione di un'ingente quantità di persone finirebbe per aggravare ulteriormente l'instabilità dell'approvvigionamento alimentare e, altresì, intensificare i conflitti dovuti alla scarsità delle risorse.

Prima di trattare ulteriormente questo argomento dobbiamo, però, spiegare il grande impatto che gli oceani hanno sull'ecosistema terrestre al fine di comprendere come un loro danneggiamento possa riversarsi anche sulla salute umana. Innanzitutto, è bene sottolineare come gli oceani siano in grado di assorbire enormi volumi di gas serra e, per tale motivo, siano stati capaci di rallentare, almeno in parte, gli attuali cambiamenti climatici[23]. Da ciò se ne deduce che, in assenza della presenza degli oceani, lo scenario attuale avrebbe potuto risultare ancora più critico. In aggiunta, non solo gli oceani assorbono circa il trentasette per cento delle emissioni di CO_2 da combustibili fossili, ma sono anche in grado di sottrarre calore all'atmosfera[24]. Gli oceani sono, infatti, capaci di immagazzinare buona parte del calore che le attività umane sprigionano nell'aria.

Tuttavia, anche l'operato svolto dagli oceani non è privo di conseguenze negative. Infatti, assorbendo il calore derivante dalle attività antropiche, la temperatura degli oceani, inevitabilmente, aumenta. A evidenza di quanto detto, nella Figura 6 possiamo notare come il calore immagazzinato negli oceani, vale a dire l'*ocean heat content* (OHC), presenti un andamento crescente. Dal grafico si può

[21] Durante il dibattito *"Sea-level Rise: Implications for International Peace and Security"* del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tenutosi a Malta il 14 febbraio 2023, António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, si è così espresso: "Low-lying communities and entire countries could disappear forever. We would witness a mass exodus of entire populations on a biblical scale." Trad.: "Zone costiere e paesi interi potrebbero scomparire per sempre. Assisteremo a un esodo di massa di intere popolazioni su scala biblica."
Per il discorso completo: https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2023-02-14/secretary-generals-remarks-the-security-council-debate-sea-level-rise-implications-for-international-peace-and-security (ultima consultazione: 19.06.2023).

[22] KULP S.A. E STRAUSS B.H., *New elevation data triple estimates of global vulnerability to sea-level rise and coastal flooding*, Nature Communications, 10(1), 2019, pp. 3-4.

[23] TRINCARDI F., GRANDI S., *La risposta dell'oceano e della criosfera all'impatto dell'uomo sul clima*, Documenti geografici, 1, 2021, p. 188.

[24] DAI M., SU J., ZHAO Y., HOFMANN E.E., CAO Z., CAI W., GAN J., LACROIX F., LARUELLE G.G., MENG F., MÜLLER J.D., REGNIER P.A.G., WANG G., WANG Z., *Carbon Fluxes in the Coastal Ocean: Synthesis, Boundary Processes, and Future Trends*, Annual Review of Earth and Planetary Sciences, 50(1), 2022, p. 593.

notare come il calore immagazzinato negli oceani sia aumentato progressivamente per via dall'incessante emissione di gas a effetto serra. Infatti, l'OCH ha continuato a crescere a partire dal boom economico degli anni Cinquanta, cioè quando i combustibili fossili hanno iniziato a essere il principale motore dell'economia[25].

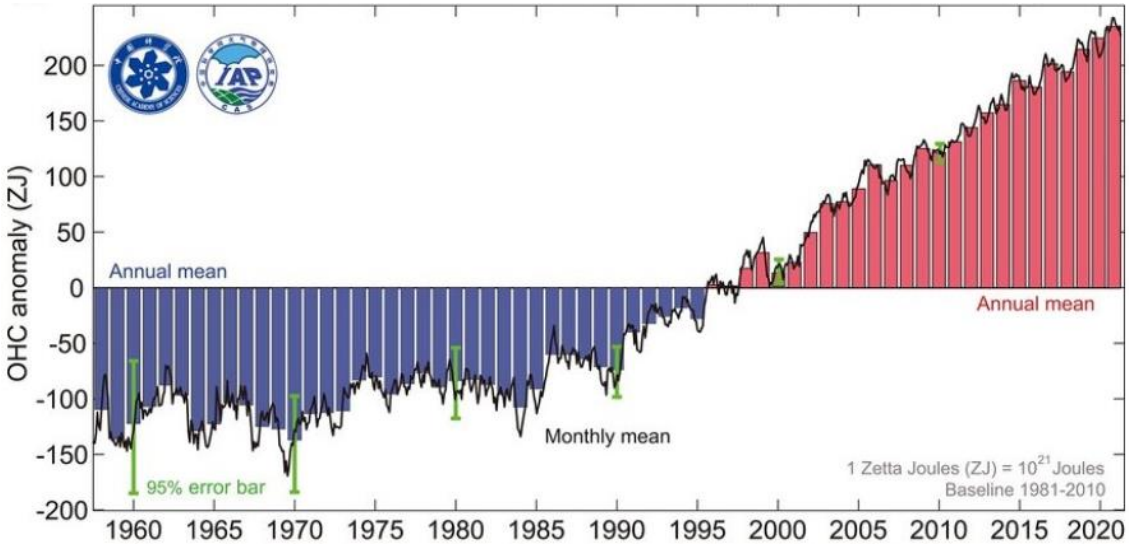

Figura 6 *Global ocean heat content change in the upper 2000 m (IAP/CAS).*
Fonte: NOAA.

Benché da un lato si possa essere indotti a pensare che l'assorbimento del calore da parte degli oceani sia un fattore positivo, in quanto permette di mitigare in parte il generale innalzamento delle temperature, non bisogna tralasciare i risvolti fondamentalmente dannosi di tale situazione. Infatti, l'incremento della temperatura oceanica non solo accelera lo scioglimento dei ghiacciai, ma intacca lo stesso ecosistema marino perché, l'innalzamento medio delle temperature degli oceani, ne colpisce la biodiversità[26]. Infatti, all'aumentare della temperatura oceanica, gli habitat marini subiscono drastiche modificazioni e, di conseguenza, numerose specie potrebbero scomparire[27]. La possibile estinzione di specie marine, tuttavia, è solo una delle conseguenze negative derivanti da tale situazione perché

[25] WATERS C.N. E AL., *The Anthropocene is functionally and stratigraphically distinct from the Holocene*, Science, 351.6269, 2016, p. 4.
[26] L'ONU, nella Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB) del 1992 definisce la biodiversità come: "the variability among living organisms from all sources including, inter alia, terrestrial, marine and other aquatic ecosystems and the ecological complexes of which they are part; this includes diversity within species, between species and of ecosystems." Trad: "la variabilità tra gli organismi viventi, compresi, tra l'altro, gli ecosistemi terrestri, marini e acquatici e i complessi ecologici di cui fanno parte; comprende la diversità all'interno delle specie, tra le specie e tra gli ecosistemi." Per il testo completo: https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf (ultima consultazione 21.06.2023).
[27] TAGLIAPIETRA D. E AL., *Ecosistemi costieri di transizione: trasformazioni recenti, pressioni antropiche dirette e possibili impatti del cambiamento climatico*, Biologia Ambientale, 28(2), 2014, p. 105.

l'aumento medio della temperatura dell'acqua favorisce anche la diffusione di agenti patogeni. A tale proposito, nelle zone costiere, a partire dagli anni Ottanta, si è assistito a una generale diffusione di alghe infestanti e microorganismi nocivi per la salute umana, per esempio il vibrione[28]. I vibrioni sono batteri che, seppur risiedendo naturalmente nell'ambiente marino, nel corso degli ultimi anni sono proliferati incessantemente[29]. Si tratta di microrganismi che possono far sorgere infezioni e, nel caso della specie *Vibrio cholerae*, anche il colera. Il colera viene principalmente contratto dalla consumazione di molluschi e pesce crudo o dall'immersione in acque contaminate dato che, tale tipologia di batterio, ha la capacità di penetrare anche in presenza di piccole lesioni cutanee. I vibrioni tendono a concentrarsi e proliferare nell'acqua di superficie e nelle zone costiere dove la temperatura risulta più mite. Perciò, dal momento che l'oceano immagazzina il calore derivante dall'emissione di gas serra, non si può escludere un futuro aumento di infezioni da vibrioni a causa del riscaldamento globale[30]. Non è dunque un caso se le infezioni derivanti da tali batteri sono aumentate di oltre l'ottanta per cento dal 1996 al 2001[31].

In riferimento a questo tema è bene parlare anche del fenomeno dell'acidificazione degli oceani che dipende, ancora una volta, dal cambiamento climatico indotto dall'agire umano. Per acidificazione degli oceani si intende una riduzione del pH dell'acqua causata dall'assorbimento di CO_2[32]. L'oceano non solo immagazzina calore, ma anche diossido di carbonio. Si stima, infatti, che l'oceano abbia assorbito circa la metà di tutto il CO_2 generato dai combustibili fossili dall'inizio della rivoluzione industriale[33]. Ancora una volta tale situazione si riversa direttamente sulla flora e sulla fauna marina. In primo luogo, è dimostrato che l'acidificazione degli oceani incide in maniera negativa sul processo di calcificazione

[28] IPCC, *Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate,* 2019, p. 451. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ipcc.ch/srocc/ (ultima consultazione: 21.06.2023).
[29] QUILICI M.L., ROBERT-PILLOT A., *Infections à vibrions non cholériques*, Maladies Infectieuses, 8, 2011, p. 3.
[30] BAKER-AUSTIN C., TRINANES J., TAYLOR N. E AL., *Emerging Vibrio risk at high latitudes in response to ocean warming*, Nature Clim Change, 3, 2013, pp. 73-74.
[31] DEEB R., TUFFORD D., SCOTT G.I. E AL., *Impact of Climate Change on Vibrio vulnificus Abundance and Exposure Risk*, Estuaries and Coasts, 41, 2018, p. 2289.
[32] GATTUSO J., HANSSON L., *Ocean acidification*, Oxford University Press, 2011, p. 3.
[33] DONEY S.C., *The Dangers of Ocean Acidification*, Scientific American, vol. 294, no. 3, 2006, p. 60.

di alcuni organismi marini[34]. La diminuzione del pH dell'acqua rende più gravoso, per alcune tipologie di molluschi, il processo di formazione del guscio esterno calcificato e questo si traduce, ancora una volta, in una maggiore probabilità di vedere talune specie animali soccombere di fronte ai cambiamenti attuali. In secondo luogo, l'assorbimento di CO_2 e calore determinano, anche, una minore solubilità di ossigeno negli oceani. Questo vuol dire che, all'aumentare del calore e della CO_2 immagazzinata, l'ossigeno contenuto all'interno degli oceani diminuisce. Infatti, le concentrazioni di ossigeno nelle acque oceaniche e costiere sono calate di almeno la metà dal XX secolo[35]. La riduzione di ossigeno nell'acqua potrebbe inficiare, ulteriormente, i processi biologici e chimici negli oceani, già profondamente intaccati dall'innalzamento delle temperature. A tale proposito, recenti studi hanno dimostrato che la degassificazione degli oceani potrebbe comportare una riduzione della produttività e della biodiversità biologica[36]. Nel corso dei prossimi anni, quindi, molte specie marine potrebbero scomparire e la nostra stessa catena alimentare potrebbe risentirne.

Quanto esposto non riguarda esclusivamente l'ambiente oceanico ma, altresì, laghi e fiumi di acqua dolce. Infatti, anche gli ecosistemi di acqua dolce, già profondamente segnati dalla pesca intensiva[37], risentono dalle attività antropiche. Numerose attività umane, per esempio l'agricoltura e lo sviluppo urbano, sono causa dell'inquinamento idrico che determina, circa, quattordici milioni di decessi al giorno[38]. L'acqua è un bene essenziale per la sopravvivenza della specie umana e l'inquinamento ambientale, così come il riscaldamento globale, ce ne stanno progressivamente privando. In particolar modo, l'acqua viene inquinata da diversi fattori quali, per esempio, erbicidi, pesticidi e inquinanti atmosferici[39]. Se l'acqua

[34] GUINOTTE J.M., FABRY V.J., *Ocean acidification and its potential effects on marine ecosystems*, Annals of the New York Academy of Sciences, 1134(1), 2008, pp. 332-324.
[35] BREITBURG D. E AL., *Declining oxygen in the global ocean and coastal waters*, Science 359, 46, 2018, p. 1.
[36] FALKOWSKI P.G. E AL., *Ocean deoxygenation: past, present, and future*, Eos, Transactions American Geophysical Union, 92(46), 2011, p. 409.
[37] La pesca intensiva è responsabile della scomparsa di numerose specie acquatiche. In particolare, nel nostro Paese, tale tipologia di attività, minaccia specie come la Lampreda di mare e gli Acipenseridi. Per ulteriori informazioni si veda: ZERUNIAN S., *Piano d'azione generale per la conservazione dei Pesci d'acqua dolce italiani*, No. 17, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Direzione per la protezione della natura, 2003, pp. 15-16.
[38] CHAUDHRY F.N., MALIK M.F., *Factors affecting water pollution: a review*, J. Ecosyst. Ecography, 7:1, 2017, p. 1.
[39] CHAUDHRY F.N., MALIK M.F., 2017, p. 2.

dolce è inquinata, inevitabilmente, ne risente anche la salute umana: l'acqua inquinata da germi e rifiuti, diviene inutilizzabile, nonché vettore di potenziali malattie[40]. L'acqua e, in particolare, l'acqua dolce, costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo e il progresso di ogni società[41]. Danneggiando questa importante risorsa potremmo, di fatto, minare l'esistenza stessa della nostra umanità.

Le riserve di acqua dolce sono consumate non solo dell'inquinamento ambientale, ma anche della siccità. Nella storia umana si sono sempre verificati periodi più o meno estesi di carenza di piogge e risorse idriche, ma il riscaldamento globale, accelerando i processi idrologici e la capacità di ritenzione idrica dell'atmosfera, ha reso più persistenti eventi estremi come la siccità[42]. Questo significa che l'aumento medio delle temperature, derivante dal riscaldamento globale, accelerando il ciclo dell'acqua, ha portato a una maggiore evaporazione della stessa contenuta in fiumi, laghi e mari. Inoltre, seppur vero che la maggiore evaporazione di acqua si traduce in maggiori precipitazioni queste, però, non risultano equamente distribuite tra i continenti. Infatti, le precipitazioni tendono a concentrarsi nelle latitudini più alte a discapito delle zone tropicali e sub-tropicali che risentono, invece, di estese e prolungate siccità[43]. Non è un caso, infatti, che l'Africa risulti essere il continente più colpito da tale situazione[44]. Inoltre, la siccità è la causa principale degli incendi boschivi che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno colpito diversi continenti[45]. È bene sottolineare, però, che anche la presenza di precipitazioni nelle latitudini più alte non è sempre un fattore positivo perché

[40] HADI HASSAN AL-TAAI S., *Water pollution Its causes and effects*, Earth and Environmental Science, 790, 2021, p. 4.
[41] TRICARICO L., *Fattore acqua: igiene, ambiente, etica, economia*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2017, p. 5.
[42] MUKHERJEE S., MISHRA A., TRENBERTH K.E., *Climate Change and Drought: a Perspective on Drought Indices*, Current Clim Change Reports*,* 4, 2018, p. 148.
[43] MUKHERJEE S., MISHRA A., TRENBERTH K.E.*,* p. 149.
[44] UNITED NATION (UN)*, Drought in numbers*, 2022, p. 14. Per il testo completo: https://www.unccd.int/sites/default/files/2022-05/Drought%20in%20Numbers.pdf (ultima consultazione 22.06.2023).
[45] Gli incendi boschivi che hanno colpito l'Australia nel marzo del 2020 hanno bruciato più di diciotto milioni di ettari di terreno e rilasciato ingenti quantità di anidride carbonica nell'atmosfera danneggiando, ulteriormente, il buco nell'ozono. Per ulteriori informazioni si veda: DAMANY-PEARCE L., JOHNSON B., WELLS A. E AL., *Australian wildfires cause the largest stratospheric warming since Pinatubo and extends the lifetime of the Antarctic ozone hole*, Scientific Reports, 12, 12665, 2022.

questa situazione potrebbe comportare altri eventi meteorologici estremi come alluvioni e, di conseguenza, frane.

Da questa breve esposizione possiamo notare come vi siano una molteplicità di conseguenze negative causate dai cambiamenti climatici in atto. In particolar modo, le attività umane hanno già alterato l'equilibrio naturale di molte specie animale e compromesso buona parte dell'ecosistema terrestre. Sarà una sfida complessa tentare di ridurre le emissioni di gas serra al fine di preservare ciò che resta.

1.2 Gli impatti sull'economia e le imprese

Al fine di proseguire con la nostra trattazione risulta opportuno soffermarci sui risvolti, diretti e indiretti, che gli attuali cambiamenti climatici hanno sul sistema economico. Infatti, già da quanto precedentemente esposto, se ne può dedurre che le conseguenze del riscaldamento globale si riversano, anche, sul tessuto economico e sociale delle diverse Nazioni, determinando una serie di difficoltà sia per i mercati sia per le imprese che vi operano[46].

In particolar modo, le imprese sono soggette principalmente a due tipologie di rischio: il rischio fisico e il rischio normativo[47]. Il rischio fisico è la conseguenza inevitabile del cambiamento climatico. Infatti, le alterazioni all'equilibrio naturale dell'ecosistema terrestre, intaccando le forniture d'acqua e di energia, nonché compromettendo i sistemi di pubblica sanità, danneggiano gli equilibri socioeconomici[48].

Il primo settore che risente direttamente dei cambiamenti climatici è quello primario. Innanzitutto, è soprattutto il settore agricolo a esserne colpito. Infatti, l'innalzamento medio delle temperature non solo danneggia le colture, ma agevola, anche, la proliferazione di parassiti che ne influenzano la resa[49]. A essere maggiormente colpiti da questa situazione sarebbero, nuovamente, i più poveri: la

[46] GASPER R., BLOHM A., RUTH M., *Social and economic impacts of climate change on the urban environment*, Current Opinion in Environmental Sustainability, 3(3), 2011, p. 150.
[47] GASBARRO F, IRALDO F., *Gestire il rischio da cambiamenti climatici: approcci e strategie delle imprese*, FrancoAngeli, Milano, 2019, p. 71.
[48] RUTH M., *Economic and Social Benefits of Climate Information: Assessing the Cost of Inaction*, Procedia Environmental Sciences, 1, 2010, p. 387.
[49] RUTH M., 2010, p. 389.

riduzione della resa delle colture ne determinerebbe l'aumento dei prezzi e inciderebbe, ulteriormente, sulla già presente insicurezza alimentare[50]. Anche focalizzandoci sulla situazione del nostro Paese i dati non sono rassicuranti: l'innalzamento delle temperature e la carenza idrica stanno intaccando non solo il settore agricolo, ma tutti i sistemi produttivi. Infatti, nel 2022, per via della prolungata siccità che ha interessato tutta la nostra Penisola, la produzione agricola ha subito una drastica riduzione. Basti pensare che le coltivazioni di legumi e di cereali sono diminuite di più del dieci per cento tra il 2021 e il 2022[51]. Anche il settore del vino, fondamentale soprattutto per la nostra regione, il Veneto, potrebbe subire un'importante flessione[52]. In particolar modo, gli attuali cambiamenti climatici potrebbero ridurre sia la quantità di uva prodotta sia la qualità della stessa. Infatti, le alte temperature, modificando il ciclo di crescita delle viti, ne intaccano la maturazione del sapore[53].

Benché il settore primario sia senza dubbio il più colpito dall'attuale crisi ambientale dobbiamo soffermarci, anche, sugli altri due grandi settori di attività economica: il settore secondario e il settore terziario. Per quanto riguarda il settore secondario è opportuno sottolineare come il rischio fisico, derivante dai cambiamenti climatici, impatti soprattutto sul settore manifatturiero ed energetico. Innanzitutto, come precedentemente enunciato, il riscaldamento globale compromette il sistema idrico e rende più difficoltoso l'approvvigionamento di una risorsa fondamentale come l'acqua. Questa situazione, oltre ad avere esiti devastanti sulla popolazione mondiale, può, anche, danneggiare il sistema energetico di diversi Paesi. Per esempio, il sistema idroelettrico brasiliano, che riesce a coprire singolarmente più del sessanta per cento dei consumi elettrici del Paese[54], risulta

[50] INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Climate Change 2014. Synthesis Report*, 2014. Per il testo completo: https://ipccitalia.cmcc.it/reports/ar5-quinto-rapporto-di-valutazione-20132014/ (ultima consultazione: 23.06.2023).
[51] ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Andamento dell'economia agricola | anno 2022,* 2022, p. 4. Per il testo completo: https://www.istat.it/it/archivio/285437 (ultima consultazione: 23.06.2023).
[52] Nel 2021 l'Italia è stato il primo produttore di vino in Europa con più di quarantaquattro milioni di ettolitri prodotti. Il Veneto ha contribuito a produrne più di undici milioni. Per ulteriori informazioni si veda:
https://statistica.regione.veneto.it/pubblicazioni_elenco_rapporto_statistico.jsp
(ultima consultazione: 23.06.2023).
[53] JONES G.V., WHITE M.A., COOPER O.R. E AL., *Climate Change and Global Wine Quality*, Climatic Change, 73(3), 2005, pp. 320-321.
[54] BALZANI V., *Salvare il pianeta: energie rinnovabili, economia circolare, sobrietà, parte prima*, La chimica e l'industria newsletter, 5 (7), 2018, p. 13.

essere estremamente vulnerabile ai cambiamenti climatici che hanno comportato un aumento, sia di frequenza che di intensità, dei periodi di siccità. Basti pensare che nelle estati del 2014 e del 2015, caratterizzate dalla presenza di scarse piogge, il Brasile è dovuto ricorrere alla produzione di energia termoelettrica per far fronte al fabbisogno energetico della popolazione[55]. Perciò, non solo il riscaldamento globale ha danneggiato il sistema energetico del Paese, ma il governo brasiliano ha dovuto sostituire un'energia pulita, qual è l'energia idroelettrica, con una fonte di energia non rinnovabile. Inoltre, se diviene più difficile produrre energia, allora anche altri settori economici potrebbero essere danneggiati. Infatti, il cambiamento climatico, rendendo i costi di approvvigionamento delle materie prime e dell'energia più costosi, potrebbe intaccare l'intera catena di distribuzione di altri settori industriali, come quello manifatturiero[56].

Anche il settore terziario risente del rischio fisico derivante dal cambiamento climatico in atto. A esserne maggiormente colpito è il turismo. Infatti, la crisi ambientale impatta sia direttamente sia indirettamente su tale settore. Direttamente per via dei cambiamenti di temperatura e degli eventi meteorologici estremi e indirettamente perché, nel lungo termine, verrà modificato l'ambiente naturale che attrae i turisti, per esempio per via dell'erosione delle zone costiere e della barriera corallina[57]. Attualmente, vi sono già alcuni settori turistici che risentono profondamente dei cambiamenti climatici in atto. In particolar modo, se ci concentriamo sulla situazione del nostro Paese, non possiamo non affrontare il tema relativo al turismo di montagna. Infatti, per via dell'innalzamento medio delle temperature, il manto nevoso delle Alpi si sta riducendo[58]. A questo proposito, dalla Figura 7 possiamo notare come la media della neve al suolo a bassa quota abbia subito un'evidente riduzione dal trentennio 1961-1990 al trentennio 1991-2020. Inoltre, è interessante notare come la più drastica diminuzione si abbia avuta verso il periodo primaverile, in particolar modo tra marzo e aprile. Questo vuol dire che la

[55] Per ulteriori informazioni si veda: https://mondointernazionale.org/post/il-problema-idroelettrico-in-brasile (ultima consultazione: 23.06.2023).
[56] ELIJIDO-TEN E.O., CLARKSON P., *Going Beyond Climate Change Risk Management: Insights from the World's Largest Most Sustainable Corporations*, J Bus Ethics, 157, 2019, p. 1082.
[57] BECKEN S., HAY J.E., *Tourism and Climate Change: Risks and Opportunities*, Multilingual Matters, 2007, p. 7.
[58] MATIU M., CRESPI A. E AL., *Observed snow depth trends in the European Alps: 1971 to 2019*, The Cryosphere, 15, 2020, p. 1344.

durata della copertura del manto nevoso è diminuita e, di conseguenza, anche la stessa stagione sciistica ne ha risentito[59]. Infatti, non è un caso che l'Italia sia il primo paese per utilizzo di neve artificiale per la preparazione delle piste[60]. Tuttavia, ricorrere alla neve artificiale non solo ha ingenti costi, ma richiede, anche, un grande dispendio idrico. Si stima, infatti, che siano necessari più di duemila metri cubi di acqua per ettaro di pista[61]. Pertanto, non solo il trismo di montagna risulta estremamente vulnerabile ai cambiamenti climatici, ma contribuisce egli stesso ad aggravare la situazione in corso richiedendo un ingente dispendio idrico per il suo sostentamento.

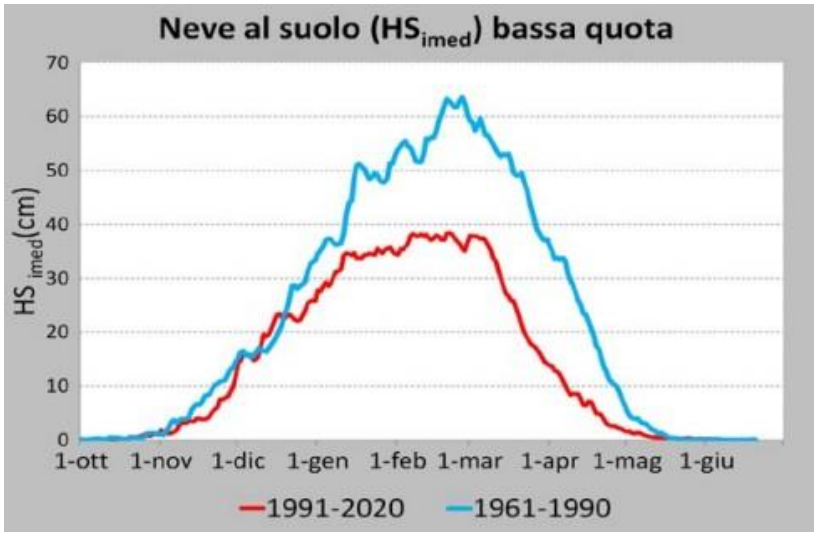

Figura 7 *Andamento stagionale di HSimed per i periodi 1961-1990 e 1991-2020 per il raggruppamento stazioni bassa quota (< 1500 m). Fonte: AINEVA.*

Il rischio fisico, quindi, si ripercuote sulla crescita economica e sulla continuità aziendale delle imprese presenti nel sistema[62]. In particolar modo, alterando l'equilibrio naturale, i cambiamenti climatici richiedono alle imprese un'importante capacità di adattamento sia per via dell'accentuarsi degli eventi meteorologici estremi sia per il cambiare delle scelte dei consumatori[63]. Infatti, in

[59] MANENTE M., MINGOTTO E., *La nuova stagione del turismo*, Equilibri, 21(2), 2017, p. 385.
[60] LEGAMBIENTE, *Neve diversa: il turismo invernale nell'era della crisi climatica*, 2023, p. 34. Per il testo completo: https://www.legambiente.it/rapporti-e-osservatori/nevediversa/ (ultima consultazione: 23.06.2023).
[61] LEGAMBIENTE, 2023, p. 41.
[62] BANCA CENTRALE EUROPEA (BCE), *Guida sui rischi climatici e ambientali: aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa*, 2020, pp. 18-19. Per il testo completo: https://www.bankingsupervision.europa.eu/ecb/pub/pdf/ssm.202011finalguideonclimate-relatedandenvironmentalrisks~58213f6564.it.pdf (ultima consultazione: 26.06.2023).
[63] MOLITERNI F., PAREGLIO S., *La gestione dei rischi climatici nelle imprese italiane*, Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile, 21(2), 2017, p. 234.

questo contesto di incertezza, anche le scelte dei consumatori sono cambiate. A prova di ciò, in Italia circa l'ottanta per cento dei consumatori si dichiara pronto a modificare il proprio stile di vita al fine di ridurre l'impatto ambientale[64]. Di fronte a tale situazione, le imprese non in grado di adattarsi sarebbero costrette all'uscita dal mercato e, di conseguenza, potrebbe aumentare la probabilità di una spirale economica negativa dovuta alla perdita di capitale e produttività[65].

Oltre al rischio fisico, le imprese possono incorrere anche nel cosiddetto rischio normativo. Il rischio normativo si verifica perché, soprattutto nel corso degli ultimi anni, l'assetto normativo internazionale ed europeo ha subito dei profondi cambiamenti. Infatti, sono state adottate tutta una serie di norme volte a ridurre l'impatto delle attività umane sul cambiamento climatico che hanno inciso profondamente sulla società e sull'economia[66]. Risulta evidente che se un'impresa non riuscisse a recepire adeguatamente il cambiamento normativo ne potrebbe essere intaccata l'organizzazione stessa. Per comprendere appieno quanto detto è necessario sottolineare che a percepire le modifiche di regolamentazione come un rischio sono, principalmente, le industrie di petrolio e gas[67]. Questo perché le norme che sono state adottate mirano, in primo luogo, a ridurre le emissioni di CO_2. Basti pensare, innanzitutto, al Protocollo di Kyoto del 1997 con cui i paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre le emissioni di gas serra[68].

È evidente, quindi, che una regolamentazione così delineata favorisca settori in grado di fornire soluzioni a basso impatto ambientale a discapito delle imprese che producono combustibili fossili. Infatti, per le imprese a basso impatto ambientale,

---

[64] EDISON E CENSIS, *La sostenibilità sostenibile: un rapporto sulla percezione della sostenibilità nella società italiana post pandemica*, 2021, p. 1. Per il testo completo: https://www.edison.it/it/edison-e-censis-presentano-la-sostenibilita-sostenibile-un-rapporto-sulla-percezione-della
(ultima consultazione: 26.06.2023).

[65] ALPINO M., CITINO L., DE BLASIO G., ZENI F, *Gli effetti del cambiamento climatico sull'economia italiana. Un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Questionari di Economia e finanza, 728, 2022, p. 48.
Per il testo completo: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2022-0728/QEF_728_22.pdf (ultima consultazione: 26.06.2023).

[66] GASBARRO F., IRALDO F., 2019, p. 72.

[67] KOLK A., PINKSE J., *Market Strategies for Climate Change*, European Management Journal, 22(3), 2004, p. 307.

[68] UNITED NATION (UN), *Kyoto protocol to the United Nations Framework Convention on climate change, Kyoto,* 1997. Per il testo completo: https://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.pdf (ultima consultazione: 26.06.2023).
Per la versione in italiano:
https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2004/802/20201231/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2004-802-20201231-it-pdf-a.pdf (ultima consultazione: 28.06.2023).

l'adozione di politiche green a livello internazionale ed europeo potrebbe rilevarsi un fattore positivo. Non è un caso, infatti, che tali tipologie di imprese siano anche più propense a divulgare volontariamente le proprie prestazioni ambientali rispetto a quelle che generano ingenti emissioni di gas serra[69]. Perciò, non bisogna essere indotti a pensare che l'evoluzione del quadro normativo sia solo un rischio. Infatti, se adeguatamente sfruttata, potrebbe rappresentare un'opportunità perché gli sviluppi normativi in atto stanno spingendo le imprese a migliorare la propria efficienza energetica e a esplorare nuove opportunità di crescita, come lo sviluppo di prodotti a basso impatto ambientale[70].

[69] DAWKINS C., *Coming Clean: The Impact of Environmental Performance and Visibility on Corporate Climate Change Disclosure*, Journal of Business Ethics, 100, 2011, p. 303.
[70] KOLK A., PINKSE J., 2004, pp. 312-313.

Capitolo II Sostenibilità e sviluppo sostenibile

2.1 I concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile

2.1.1 Gli eventi chiave per la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile

Nel corso degli ultimi anni si sente sempre più spesso parlare di sostenibilità e sviluppo sostenibile perché, a livello globale, è divenuto innegabile l'impatto umano sugli attuali cambiamenti climatici. Tuttavia, per ottenere una definizione precisa e puntuale dei concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile si dovettero attendere diversi anni. Questo perché, il processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema del riscaldamento globale, e sulla scarsità delle risorse naturali, non è stato esattamente facile. Infatti, è stato solo a partire dagli anni Sessanta che si è iniziato a parlare sempre più frequentemente di cambiamento climatico e a notare l'impatto potenzialmente catastrofico delle azioni umane sull'ecosistema terrestre.

Di particolare importanza in questo senso fu la pubblicazione del libro *Silent spring* di Rachel Carson nel 1962[71]. Nel libro la scrittrice ha dimostrato come gli esseri umani, mediante l'utilizzo dei pesticidi e dei fitofarmaci, stiano danneggiando non solo l'ambiente, ma anche loro stessi[72]. Non è un caso, quindi, che nel corso di quegli anni siano nate anche diverse organizzazioni ambientaliste internazionali: nel 1961 nasce il WWF e nel 1969, per iniziativa di David Brown, uno dei padri del movimento ambientalista americano, il *Friends of the Earth*[73].

Un altro elemento chiave che ha inciso profondamente sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica è stata la pubblicazione, nel 1972, del libro *The Limits to Growth* di Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III[74]. Il libro in questione, commissionato dal Club di Roma[75], portò alla luce un fatto rilevante: "every day of continued exponential growth brings the world

[71] CARSON R., *Silent spring*, New Yorker, 1962.
[72] CARSON R., 1962, p. 275 e successive.
[73] DELLA SETA R., *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 11.
[74] MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W.III., *The Limits to Growth: a report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*, Universe Books, New York, 1972.
[75] Il Club di Roma è un'organizzazione no profit di intellettuali e dirigenti d'azienda fondata nel 1968 da Aurelio Peccei e Alexander King. La missione principale è quella di individuare e analizzare i problemi globali che l'umanità deve affrontare. Per ulteriori informazioni si veda: SANTANDREA M., *Pensare il futuro: Aurelio Peccei e il Club di Roma,* Chimica e storia della scienza, 2011.

system closer to the ultimate limits to that growth[76]." *The Limits to Growth* sottolineò come la crescita incontrollata avrebbe determinato l'esaurimento delle risorse se non vi fossero stati degli interventi precisi e mirati al fine di raggiungere un equilibrio globale[77]. Un primo assaggio di quanto enunciato nel libro si ebbe con le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 mediante le quali, per la prima volta, si riuscì a capire che le risorse naturali non fossero inesauribili.

È sempre nel corso degli anni '70 che il tema del cambiamento climatico entrò nell'agenda dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)[78]. Infatti, nel 1972 si tenne la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano a Stoccolma. Risultato di tale conferenza fu l'approvazione della Dichiarazione di principi con cui i Governi aderenti si impegnarono a perseguire uno sviluppo in grado di proteggere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future[79]. Infatti, il primo principio stabilì che: "Man has the fundamental right to freedom, equality and adequate conditions of life, in an environment of a quality that permits a life of dignity and well-being, and he bears a solemn responsibility to protect and improve the environment for present and future generations[80]." Ancora, però, non venne fornita una definizione chiara di cosa si intendesse per sostenibilità e sviluppo sostenibile. Nel frattempo, i disastri ambientali degli anni seguenti, per esempio Černobyl'[81], ribadirono ulteriormente l'urgente necessità di un intervento a livello globale per sanare la situazione in atto.

---

[76] MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W.III., 1972, cit., p. 183. Traduzione di Macaluso F.: "ogni giorno di crescita incontrollata è un giorno di meno che ci separa dalla data in cui avverrà la rottura dei confini naturali."

[77] MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W.III., 1972, pp. 183-184.

[78] L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), in inglese Union Nation (UN), è stata fondata nel 1945 e attualmente conta un totale di 193 paesi. Per ulteriori informazioni si veda: https://unric.org/it/ (ultima consultazione: 28.06.2023).

[79] UNITED NATION (UN), *Report of the United Nations Conference on the Human Environment*, 1972. Per il testo completo: http://www.un-documents.net/aconf48-14r1.pdf (ultima consultazione: 27.06.2023).

[80] IVI, cit., p. 4. Trad.: "L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'eguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere, ed è altamente responsabile della protezione e del miglioramento dell'ambiente davanti alle generazioni future."

[81] Il disastro di Černobyl', avvenuto il 26 aprile 1986, rilasciò ingenti quantità di materiale radioattivo nell'atmosfera. Oltre ad aver contaminato il territorio e l'acqua di Pryp"jat', città in cui era collocato l'impianto nucleare, Černobyl' fece aumentare i casi di cancro e leucemia nella popolazione. Per ulteriori informazioni si veda: MOULD R.F., *Chernobyl record: the definitive history of the Chernobyl catastrophe*. CRC Press, 2000.

È nel corso degli anni Ottanta che l'interesse globale al tema della sostenibilità e dello sviluppo sostenibile crebbe. Infatti, la prima definizione di sviluppo sostenibile si ebbe proprio nel 1987. In quell'anno, la World Commission on Environment and Development (WCED)[82], cioè la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, nel suo rapporto finale intitolato *Our Common Future*, conosciuto anche come Rapporto Brundtland, definì lo sviluppo sostenibile come "development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs[83]." Da questa prima definizione se ne evince che per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che sia in grado di preservare le risorse naturali anche per le generazioni future. Il concetto di sviluppo sostenibile è strettamente legato a quello di sostenibilità in quanto ne rappresenta il punto di partenza. Per sostenibilità, infatti, si intende poter vivere entro i limiti forniti dalla terra e lo sviluppo sostenibile rappresenta il processo necessario ad arrivarci[84].

Dopo la pubblicazione del rapporto della WCED vi furono altri passi importanti a livello internazionale per sensibilizzare i Governi sul tema della sostenibilità e dello sviluppo sostenibile. In particolar modo, nel 1992 si tenne la United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), cioè la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo[85]. Nell'ambito di questa conferenza furono siglate due Convenzioni giuridicamente vincolanti a livello internazionale: la United Nations Framework Convention on Climate Change

[82] La World Commission on Environment and Development (WCED) venne creata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel 1983 e posta sotto la presidenza del Primo ministro norvegese Harlem Brundtland. Venne istituita, inizialmente, per sviluppare un rapporto sull'ambiente e le problematiche globali per l'anno 2000. Per ulteriori informazioni si veda: https://sustainabledevelopment.un.org/milestones/wced (data ultima consultazione: 27.06.2023).

[83] WCED, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987, cit., p. 41. Trad.: "è lo sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni." Per il testo completo: https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf (ultima consultazione: 27.06.2023).

[84] LAINE M., TREGIDGA H., UNERMAN J., *Sustainability Accounting and Accountability*, Routledge, 2021, p. 12.

[85] La Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, conosciuta anche come "Summit della Terra" o "Eco 92", si tenne dal 3 al 14 giugno 1992 a Rio de Janeiro e vi parteciparono 172 Paesi. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/onu-_-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1992--conferenza-delle-nazioni-unite-su-ambiente-e-sviluppo--ver.html (ultima consultazione: 27.06.2023).

(UNFCC)[86], cioè la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, e la Convention on Biological Diversity (CBD)[87], cioè la Convenzione sulla diversità biologica.

Focalizzandoci sulla prima Convenzione possiamo già notare l'interesse crescente a livello globale nel promuovere uno sviluppo economico sostenibile per le generazioni future. Infatti, l'articolo 2 recita: "The ultimate objective of this Convention and any related legal instruments that the Conference of the Parties may adopt is to achieve, in accordance with the relevant provisions of the Convention, stabilization of greenhouse gas concentrations in the atmosphere at a level that would prevent dangerous anthropogenic interference with the climate system. Such a level should be achieved within a time frame sufficient to allow ecosystems to adapt naturally to climate change, to ensure that food production is not threatened and to enable economic development to proceed in a sustainable manner[88]." La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici aveva, quindi, come obiettivo primario quello di stabilizzare le concentrazioni di gas serra per permettere uno sviluppo sostenibile tale da non compromettere le generazioni future. Perciò, per concretizzare questo obiettivo, i Paesi firmatari vennero suddivisi in tre gruppi[89]:

- Paesi dell'Allegato I, comprendente i paesi industrializzati facenti parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) [90] e i paesi con economie in transazione (EIT), per esempio la Federazione russa;

[86] UNITED NATION (UN), *United Nation Framework Convention on Climate Change*, Rio de Janeiro, 1992. Per il testo completo: https://unfccc.int/resource/docs/convkp/conveng.pdf (ultima consultazione: 27.06.2023).
[87] UNITED NATION (UN), *Convention on Biological Diversity*, Rio de Janeiro, 1992. Per il testo completo: https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf (ultima consultazione: 27.06.2023).
[88] IVI, cit., p. 4. Trad.: "L'obiettivo ultimo della presente Convenzione e di tutti i relativi strumenti giuridici che la Conferenza delle Parti può adottare è di stabilizzare, in conformità delle pertinenti disposizioni della Convenzione, le concentrazioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera a un livello tale che sia esclusa qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico. Tale livello deve essere raggiunto entro un periodo di tempo sufficiente per permettere agli ecosistemi di adattarsi naturalmente a cambiamenti di clima e per garantire che la produzione alimentare non sia minacciata e lo sviluppo economico possa continuare ad un ritmo sostenibile."
[89] Per ulteriori informazioni sulle Parti della Convenzione: https://unfccc.int/parties-observers (ultima consultazione: 28.06.2023).
[90] L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), creata nel 1961 e avente sede a Parigi, è un'organizzazione internazionale che si occupa di aiutare i Paesi membri a favorire una crescita economica sostenibile. Attualmente i Paesi membri sono 38. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.oecd.org/ (ultima consultazione: 28.06.2023).

- Paesi dell'Allegato II, comprendente i paesi dell'Allegato I esclusi i paesi con economie in transazione (EIT);
- Paesi in via di sviluppo.

A ciascun gruppo vennero, poi, assegnati degli obblighi specifici. In particolar modo, i Paesi dell'Allegato II, oltre a impegnarsi a ridurre le emissioni di gas serra, si vincolarono, anche, a fornire risorse finanziarie addizionali e conoscenze tecniche ai Paesi in via di sviluppo per mettere in atto tutte le azioni necessarie a ridurre le emissioni. Infatti, l'articolo 4 della Convenzione stabilisce che: "The developed country Parties and other developed Parties included in Annex II shall provide new and additional financial resources to meet the agreed full costs incurred by developing country Parties in complying with their obligations under Article 12, paragraph 1. […] The developed country Parties and other developed Parties included in Annex II shall take all practicable steps to promote, facilitate and finance, as appropriate, the transfer of, or access to, environmentally sound technologies and know-how to other Parties, particularly developing country Parties, to enable them to implement the provisions of the Convention n. In this process, the developed country Parties shall support the development and enhancement of endogenous capacities and technologies of developing country Parties. […][91]". Il diverso trattamento tra Paesi sviluppati e non si ebbe perché i Paesi industrializzati riconobbero sia di essere stati i principali responsabili delle emissioni di gas a effetto serra a livello mondiale, sia che vi fosse la necessità di adottare una normativa ambientale differenziata in base allo stato di sviluppo di ogni Stato. In caso contrario le azioni intraprese, oltre a poter essere inadeguate, avrebbero potuto determinare costi ingenti e ingiustificati soprattutto per i Paesi in via di sviluppo[92].

[91] UN, 1992, cit., p. 8. Trad.: "Le Parti che sono Paesi sviluppati e le altre Parti sviluppate incluse nell'allegato II forniscono risorse finanziarie nuove e addizionali per coprire tutti i costi concordati, che le Parti che sono Paesi in sviluppo hanno sostenuto per soddisfare agli obblighi di cui all'articolo 12, paragrafo 1. […] Le Parti che sono Paesi sviluppati e le altre Parti sviluppate incluse nell'Allegato II assumono tutte le iniziative possibili per promuovere, facilitare e, se necessario, finanziare l'accesso di altre Parti, in particolare le Parti che sono Paesi in sviluppo, alle tecnologie innocue per l'ambiente e alle conoscenze tecniche oppure il trasferimento di tali tecnologie e conoscenze a dette Parti, in modo che possano ottemperare alle disposizioni della Convenzione. In questo processo le Parti che sono Paesi sviluppati devono sostenere lo sviluppo e l'incremento delle capacità e delle tecnologie proprie delle Parti che sono Paesi in sviluppo. […]"
[92] IVI, pp. 1-2.

È particolarmente interessante notare che l'UNFCC non fissava, ancora, dei limiti vincolanti specifici per le emissioni. In particolar modo, i Paesi industrializzati, cioè i Paesi dell'Allegato I della Convenzione, si impegnavano genericamente a tornare ai livelli di emissioni del 1990 entro l'anno 2000[93].

Dei limiti vincolanti, al fine di raggiungere uno sviluppo sostenibile, vennero fissati solo nel 1997 con il Protocollo di Kyoto[94]. Infatti, il primo comma dell'articolo 3 del Protocollo stabilì che: "The Parties included in Annex I shall, individually or jointly, ensure that their aggregate anthropogenic carbon dioxide equivalent emissions of the greenhouse gases listed in Annex A do not exceed their assigned amounts, calculated pursuant to their quantified emission limitation and reduction commitments inscribed in Annex B and in accordance with the provisions of this Article, with a view to reducing their overall emissions of such gases by at least 5 per cent below 1990 levels in the commitment period 2008 to 2012[95]." I Paesi aderenti, quindi, si impegnarono a non superare le quantità di emissioni loro assegnate al fine di raggiungere, entro il 2012, un livello totale di emissioni inferiore di almeno il cinque per cento quello del 1990.

È bene sottolineare, però, che non tutti i Paesi industrializzati accolsero favorevolmente i limiti imposti dal Protocollo di Kyoto. Infatti, gli Stati Uniti, seppur firmatari della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, non hanno mai ratificato il Protocollo. È per questo motivo che il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore solo nel 2005 a seguito della ratifica da parte della Russia. Infatti, il Protocollo di Kyoto richiedeva una ratifica di un numero di Paesi industrializzati tale da rappresentare almeno il cinquantacinque per cento delle emissioni di gas serra a livello globale[96]. La mancata adesione da parte degli Stati Uniti, che all'epoca

[93] IVI, p. 7.
[94] UNITED NATION (UN), *Kyoto protocol to the United Nations Framework Convention on climate* change, Kyoto, 1997.
[95] IVI, cit., p. 3. Trad.: "Le Parti incluse nell'Allegato I assicurano, individualmente o congiuntamente, che le loro emissioni antropiche aggregate di gas ad effetto serra indicati nell'Allegato A, espresse in biossido di carbonio-equivalente, non superino le quantità loro assegnate, calcolate in funzione degli impegni quantificati di riduzione e limitazione indicati nell'Allegato B e in conformità alle disposizioni del presente articolo, al fine di ridurre il totale delle emissioni di tali gas di almeno il 5 per cento rispetto ai livelli del 1990, nel periodo di adempimento 2008–2012."
[96] L'articolo 25 del Protocollo di Kyoto stabilisce: "This Protocol shall enter into force on the ninetieth day after the date on which not less than 55 Parties to the Convention, incorporating Parties included in Annex I which accounted in total for at least 55 per cent of the total carbon dioxide emissions for 1990 of the Parties included in Annex I, have deposited their instruments of ratification, acceptance, approval or accession. […]" Trad.: "Il Protocollo entra in vigore il novantesimo giorno successivo alla

rappresentavano singolarmente più del venti per cento delle emissioni totali di CO_2 a livello globale[97], ne fece tardare l'entrata in vigore.

A seguito del primo periodo d'impegno del Protocollo di Kyoto[98], si tenne, nel 2012 a Rio, la United Nations Conference on Sustainable Development (UNCSD), cioè la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, nota anche come Rio+20. Il documento finale di questa Conferenza prese il nome di *The Future We Want*[99]. All'interno di questo documento venne ribadito ulteriormente l'impegno delle Nazioni Unite nel promuovere uno sviluppo sostenibile al fine di raggiungere la piena sostenibilità economica, sociale e ambientale[100]. Un ulteriore risultato importante della UNCSD fu l'avvio del processo di sviluppo dei Sustainable Development Goals (SDGs)[101], cioè degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile approvati poi con l'Agenda 2030 nel settembre 2015[102]. All'Agenda 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dedicheremo un approfondimento particolare in seguito.

Per avere un quadro di sintesi dei punti salienti per lo sviluppo dei concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile a livello internazionale possiamo utilizzare la Figura 8.

---

data in cui almeno 55 Parti della Convenzione, tra le quali le Parti incluse nell'Allegato I le cui emissioni totali di biossido di carbonio rappresentavano nel 1990 almeno il 55 per cento del volume totale di emissioni di biossido di carbonio delle Parti incluse nell'Allegato I, abbiano depositato i loro strumenti di ratifica, approvazione, adesione o accettazione."

[97] La quota annuale di emissioni globali di CO_2 degli Stati Uniti nel 1997 era pari a 23,42%. Per ulteriori informazioni si veda: https://ourworldindata.org/grapher/annual-share-of-co2-emissions (ultima consultazione: 29.06.2023).

[98] Nel 2012 terminò il primo periodo d'impegno del Protocollo di Kyoto però la lotta alla riduzione delle emissioni di CO_2 non si arrestò. Infatti, sempre nel 2012 si tenne la conferenza di Doha con cui iniziò il secondo periodo d'impegno del Protocollo di Kyoto sino al 2020. Per ulteriori informazioni si veda: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_12_1342
(ultima consultazione: 28.06.2023).

[99] UNITED NATION (UN), *The Future We Want. Outcome document of the United Nations Conference on Sustainable Development*, Rio de Janeiro, 2012.
Per il testo completo:
https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/733FutureWeWant.pdf
(ultima consultazione: 28.06.2023).

[100] IVI, p. 1.

[101] IVI, pp. 63-64.

[102] UNITED NATION (UN), *Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015. Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Per il testo completo: https://sdgs.un.org/2030agenda (ultima consultazione: 28.06.2023).

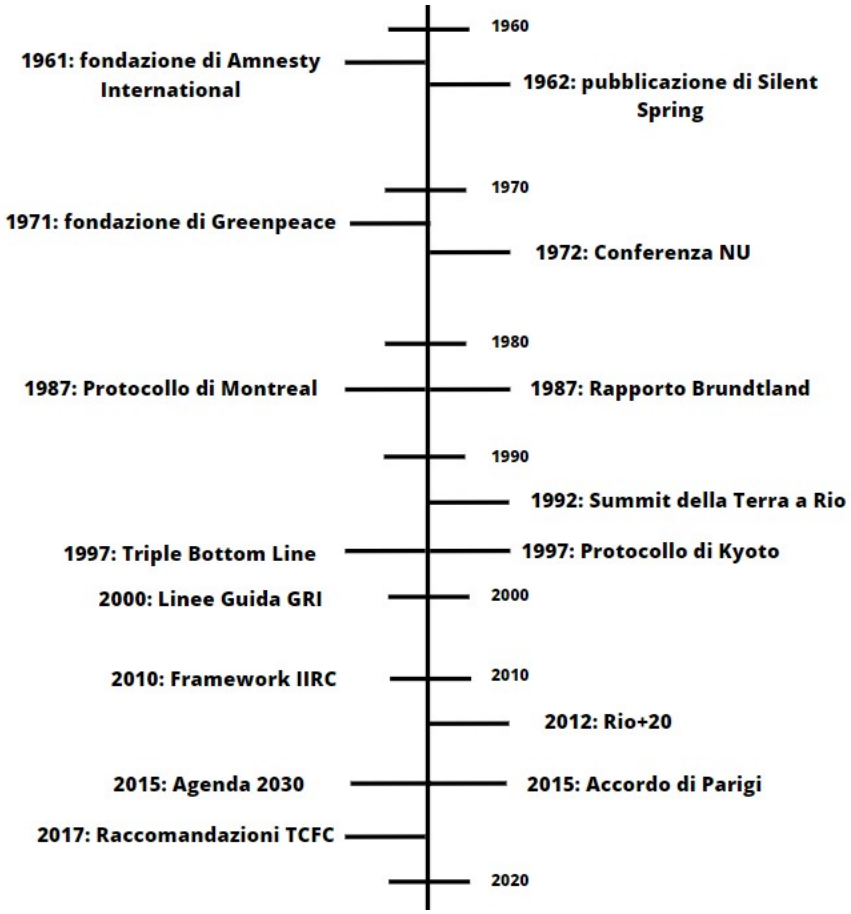

Figura 8 *Cronologia degli eventi chiave per la sostenibilità.*
Riadattato da: LAINE M., TREGIDGA H, UNERMAN J., Sustainability Accounting and Accountability, Routledge, 2021, p. 14.

A questo punto potrebbe risultare spontaneo chiedersi se effettivamente lo sviluppo sostenibile sia stato in qualche modo raggiunto e se la piena sostenibilità possa considerarsi vicina. Non si può rispondere in maniera chiara a questo interrogativo perché, seppur vero che a livello mondiale è stata riconosciuta l'urgenza di favorire delle politiche in grado di mitigare gli attuali cambiamenti climatici, la piena sostenibilità non sembra ancora essere stata raggiunta. A questo proposito, dalla Figura 9 si può notare come l'*Earth Overshoot Day*, vale a dire il giorno in cui l'umanità esaurisce le risorse naturali per l'anno, sia progressivamente diminuito dagli anni Settanta ad oggi[103]. Già da questo si può evincere come la tendenza dell'umanità a sfruttare incontrollatamente le risorse naturali non sia ancora stata invertita e come il percorso per raggiungere una piena sostenibilità risulti ancora lungo e complesso.

[103] Per ulteriori informazioni sull'Earth Overshoot Day si veda: https://www.overshootday.org/ (ultima consultazione: 26.06.2023).

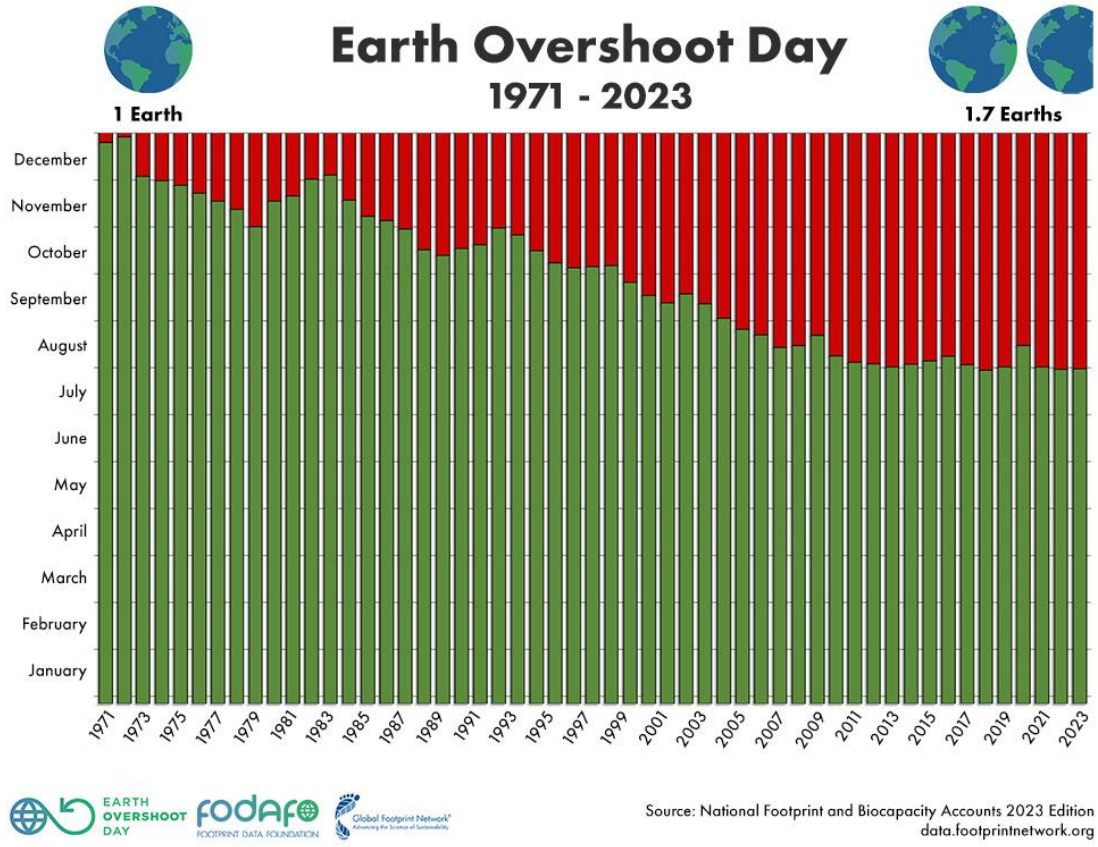

Figura 9 *Eart Overshoot Day 1971-2023. Fonte: National Footprint and Biocapacity Accounts 2023 Edition.*

2.1.2 Le dimensioni della sostenibilità

Il Rapporto Brundtland del 1987 fornì la definizione più nota e diffusa di sviluppo sostenibile. In particolar modo sottolineò come lo sviluppo sostenibile e, di conseguenza, la sostenibilità, dovessero essere perseguiti contemporaneamente in tre ambiti: economico, sociale e ambientale[104]. Questi ambiti costituiscono le tre dimensioni, o pilastri, della sostenibilità:

- sostenibilità economica;
- sostenibilità sociale;
- sostenibilità ambientale.

Per sostenibilità economica si intende il perseguimento dell'efficienza mediante un'attenta gestione delle risorse in grado sia di soddisfare i bisogni e i

[104] WCED, 1987, p. 5.

desideri dei singoli, sia di perseguire la giustizia intra e intergenerazionale[105]. Pertanto, la sostenibilità economica mira a un utilizzo efficiente delle risorse, in particolar modo quelle non rinnovabili. L'obiettivo ultimo è quello di raggiungere una maggiore equità tra gli strati sociali e un sistema di produzione che sia in grado di rispettare l'ecosistema e al contempo non danneggiare le generazioni future.

Per sostenibilità sociale, invece, si intende il raggiungimento di una forte coesione sociale in grado di garantire un equo accesso ai servizi fondamentali a garantire il benessere individuale[106]. Quindi, la sostenibilità sociale sarà raggiunta nel momento in cui verrà garantita a tutti la possibilità di partecipare attivamente alla vita sociale e di autodeterminarsi. Questo potrà accadere nel momento in cui sarà tutela e valorizzazione la diversità e ogni singolo individuo potrà accedere ai servizi necessari ad avere una vita dignitosa, per esempio sanità ed educazione[107].

Infine, la terza dimensione della sostenibilità è quella ambientale. In quest'ambito si prende a riferimento l'ecosistema e la capacità di preservarlo nel tempo. La sostenibilità ambientale, infatti, mira a preservare la qualità e l'integrità dell'ambiente nel lungo termine al fine di non compromettere le generazioni future[108]. Preservare l'ambiente significa non solo mantenerlo nel tempo, ma anche conservare inalterata la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali[109].

È bene sottolineare che, anche se ormai onnipresente, non è chiara l'origine della ripartizione tripartita del concetto di sostenibilità[110]. Seppur distinte, in realtà, le tre dimensioni sono tra di loro strettamente connesse. In particolar modo, una delle rappresentazioni più note del legame tra le tre dimensioni di sostenibilità è

[105] BAUMGÄRTNER S., QUAAS M., *What is sustainability economics?*, Ecological Economics, 69(3), 2010, p. 446.
[106] MCKENZIE S., *Social sustainability: towards some definitions*, Hawke Research Institute Working Paper Series, 27, 2004, p. 12.
[107] MCKENZIE S., 2004, p. 13.
[108] WASEEM N., SRINIVAS K., *Sustainability definitions—An analysis*, Research into Design for Communities, Volume 2, 2017, p. 369.
[109] BACHIORRI A., *La sostenibilità*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, p. 13.
[110] PURVIS B., YONG MAO Y., ROBINSON D., *Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins*, Sustainability Science, 14, 2019, p. 681.

quella di Edward Barbier del 1987[111]. Possiamo vedere questa rappresentazione nella Figura 10.

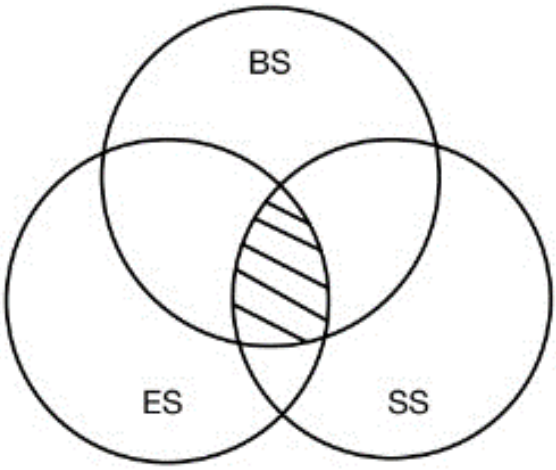

Figura 10 *I sistemi dello sviluppo sostenibile di Barbier (1987). Riadattato da: BARBIER E., The Concept of Sustainable Economic Development, 1987.*

All'interno del diagramma vengono rappresentati i tre sistemi: sistema biologico (BS), sistema economico (ES) e sistema sociale (SS). L'ombra tratteggiata, data dall'intersezione delle tre dimensioni, rappresenta il raggiungimento della sostenibilità. In questo modo, Barbier sottolineò come il processo di sviluppo sostenibile dovesse essere perseguito congiuntamente nei tre sistemi mediante un processo di compromessi tra gli obiettivi specifici di ciascuna area[112]. Quindi, la piena sostenibilità si sarebbe raggiunta solo nel momento in cui i tre sistemi, e i relativi obiettivi di sostenibilità, fossero stati in equilibrio.

La rappresentazione fornita da Barbier venne successivamente ripresa John Custance and Hilary Hillier nel 1998. In particolar modo, i due autori sottolinearono, nuovamente, come lo sviluppo sostenibile implicasse la necessità di raggiungere un equilibrio tra obiettivi di carattere economico, ambientale e sociale[113]. Il modello elaborato da Custance e Hiller prese il nome di *Three-ring circus* e possiamo vederlo

[111] BARBIER E., *The Concept of Sustainable Economic Development*, Environmental Conservation, vol. 14, no. 2, 1987, p. 104.
[112] BARBIER E., 1987, pp. 103-104.
[113] CUSTANCE J., HILLIER H., *Statistical Issues in Developing Indicators of Sustainable Development*, Journal of the Royal Statistical Society, 161(3), 1998, p. 289.

rappresentato nella Figura 11. Nel diagramma in questione possiamo notare come ambiente, società ed economia siano poste sullo stesso livello di importanza.

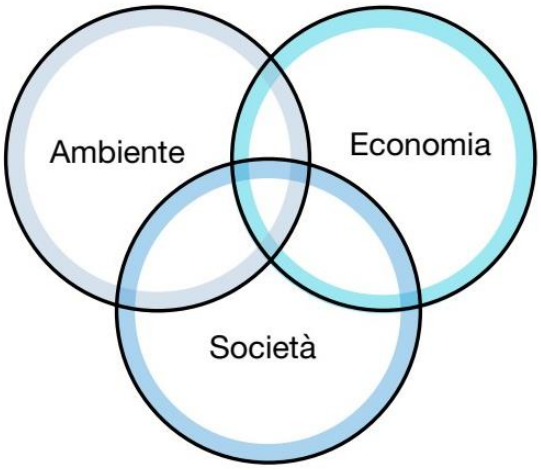

Figura 11 *Three-ring circus model of sustainability.*
Riadattato da: LEVETT R., Sustainability Indicators--
Integrating Quality of Life and Environmental Protection,
Journal of the Royal Statistical Society A, 1998.

Il modello di Custance e Hiller divenne il più diffuso e utilizzato per rappresentare le dimensioni della sostenibilità, ma non fu esente da critiche. In particolar modo, Roger Levett, nel 1998, sostenne che il modello *Three-ring circus* non fosse adatto a rappresentare il concetto di sostenibilità principalmente perché non considerava due aspetti fondamentali[114]:

- l'ambiente è una precondizione per la società e l'economia;
- l'economia è un costrutto sociale.

Per tali motivi, Levett propose un nuovo modello di rappresentare le connessioni tra le tre dimensioni di sostenibilità. Il modello in questione prese il nome di *Russian doll* e possiamo vederne la rappresentazione nella Figura 12. In questo diagramma possiamo notare come le tre dimensioni della sostenibilità siano rappresentate mediante centri concentrici. In questo modo, Levett volle sottolineare come vi fosse in realtà una gerarchia tra i tre pilastri: l'economia dipende dalla società e il sistema ambientale le racchiude entrambe. Infatti, in assenza di un ambiente adatto non vi

[114] LEVETT R., *Sustainability Indicators--Integrating Quality of Life and Environmental Protection*, Journal of the Royal Statistical Society A, vol. 161, no. 3, 1998, p. 295.

sarebbe né l'economia né la società e l'economia in quanto costrutto sociale, è strettamente dipendente dalla società stessa[115].

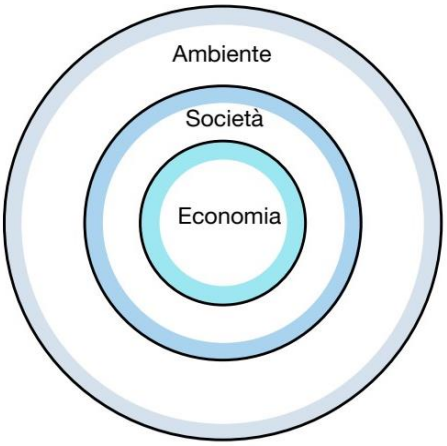

Figura 12 *Russian doll model of sustainability. Riadattato da: LEVETT R., Sustainability Indicators--Integrating Quality of Life and Environmental Protection, 1998.*

Sia il *Three-ring circus model* sia il *Russian doll model* furono, nel corso degli anni, soggetti a ulteriori interpretazioni e rielaborazioni. A questo proposito, di particolare interesse è il modello elaborato da Lucas Seghezzo nel 2009 che individua cinque dimensioni della sostenibilità[116]. Possiamo vedere il modello elaborato da Seghezzo nella Figura 13.

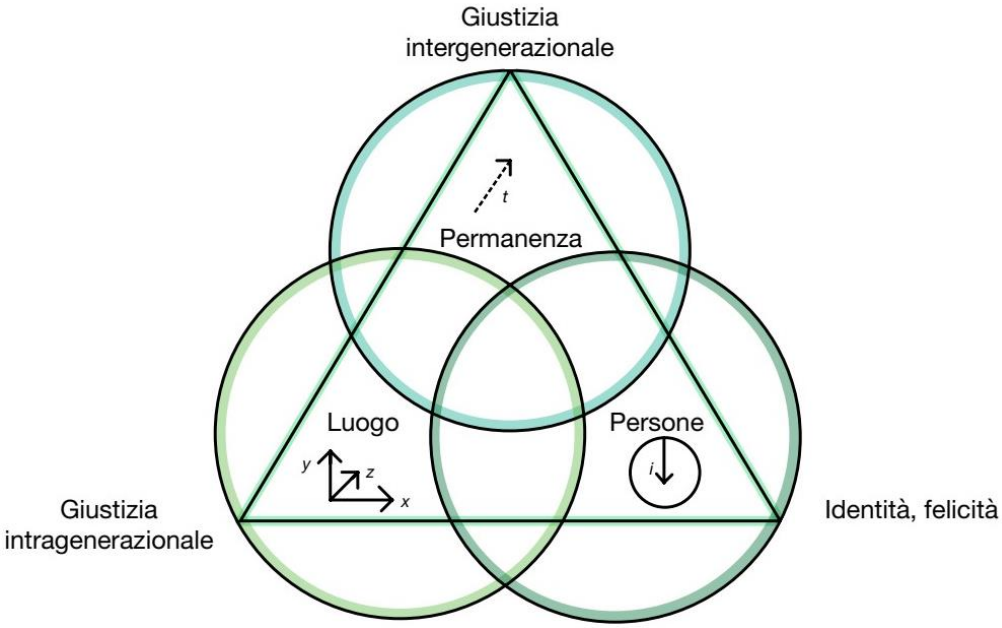

Figura 13 *Il nuovo triangolo della sostenibilità in cinque dimensioni. Luogo: le tre dimensioni dello spazio (x, y, e z); Permanenza: la quarta dimensione del tempo (t); Persone: la quinta dimensione umana (i). Riadattato da: SEGHEZZO L., The five dimensions of sustainability, 2009.*

[115] IBIDEM.

[116] SEGHEZZO L., *The five dimensions of sustainability*, Environmental politics, 18(4), 2009, pp. 539-556.

Innanzitutto, Seghezzo partì dalla considerazione che la definizione di sviluppo sostenibile fornita nel 1987 dalla WCED presentasse una serie di limiti. In particolar modo, ritenne che, avendo una visione essenzialmente antropocentrica, sopravvalutasse la funzione dell'economia e non considerasse lo spazio, il tempo e gli aspetti personali. Per questo sostenne che i limiti della definizione fornita dalla WCED potessero essere mitigati se si fosse iniziato a vedere la sostenibilità come "the conceptual framework within which the territorial, temporal, and personal aspects of development can be openly discussed[117]." In questo modo arrivò a definire un modello a cinque dimensioni. Dalla Figura 13 possiamo vedere che il triangolo della sostenibilità è composto da: "Luogo", "Permanenza" e "Persone". Il Luogo comprende a sua volta le tre dimensioni dello spazio (x, y e z), la Permanenza comprende la dimensione del tempo (t) e le Persone comprende la dimensione umana (i). Seghezzo sostiene, infatti, che una corretta definizione di sostenibilità non dovrebbe tenere in considerazione solo il luogo in cui le persone vivono e interagiscono, che rappresenta la sede della giustizia intragenerazionale, ma anche la dimensione temporale, necessaria per la giustizia intergenerazionale. Inoltre, in questo quadro bisogna far rientrare anche l'aspetto umano necessario per affrontare questioni quale l'identità e la felicità. L'obiettivo ultimo di Seghezzo è quello di fornire un quadro di riferimento utile a sviluppare delle definizioni e visioni di sostenibilità che, seppur diverse, possano coesistere. Infatti, l'autore sostiene che non riuscendo a fornire una definizione esaustiva di sostenibilità sarebbe più opportuno delineare un quadro concettuale sufficientemente inclusivo a una pluralità di visioni sulla stessa[118].

In conclusione, i concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile sono stati oggetto, nel corso degli anni, a diverse interpretazioni. Non esiste, attualmente, una definizione esaustiva di cosa si intende per sostenibilità. Per certo è il fatto che si tratta di un concetto formato a sua volta da più dimensioni che sono tra di loro in stretta connessione. Risulta evidente, quindi, che non si possa parlare di sostenibilità senza fare riferimento anche alle sue dimensioni, almeno quelle tradizionali, di cui essa si compone.

[117] SEGHEZZO L., 2009, cit., p. 547. Trad.: "il quadro concettuale entro il quale gli aspetti territoriali, temporali e personali dello sviluppo possono essere discussi apertamente."
[118] SEGHEZZO L., 2009, p. 552.

2.2 L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

L'urgenza di porre un freno ai cambiamenti climatici generati dalle attività umane ha spinto, nel corso degli anni, diversi Paesi del mondo ad adottare politiche volte e contrastare l'emissione di gas serra e promuovere uno sviluppo sostenibile. Come detto precedentemente, per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo tale da non compromettere le generazioni future. Benché sia di fondamentale importanza prendere in considerazione la dimensione ambientale, dato che a primo impatto risulta essere quella a risentire maggiormente dei cambiamenti climatici generati dalle attività antropiche, bisogna anche raggiungere lo sviluppo sostenibile sia nella dimensione economica sia nella dimensione sociale.

A questo proposito, da diversi anni le Nazioni Unite hanno iniziato a perseguire l'idea di fissare degli obiettivi di sviluppo a livello internazionale che riguardassero aspetti ambientali, economici e sociali. Infatti, nel 2000 le Nazioni Unite hanno fissato i Millennium Development Goals (MDGs), cioè gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM). Gli Obiettivi in questione sono stati definiti all'interno della Dichiarazione del Millennio che i Paesi membri dell'ONU, allora 189, hanno sottoscritto nel 2000[119]. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) erano in totale quattordici a cui, poi, corrispondevano rispettivamente dei relativi traguardi da raggiungere entro il 2015 (Figura 14).

Figura 14 *Millennium Development Goals (MDGs). Fonte: https://www.un.org/millenniumgoals/.*

[119] UNITED NATION (UN), *Millennium Declaration,* 2000. Per il testo completo: https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_55_2.pdf (ultima consultazione: 3.07.2023).

Dal Rapporto finale delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) si può notare come degli importanti traguardi siano stati raggiunti, ma le disuguaglianze continuano a persistere[120]. Infatti, se ci concentriamo sul primo obiettivo, e in particolar modo sull'eliminazione della povertà estrema, benché questa sia diminuita significativamente a livello globale tra il 1990 e il 2015, ancora milioni di persone continuano a vivere in povertà e a non avere accesso ai servizi di base[121]. Se a questa situazione aggiungiamo il fatto che le popolazioni più povere risultano essere quelle maggiormente colpite dai cambiamenti climatici, e dal relativo degrado ambientale, risulta chiaro che il primo obiettivo del millennio non possa ancora dirsi raggiunto. Anche gli altri obiettivi non sono stati raggiunti appieno, basti pensare che a livello globale il punteggio del divario di genere continua ad attestarsi sopra il sessanta per cento[122].

Tuttavia, benché gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) non siano stati in pieno raggiunti hanno ugualmente rappresentato un tassello fondamentale per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di perseguire uno sviluppo più etico e duraturo. In particolar modo, con la Dichiarazione del Millennio, per la prima volta sono state fissate otto priorità assolute a livello globale e, mediante la definizione dei traguardi da raggiungere, si è avuta la possibilità di misurare e quantificare l'andamento dei progressi ottenuti[123].

Nel 2015, per proseguire quanto iniziato quindici anni prima, le Nazioni Unite hanno predisposto l'Agenda 2030 con cui sono stati definiti i Sustainable Development Goals (SDGs), cioè gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile[124]. Per le Nazioni Unite, l'Agenda 2030 "is a plan of action for people, planet and

[120] UNITED NATION (UN), *The Millennium Development Goals Report*, 2015. Per il testo completo: https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf (ultima consultazione: 3.07.2023).
[121] IVI, p. 8.
[122] Il punteggio globale del divario di genere nel 2023 risulta essere del 68.4%. Per ulteriori informazioni si veda: WORLD ECONOMIC FORUM, *Global Gender Gap Report*, 2023, p. 5.
Per il testo completo: https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2023/digest?_gl=1*pxnh9n*_up*MQ..&gclid=CjwKCAjw44mlBhAQEiwAqP3eVmp-Sqs7mmmlKFX9_znWOXHYHfHfCFqVMLk4A6gUjvLwz00TPmhdbxoCNMEQAvD_BwE
(ultima consultazione: 3.07.2023).
[123] LENZI I., PAIS I., ZUCCA A., *Un patto globale per lo sviluppo sostenibile: processi e attori nell'agenda 2030*, FEEM Press, 2015, p. 16.
[124] ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (ONU), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015. Per il testo completo: https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf (ultima consultazione: 3.07.2023).

prosperity[125].” Si tratta, quindi, di un piano d’azione che prevede di intervenire su cinque aree principali:

- persone;
- pianta;
- prosperità;
- pace;
- partnership.

Le aree di intervento vengono anche definite 5P dello sviluppo sostenibile e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile vengono delineati all’interno di queste aree (Figura 15). Come si può notare, vengono perseguite tutte le dimensioni tradizionali della sostenibilità: dimensione economica, dimensione sociale e dimensione ambientale.

Figura 15 *Le 5P dello sviluppo sostenibile. Fonte: UNITED NATION (UN).*

[125] UNITED NATION (UN), *Trasforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*, 2015, p. 5. Trad.: “è un programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità.”
Per il testo completo:
https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf (ultima consultazione: 3.07.2023).

Rispetto agli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono diciassette e ciascuno è poi strutturato in centosessantanove sotto-obiettivi misurabili da raggiungere entro il 2030 (Figura 16). Si è cercato, quindi, di definire più dettagliatamente i traguardi che devono essere raggiunti al fine di realizzare uno sviluppo idoneo a non compromettere le generazioni future. Gli Obiettivi dell'Agenda 2030 sono ambiziosi, interconnessi e indivisibili[126]. Proprio per il loro carattere ambizioso, le Nazioni Unite hanno sottolineato come vi sia la necessità di una Partnership Globale per poterli raggiungere[127].

Figura 16 *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Fonte: https://unric.org/it/agenda-2030/.*

Potremo chiederci ora quali siano state le politiche intraprese a livello internazionale ed europeo per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Di particolare importanza in quest'ambito è stato l'Accordo di Parigi del 2015[128]. L'Accordo di Parigi è un trattato internazionale giuridicamente vincolante entrato in vigore nel 2016 quando è stato ratificato da almeno cinquantacinque paesi che rappresentano il cinquantacinque per cento delle emissioni globali di gas a effetto serra[129]. L'obiettivo principale dell'Accordo di Parigi è quello di rafforzare la

[126] ONU, 2015, p. 6.
[127] IVI, 2015, p. 10.
[128] UNITED NATION (UN), *Paris Agreement*, 2015.
Per il testo completo https://unfccc.int/sites/default/files/english_paris_agreement.pdf (ultima consultazione: 4.07.2023).
Per la versione in italiano:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:22016A1019(01)
(ultima consultazione: 4.07.2023).
[129] IVI, art. 21.

risposta mondiale ai cambiamenti climatici "holding the increase in the global average temperature to well below 2°C above pre-industrial levels and pursuing efforts to limit the temperature increase to 1.5°C above pre-industrial levels[130]." Si tratta, in questo caso, di un obiettivo a lungo termine volto a contenere il riscaldamento globale al fine di evitare le conseguenze catastrofiche dei cambiamenti climatici in atto.

Anche la risposta dell'Unione europea (UE) agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati dall'Agenda 2030 è stata immediata. In particolar modo, la Commissione europea, nel 2016, ha definito l'azione europea a favore della sostenibilità[131]. La Comunicazione della Commissione europea in cui viene definita l'azione europea a favore della sostenibilità mostra le azioni chiave che l'UE deve intraprendere per concretizzare l'Agenda 2030. Infatti, l'UE vuole essere l'apripista, sia a livello internazionale sia a livello europeo, per l'attuazione dell'Agenda 2030 e degli SDGs[132].

In quest'ambito, di particolare importanza è stato il Green Deal europeo del 2019[133]. Il Green Deal europeo è un documento nel quale sono contenute una serie di iniziative politiche volte a rendere l'Europa un continente sostenibile, inclusivo e clinicamente neutro entro il 2050[134]. In particolar modo, per continente clinicamente neutro si intente un continente nel quale le emissioni di gas serra sono pari a zero. Inoltre, nell'ambito di questo documento, viene sottolineato l'impegno della Commissione europea nel rivedere la direttiva sulla comunicazione non finanziaria a cui presteremo maggiore attenzione in seguito[135].

---

[130] IVI, cit., art. 2. Trad.: "mantenendo l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali e proseguendo l'azione volta a limitare tale aumento a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali."

[131] COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità*, 2016. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52016DC0739
(ultima consultazione: 4.07.2023).

[132] IVI, p. 1.

[133] COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. *Il Green Deal europeo*, 2019.
Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF (ultima consultazione: 4.07.2023).

[134] IVI, p. 1.

[135] Si veda il capitolo 7 e il capitolo 8 del presente elaborato.

Dalle azioni intraprese a partire dal 2015 si può notare l'interesse crescente delle istituzioni europee per rendere l'UE sostenibile sotto diversi punti di vista. Tuttavia, le politiche avviate dall'UE per la sostenibilità hanno subito una battuta d'arresto con la pandemia da COVID-19. Infatti, l'emergenza sanitaria e le misure adottate per controllare la diffusione del coronavirus hanno determinato la contrazione del Prodotto interno lordo (PIL) all'interno delle più grandi potenze europee[136]. È per questo motivo che è stato varato il Next Generation EU[137]. Il Next Generation EU è un piano di ripresa dai danni economici e sociali causati dalla crisi sanitaria al fine di perseguire quanto precedentemente definito all'interno del Green Deal Europeo.

La sostenibilità e lo sviluppo sostenibile non risultano facili da raggiungere. Gli interventi a livello internazionale ed europeo sono stati molteplici e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile hanno sensibilizzato ulteriormente l'opinione pubblica sulla necessità di intervenire al fine di evitare le conseguenze negative del cambiamento climatico in atto. Il percorso per raggiungere appieno tutti i diciassette obiettivi, però, risulta ancora complesso[138].

[136] WOLF S., TEITGE, J., MIELKE, J. E AL., *The European Green Deal — More Than Climate Neutrality*. Intereconomics, 56, 2021, p. 99.
[137] Per ulteriori informazioni si veda: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/recovery-planeurope_it#:~:text=NextGenerationEU%20%C3%A8%20uno%20strumento%20temporaneo,alle%20sfide%20presenti%20e%20future (ultima consultazione: 31.08.2023).
[138] ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (ASVIS), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, 2022, pp. 20-21. Per il testo completo: https://asvis.it/rapporto-asvis-2022/ (ultima consultazione: 4.07.2023).

PARTE II Dalla Responsabilità Sociale d'Impresa alla rendicontazione non finanziaria

Capitolo III La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)

3.1 L'evoluzione del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)

La nostra società è in un momento di profonda transizione[139]. Infatti, i cambiamenti climatici e le politiche messe in atto per contrastarli, sia a livello internazionale sia a livello europeo, hanno implicato la necessità di ripensare completamente le nostre strutture sociali. Garantire uno sviluppo equilibrato, che permetta di rispettare i sistemi naturali e soddisfare le esigenze delle generazioni attuali e future, rappresenta una delle più grandi sfide dell'umanità[140]. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, elaborati dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030, hanno permesso di comprendere quali sono i traguardi necessari da raggiungere per poter parlare di piena sostenibilità. Viene richiesto uno sforzo globale e un ruolo chiave, a tale fine, è rivestito dall'operato delle imprese[141].

L'idea che l'attività delle imprese dovesse andare ben oltre la semplice realizzazione del profitto si è diffusa nel contesto accademico già da diversi anni. Per tale motivo, in questo capitolo approfondiremo il concetto della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e cercheremo di capire come sia di fondamentale importanza per perseguire lo sviluppo sostenibile. È bene sottolineare che gli studi in materia risultano essere estremamente vasti e una trattazione approfondita di ciascuno di essi non sarebbe produttiva ai fini del presente elaborato. Perciò, ci concentreremo sugli apporti accademici più significativi in materia di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e cercheremo di delineare il legame tra questa e la nascita della rendicontazione non finanziaria.

---

[139] JONKER J., DE WITTE M., *Management Models for Corporate Social Responsibility*, Springer, Berlin, 2010, p. 1.

[140] HOHNEN P., POTTS J., *Corporate social responsibility. An implementation guide for business*, IISD, 2007, p. 8.

[141] MIO C., PANFILO S., BLUNDO B., *Sustainable development goals and the strategic role of business: A systematic literature review*, Business Strategy and the Environment, 2020, p. 3230.

3.1.1 Le origini

L'interesse crescente alla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), o *Corporate Social Responsibility (CSR)*, risale agli anni Cinquanta del Ventesimo secolo[142]. In realtà, già qualche anno prima, numerosi studiosi statunitensi avevano iniziato a concepire l'idea che le attività delle imprese non potessero riguardare esclusivamente gli aspetti economici[143]. Per lungo tempo, infatti, si era consolidata la visione neoclassica per cui l'operato delle imprese avrebbe dovuto limitarsi alla realizzazione di profitti economici[144]. Con la Grande depressione del 1929, però, questa concezione venne messa in crisi. Infatti, risultò evidente l'impatto che le imprese avevano avuto non solo sull'economia, ma anche sulla società stessa, e si iniziò a parlare sempre più frequentemente della funzione sociale che le stesse avrebbero dovuto assumersi[145].

Benché le radici degli studi sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) risalgano già ai primi anni del Ventesimo secolo, l'era moderna della RSI viene fatta coincidere con la pubblicazione del libro *Social Responsibilities of the Businessman* di Howard Bowen nel 1953[146]. Nel libro in questione venne fornita una prima definizione di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). In particolar modo, più che parlare di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) in senso stretto, Bowen parlò di Responsabilità Sociale dei *businessmen,* cioè degli uomini d'affari, definendola come "the obligations of businessmen to pursue those policies, to make those decisions, or to follow those lines of action which are desirable in terms of the objectives and values of our society[147]." Bowen, infatti, sottolineò come gli uomini d'affari del

---

[142] PASCUCCI F., *Responsabilità sociale e questione etica nell'impresa: alcune riflessioni*, Sinergie Italian Journal of Management, 86, 2012, p. 136.

[143] Già negli anni Trenta e Quaranta alcuni accademici statunitensi avevano iniziato ad affrontare il tema della responsabilità sociale d'impresa. Si veda: CHESTER BARNARD con *The Functions of the Executive* (1938), J. M. CLARK con *Social Control of Business* (1939) e THEODORE KREPS con *Measurement of the Social Performance of Business* (1940). Per ulteriori informazioni si veda: CARROLL A.B., *Corporate social responsibility: Evolution of a definitional construct*, Business & society, 38(3), 1999, p. 269.

[144] PASCUCCI F., 2012, pp. 135-136.

[145] SENA B., *L'agire responsabile. La responsabilità sociale d'impresa tra opportunismi e opportunità*, Vol. 24, Città Nuova, 2009, pp. 23-24.

[146] CARROLL A.B., *Corporate social responsibility. The centerpiece of competing and complementary Frameworks,* Organizational dynamics, 44, 2015, p. 87.

[147] BOWEN H.R., *Social responsibilities of the businessman*, Harper and Brothers, New York, 1953, cit., p. 6. Trad.: "gli obblighi degli imprenditori di perseguire quelle politiche, di prendere quelle decisioni, o di seguire quelle linee di azione che sono auspicabili in termini di obiettivi e valori della nostra società."

tempo non fossero in grado di comprendere appieno come le loro azioni, e le relative decisioni, si ripercuotessero anche sull'intera società. In particolar modo, Bowen riteneva che tra le decisioni private di una singola impresa e il benessere pubblico generale vi fosse una stretta connessione che il singolo uomo d'affari non era ancora riuscito a concepire appieno[148]. Pertanto, gli imprenditori avrebbero dovuto intraprendere tutte quelle azioni necessarie per raggiungere i valori e gli obiettivi condivisi dalla società. È con Bowen, quindi, che per la prima volta si iniziò a parlare di un legame tra imprenditori e società. In particolar modo, in riferimento al concetto di obiettivi e valori condivisi dalla società, Bowen, tentò di fornire una prima lista, seppur non esaustiva, di ciò che avrebbe dovuto essere perseguito mediante le azioni degli imprenditori. In questa lista rientrava, per esempio, il progresso economico, la stabilità economica, la sicurezza personale e lo sviluppo individuale della persona[149]. Si trattava di tutta una serie di obiettivi che fino a quel momento non erano stati considerati di pertinenza degli imprenditori quanto piuttosto delle altre istituzioni sociali. Tuttavia, Bowen si focalizzò esclusivamente sulla posizione e sulla responsabilità sociale del singolo individuo, cioè il *businessman*, e non sull'entità collettiva, cioè l'impresa[150]. Infatti, dalla definizione fornita da Bowen, la responsabilità sociale ricade esclusivamente in capo agli imprenditori perché ritiene che siano solo le loro azioni e le loro decisioni a incidere sulla società. Per tale motivo, per parlare in senso stretto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) si dovette attendere il lavoro di Peter Drucker l'anno successivo. Nel suo libro *The Practice of Management* del 1954, infatti, Drucker sottolineò come dovesse diventare prerogativa di ogni impresa considerare l'impatto delle proprie politiche aziendali per fare in modo che queste fossero in grado di contribuire alla stabilità, alla forza e all'armonia della società[151]. Pertanto, con Drucker la responsabilità sociale abbracciò l'intero contesto aziendale e non solo il *businessman* come invece era accaduto con Bowen.

Negli anni successivi alla pubblicazione del libro di Bowen, gli studi sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) aumentarono e si cominciò a comprendere

[148] IVI, p. 3.
[149] IVI, p. 9.
[150] NIGRO C., PETRACCA M., *La Corporate Social Responsibility: dalle origini all'approccio neo-istituzionalista*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2016, p. 10.
[151] DRUCKER P.F., *The Practice of Management*, Harper & Row, New York, 1954, p. 388.

la sua rilevanza per l'attività aziendale[152]. Di particolare importanza in questo senso è stato il contributo di Keith Davis. Innanzitutto, Davis tentò di giustificare l'importanza del processo decisionale socialmente responsabile identificandone i benefici a lungo termine[153]. In riferimento al concetto di benefici a lungo termine, Davis sostiene che la responsabilità sociale si configuri in due facce che devono essere ben comprese dagli imprenditori. Da un lato, infatti, in quanto a capo di un'entità economica, gli imprenditori sono responsabili nei confronti della società per quanto riguarda gli sviluppi economici che incidono sul benessere pubblico, per esempio la piena occupazione, e, dall'altro lato, il loro operato permette di sviluppare gli stessi valori umani. Per tali motivi, per Davis la responsabilità sociale "refer to businessmen's decisions and actions taken for reasons at least partially beyond the firm's direct economic or technical interest[154]." Quindi, sottolineò come la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) riguardi tutte quelle azioni intraprese dagli imprenditori che vanno al di là del mero interesse economico. Partendo da tale presupposto, Davis ha elaborato la cosiddetta *Iron Law of Responsibility*[155]. Davis sostiene che vi sia uno stretto legame tra responsabilità sociale e potere delle imprese. In particolar modo, ritiene che le imprese debbano accettare la responsabilità sociale, e gli obblighi che da essa ne derivano, per evitare l'erosione graduale del loro potere[156]. Il potere sociale dell'impresa verrebbe eroso perché, in assenza di assunzione di responsabilità sociale, nel mercato entrerebbero nuove imprese pronte a sopperire a tale mancanza.

Oltre che nell'ambito accademico, la RSI iniziò a suscitare interesse anche presso le istituzioni. Negli anni Settanta l'apporto più significativo in questo tema è stato quello della Committee for Economic Development (CED)[157]. Infatti, nel report

[152] KOCOLLARI U., MERZI L., *Aspetti fondanti in tema di responsabilità sociale d'impresa*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, p. 47.
[153] KASHYAP R., MIR. R., MIR A., *Corporate Social Responsibility: A Call For Multidisciplinary Inquiry*, Journal of Business & Economics Research, 2(7), 2004, p. 54.
[154] DAVIS K., *Can business afford to ignore social responsibilities?,* California management review, 2(3), 1960, cit., p. 70. Trad.: "fa riferimento alle decisioni e alle azioni degli imprenditori adottate per motivi almeno parzialmente superiori all'interesse economico o tecnico diretto dell'impresa."
[155] DAVIS K., *Understanding the social responsibility puzzle*, Business horizons, 10.4, 1967.
[156] IVI, p. 49.
[157] La Committee for Economic Development è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 1942 negli Stati Uniti. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ced.org/ (ultima consultazione: 7.07.2023).

Social Responsibilities of Business Corporation[158], la CED sottolineò come lo scopo di base di ogni impresa dovesse essere quello di soddisfare, in maniera costruttiva, i bisogni della società[159]. La CED partì dal presupposto che la società americana si trovasse in una situazione di profonda trasformazione. Il crescente tenore di vita delle famiglie americane aveva fatto in modo che i loro desideri non fossero più legati esclusivamente ai bisogni economici e si stava assistendo, anche, a un crescente interesse della società verso problemi ambientali derivanti dal rapido sviluppo economico[160]. Per tali motivi, la CED sottolineò come alle imprese venisse richiesta l'assunzione di una responsabilità più ampia rispetto alla mera produzione di beni e fornitura di servizi. La responsabilità sociale che veniva richiesta alle imprese venne rappresentata mediante il modello dei *three concentric circles of responsibilities* (Figura 17).

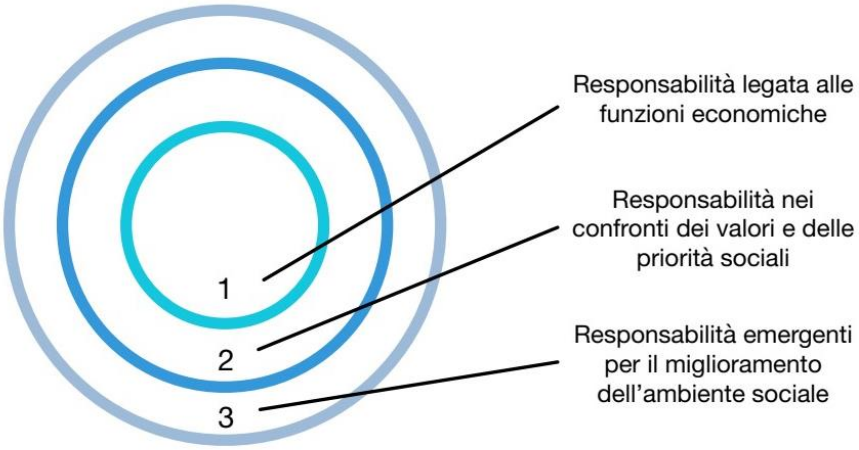

Figura 17 *Three concentric circles of responsibilities. Riadattato da: CED, Social Responsibilities of Business Corporation, 1971, p. 16.*

Il primo cerchio, quello più interno, racchiude la responsabilità economica legata alle funzioni di base delle imprese. Infatti, le imprese, mediante la produzione di beni e la fornitura di servizi, permettono non solo di soddisfare i bisogni della comunità, ma anche di creare posti di lavoro e contribuire al progresso economico generale. Il secondo cerchio, che racchiude a sua volta la responsabilità economica, concerne la responsabilità nei confronti dei valori e delle priorità sociali. Questo

[158] COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT (CED), *Social Responsibilities of Business Corporation*, 1971. Per il testo completo:
https://www.ced.org/pdf/Social_Responsibilities_of_Business_Corporations.pdf
(ultima consultazione: 7.07.2023).
[159] IVI, p. 11.
[160] IVI, p. 12.

vuol dire che la responsabilità economica dev'essere esercitata con consapevolezza e combinata con il perseguimento di altri valori sociali, per esempio il miglioramento delle relazioni con i dipendenti e la riduzione dell'impatto ambientale. Infine, il cerchio più esterno racchiude tutte quelle responsabilità, ancora non chiaramente definite, che le imprese dovrebbero assumersi per contribuire al miglioramento dell'ambiente sociale[161]. Dalla rappresentazione fornita dalla CED si può capire come il concetto di RSI presenti molte sfaccettature e di come non sia possibile fornire una rappresentazione chiara delle azioni che effettivamente dovrebbero essere intraprese dalle imprese per considerarsi socialmente responsabili. Tuttavia, è certo che in una società in continua trasformazione non è sufficiente che le imprese si limitino a fornire beni, ma devono contribuire a loro volta allo sviluppo sociale della collettività[162].

Di fondamentale importanza per lo sviluppo del concetto di RSI è stato l'apporto di Archie B. Carroll e la sua *Pyramid of Corporate Social Responsibility* (Figura 18)[163].

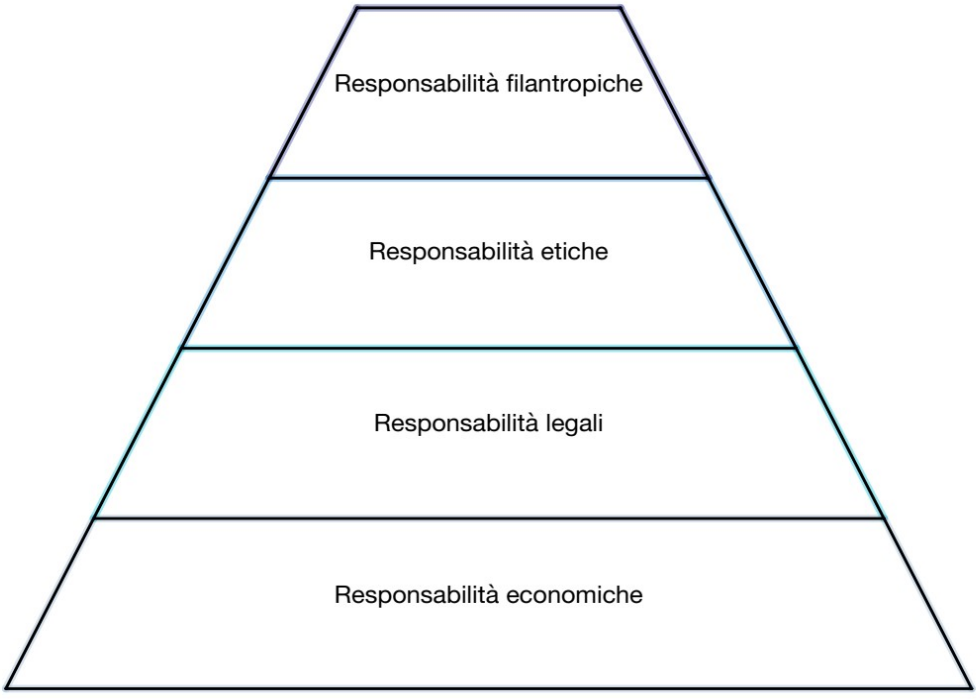

Figura 18 *Piramide della Responsabilità Sociale d'Impresa di Archie B. Carroll. Riadattato da: CARROLL A.B., The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders, Business horizons, 34(4), 1991, p. 42.*

[161] NIGRO C., PETRACCA M., 2016, p. 19.
[162] CED, 1971, p. 61.
[163] CARROLL A.B., *The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders*, Business horizons, 34(4), 1991, pp. 39-48.

A differenza della definizione presentata dalla CED, dove la responsabilità sociale veniva rappresentata mediante tre cerchi concentrici, per Carroll la RSI si compone di quattro tipi di responsabilità disposte a piramide:

- responsabilità economiche;
- responsabilità legali;
- responsabilità etiche;
- responsabilità filantropiche.

Innanzitutto, Carroll ritiene che le quattro tipologie siano sempre esistite, ma che per lungo tempo le responsabilità etiche e le responsabilità filantropiche non siano state prese adeguatamente in considerazione dalle imprese[164]. Alla base della piramide sono collocate le responsabilità economiche, a evidenza del fatto che le prestazioni economiche sono l'obiettivo base di un'impresa e presupposto di tutte le altre responsabilità. Al di sopra delle responsabilità economiche sono collocate le responsabilità legali. Infatti, un'impresa non solo dev'essere in grado di generare una qualche misura di profitti, ma deve necessariamente rispettare le leggi della società in cui è inserita. Sul terzo gradino sono collocate le responsabilità etiche relative al fatto che le attività di un'impresa dovrebbe essere pensate al fine di evitare, o minimizzare, i danni alle parti interessate quali i dipendenti, i consumatori e l'ambiente. Sul gradino più alto della piramide, infine, sono collocate le responsabilità filantropiche e comprendono tutte quelle azioni che un'impresa dovrebbe realizzare per potersi considerare parte integrante e attiva di una società. L'idea è che un'impresa, oltre a svolgere le sue normali attività economiche, dovrebbe fornire risorse finanziarie e umane alla comunità al fine di migliorare la qualità della vita dell'intera società. A questo proposito, Carrol sottolinea come le responsabilità filantropiche siano una sorta di "ciliegina sulla torta" e siano necessarie affinché un'impresa possa considerarsi un buon cittadino aziendale[165].

È bene sottolineare, tuttavia, che non sempre la posizione degli accademici del tempo fu favorevole rispetto al tema della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). Vi furono, infatti, diverse opinioni in contrasto. A tale proposito, già pochi anni dopo la definizione di responsabilità sociale fornita da Bowen, Theodore Levitt

[164] IVI, p. 40.
[165] IVI, p. 42.

sostenne che le imprese avrebbe dovuto perseguire esclusivamente la massimizzazione del profitto perché la responsabilità del benessere generale della collettività avrebbe dovuto essere di esclusiva pertinenza del Governo[166]. Levitt sosteneva che se le imprese si fossero focalizzate su obiettivi diversi dal profitto avrebbero minato le fondamenta del libero mercato, nonché intaccato la posizione stessa del Governo nazionale.

Sulla stessa linea di Levitt è collocata la posizione assunta da Milton Friedman negli anni successivi. Friedman sostiene, infatti, che l'unica responsabilità di un'impresa debbano i profitti e definisce la responsabilità sociale una "fundamentally subversive doctrine[167]". L'idea di base di Friedman è che i risultati economici siano l'unica fonte di valore di un'impresa e, perciò, perseguire dei fini diversi, che non implicano guadagni, finirebbe per distruggerne il valore[168].

3.1.2 Dalla shareholder theory alla stakeholder theory

Per comprendere appieno l'evoluzione della RSI è necessario analizzare due importanti teorie elaborate dagli accademici nel corso del tempo: la *shareholder theory* e la *stakeholder theory*. Si tratta di due approcci alla RSI in netto contrasto tra loro che forniscono due visioni nettamente contrapposte sulle attività che dovrebbero essere, o meno, compiute da un'impresa.

In particolar modo, la *shareholder theory* è stata introdotta la prima volta da Milton Friedman nel 1970 con il celebre articolo *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*[169]. Già dal titolo si può notare come per Friedman la responsabilità sociale di un'impresa possa essere definita, esclusivamente, in termini economici. Per Friedman, infatti, l'unica responsabilità dei manager dovrebbe essere quella di perseguire, nel miglior modo possibile, gli interessi degli

[166] LEVITT T., *The Dangers of Social Responsibility*, Harvard Business Review, 36(5), 1958, p. 49.
[167] FRIEDMAN M., *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, The New York Times Magazine, 1970, cit., p. 6. Trad.: "dottrina fondamentalmente sovversiva".
Per il testo completo: https://www.pagecentertraining.psu.edu/assets/images/course-content/Lesson_One_Reading_Friedman_(1970)_The_Social_Responsibility_of_Business_is_to_Increase_its_Profits.pdf (ultima consultazione: 10.07.2023).
[168] BOSCH-BADIA M.T., MONTLLOR-SERRATS J., TARRAZON M.A., *Corporate Social Responsibility from Friedman to Porter and Krame*, Theoretical Economics Letters, 3, 2013, p. 11.
[169] FRIEDMAN M., 1970.

azionisti[170]. Questo accade perché "in a free-enterprise, private-property system, a corporate executive is an employee of the owners of the business[171]." I proprietari dell'azienda altro non sono che gli *shareholder*, cioè gli azionisti. Di conseguenza, secondo la visione di Friedman, il dirigente d'azienda, in quanto dipendente, ha il dovere prioritario di perseguire gli interessi degli azionisti, il cui obiettivo principale è l'incremento del profitto. Perciò, se il dirigente decidesse di perseguire dei fini diversi, legati alla propria responsabilità sociale, di fatto, utilizzerebbe i fondi dell'impresa per scopi che potrebbero essere in contrasto con le intenzioni stesse dei proprietari. Friedman, infatti, sottolinea che in questo caso "the corporate executive would be spending someone else's money for a general social interest[172]." È bene sottolineare che Friedman non nega la possibilità che un individuo senta la necessità di perseguire dei fini sociali, ma si tratta di un adempimento che non può essere fatto ricadere in capo all'impresa. Infatti, per Friedman dovrebbero essere gli stessi azionisti a decidere liberamente dove destinare le proprie risorse senza che il dirigente d'azienda imponga una decisione che potrebbe compromettere i risultati economici dell'azienda stessa.

In realtà, ben prima del celebre articolo sul New York Time Magazine, Friedman aveva posto le basi per la *shareholder theory* già qualche anno prima nella sua opera *Capitalism and Freedom[173].* Nel libro in questione aveva sottolineato che "there is one and only one social responsibility of business - to use its resources and engage in activities designed to increase its profits so long as it stays within the rules of the game, which is to say, engages in open and free competition, without deception or fraud[174]." L'idea di Friedman era già chiara: se le imprese si fossero

[170] CASTELO B.M., *Shareholder Theory*, Encyclopedia of Corporate Social Responsibility, Springer, 2013, p. 2136.
[171] IVI, cit., p. 1. Trad.: "in un sistema di libera impresa, proprietà privata, un dirigente aziendale è un dipendente dei proprietari dell'azienda."
[172] IVI, cit. p. 2. Trad.: "il dirigente aziendale spenderebbe soldi di qualcun altro per un interesse sociale generale."
[173] FRIEDMAN M., FRIEDMAN R.D., *Capitalism and Freedom*, The University of Chicago Press, Chicago, 1962.
[174] IVI, cit., p. 133. Trad.: "esiste una e una sola responsabilità sociale dell'impresa: utilizzare le sue risorse e impegnarsi in attività progettate per aumentare i suoi profitti fintanto che rimane all'interno delle regole del gioco, vale a dire, si impegna in una concorrenza aperta e libera senza inganni o frode."

interessate alle cause sociali, il sistema capitalistico, e il libero mercato, ne avrebbero risentito[175].

La *shareholder theory* ebbe un impatto rilevante non solo nel contesto accademico, ma anche sullo stesso sistema economico. Se consideriamo l'esempio degli Stati Uniti possiamo notare come, nel corso degli anni, si siano verificati importanti cambiamenti nel diritto e nelle pratiche societarie perché l'idea che le imprese debbano essere gestite per massimizzare lo *shareholder value*, cioè il valore degli azionisti, è divenuta la filosofia aziendale dominante[176]. L'idea di Friedman venne poi ampliata e approfondita gli anni seguenti da Michael Jensen e William Meckling mediante la loro *agency theory*[177]. Anche Jensen e Meckling ritengono che il dirigente, in quanto agente degli azionisti, debba fare i loro migliori interessi[178].

Tuttavia, non sempre nel contesto accademico la posizione di Friedman venne accolta positivamente. Infatti, nel corso degli anni, la *shareholder theory* è stata oggetto di diverse critiche. Innanzitutto, la posizione di Friedman risulta controversa perché si ritiene che non abbia adeguatamente differenziato due aspetti fondamentali del business: lo scopo, cioè la produzione di beni e servizi, e il motivo, cioè la ricompensa derivante dal profitto[179]. Perciò, considerando la massimizzazione del profitto come unico obiettivo di un'impresa, la *shareholder theory* ha finito per offuscare il reale scopo del business. Inoltre, alcuni accademici ritengono che la massimizzazione del valore per gli azionisti distragga le aziende dall'innovazione, dal rinnovamento strategico e dagli investimenti[180].

La visione contrapposta alla *shareholder theory* è la *stakeholder theory* elaborata a partire dagli anni Ottanta. A essere considerato padre di questa teoria è Robert Edward Freeman[181]. Infatti, Freeman riteneva la *shareholder theory* non idonea ad affrontare i cambiamenti, interni ed esterni, che stavano interessando le

[175] IVI, pp. 135-136.
[176] STOUT L.A., *The Shareholder Value Myth*, Cornell Law Faculty Publications, 2013, p. 1.
[177] JENSEN M.C., MECKLING W.H., *Theory of the firm: Managerial behavior, agency costs and ownership structure*, Journal of Financial Economics, Volume 3, Issue 4, 1976, pp. 305-360.
[178] IVI, pp. 307-308.
[179] DUSKA R.F., *The Why's of Business Revisited*, Journal of Business Ethics, vol. 16, no. 12/13, 1997, p 1408.
[180] BOWER J.L., PAINE L.S., *The Error at the Heart of Corporate Leadership*, Harvard Business Review, 2017, p. 56.
[181] LAPLUME A.O., SONPAR K., LITZ R.A., *Stakeholder theory: Reviewing a theory that moves us*, Journal of management, 34(6), 2008, p. 1152.

aziende statunitensi[182]. Per esempio, nel corso degli anni Ottanta, si era iniziato ad assistere a un progressivo calo della produttività dei dipendenti e questa situazione aveva evidenziato la necessità di elaborare un nuovo stile manageriale[183]. Inoltre, il tema del cambiamento climatico stava assumendo sempre maggiore importanza nell'opinione pubblica. Per comprendere appieno la *stakeholder theory* e necessario, innanzitutto, definire il concetto di stakeholder. Freeman definisce gli stakeholder come "any group or individual who can affect or is affected by the achievement of the organization's objectives[184]." Benché la definizione di Freeman risulti essere quella più nota, lui stesso, in un articolo precedente[185], aveva ribadito come il concetto di stakeholder fosse già stato elaborato negli anni Sessanta dallo Stanford Research Institute (SRI). Infatti, nel 1963, lo SRI definì gli stakeholder come "those groups without whose support the organization would cease to exist[186]." Per fornire un quadro completo di chi fossero tutti gli stakeholder, vale a dire i portatori di interesse all'interno di un'organizzazione, Freeman elaborò la mappa degli stakeholder (Figura 19). Analizzando la mappa degli stakeholder si può notare come i portatori di interesse all'interno di un'organizzazione siano molteplici. Infatti, i proprietari sono solo uno dei gruppi di stakeholder con cui l'impresa intrattiene relazioni. A questo gruppo si aggiungono, per esempio, anche i clienti, i fornitori e i concorrenti. Risulta chiaro come le relazioni di un'impresa siano molto più complesse rispetto a quelle tradizionalmente rappresentate dall'approccio neoclassico dove vi era la concezione per cui solo gli azionisti avessero un'influenza rilevante nelle scelte organizzative. È per tale motivo che la *stakeholder theory* sostiene la tesi secondo cui un'impresa debba necessariamente integrare nel processo di creazione di valore tutti i potenziali stakeholder al fine di far fronte alle diverse esigenze dei gruppi che vengono influenzati e influenzano a loro volta l'organizzazione [187].

[182] FREEMAN E.R., *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, 1984, cit., pp. 8-11.
[183] PETERS T.J., WATERMAN R.H., *In Search of Excellence*, Harper Collins, New York, 1982, pp. 86-87.
[184] FREEMAN E.R., 1984, cit., p. 46. Trad.: "qualsiasi gruppo o individuo che può influenzare o è influenzato dal raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione."
[185] FREEMAN E.R., REED D.L., *Stockholders and Stakeholders: A New Perspective on Corporate Governance*, California Management Review, Vol. XXV, n. 3, 1983.
[186] IVI, cit., p. 89. Trad.: "quei gruppi senza il cui sostegno l'organizzazione cesserebbe di esistere."
[187] KOCOLLARI U., MERZI L., 2021, p. 51.

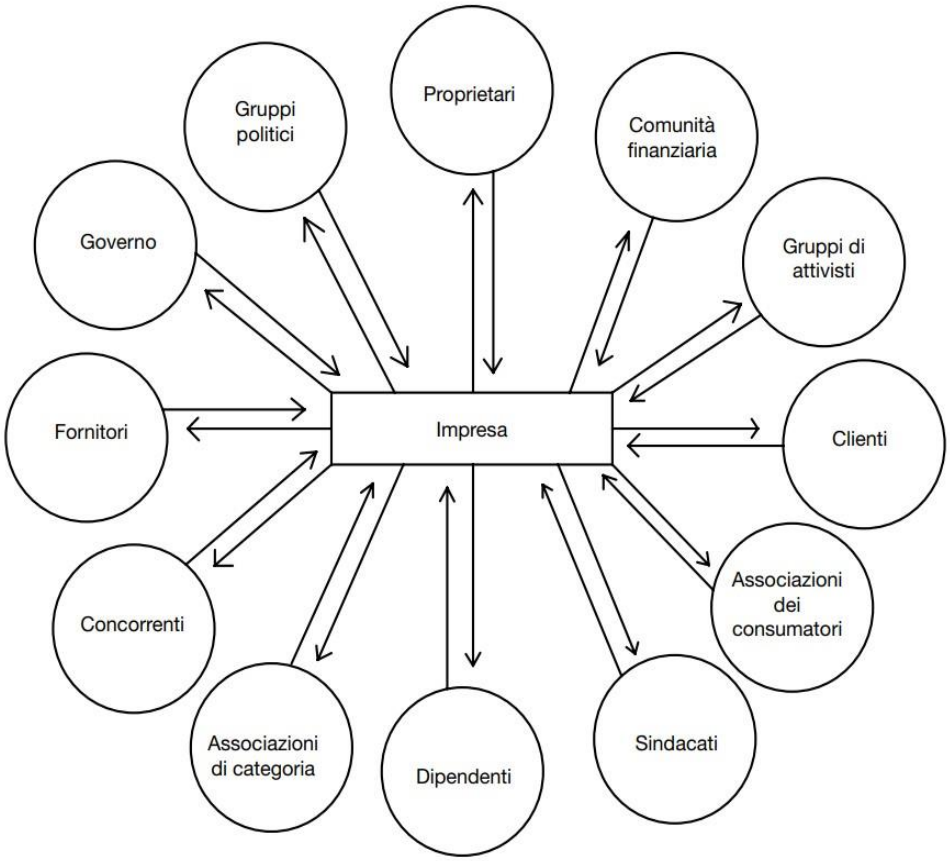

Figura 19 *Mappa degli stakeholder. Riadattata da: FREEMAN E.R., Strategic Management: A Stakeholder Approach, Cambridge University Press, 1984, p.55*

La posizione di Freeman risulta, quindi, in netto contrasto con la *shareholder theory*. Infatti, a differenza di quanto sostenuto da Friedman, la *stakeholder theory* ritiene che la massimizzazione del valore debba essere perseguita per tutti i gruppi di stakeholder e non solo per i proprietari.

Anche Thomas Donaldson e Lee E. Preston hanno dato un contributo significativo all'implementazione della teoria degli stakeholder[188]. In particolar modo, ritengono che la *stakeholder theory* presenti tre aspetti:

- descrittivo/empirico;
- strumentale;
- normativo.

I tre aspetti vengono rappresentati mediante una serie di cerchi concentrici (Figura 20).

[188] DONALDSON T., PRESTON L.E., *The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts Evidence, and Implications*, The Academy of Management Review, vol. 20, no. 1, 1995, pp. 65-91.

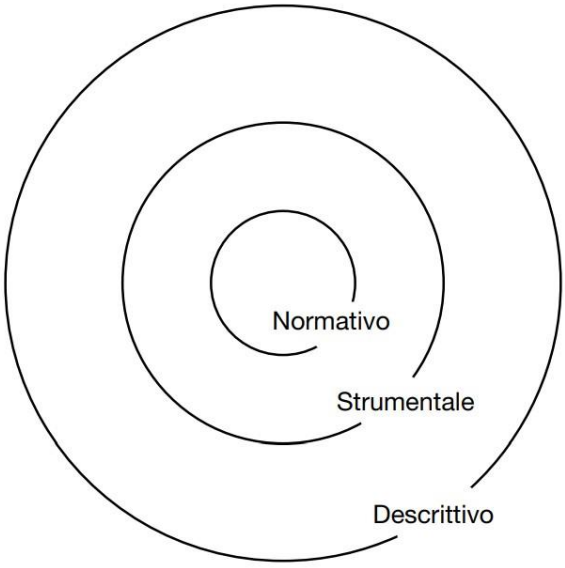

Figura 20 *Tre aspetti della teoria degli stakeholder. Riadattato da: DONALDSON T., PRESTON L.E., The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts Evidence, and Implications, The Academy of Management Review, vol. 20, no. 1, 1995, p. 74.*

L'anello più esterno racchiude l'aspetto descrittivo, in quanto la *stakeholder theory*, innanzitutto, si focalizza sulla spiegazione delle interconnessioni tra un'impresa e il suo ambiente esterno. Il secondo anello racchiude l'aspetto strumentale perché se un'impresa implementa le indicazioni teoriche può ottenere determinati risultati. Infine, il nucleo centrale della *stakeholder theory* è costituito dall'aspetto normativo, poiché viene richiesto ai dirigenti di agire considerandogli gli interessi degli stakeholder come dotati di un valore intrinseco[189]. Si può notare come la *stakeholder theory* e la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) siano strettamente interconnesse, tanto che lo stesso Freeman avanzò la proposta di sostituire il termine "*Corporate Social Responsibility*" con quello di "*Company Stakeholder Responsibility*"[190]. L'idea di Freeman, mediante l'adozione di questa nuova terminologia, mira a sottolineare come l'implementazione di una struttura manageriale incentrata sugli stakeholder consenta di integrare l'attività economica di un'impresa con l'etica e le esigenze sociali[191].

[189] IVI, p. 74.
[190] FREEMAN R.E., RAMAKRISHNA V.S., *A New Approach to CSR: Company Stakeholder Responsibility*, Corporate Social Responsibility, 9, 2006, p. 11.
[191] IVI, p. 21.

Tuttavia, anche la teoria degli stakeholder non è esente da critiche. In particolar modo si ritiene che presenti due limiti principali[192]:

- problemi nel definire le priorità tra i vari gruppi di stakeholder;
- mancanza di un quadro normativo coerente di giustificazione.

Per sopperire al primo limite, è opportuno sottolineare che la teoria degli stakeholder non necessariamente sottintende che tutti gli stakeholder debbano essere trattati con uguale considerazione[193]. A tale proposito, gli stakeholder vengono, solitamente, suddivisi in stakeholder primari e stakeholder secondari[194]. Gli stakeholder primari sono quelli necessari per la sopravvivenza dell'impresa in quanto esiste una forte interdipendenza tra loro e il funzionamento dell'organizzazione stessa. Nell'ambito degli stakeholder primari rientrano, innanzitutto, gli azionisti, gli investitori, i dipendenti, i clienti e i fornitori. Inoltre, si ritiene che debba essere ricompresa in questa categoria anche il Governo perché fornisce le infrastrutture e le leggi di riferimento. Se ne deduce che l'insoddisfazione di un gruppo di stakeholder primari, per esempio i fornitori, potrebbe danneggiare gravemente l'impresa e finire per comprometterne la continuità aziendale. Gli stakeholder secondari, invece, sono quei gruppi che possono mobilitare l'opinione pubblica a favore o contro le prestazioni dell'impresa, ma non sono strettamente legati alla sua sopravvivenza perché non intrattengono operazioni dirette con questa[195]. Rientrano in quest'ambito, per esempio, i gruppi di attivisti e le associazioni di categoria. Si può notare, quindi, che i gruppi di stakeholder secondari non risultano essere interconnessi con l'attività dell'organizzazione tanto quanto i gruppi di stakeholder primari. Per tale motivo, l'attività dei dirigenti d'azienda dovrebbe concentrarsi, in prima battuta, nella risoluzione degli eventuali conflitti che possono sorgere tra i diversi gruppi di stakeholder primari, evitando di favorire un gruppo a discapito di un altro, al fine di mantenere attiva la partecipazione di

[192] PHILLIPS R., *Stakeholder Theory and A Principle of Fairness,* Business Ethics Quarterly, 7(1), 1997, p. 51.
[193] PHILLIPS R., FREEMAN R.E., WICKS A.C, *What Stakeholder Theory Is Not*, Business Ethics Quarterly, 13(4), 2003, p. 488.
[194] CLARKSON M.B.E., *A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance*, The Academy of Management Review, vol. 20, no. 1, 1995, pp. 105-108.
[195] IVI, p. 107.

tutti nelle attività dell'impresa[196]. Focalizzandoci sul secondo limite, le basi normative della *stakeholder theory* possono essere rintracciate nell'evoluzione della teoria della proprietà. La moderna concezione di proprietà privata, infatti, non supporta l'idea che i dirigenti abbiano unicamente la responsabilità di agire nel miglior interessi per gli azionisti. Infatti, la tesi per cui i diritti di proprietà rientrino all'interno del più ampio insieme dei diritti umani richiama necessariamente l'attenzione verso anche gli altri gruppi portatori di interesse, cioè tutti gli stakeholder[197].

Non è possibile stabilire a priori quale tra *shareholder theory* e *stakeholder theory* risulti essere più adatta all'attuale contesto economico. Infatti, entrambe le teorie offrono approcci diversi alla gestione aziendale, ognuna con vantaggi e limiti. Tuttavia, la *shareholder theory* si dimostra eccessivamente orientata al breve termine e, in questo modo, gli azionisti, essendo esclusivamente orientati al profitto, diventano troppo opportunistici, autodistruttivi e indifferenti al destino delle generazioni future e del pianeta stesso[198]. Risulta evidente, pertanto, che un approccio di questo tipo non possa considerarsi efficace per permettere uno sviluppo sostenibile su larga scala. Invece, la *stakeholder theory*, pur con i propri limiti intrinsechi, prendendo in considerazione la molteplicità degli interlocutori che intrattengono relazioni con l'impresa e i loro relativi interessi, risulta essere maggiormente orientata al lungo termine. Inoltre, è stato proprio grazie allo sviluppo di quest'ultima teoria che si è iniziato a cogliere come l'operato di un'impresa possa avere un impatto che vada oltre la mera dimensione economica.

3.1.3 Dalla triple bottom line alla quintuple bottom line

Un passo importante per l'evoluzione del pensiero sulla RSI è stato il concetto di Triple Bottom Line (TBL). Il concetto di TBL è stato introdotto da John Elkington nel libro *Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*

[196] CLARKSON M.B.E., *Un framework degli stakeholder per analizzare e valutare le performance sociali d'impresa*, in FREEMAN R.E., RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria degli stakeholder*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 210.
[197] DONALDSON T., PRESTON L.E., 1995, p. 82.
[198] STOUT L.A., *New Thinking on "Shareholder Primacy"*, Accounting, Economics, and Law, 2(2), 2012, p. 18.

pubblicato nel 1997[199]. Nel libro in questione, Elkington sostiene che il *sustainable business*, cioè il business sostenibile, debba diventare il nuovo paradigma manageriale per il Ventunesimo Secolo e propone un nuovo quadro contabile, cioè la Triple Bottom Line (TBL), per misurare le performance aziendali[200].

In particolar modo, per raggiungere il *sustainable business*, le imprese devono sviluppare investimenti sostenibili e prendere decisioni aziendali che perseguano simultaneamente tre obiettivi: prosperità economica, qualità ambientale e giustizia sociale[201]. Da questi tre obiettivi si comprende come la TBL, chiamata anche tripla linea di fondo, sia composta da tre dimensioni:

- profitti;
- pianeta;
- persone.

Comunemente le tre dimensioni vengono rappresentate mediante l'intersezione di tre cerchi la cui unione identifica la sostenibilità aziendale (Figura 21).

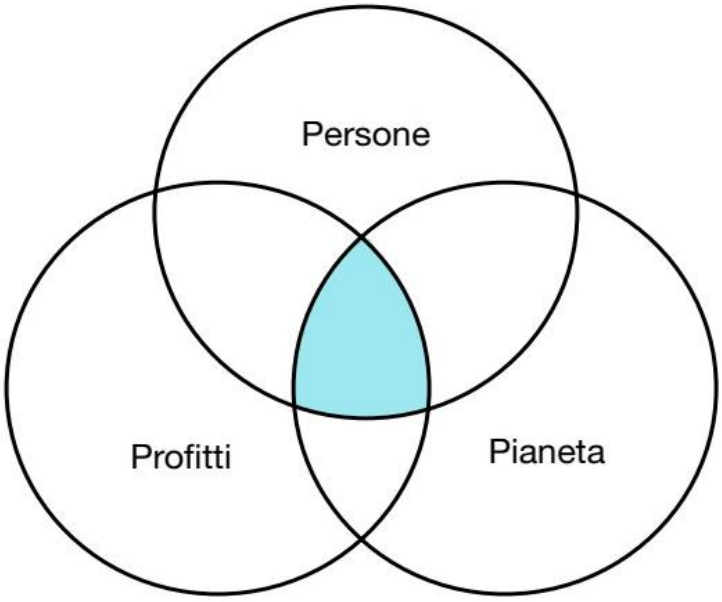

Figura 21 *TBL. Riadattato da: RIMMEL G., Accounting for Sustainability, Routledge, New York, 2021, p. 102.*

[199] ELKINGTON J., *Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*, Capstone Publishing Ltd, Minnesota, 1997.
[200] JEURISSEN R, *Review of Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*, by J. Elkington, Journal of Business Ethics, 23(2), 2000, p. 229.
[201] ELKINGTON L., 1997, pp. 72-73.

Le tre dimensioni della TBL vengono anche definite le tre P (3P)[202]. La prima dimensione, cioè quella relativa ai profitti, costituisce la dimensione economica e si focalizza sull'impatto delle decisioni aziendali sull'economia e sulla capacità di garantire prosperità nel tempo per le generazioni future[203]. Nell'ambito della dimensione economica, un'impresa che focalizza la propria attività sulla generazione di profitti dovrebbe farlo in modo sostenibile e questo significa che le attività aziendali devono essere strutturate in modo tale che la prosperità possa essere garantita anche alle generazioni future. Pertanto, per la TBL, la gestione aziendale dev'essere orientata al lungo termine al fine di contribuire alla crescita economica della società senza, tuttavia, compromettere il benessere delle future generazioni. Già dall'analisi di questa prima dimensione si può notare come la TBL di Elkington si distanzi dalla *shareholder theory* di Friedman dove l'operato aziendale, finalizzato solamente a incrementare il valore per gli azionisti, era orientato esclusivamente al breve termine. Il secondo anello della TBL è quello relativo all'ambiente e costituisce la dimensione ambientale. La dimensione ambientale si concentra sull'adozione di pratiche che preservino le risorse ambientali per le generazioni future[204]. Rientrano in quest'ambito tutte quelle attività relative a ridurre l'impatto delle attività aziendali sull'ecosistema terrestre. In particolar modo, per raggiungere la sostenibilità ambientale è necessario acquisire consapevolezza sulla domanda e sul consumo di risorse al fine di comprende come queste possano essere preservate per le generazioni future[205]. L'ultimo cerchio della TBL è quello relativo alle persone e identifica la dimensione sociale. Quest'ultima dimensione si riferisce alla messa in atto di pratiche aziendali etiche nei confronti dei lavoratori e delle comunità[206]. Profitti, pianeta e persone non devono essere considerati obiettivi alternativi, ma devono essere perseguiti contemporaneamente[207].

[202] KOCOLLARI U., MERZI L., 2021, p. 53.
[203] ALHADDI H., *Triple Bottom Line and Sustainability: A Literature Review*, Business and Management Studies, Vol. 1, No. 2, 2015, p. 8.
[204] IBIDEM.
[205] ROGERS M., RYAN R., *The Triple Bottom Line for Sustainable Community Development*, The International Journal of Justice and Sustainability, 6(3), 2001, p. 285.
[206] ELKINGTON J., 1997, p. 91.
[207] FISK P., *People planet profit: How to embrace sustainability for innovation and business growth*, Kogan Page Publishers, 2010, p. 3.

Il concetto chiave della TBL è che il successo e la prosperità di un'azienda non dovrebbero essere valutate esclusivamente attraverso il tradizionale risultato finanziario, ma anche in base alle prestazioni etiche, sociali e ambientali[208]. È questa l'importante novità introdotta dalla TBL. Infatti, la TBL si differenzia dai quadri di rendicontazione tradizionali perché incorpora misure ambientali e sociali per valutare la performance aziendale[209]. Si può denotare immediatamente lo stretto legame tra la TBL e la *stakeholder theory*. Entrambi i concetti, infatti, riconoscono che la responsabilità delle aziende non debba limitarsi agli interessi degli azionisti, ma debba estendersi a tutti gli stakeholder. Risulta chiaro come la Triple Bottom Line (TBL) e la *stakeholder theory* possano essere considerate complementari e sinergiche. Infatti, la *stakeholder theory*, sfidando il tradizionale paradigma economico che metteva al centro degli obiettivi aziendali unicamente la massimizzazione del profitto, ha contribuito a diffondere l'idea nell'opinione pubblica che le imprese debbano avere una responsabilità non solo verso gli azionisti, ma anche verso una vasta gamma di stakeholder e la TBL ha ulteriormente ampliato questa prospettiva, introducendo la necessità di valutare le prestazioni aziendali non solo in termini finanziari, ma anche in base agli impatti sociali e ambientali. Perciò, per valutare adeguatamente la prestazione aziendale è fondamentale considerare e misurate tutte e tre le dimensioni della Triple Bottom Line (TBL). È opportuno sottolineare, però, che le tre dimensioni non presentano delle misure comuni. Infatti, mentre i profitti possono essere calcolati in termini monetari, altrettanto non può essere fatto con le dimensioni relative all'ambiente e alle persone. Questo è senza dubbio uno dei principali limiti e al contempo vantaggi della TBL. Da un lato, l'approccio elaborato da Elkington presenta una flessibilità tale da permettere alle organizzazioni di adattarlo alle proprie specifiche esigenze[210], ma, dall'altro lato, potrebbe risultare complesso confrontare le performance aziendali se vengono utilizzate misure non uniformi.

Inoltre, tale flessibilità potrebbe determinare anche tutta un'altra serie di problemi. Infatti, le aziende potrebbero anche strumentalizzare l'approccio Triple

[208] NORMAN W., MACDONALD C., *Getting to the Bottom of "Triple Bottom Line"*, Business Ethics Quarterly, 14(2), 2004, p. 243.
[209] SLAPER T.F., HALL T.J., *The Triple Bottom Line: What Is It and How Does It Work?*, Indiana Business Review, 86(1), p. 4.
[210] IVI, p. 8.

Bottom Line (TBL) così che "the sustainable, eco-friendly behaviour professed by companies does not correspond to the actual activity carried out by the companies themselves[211]." Questa pratica è nota con il nome di *greenwashing* e consiste nella tecnica di alcune imprese di promuoversi falsamente ecologiche e sostenibili senza effettivamente implementare tali pratiche nelle loro operazioni[212]. Attualmente, il *greenwashing* risulta essere diffuso tra le aziende, indipendentemente dal settore in cui operano[213]. Un comportamento tale si ripercuota sui consumatori stessi perché la disinformazione ambientale inganna i consumatori e, inoltre, le false dichiarazioni danneggiano anche l'immagine di quelle aziende veramente sensibili ai temi ambientali[214]. Infatti, se le aziende utilizzano informazioni false o fuorvianti per promuovere la propria immagine di sostenibilità finiscono per generare due effetti dannosi. In primo luogo, si crea confusione nel mercato perché i consumatori, venendo sommersi da una molteplicità di informazioni ambientali, potrebbero non essere in grado di distinguere le aziende veramente impegnate nella sostenibilità da quelle che, invece, utilizzano il *greenwashing* per trarre vantaggio dalla crescente attenzione ambientale. In secondo luogo, l'utilizzo del *greenwashing* mina la fiducia dei consumatori stessi[215]. Questa situazione risulta essere particolarmente rischiosa perché la perdita di fiducia dei consumatori potrebbe ripercuotersi negativamente sull'intero settore della sostenibilità. Infatti, se i consumatori iniziano a dubitare della veridicità delle informazioni presenti negli annunci pubblicitari diventano più scettici nei confronti di tutte le aziende. Dato che la percezione sugli annunci gioca un ruolo di primaria importanza nelle decisioni di acquisto dei consumatori, la presenza di informazioni fuorvianti potrebbero indurli a considerare alternative diverse[216]. Quindi, i consumatori potrebbero scegliere di orientare la propria scelta su altri prodotti e, quindi, su altre aziende. Inoltre, le aziende che adottano pratiche

[211] AVI M.S., *Sustainability and greenwashing. Impact of eco-friendly "make-up" finance: analysis of a statistical sample of 14,000 companies in the European Union*, Academy of Accounting and Financial Studies Journal, 26(5), 2022, p. 2. Trad.: "il comportamento sostenibile e rispettoso dell'ambiente professato dalle imprese non corrisponde all'effettiva attività svolta dalle imprese stesse."
[212] DE FREITAS NETTO S.V. E AL., *Concepts and forms of greenwashing: A systematic review*, Environmental Sciences Europe, 32(1), 2020, p. 2.
[213] AVI M.S., 2022, p. 17.
[214] FURLOW N.E., *Greenwashing in the new millennium*, The Journal of Applied Business and Economics, 10.6, 2010, p. 2.
[215] IBIDEM.
[216] AJI H.M., SUTIKNO B., *The extended consequence of greenwashing: Perceived consumer skepticism*, International Journal of Business and Information, 10(4), 2015, p. 441.

di *greenwashing* corrono il rischio di danneggiare la propria immagine con la conseguenza di influenzare negativamente il rapporto non solo con i consumatori, ma con tutte le altre parti coinvolte, per esempio gli investitori[217]. Sempre più spesso, infatti, gli investitori risultano essere interessati a valutare la performance aziendale in termini di TBL e, quindi, se si dovesse scoprire che un'azienda ha volutamente strumentalizzato le informazioni comunicate all'esterno ne verrebbe intaccata la credibilità e la reputazione con la possibilità di perdere anche il sostegno fornito dagli investitori.

Un ulteriore sguardo significativo sul concetto elaborato da Elkington, riguardante la Triple Bottom Line (TBL), è stato offerto da Maria Silvia Avi[218]. In particolar modo, Maria Silvia Avi afferma che "the Triple Bottom Line can therefore be said to be obsolete. […] The Triple Bottom Line must therefore be transformed into Quintuple Bottom Line, in which everything is permeated by the culture and ethics of each individual[219]." Secondo la prospettiva di Avi, la TBL, così formulata, non risulta essere adeguata ad affrontare le sfide della sostenibilità. Avi propone, quindi, di trasformare la Triple Bottom Line (TBL) in Quintuple Bottom Line con l'inclusione di due ulteriori elementi essenziali: la cultura della sostenibilità, che dev'essere interiorizzata da ciascun individuo, e l'etica[220]. Nel nuovo modello proposto, cultura ed etica racchiudono i tre elementi di base della TBL (Figura 22). Secondo l'analisi di Avi, il raggiungimento della piena sostenibilità avverrà solo quando la cultura della sostenibilità verrà effettivamente interiorizzata da ciascun individuo e le decisioni, sia interne all'azienda sia esterne, saranno guidate da principi etici[221].

---

[217] YANG Z., NGUYEN T.T.H., NGUYEN H.N., NGUYEN T.T.N., CAO T.T, *Greenwashing behaviours: causes, taxonomy and consequences based on a systematic literature review*, Journal of Business Economics and Management, 21(5), 2020, p. 1498.

[218] AVI M.S., *The Triple Bottom Line Is Obsolete. The Quintuple Bottom Line Represents the Future*, Adv Earth & Env Sci, 3(4), 2022, pp. 1-16.

[219] AVI M.S., 2022, cit., p. 7. Trad.: "la Triple Bottom Line può quindi essere considerata obsoleta. […] La Triple Bottom Line deve quindi essere trasformata in Quintuple Bottom Line, in cui tutto è permeato dalla cultura e dall'etica di ogni individuo."

[220] AVI M.S., *The Quintuple Bottom Line: Sustainability as told by academics and as experienced by companies in the European Union and the USA*, Proceedings of the International Academy of Ecology and Environmental Sciences, 12(4), 2022, p. 369.

[221] AVI M.S., 2022, p. 13.

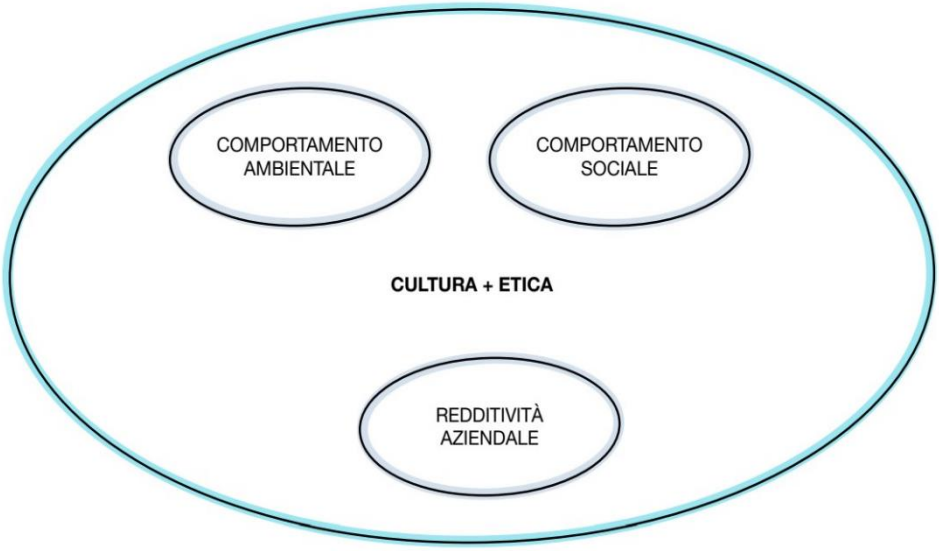

Figura 22 *Quintuple Bottom Line. Riadattato da: AVI M.S., The Quintuple Bottom Line: Sustainability as told by academics and as experienced by companies in the European Union and the USA, Proceedings of the International Academy of Ecology and Environmental Sciences, 12(4), 2022, p. 369.*

È importante notare che la posizione assunta da Avi risulte essere perfettamente coerente con quella attuale di Elkington. Infatti, Elkington ha recentemente sottolineato come vi sia l'urgente necessità di una nuova ondata di innovazione e implementazione della TBL[222]. La visione più ampia e inclusiva proposta da Avi fornisce un importante spunto di riflessione. Infatti, questo nuovo approccio mira a spingere non solo le imprese, ma gli individui stessi a ripensare completamente il ruolo che rivestono rispetto al tema della sostenibilità. Risulta chiara l'importanza di sviluppare una solida cultura della sostenibilità non solo all'interno del contesto aziendale, ma in ogni ambito. In assenza di questa, infatti, gli sforzi messi in atto dalle imprese potrebbero risultare vani.

3.1.4 Gli sviluppi recenti

L'approccio della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) ha subito un ulteriore sviluppo e arricchimento grazie al contributo di Michael E. Porter e Mark R. Kramer con la loro teoria della *Creating Shared Value (CSV)*, cioè della creazione di valore condiviso[223]. Porter e Kramen sostengono che "the capitalist system is

[222] ELKINGTON J., 2*5 Years Ago I Coined the Phrase "Triple Bottom Line." Here's Why It's Time to Rethink It*, Harvard Business Review, 25, 2018, p. 2.
[223] PORTER M.E., KRAMER M.R., *Creating shared value*, Harward Business Review, 2011.

under siege[224]." Gli autori ritengono che il capitalismo sia sotto assedio perché i recenti problemi ambientali, economici e sociali hanno indebolito la legittimità stessa delle imprese e messo in discussione il loro ruolo nella società. Per tale motivo hanno elaborato il concetto del valore condiviso che può essere definito "as policies and operating practices that enhance the competitiveness of company while simultaneously advancing the economic and social conditions in the communities in which it operates[225]." In base a questo approccio, le iniziative di responsabilità sociale dovrebbero essere integrate nella strategia aziendale in modo tale da creare valore sia per l'impresa sia per la società[226]. Esiste, infatti, una stretta interconnessione tra la competitività di un'azienda e la salute della comunità in cui essa è inserita[227]. Se l'ambiente in cui l'azienda è collocata prospera, l'azienda stessa può trarne vantaggio in molteplici modi. Questo è il cuore del concetto di valore condiviso. Per tale motivo, le imprese dovrebbero considerare le spese sostenute per la responsabilità sociale come investimenti strategici, poiché tali investimenti possono portare benefici sia alla competitività aziendale sia alle condizioni economiche e sociali dell'ambiente in cui l'impresa opera[228].

In particolar modo, Porter e Kramer ritengono che la delegittimazione delle imprese possa essere risolta ripensando i confini del capitalismo stesso mediante tre modalità[229]:

- riprogettando prodotti e mercati;
- ridefinendo la produttività nella catena del valore;
- sviluppando cluster industriali di supporto.

Per quanto riguarda la prima modalità, mediante il ripensamento dei prodotti e dei servizi offerti, le aziende possono identificare nuove opportunità di mercato e al contempo rispondere alle esigenze emergenti della società. Un esempio

[224] PORTER M.E., KRAMER M.R., 2011, cit., p.4. Trad.: "il sistema capitalista è sotto assedio."
[225] PORTER M.E., KRAMER M.R., 2011, cit., p. 6. Trad.: "come politiche e pratiche operative che migliorano la competitività dell'azienda e contemporaneamente fanno progredire le condizioni economiche e sociali nelle comunità in cui opera."
[226] KOCOLLARI U., MERZI L., 2021, p. 56.
[227] PORTER M.E, HILLS G., PITZER M., PATSCHEKE S., HAWKINS E*., Measuring Shared Value How to Unlock Value by Linking Social and Business Results*, FSG, 2011, p. 2.
[228] PORTER M.E., KRAMER M.R., 2011, p. 6.
[229] KRAMER M.R., PFITZER M.W., *The Ecosystem of Shared Value Companies must sometimes team up with governments, NGOs, and even rivals to capture the economic benefits of social progress*, Harward Business Review, 2016, p. 9.

in questo senso è quello fornito dal caso Grameen Danone Foods. Grameen Danone Foods, joint venture tra Grameen Group e Danone Group lanciata nel 2006, ha sviluppato uno yogurt, lo "Shokti Doi", formulato appositamente per affrontare i problemi di malnutrizione nei bambini in Bangladesh[230]. In questo modo, Grameen Danone Foods ha dimostrato come sia possibile creare valore condiviso attraverso il ripensamento dei propri prodotti. Infatti, progettando uno yogurt accessibile alle comunità a basso reddito, e capace di fornire un valido supporto nell'alimentazione dei bambini, Grameen Danone Foods ha avuto la possibilità sia di identificare nuove opportunità di mercato, sia di affrontare la grave problematica sociale rappresentata dalla malnutrizione.

La seconda modalità di creazione di valore condiviso è rappresentata dalla ridefinizione della produttività nella catena del valore. Per comprendere appieno questo concetto è necessario conoscere il significato di catena del valore. La catena del valore, o *value chain*, comprende tutte le attività che vengono eseguite da un'azienda per progettare, produrre, commercializzare, consegnare e supportare i propri prodotti[231]. Pertanto, rientrano in quest'ambito tutte le operazioni che un'azienda effettua per realizzare il proprio business. Quindi, ridefinire la produttività nella catena del valore significa ripensare completamente le attività svolte da un'impresa, per esempio mediante il perfezionamento dell'efficienza delle operazioni di produzione, la riduzione degli sprechi di risorse e il miglioramento dell'impatto ambientale[232]. Un esempio in quest'ambito è stato messo in atto dal Gruppo San Pellegrino. Infatti, da diversi anni, il Gruppo San Pellegrino cerca di armonizzare gli obiettivi economici con quelli ambientali. In particolar modo ha concentrato i propri sforzi sulla riduzione degli impatti ambientali in ogni fase della catena del valore mediante l'innovazione degli stabilimenti, la promozione di pratiche sostenibili con i propri fornitori e incentivando il coinvolgimento dei clienti su tutti i canali di distribuzione[233]. In questo modo, il Gruppo San Pellegrino ha

[230] GHALIB A., HOSSAIN F., ARUN T.G., *Social responsibility, business strategy and development: the case of Grameen-Danone Foods Limited*, Australasian Accounting Business and Finance Journal, 3(4), 2009, p. 7.
[231] PORTER M.E., *Competitive advantage: creating and sustaining superior performance*, The Free Press, 1985, p. 36.
[232] KOCOLLARI U., MERZI L., 2021, p. 59.
[233] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.sanpellegrino-corporate.it/it/valori?_ga=2.100313565.2107898255.1689840232-1819310233.1688039864 (ultima consultazione: 20.07.2023).

potuto migliorare la reputazione del proprio marchio e al contempo creare valore per la comunità in cui opera mediante il risparmio di risorse idriche.

L'ultima modalità di creazione di valore condiviso è rappresentata dallo sviluppo di cluster industriali di supporto. Anche in questo caso è opportuno comprendere il significato di cluster. Porter definisce i cluster come "a geographically proximate group of interconnected companies and associated institutions in a particular field, linked by commonalities and complementarities[234]." Pertanto, si tratta di una strategia che mira a creare concentrazioni geografiche di aziende interconnesse al fine di collaborare e condividere conoscenze e risorse. Quando le aziende all'interno di un cluster collaborano e interagiscono possono creare nuove opportunità di sviluppo economico e sociale anche per la comunità locale in cui si trovano[235]. È bene sottolineare che le tre modalità di creazione del valore condiviso sono strettamente legate perché migliorando il valore in un'area si danno origine a ulteriori opportunità nelle altre[236]. Quanto appena detto si può nuovamente riscontrare nel caso di Grameen Danone Foods perché il ripensamento dei prodotti offerti ha permesso di rendere efficiente anche la stessa catena del valore e di reinvestire le risorse risparmiate nella comunità locale[237].

Il concetto di *Creating Shared Value (CSV)* differisce da quello della *Corporate Social Responsibility (CSR)*, cioè della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). A questo proposito, Porter e Kramer sottolineano come il concetto di valore condiviso costituisca un passo in avanti rispetto a quello di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). Ritengono, infatti, che la RSI, concentrandosi eccessivamente sulla reputazione aziendale, non permette di raggiungere dei risultati tali da poter essere mantenuti nel lungo termine, viceversa la creazione di valore condiviso, diventando parte integrante della redditività e della competitività aziendale, permette di creare un valore economico e sociale duraturo nel tempo[238].

[234] PORTER M.E., *Clusters and competition*, On competition, 7, 91, 1998, cit., p. 4. Trad.: "Un gruppo geograficamente vicino di aziende interconnesse e istituzioni associate in un particolare settore, legate da similitudini e complementarità."
[235] PORTER M.E., 1998, pp. 17-18.
[236] PORTER M.E., KRAMER M.R., 2011, p. 7.
[237] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.danonecommunities.com/grameen-danone-foods-ltd/ (ultima consultazione: 20.07.2023).
[238] PORTER M.E., KRAMER M.R., 2011, p. 16.

Il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) risulta essere in continua evoluzione. Nel corso degli anni si sono susseguite diverse teorie in questo campo e la ricerca accademica non risulta essere ancora conclusa. Le tesi elaborate in quest'ambito hanno permesso di sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo importante rivestito dalle imprese nella lotta al cambiamento climatico. Risulta chiaro, però, che lo sforzo messo in atto dalle imprese, per ridurre il proprio impatto sul sistema ambientale, dev'essere necessariamente integrato dallo sviluppo di una cultura della sostenibilità che si estenda a tutti gli strati della popolazione.

Capitolo IV La comunicazione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)

4.1 Le informazioni non finanziarie e lo stakeholder engagement

Il mutamento del quadro sociale e culturale che ha caratterizzato la nostra società negli ultimi decenni ha consolidata l'idea che le imprese rivestono un ruolo strategico come agenti di sviluppo sostenibile[239]. L'opinione pubblica, infatti, ha iniziato a ritenere che le tematiche sociali, e la risoluzione dei problemi ambientali, non possano essere delegate esclusivamente alle istituzioni tradizionali. Per tale motivo, sempre più spesso viene richiesto alle imprese di esercitare la propria Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) al fine di contribuire, con la propria attività, al progresso stesso della società. Infatti, l'idea di base della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) è che l'operato di un'impresa sia strettamente correlate con l'ambiente in cui essa opera[240]. È opportuno notare che la variabile ambientale, soprattutto negli ultimi anni, sta assumendo un'importanza crescente e le imprese sono sempre più incentivate a rappresentare la relazione che le lega con il contesto esterno[241]. Infatti, la scelta stessa di investire in un'impresa è sempre più condizionata dal modo in cui essa si impegna nell'ambiente, nell'apportare benefici alla società e nell'agire in maniera trasparente[242]. Queste tre aree di intervento, di cui le imprese sono sempre più spesso chiamate a risponde, altro non sono che gli ormai celebri fattori ESG. I fattori ESG identificano le tre dimensioni della sostenibilità (Figura 23):

- fattore ambientale (Environmental);
- fattore sociale (Social);
- fattore di governo (Governance).

[239] MIO C., PANFILO S., BLUNDO B., 2020, p. 22.
[240] WOOD D.J., *Corporate social performance revisited*, Academy of management review, 16(4), 1991, p. 695.
[241] RANGHIERI F., *La comunicazione ambientale e l'impresa*, Il Mulino, Bologna, p. 123.
[242] PARK S.R., JANG J.Y., *The Impact of ESG Management on Investment Decision: Institutional Investors' Perceptions of Country-Specific ESG Criteria*, International Journal of Financial Studies, 9(3), 48, 2021, p. 1.

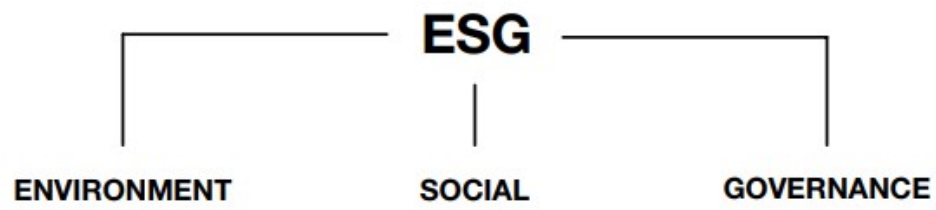

Figura 23 *Fattori ESG. Rielaborazione propria.*

Si sente spesso parlare di fattori ESG perché i Sustainable Development Goals (SDGs), cioè gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, dell'Agenda 2030 sono stati strutturati in modo tale da abbracciare tutte e tre le dimensioni della sostenibilità rappresentate dall'acronimo stesso[243]. Ciò che tuttavia risulta essere particolarmente interessante rispetto al tema dei fattori ESG è che, attualmente, gli investitori tendono a essere sempre più riluttanti a investire in imprese che non dispongono di soddisfacenti prestazioni rispetto a tali fattori[244]. È per tale motivo che alle imprese viene chiesto di comunicare adeguatamente il loro impegno nell'ambito sociale, ambientale e di governance. Comunicare tali informazioni significa integrare le informazioni finanziarie, comunemente rappresentate mediante il bilancio d'esercizio, con altrettante informazioni di carattere non finanziario. È bene sottolineare che non esiste una definizione generalmente accettata di cosa si intende per informazioni di carattere non finanziario. Nel corso degli anni, infatti, sono stati utilizzati diversi termini per identificare i report che divulgano informazioni di carattere non finanziario, per esempio report di sostenibilità e report ambientale, senza mai fornire una definizione precisa e puntuale di cosa significa effettivamente fornire informazioni di carattere non finanziario[245]. Per comprendere il concetto di informazioni di carattere non finanziario, o *non-financial information,* è opportuno sottolineare, innanzitutto, che si tratta di informazioni non presenti nel bilancio d'esercizio di base[246]. Se prendiamo a riferimento il nostro Paese, per bilancio d'esercizio di base intendiamo

[243] ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (ONU), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015.
[244] IVI, p. 19.
[245] TARQUINIO L., POSADAS S.C., *Exploring the term "non-financial information": an academics' view*, Meditari Accountancy Research, 28(5), 2020, p. 728.
[246] ERKENS M., PAUGAM L., STOLOWY H., *Non-financial information: State of the art and research perspectives based on a bibliometric study*, Comptabilité Contrôle Audit, 21(3), 2015, p. 25.

la struttura composta da stato patrimoniale, conto economico, nota integrativa e rendiconto finanziario[247]. Il bilancio così inteso costituisce una rappresentazione, completa e sistematica, delle operazioni di gestione di carattere economico e finanziario di un'impresa[248]. Quindi, le informazioni di carattere non finanziario, che hanno assunto crescente rilevanza nel momento in cui il dibattito accademico sul tema della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) ha iniziato ad essere all'ordine del giorno[249], riguardano un qualcosa che va al di là della mera dimensione economico-finanziaria. È per tale motivo che nell'ambito delle informazioni non finanziarie rientrano, innanzitutto, elementi relativi alla contabilità ambientale e sociale[250]. Da questa prima concezione se ne deduce che per un'impresa, comunicare informazioni di carattere non finanziario, significa fornire un quadro di sintesi sugli impatti ambientali e sociali delle proprie attività.

È fondamentale sottolineare che, nel contesto attuale, la comunicazione trasparente e attendibile di informazioni non finanziarie rappresenta una condizione imprescindibile affinché un'impresa possa ottenere una solida e duratura legittimazione da parte dei propri stakeholder[251]. Per comprendere appieno questo concetto, è opportuno ribadire nuovamente come, dalla formulazione della *stakeholder theory*, sia emerso chiaramente che l'attività aziendale non possa focalizzarsi esclusivamente sulla dimensione economica se l'obiettivo è la creazione di valore a lungo termine[252]. Infatti, risulta ormai essersi consolidata la tesi per cui la coordinazione dei detentori degli interessi nell'impresa sia un elemento strategico fondamentale per garantire l'efficacia e l'efficienza dell'organizzazione stessa[253]. Questo vuol dire che, nel contesto economico attuale, la sopravvivenza di un'impresa è strettamente legata alla sua capacità di gestire

[247] CODICE CIVILE, art. 2423, comma 1°.
[248] SÒSTERO U., SANTESSO E., *I principi contabili per il bilancio d'esercizio*, Egea, 2018, p. 3.
[249] REZAEEA Z., TUO L., *Voluntary disclosure of non-financial information and its association with sustainability performance*, Advances in Accounting, 39, 2017, p. 49.
[250] STOLOWY H., PAUGAM L., *The expansion of non-financial reporting: an exploratory study*, Accounting and Business Research, 48(5), 2018, p. 528.
[251] FURLOTTI K., *Strumenti e processi di comunicazione della responsabilità sociale d'impresa*, McGrawn Hill, Milano, 2009, p. 10.
[252] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[253] GARELLI R., *L'informativa socio/ambientale: verso il bilancio di sostenibilità*, in MANCINI D., QUAGLI A., MARCHI L., *Gli intangibles e la comunicazione d'impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 252.

proficuamente gli interessi di tutti gli stakeholder con cui interagisce, e non solo della categoria degli azionisti.

A tale proposito, è opportuno notare come vi siano categorie di stakeholder che risultano essere maggiormente interessate a ottenere informazioni non solo di natura economico-finanziaria, ma anche relative a problematiche sociali e ambientali. Si pensi, per esempio, alla categoria dei consumatori che, soprattutto nel corso degli ultimi anni, è divenuta sempre più sensibile rispetto al tema della sostenibilità[254]. È proprio in riferimento a tali categorie di stakeholder che l'informativa non finanziaria si rivolge. Infatti, per ottenere il consenso diffuso tra tutti gli stakeholder, risulta evidente che le sole informazioni economiche-finanziarie legate al tradizionale bilancio d'esercizio non sono più sufficienti[255]. Il bilancio d'esercizio dev'essere, quindi, integrato dalla comunicazione sistematica e completa di notizie relative all'impatto sociale e ambientale dell'attività aziendale al fine di garantire il coinvolgimento di tutti gli stakeholder nell'organizzazione.

Il coinvolgimento degli stakeholder nelle attività dell'impresa, e nei processi decisionali, prende il nome di *stakeholder engagement*[256]. In particolar modo, per *stakeholder engagement* si intendono le pratiche aziendali assunte da un'impresa per coinvolgere gli stakeholder nelle attività aziendali, in modo positivo, al fine di adempiere concretamente alla propria responsabilità organizzativa e verso le parti interessate[257]. Affinché un'impresa possa dirsi responsabile è necessario che gli interessi dei soggetti che influenzano le attività dell'organizzazione vengano rispettati, altrimenti a risentirne sarebbe la continuità aziendale stessa. Infatti, dalla bibliografia precedentemente consultata, abbiamo potuto comprendere come gli interessi di un'impresa siano inseparabili da quelli dei propri stakeholder[258]. Per tale motivo, è necessario che le attività aziendali risultino essere coerenti con quei soggetti che presentano interessi legittimi nei confronti dell'impresa[259].

---

[254] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.capterra.it/blog/2230/studio-sostenibilita-aziendale (ultima consultazione: 24.07.2023).
[255] GARELLI R., 2003, p. 253.
[256] MIO C., *L'azienda sostenibile*, Editori Laterza, Roma, 2021, p. 68.
[257] GREENWOOD M., *Stakeholder Engagement: Beyond the Myth of Corporate Responsibility*, Journal of Business Ethics, 74, 2007, p. 318.
[258] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[259] NOLAND J., PHILLIPS R., *Stakeholder Engagement, Discourse Ethics and Strategic Management*, International Journal of Management Reviews, 12(1), 2010, p. 40.

Per coinvolgere le parti interessate nelle attività aziendali è necessario, innanzitutto, che l'azienda elabori un'adeguata mappatura dei propri stakeholder[260]. Mappare gli stakeholder vuol dire, anche, identificare i destinatari prioritari dell'informativa non finanziaria perché, l'identificazione degli stakeholder implica la comprensione di quale gruppo di portatori di interesse risulta essere maggiormente capace di influenzare le attività aziendali.

Innanzitutto, per identificare i destinatari prioritari dell'informativa non finanziaria, è necessario che un'impresa comprenda appieno le dimensioni della propria attività e come queste impattino sul contesto in cui la stessa opera. Comprendendo come le attività aziendali incidano sull'ambiente esterno è possibile, quindi, identificare gli stakeholder che devono essere coinvolti nel processo decisionale e informativo ed escludere quelli che hanno impatti poco rilevanti sull'attività aziendale. Tuttavia, mappare adeguatamente gli stakeholder non è assolutamente un'attività facile da implementare. Infatti, le organizzazioni sono diverse l'una dall'altra, e anche le relazioni e le responsabilità verso le parti interessate differiscono in base alla storia e alla cultura aziendale. È per questo che nel contesto accademico sono stati sviluppati diversi modelli per tentare di agevolare il processo di mappatura degli stakeholder. A oggi, lo strumento concettuale più completo ed efficace risulta essere lo *stakeholder salience* proposto da Ronald K. Mitchell, Bradley R. Agle e Donna J. Wood nel 1997[261]. Il modello in questione ritiene che uno stakeholder abbia tre attributi di base[262]:

- potere;
- legittimità;
- urgenza.

Il potere identifica la capacità di uno stakeholder di influenzare l'impresa, la legittimità identifica il grado con cui le azioni e richieste di uno stakeholder sono accettate dalle norme della società e l'urgenza identifica la misura per comprendere

[260] BALLUCHI F., *La comunicazione aziendale*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, p. 181.
[261] VIAL V., *Taking a stakeholders' approach to corporate social responsibility*, Global Business and Organizational Excellence, 30(6), 2011, p. 40.
[262] MITCHELL R.K., AGLE B.R., WOOD D.J., *Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts*, The Academy of Management Review, 22(4), 1997, pp. 865-868.

quali aspettative dello stakeholder richiedono maggiore attenzione[263]. Poi, in base alla presenza o meno di questi attributi, si possono suddividere gli stakeholder in sette gruppi (Figura 24).

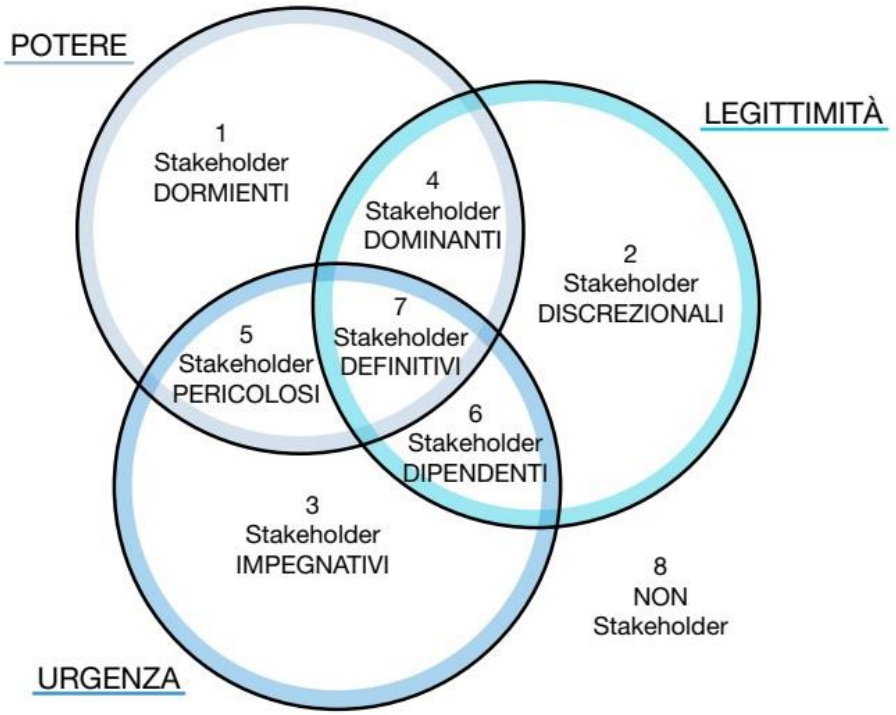

Figura 24 *Tipologie di stakeholder. Riadattato da: MITCHELL R.K., AGLE B.R., WOOD D.J., Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts, The Academy of Management Review, 22(4), 1997, p. 874.*

Mediante la suddivisione proposta dal modello *stakeholder salience* un'impresa ha la possibilità di capire meglio come impostare la relazione con i propri stakeholder[264]. Il modello in questione, infatti, costituisce un quadro concettuale di riferimento che può essere utilizzato da un'impresa per mappare i propri stakeholder, comprendendo, in questo modo, quali sono gli interessi prioritari da perseguire e come impostare adeguatamente la comunicazione al fine di coinvolgere gli stakeholder nel processo organizzativo e decisionale.

Una volta mappati gli stakeholder è necessario effettuare l'analisi di materialità delle informazioni. Effettuare l'analisi di materialità delle informazioni significa tracciare in modo preciso e strutturato le tematiche effettivamente

[263] VIAL V., p. 40.
[264] MIO C., 2021, p. 71.

rilevanti per gli stakeholder[265]. L'analisi di materialità delle informazioni costituisce un passaggio di fondamentale importanza per lo *stakeholder engagement* in quanto evita il possibile sovraccarico di informazioni che costituisce uno dei problemi più rilevanti per la comunicazione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)[266]. È bene notare che l'analisi di materialità e la comunicazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese sono strettamente connesse. Infatti, nel momento in cui un'impresa effettua la propria analisi di materialità finirà per comunicare solo talune tipologie di informazioni a discapito di altre[267]. Inoltre, l'analisi di materialità è uno strumento fondamentale da utilizzare affinché un'impresa possa sviluppare una strategia sostenibile. Infatti, ponderando i bisogni e gli interessi tra i vari gruppi di stakeholder, vengono identificati gli aspetti che influiscono in modo rilevante sulla capacità aziendale di creare valore nel breve, medio e lungo termine[268].

Identificati i temi rilevanti bisogna, poi, selezionare i mezzi di comunicazione adatti per esprimere, in modo trasparente, gli effetti dell'attività d'impresa sugli stakeholder[269]. Risulta chiaro che, a seguito di fenomeni quali l'internazionalizzazione e la globalizzazione dei mercati, vi sia l'esigenza di strutturare un'attività di comunicazione che integri la tradizionale rendicontazione economico-finanziaria con altrettante informazioni di carattere non finanziario. L'impresa deve dotarsi di strumenti che siano idonei a soddisfare le attuali aspettative del mercato che non possono più essere soddisfatte dalle informazioni attualmente prodotte mediante il tradizionale bilancio d'esercizio[270]. Infatti, l'aumento del numero e della varietà di stakeholder, sempre più interessati alle tematiche ambientali e sociali, richiede un interscambio continuo di informazioni che rispecchino il modo in cui l'azienda adempie alle proprie responsabilità

[265] ROSSI F., *Marketing e comunicazione della sostenibilità. Un nuovo vantaggio competitivo tra etica e nuovi modelli di business*, in FASAN M., BIANCHI S., *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari, 2017, p. 92.
[266] MIO C., FASAN M., *Materiality from financial towards non-financial reporting*, Università Ca' Foscari, Venezia, Working Paper, (19), 2013, p. 8.
[267] MIO C., FASAN M., *Fostering Stakeholder Engagement: The Role of Materiality Disclosure in Integrated Reporting*, Business Strategy and the Environment, 26(3), p. 289.
[268] MIO C., 2021, p. 69.
[269] RUSCONI G., *Il bilancio sociale. Economia, etica e responsabilità dell'impresa*, Ediesse, Roma, 2006, p. 38.
[270] GAZZOLA P., *La comunicazione sociale nella creazione di valore sostenibile*, Workshop Aidea Giovani, 2004, p. 15. Per il testo completo:
http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/ea/article/view/1260/1368
(ultima consultazione: 26.07.2023).

ambientali, sociali e di governance. Comunicare il modo in cui l'azienda adempie alle proprie responsabilità verso le parti interessate rientra nel concetto di a*ccountability*. Infatti, con il termine *accountability* si intende il dovere di informare le parti interessate su come si è adempiuto alle responsabilità nei loro confronti[271]. Generalmente la comunicazione aziendale in tema di impegno sociale e ambientale avviene attraverso documenti di rendicontazione socio-ambientale che si distinguono in due categorie[272]:

- strumenti di natura comunicativa/informativa *(accountability indiretta);*
- strumenti di rendicontazione vera e propria *(accountability diretta)*.

Nell'ambito degli strumenti di *accountability indiretta* rientrano, per esempio, gli standard di certificazione e il codice etico. Gli strumenti in questione sono finalizzati a regolare taluni aspetti della vita aziendale garantendo che essa si attenga a principi di responsabilità sociale. Utilizzando tali strumenti, quindi, l'impresa comunica ai propri interlocutori, in modo indiretto, il suo impegno nell'ambito sociale e ambientale[273]. Ai fini della nostra trattazione non ci concentreremo in particolar modo sugli strumenti di *accountability indiretta*, ma sugli strumenti di rendicontazione vera e propria, cioè gli strumenti di *accountability diretta*, per esempio il bilancio sociale e il bilancio integrato, perché riportano periodicamente l'impegno assunto da un'impresa in tema di responsabilità ambientale, sociale e di governance[274]. È opportuno notare, inoltre, che la rendicontazione non finanziaria presenta non poche difficoltà per via della complessità degli aspetti che la contraddistinguono. È per tale motivo che, nel corso degli anni, sono stati elaborati standard e linee guida, a livello nazionale e internazionale, al fine di consentire la confrontabilità e l'affidabilità dei documenti di rendicontazione non finanziaria[275].

L'*accountability* serve a un'impresa sia per informare gli stakeholder sul modo di svolgimento della propria attività, sia per trovare sostegno e legittimazione da parte degli stakeholder stessi. Infatti, gli stakeholder non devono essere

[271] RUSCONI G., 2006, p. 39.
[272] BALLUCHI F., 2021, pp. 182-183.
[273] Per ulteriori informazioni in merito ai principali strumenti di accountability indiretta si veda: FURLOTTI K., *Gli strumenti di accountability indiretta*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, pp. 195-222.
[274] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.
[275] BALLUCHI F., 2021, p. 184.

considerati solo i destinatari della comunicazione, ma parte integrante dell'attività organizzativa in quanto in grado di contribuire a creare ricchezza, lavoro e sostenibilità[276]. Risulta chiaro che lo *stakeholder engagement* porta con sé tutta una serie di benefici. In particolar modo, coinvolgere gli stakeholder nelle attività aziendali permette a un'impresa di migliorare in termini di reputazione e immagine, di credibilità, di uso efficace delle risorse, di efficienza sotto forma di costi di transazione ridotti, di gestione dei rischi, nonché di ottenere una migliore generazione di conoscenza e apprendimento[277]. Il coinvolgimento degli stakeholder può avvenire solo attraverso un dialogo continuo e trasparente. Comunicare in modo adeguato con i propri stakeholder, infatti, permette a un'impresa sia di aumentare il grado di fiducia con gli stessi, sia di ottenere un vantaggio competitivo[278]. Nel corso degli anni, la comunicazione con gli stakeholder è avvenuta mediante l'utilizzo crescente di documenti di rendicontazione non finanziaria. Ai fini della nostra trattazione è opportuno, quindi, focalizzarsi su come la rendicontazione non finanziaria si sia evoluta nel corso del tempo e di come, oggi, rappresenti lo strumento più adatto per implementare lo *stakeholder engagement* in tutti i sensi.

4.2 L'evoluzione della rendicontazione non finanziaria

L'evoluzione della rendicontazione non finanziaria è legata alla crescente consapevolezza dell'impatto delle attività umane sull'ambiente e sulla società. I primi cenni allo sviluppo della rendicontazione non finanziaria si ebbero già all'inizio del Ventesimo secolo quando alcune aziende iniziarono a pubblicare informazioni inerenti a temi sociali, soprattutto in relazione a questioni relative ai dipendenti, oltre alle tradizionali informazioni di natura finanziaria[279]. È al 1938, infatti, che risale il prospetto presentato dalla società tedesca AEG con cui si tentò di affiancare, per la prima volta, informazioni sociali al tradizionale bilancio

[276] BISIO L., *Comunicazione aziendale di sostenibilità socio-ambientale*, G. Giappichelli, Torino, 2015, p. 9.
[277] KUJALA J., SACHS S., LEINONEN H., HEIKKINEN A., LAUDE D., *Stakeholder Engagement: Past, Present, and Future,* Business & Society, 61(5), 2022, pp. 1152-1153.
[278] PERSICO M.G., ROSSI F., *Comunicare la sostenibilità. Comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 13.
[279] GUTHRIE J., PARKER L.D., *Corporate Social Reporting: A Rebuttal of Legitimacy Theory*, Accounting and Business Research, 19(76), 1989, p. 351.

economico-finanziario[280]. Il prospetto in questione consisteva in un quadro sintetico di rappresentazione delle prestazioni messe in atto a favore del personale e delle spese sostenute per la collettività. L'iniziativa della società tedesca rappresentò un passo pioneristico verso la rendicontazione non finanziaria perché venne riconosciuta l'importanza di considerare non solo gli aspetti finanziari, ma anche quelli sociali. Dal momento in cui la società AEG presentò il proprio prospetto, la rendicontazione non finanziaria ha continuato a evolversi soprattutto grazie al fatto che le imprese hanno iniziato a comprendere l'importanza di integrare le tradizionali informazioni di carattere economico-finanziario con altrettante informazioni relative a temi sociali e ambientali al fine di soddisfare gli interessi di tutti gli stakeholder.

4.2.1 Gli anni Settanta e i modelli pionieristici di bilancio sociale

Nel corso degli anni Settanta ci fu un aumento sostanziale del numero di imprese che iniziarono a comunicare informazioni di carattere sociale[281]. Gli anni Settanta, infatti, vengono etichettati come il decennio della rendicontazione sociale, non tanto perché non si affrontò il tema delle questioni ambientali, ma perché le problematiche sociali ebbero, di fatto, il sopravvento[282].

Come abbiamo analizzato precedentemente[283], è proprio in questi anni che il dibattito accademico sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) si intensificò notevolmente e, in alcuni Paesi europei (Germania, Francia e Gran Bretagna) e negli Stati Uniti, iniziò a consolidarsi l'idea che le imprese dovessero fornire dati e informazioni ulteriori rispetto a quanto istituzionalmente e normativamente fornito dal bilancio d'esercizio[284]. È al 1973, infatti, che risale la pubblicazione del primo

[280] REBECCA G., BORRIERO G., *Bilancio sociale. Molte società italiane stanno volontariamente già predisponendo il bilancio sociale, strumento innovativo di comunicazione e di promozione*, Contabilità, finanza e controllo, 4, 2003, p. 369.
[281] LAINE M., TREGIDGA H., UNERMAN J., 2021, p. 87.
[282] BUHR N., GRAY R., MARKUS J., MILNE M.J., *Histories, rationales, voluntary standards and future prospects for sustainability reporting*, in BEDDINGTON J., UNERMAN J., O'DWYER B., *Sustainability accounting and accountability*, Routledge, New York, 2014, p. 54.
[283] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[284] RUSCONI G., *Dai bilanci sociali alla dichiarazione non finanziaria: alcune riflessioni*, Electronic Journal of Management, n.1, 2021, p. 4.

modello di bilancio sociale elaborato da David Linowes[285]. Il modello in questione presenta già alcuni elementi di fondo del bilancio sociale, per esempio l'indicazione dei contributi positivi e negativi verso la società civile, ma non considera gli effetti generati dall'ordinaria attività aziendale sulla collettività perché analizza esclusivamente le ricadute sociali dipese dalle attività filantropiche aziendali[286]. Quindi, la carenza principale del modello proposto da Linowes è legata al fatto che, concentrandosi esclusivamente sugli effetti delle attività filantropiche messe in atto dall'azienda, vengono tralasciati gli impatti che l'ordinaria attività aziendale può generare sulla società civile. Perciò, in questo primo rudimentale modello di bilancio sociale, non risultava ancora essersi consolidata l'idea per cui un'azienda potesse migliorare la società mediante la propria ordinaria attività, senza dover necessariamente investire in specifiche attività filantropiche.

Anche l'apporto della Commissione per la contabilità dei risultati sociali, della rivista degli esperti contabili accademici degli Stati Uniti (*The Accounting Review*), è stato di fondamentale importanza per l'evoluzione della reportistica socio-ambientale[287]. In particolar modo, nella relazione pubblicata nel 1976[288], venne fornita una prima definizione di *social accounting,* cioè di contabilità sociale. La Commissione riteneva che la contabilità sociale dovesse sostanzialmente colmare i vuoti della contabilità generale misurando, per esempio, il valore del capitale umano e l'impatto dei programmi di responsabilità delle imprese[289].

Sempre negli anni Settanta vennero pubblicati altri due modelli pioneristici di bilancio sociale di particolare importanza: il modello della società di consulenza ABT di Boston e il modello del Gruppo di Studio Sozialbilanz-Praxis[290]. Il modello ABT viene denominato bilancio social-finanziario perché l'idea di base è l'inclusione nel conto economico e nello stato patrimoniale di valori pseudo-monetari relativi alle esternalità economiche positive e negative[291]. Mediante tale modello si cercava

[285] LINOWES D.F., *The accounting profession and social progress*, The Journal of Accountancy, 1973, pp. 32-40.
[286] DI GIANDOMENICO M.E., *Il bilancio sociale e il modulo aziendale etico*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 282.
[287] RUSCONI G., *Il bilancio sociale: origini e stato dell'arte in Italia*, Il nuovo management, 2003, p. 33.
[288] AMERICAN ACCOUNTING ASSOCIATION, *Report of the Committee on Accounting for Social Performance*, The Accounting Review, vol. 51, 1976, pp. 38–69.
[289] IVI, p. 56.
[290] RUSCONI G., 2021, p. 5.
[291] DI GIANDOMENICO M.E., 2008, p. 282.

di valutare, in dollari, i costi e i benefici derivanti dalle relazioni tra la società e le sue parti componenti, vale a dire gli stakeholder[292]. Nel bilancio social-finanziario, infatti, vengono individuate quattro aree (azionisti, dipendenti, clienti e comunità) su cui determinare, in termini pseudo-monetari, l'impatto delle attività aziendali. Seppure il bilancio social-finanziario ABT presentasse un importante vantaggio, cioè la rappresentazione dei risultati suddivisi per aree di stakeholder, non ebbe una particolare diffusione soprattutto per via della sua eccessiva soggettività che non permise di evidenziare la sostanziale diversità tra la valutazione delle esternalità e il bilancio d'esercizio[293]. Il modello del Gruppo di Studio Sozialbilanz-Praxis, invece, venne presentato nel 1978 da un gruppo di aziende tedesche[294]. Innanzitutto, il modello in questione fornisce le prime vere e proprie linee guida per la redazione del bilancio sociale e rifiuta l'utilizzo delle valutazioni pseudo-monetarie presentate dal bilancio social-finanziario ABT[295]. In particolar modo, il modello Sozialbilanz-Praxis ritiene che il bilancio sociale sia composto da tre elementi[296]:

- *the social report,* cioè una relazione descrittiva che fornisce un quadro sugli obiettivi e gli effetti raggiunti dalle attività aziendali messe in atto per la collettività;
- *the value-added statement,* cioè la dichiarazione che esprime il valore aggiunto creato da un'impresa nel periodo di riferimento;
- *the social account,* cioè la presentazione quantitativa delle spese societarie sostenute per la collettività e i ricavi a esse connesse direttamente misurabili.

Come si può notare dai primi modelli di bilancio sociale elaborati nel corso degli anni Settanta, si è ancora lontani da una rendicontazione non finanziaria standardizzata che permetta ai documenti prodotti di essere confrontati tra loro. Inoltre, non tutti i Paesi risultavano ugualmente sensibili al tema del bilancio sociale. Basti pensare che, mentre in Francia già una legge del 1977 prevedeva che le aziende

[292] EPSTEIN M., FLAMHOLTZ E., MCDONOUGH J.J., *Corporate social accounting in the United States of America: State of the art and future prospects*, Accounting, Organizations and Society, 1(1), 1976, p. 35.
[293] RUSCONI G., 2006, p. 50.
[294] SOZIALBILANZ-PRAXIS, *Sozial-bilanz-heute*, Der Betrieb, Heft 24, 16(6), 1978, pp. 1141-1144.
[295] RUSCONI G., 2006, p. 51.
[296] SCHREUDER H., *Corporate social reporting in the Federal Republic of Germany: An overview*, Accounting, Organizations and Society, Volume 4, Issues 1–2, 1979, p. 121.

con più di 750 dipendenti dovessero predisporre un bilancio sociale[297], in Italia si cominciarono a sviluppare applicazioni pratiche del bilancio sociale solo dalla seconda metà degli anni Novanta quando si riuscirono ad attenuare gli ostacoli interni, per esempio la diffusione delle cosiddette politiche di bilancio, che impedivano alle imprese di essere effettivamente trasparenti[298].

4.2.2 Dagli anni Ottanta agli anni Novanta: linee guida e standardizzazione

Sul finire degli anni Settanta, oltre alla comunicazione sociale, emerse progressivamente il filone della comunicazione ambientale[299]. È nel corso di questi anni, infatti, che avvengono le più note catastrofi ambientali, come Bhopal (1984) Chernobyl (1986) ed Exxon Valdez (1989). Questo scenario, incrementando la sensibilità del pubblico nei confronti del rischio ambientale, spinse le imprese a rivedere il loro impatto sull'ecosistema terrestre. Le pressioni, sia interne sia esterne, che richiedevano alle aziende di migliorare le proprie prestazioni ambientali, orientarono anche le discussioni internazionali a concentrarsi maggiormente su questi temi[300]. È a partire dagli anni Novanta, infatti, che si consolida l'idea che le imprese debbano incorporare la dimensione ambientale nei processi decisionali al fine di ottenere un solido e duraturo vantaggio competitivo[301]. È per tale motivo che in questi anni ci furono una serie di imprese, per esempio Monsanto e Polaroid, che iniziano a produrre spontaneamente rapporti ambientali[302]. Queste prime pubblicazioni, però, non erano tra di loro comparabili perché, avvenendo su base volontaria, non seguivano degli standard o delle linee guida prestabilite.

È bene notare che sempre nel corso degli anni Novanta presero piede i cosiddetti standard di certificazione volontaria. Gli standard di certificazione

[297] Loi n° 77-769, 12 juillet 1977, Bilan social de l'entreprise.
Per il testo completo: https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/JORFTEXT000000339023/2022-02-15/?isSuggest=true (ultima consultazione: 28.07.2023).
[298] RUSCONI G., 2006, p. 64.
[299] FREY M., *Il bilancio socio-ambientale e di sostenibilità*, in HINNA L., *Il bilancio sociale, Scenari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002, p. 209.
[300] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato.
[301] WELFORD R., GOULDSON A., *Environmental Management & Business Strategy*, Pitman Publishing, London, 1993, p. 11.
[302] FREY M., 2002, p. 210.

volontaria rientrano nell'ambito degli strumenti di *accountability indiretta* e certificano il rispetto di talune caratteristiche da parte di un'impresa. A livello europeo, un esempio importante di standard di certificazione è il Sistema di Ecogestione e Audit (EMAS) introdotto nel 1993[303]. Il sistema EMAS, rivisto successivamente nel 2001 e nel 2009[304], è un sistema europeo di certificazione a cui possono aderire volontariamente le organizzazioni se rispettano una serie di requisiti, per esempio l'adozione di una politica ambientale specifica e l'elaborazione di una dichiarazione ambientale che presenti tutta una serie di informazioni stabilite nello standard stesso. Il sistema EMAS si basa sull'idea che riconoscendo l'eccellenza ambientale dimostrata dalle imprese si possa accrescere la capacità competitiva di quei soggetti maggiormente attenti alle questioni ambientali e così innalzare il livello delle prestazioni nell'intero sistema produttivo[305].

[303] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (CEE) n. 1836/93 del Consiglio, del 29 giugno 1993, sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit,* 1993.
Per il testo completo:
https://www.certifico.com/component/attachments/download/29651
(ultima consultazione: 28.07.2023).

[304] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS),* 2001.
Per il testo completo: https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/01378200/1378281-emas-761-01.pdf (ultima consultazione: 28.07.2023).
PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), che abroga il regolamento (CE) n. 761/2001 e le decisioni della Commissione 2001/681/CE e 2006/193/CE,* 2009.
Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009R1221
(ultima consultazione: 28.07.2023).
Il sistema EMAS I del Regolamento n. 1836/93 e stato rivisto nel 2001 dal Regolamento n. 761/2001 che ha introdotto il sistema EMAS II. A differenza del sistema EMAS I, il sistema EMAS II ha esteso il campo di applicazione dello schema europeo a tutte le organizzazioni e ha incorporato, integralmente, la norma ISO 14001. Nel 2009 il sistema EMAS II è stato sostituito dal sistema EMAS III, introdotto con il Regolamento n. 1221/2009, finalizzato al mercato globale.
Per ulteriori informazioni si veda:
https://certifico.com/newsletter/archive/view/listid-5-cem4-it/mailid-87775-evoluzione-del-regolamento-emas-da-emas-i-a-emas-iii-not (ultima consultazione: 28.07.2023).

[305] FREY M., IRALDO F., *I sistemi di gestione ambientale tra passato e futuro: Dieci anni di applicazione di EMAS e ISO 14001 visti dall'osservatorio sui sistemi integrati di gestione dell'ambiente dello IEFE*, Egea, Milano, 2009, p. 2.

A livello internazionale, invece, è opportuno parlare del sistema di norme ISO 14000 introdotte nel 1996[306]. La serie ISO 14000 è uno strumento di certificazione volontaria mediante il quale le imprese possono attestare di possedere un Sistema di Gestione Ambientale (SDG) volto a controllare gli impatti ambientali della propria attività[307]. La serie ISO 14000, come il sistema EMAS, è di carattere volontario perché spetta all'impresa scegliere di adottare, o meno, i modelli proposti in quanto non esiste alcuna costrizione legislativa al loro utilizzo. Nell'ambito della serie ISO 14000, di particolare importanza è la norma ISO 14001 perché il suo contenuto è stato integralmente incorporato nel sistema EMAS nel 2001. La norma ISO 14001 definisce i requisiti per l'implementazione di un sistema di gestione ambientale al fine di ottenere la certificazione da parte di un organismo terzo indipendente[308]. È bene sottolineare, però, che la certificazione ISO e la certificazione EMAS non implicano la presenza di elevate prestazioni ambientali, in quanto non stabiliscono livelli prescrittivi di miglioramento, ma sono piuttosto finalizzate ad attestare il fatto che un'impresa abbia adottato un sistema di gestione tale da permettere di controllare gli impatti ambientali delle proprie attività. Essendo, poi, degli standard di certificazione, non offrono delle vere e proprie indicazioni su come implementare la comunicazione sociale e ambientale di un'impresa.

Sempre nell'ambito degli standard di certificazione è opportuno menzionare anche lo SA8000 introdotto nel 1997[309]. Lo SA8000, redatto dal Social Accountability International (SAI)[310], è un sistema di certificazione che fornisce un quadro di riferimento a tutte le organizzazioni per garantire condizioni di lavoro etiche e dignitose per i propri lavoratori. Lo standard in questione si focalizza in

[306] ISO è l'acronimo di *International Organization for Standardization. L'International Organization for Standardization,* cioè l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione, è la più importante organizzazione a livello mondiale per la definizione di norme tecniche. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.iso.org/standards.html (ultima consultazione: 31.07.2023).

[307] BINI L., CORDAZZO M., MARZO G., *La regolamentazione dell'informativa non finanziaria: il quadro di riferimento nazionale e internazionale*, in CORDAZZO M., MARZO G., *L'informativa non finanziaria dopo il D. Lgs. 254/2016. Evoluzione della normativa e implicazioni nelle pratiche aziendali*, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 40.

[308] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.iso.org/iso-14001-environmental-management.html (ultima consultazione: 31.07.2023).

[309] Per ulteriori informazioni si veda: https://sa-intl.org/it/programs/sa8000/ (ultima consultazione 31.07.2023).

[310] La Social Accountability International (SAI), fondata nel 1997, è un'organizzazione non governativa statunitense che promuove i diritti umani sul lavoro. Per ulteriori informazioni si veda: https://sa-intl.org/about/ (ultima consultazione: 31.07.2023).

particolar modo sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), basti pensare che l'acronimo SA significa proprio *Social Accountability*, ed è applicabile universalmente, indipendentemente dalla dimensione, a ogni tipo di organizzazione[311].

Come si può notare, dal finire degli anni Novanta la rendicontazione non finanziaria è stata oggetto di numerose ricerche da parte della comunità accademica perché sono stati sviluppati diversi strumenti per permettere alle aziende di comunicare la propria Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). Tuttavia, non si è arrivati a ottenere un'univoca coerenza concettuale del fenomeno e ad avere opportuni interventi normativi per permetterne la sistematica implementazione da parte delle aziende[312]. Risultò, quindi, evidente la necessità di elaborare delle linee guida e dei principi di carattere generale volti a evitare una molteplicità di rappresentazioni eterogenee e non comparabili e, soprattutto, finalizzati a garantire un *accountability* affidabile e trasparente[313]. È per questo che, negli anni successivi, organismi nazionali e internazionali hanno elaborato diverse linee guida da utilizzare per selezionare e comunicare le informazioni di carattere sociale e ambientale. Alcune di queste linee guida, a cui presteremo maggiore attenzione in seguito[314], sono:

- le linee guida del Global Reporting Initiative (GRI) (prima versione del 2000 e aggiornate più volte negli anni successivi);
- le linee guida del Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) (prima versione del 2001 e aggiornate nel 2013).

È opportuno sottolineare che in questo frangente temporale la rendicontazione non finanziaria risulta ancora essere di carattere prettamente volontario e persistono una molteplicità di strumenti, sia di *accountability diretta* sia di *accountability indiretta*, talvolta difficilmente confrontabili tra loro.

---

311 BINI L., CORDAZZO M., MARZO G., 2020, p. 46.
312 CONTRAFATTO M., *Il corporate social accounting reporting: uno sguardo alla letteratura internazionale*, in RUSCONI R., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 70.
313 RUSCONI G., 2006, p. 58.
314 Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.

4.2.3 Gli sviluppi recenti

Come abbiamo potuto notare, gli anni Novanta e l'inizio del Ventunesimo secolo hanno rappresentato un periodo di svolta per la reportistica non finanziaria. Nel corso di questi anni, infatti, non solo hanno preso piede gli standard di certificazione volontaria, ma sono state sviluppate anche una serie di linee guida per permettere alle imprese di comunicare il loro impegno ambientale e sociale. Con l'inizio del Ventesimo secolo, e l'ormai raggiunta consapevolezza che i cambiamenti climatici sono indotti dall'agire umano, si iniziò a parlare sempre più spesso di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI).

A segnare una svolta importante nell'evoluzione della normativa europea, in tema di rendicontazione non finanziaria, è stata la direttiva 2003/51/CE[315]. La direttiva in questione, infatti, richiese che nella relazione sulla gestione fosse inserita un'analisi fedele, equilibrata ed esauriente dell'andamento della società, che indicasse anche i principali rischi e incertezze che deve affrontare, e fornisse informazioni relative all'ambiente e al personale[316]. La direttiva 2003/51/CE è stata recepita in Italia mediante il D.Lgs. 32/2007[317].

Sempre in tema di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), nel 2010 viene pubblicata la norma ISO 26000 che fornisce delle linee guida per la responsabilità sociale. La norma ISO 26000 non è uno standard di certificazione, ma un modello a supporto delle organizzazioni che vogliono sviluppare e migliorare la propria attività in tema di responsabilità sociale. L'obiettivo della norma è quello di creare un linguaggio condiviso in materia di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), o per meglio dire in materia di Responsabilità Sociale delle Organizzazioni (RSO) in

---

[315] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2003/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2003 che modifica le direttive 78/660/CEE, 83/349/CEE, 86/635/CEE e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione*, 2003.
Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003L0051
(ultima consultazione: 01.08.2023).

[316] IVI, p. 3.

[317] PARLAMENTO ITALIANO, *Decreto Legislativo 2 febbraio 2007, n. 32. Attuazione della direttiva 2003/51/CE che modifica le direttive 78/660, 83/349, 86/635 e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione,* 2007.
Per il testo completo:
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2007-03-28&atto.codiceRedazionale=007G0046&elenco30giorni=false (ultima consultazione: 01.08.2023).

quanto non è circoscritta alle singole imprese, ma a qualsiasi organizzazione indipendentemente dalle dimensioni, dal business e dalla localizzazione[318]. Si può comprendere come l'interesse della norma ISO 26000 sia quello di creare una cultura, comune e condivisa, sul tema della responsabilità sociale in modo tale da favorire uno sviluppo economico sostenibile a livello globale[319]. Per tale motivo, la norma si focalizza non solo nel definire i principi generali della responsabilità sociale (Figura 25), ma anche nel fornire un'indicazione su quali devono essere le questioni da affrontare in tema di responsabilità sociale e su come integrare tale aspetto nelle attività operative dell'organizzazione[320].

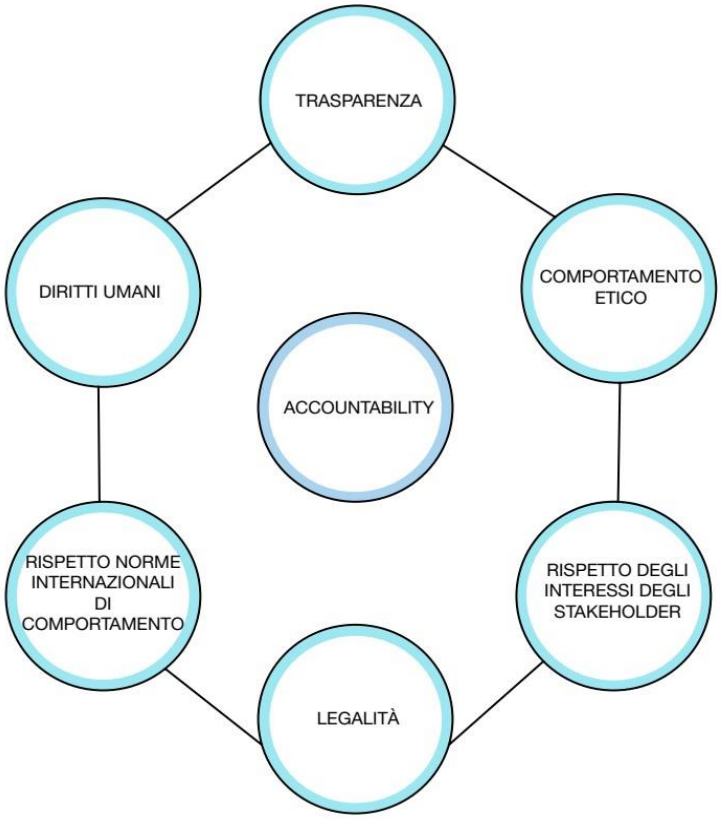

Figura 25 *I principi della responsabilità sociale nel sistema ISO 26000. Riadattato da: CORDAZZO M., MARZO G., L'informativa non finanziaria dopo il D. Lgs. 254/2016. Evoluzione della normativa e implicazioni nelle pratiche aziendali. Franco Angeli, Milano, 2020, p. 39.*

Di fondamentale importanza per l'evoluzione della rendicontazione non finanziaria sono state le Raccomandazioni della Task Force on Climate-Related

[318] FURLOTTI K., 2021, p. 222.
[319] POJASEK R.B., *ISO 26000 guidance on social responsibility*, Environmental Quality Management, 20(3), 2011, p. 93.
[320] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.iso.org/iso-26000-social-responsibility.html (ultima consultazione: 31.07.2023).

Financial Disclosures (TFCD) pubblicate nel giugno del 2017[321]. Le Raccomandazioni TFCD sono divenute un quadro di riferimento ampiamente riconosciuto in ambito internazionale. In particolare, le Raccomandazioni sono finalizzate a migliorare l'informativa finanziaria sul clima e sono strutturate attorno a quattro tematiche principali (Figura 26):

- governance,
- strategia,
- gestione del rischio,
- metriche e obiettivi.

Figura 26 *Elementi fondamentali delle raccomandazioni TFCD. Riadattato da: TASK FORCE ON CLIMATE-RELATED FINANCIAL DISCLOSURES (TCFD), Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures, 2017, p. 5.*

L'interesse della Task Force, però, è quello di migliorare la qualità delle informazioni finanziarie relative al clima e non propriamente la rendicontazione non finanziaria in senso ampio[322]. Infatti, viene richiesto alle aziende di approfondire, principalmente, la loro esposizione al rischio climatico e come questa sia stata integrata nei processi decisionali e strategici. Questo è senza dubbio uno dei limiti principali delle Raccomandazioni TCFD. Infatti, non viene preso in considerazione l'impatto delle attività aziendali sul contesto esterno e nemmeno come le strategie adottate dall'impresa per affrontare il rischio climatico abbiano inciso sull'ambiente e sulla società. In riferimento a tale tema ci concentreremo con maggiore dettaglio

[321] TASK FORCE ON CLIMATE-RELATED FINANCIAL DISCLOSURES (TCFD), *Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures*, 2017.
Per il testo completo: https://assets.bbhub.io/company/sites/60/2021/10/FINAL-2017-TCFD-Report.pdf (ultima consultazione: 23.08.2023).
[322] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.fsb-tcfd.org/recommendations/ (ultima consultazione: 23.08.2023).

quando analizzeremo il concetto di doppia materialità o doppia rilevanza[323]. Inoltre, nel corso dell'ultimo decennio, sono stati sviluppati, soprattutto a livello europeo, altri strumenti di particolare importanza per implementare la rendicontazione non finanziaria[324]:

- l'Integrated Reporting Framework *dall'International Integrated Reporting Council* (IIRC) (prima versione del 2013 e aggiornato nel 2021);
- la dichiarazione non finanziaria (DNF) introdotta dalla *Non-Financial Reporting Directive* (NFRD) - 2014/95/UE;
- gli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) previsti per le società soggette alla *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) – 2022/2464/UE;
- gli IFRS *Sustainability Disclosure Standards* (introdotti a giugno 2023).

Si può notare come la tendenza del Legislatore europeo sia stata quella di passare da una rendicontazione non finanziaria di carattere volontario a una rendicontazione obbligatoria, diventata tale con la direttiva 2014/95/UE per alcune tipologie di organizzazioni[325]. Risulta chiaro, infatti, che la diffusione di una cultura ispirata alla sostenibilità possa avvenire esclusivamente mediante un sistema di rendicontazione obbligatorio che permetta di comparare le prestazioni ambientali e sociali delle diverse imprese[326]. Tuttavia, è bene sottolineare, però, che obbligare le imprese a fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle contenute all'interno del bilancio d'esercizio potrebbe comportare non pochi problemi. Infatti, sarebbe opportuno che le imprese non considerassero la comunicazione come un obbligo, ma come un'opportunità[327].

---

[323] Si veda il capitolo 7 del presente elaborato.

[324] Tali strumenti verranno approfonditi con maggior dettaglio nei capitoli 7 e 8 del presente elaborato.

[325] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2014/95/UE Del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni,* 2014.
Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095
(ultima consultazione: 01.08.2023).

[326] BINI L., CORDAZZO M., MARZO G., 2020, p. 33.

[327] AVI M.S., *The Relationship Between Financial Reporting and Sustainability Report. The Exposure Draft: IFRS S1 General Requirement for Disclosure of Sustainability-Related Financial Information (From International Sustainability Standard Board) Overcomes the Duality*, Journal of Economics, Finance And Management Studies, Vol. 5, Issues 04, 2022, p. 1027.

ANNO	NORME, LEGGI E DIRETTIVE	STANDARD E LINEE GUIDA
1993		UE - *Sistemi di Ecogestione e Audit (EMAS I - Regolamento 1863)*
1996		International Organization for Standardization - *ISO 14000*
1997		Social Accountability International - *SA8000:97*
2000		Global Reporting Initiative (GRI) - *G1 Guidelines*
2001		UE - *Sistemi di Ecogestione e Audit (EMAS II - Regolamento 761)*
2002		Social Accountability International - *SA8000:01*
2003	*Direttiva 2003/51/CE*	
2004		Social Accountability International - *SA8000:04*
2006		Global Reporting Initiative (GRI) - *G3 Guidelines*
2007	*D.lgs. 32/2007*	
2008		Social Accountability International - *SA8000:08*
2009		UE - *Sistemi di Ecogestione e Audit (EMAS III - Regolamento 1221)*
2010		International Organization for Standardization - *ISO 26000*
2013		International Integrated Reporting Council - *Integrated Reporting Framework* Global Reporting Initiative (GRI) - *G4 Guidelines* Global Reporting Initiative (GRI) - *G4 Guidelines*
2014	*Non-Financial Reporting Directive (NFRD) - 2014/95/UE*	Social Accountability International - *SA8000:14*
2015	*ONU - Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*	
2016	*D.lgs. 254/2016*	Global Reporting Initiative (GRI) - *GRI Sustainability Reporting Standard*
2021		Global Reporting Initiative (GRI) - *GRI Sector Standard*
2022	*Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) - 2022/2464/UE*	European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) - *European Sustainability Reporting Standards (ESRS)*
2023		International Sustainability Standards Board (ISSB) - *IFRS Sustainability Disclosure Standards (IFRS S1 - IFRS S2)*

Tabella 1 *Evoluzione della rendicontazione non finanziaria. Riadattato da: CORDAZZO M., MARZO G., L'informativa non finanziaria dopo il D. Lgs. 254/2016. Evoluzione della normativa e implicazioni nelle pratiche aziendali. Franco Angeli, Milano, 2020, p. 26.*

Capitolo V I principali strumenti di rendicontazione non finanziaria

5.1 Il bilancio sociale

A partire dagli anni Novanta, le aziende hanno iniziato a sentire l'esigenza di integrare le informazioni finanziare, contenute nel tradizionale bilancio d'esercizio, con altrettante informazioni di carattere non finanziario. Quest'esigenza è sorta nel momento in cui si è consolidata l'idea in base alla quale la continuità possa essere mantenuta solo se le attività aziendali risultano essere coerenti con gli interessi di tutti gli interlocutori. Per tale motivo, è divenuto di fondamentale importanza rappresentare in modo veritiero e trasparente le attività che sono state messe in atto per perseguire gli obiettivi che l'impresa comunica ai propri stakeholder. Questo concetto prende il nome di *accountability.* Gianfranco Rusconi definisce l'*accountability* come "il dovere e la responsabilità di spiegare, giustificare, a chi ne ha diritto che cosa si sta facendo per rispettare gli impegni presi con gli interlocutori, sia sul piano economico-reddituale (per esempio verso gli investitori attuali o potenziali), sia da altri punti di vista[328]." La rendicontazione, quindi, non può limitarsi a fornire informazioni relative agli aspetti economico-reddituali, ma deve altresì fornire informazioni relative ad altri aspetti di particolare rilevanza, per esempio l'impatto delle attività aziendali sul contesto esterno e gli impegni assunti dall'impresa rispetto alle tematiche sociali. Risulta chiaro, infatti, che, per permettere un'*accountability* veritiera e trasparente, il bilancio d'esercizio debba essere integrato da un ulteriore strumento che prenda in considerazione non solo gli aspetti economico-finanziari, ma anche i risultati delle prestazioni nei riguardi di tutti coloro che hanno interessi legittimi nei confronti dell'impresa, cioè gli stakeholder. Questo strumento è il bilancio sociale.

La storia del bilancio sociale, come abbiamo potuto approfondire in precedenza[329], risulta essere piuttosto lunga e frammentata. Nel corso degli anni sono state elaborate, soprattutto da istituzioni non governative, differenti linee

[328] RUSCONI G., *Impresa, accountability e bilancio sociale*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002, p. 229.
[329] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.

guida e principi di redazione[330]. Anche in Italia, sul finire degli anni Novanta, si è iniziata a sentire l'esigenza di predisporre delle regole per migliorare l'*accountability* dei bilanci sociali che fino a quel momento risultavano tra di loro difficilmente comparabili. È per tale motivo che il Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) ha elaborato i propri principi di redazione. Il modello elaborato dal GBS rappresenta una sintesi tra i modelli che sono stati sviluppati nel corso del tempo in Italia. Per tale motivo ci focalizzeremo con maggior dettaglio sugli standard di redazione del bilancio sociale elaborati dal Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS).

Prima di affrontare il modello predisposto dal GBS, è opportuno evidenziare i principi di base caratterizzanti il bilancio sociale che risultano essere comuni a tutte le proposte sviluppate nel corso degli anni in Italia. Tali principi di base sono[331]:

- neutralità;
- coerenza;
- inclusione;
- legame con il bilancio d'esercizio.

Innanzitutto, il bilancio sociale dev'essere neutrale rispetto agli interessi di tutti gli stakeholder per poter essere un adeguato strumento di *accountability*. Questo vuol dire che non dev'essere influenzato dagli interessi di determinate categorie a discapito di altre. Infatti, se così non fosse, potrebbe verificarsi il cosiddetto fenomeno del *managerial capture*, cioè la tendenza dei vertici aziendali di prendere il controllo del bilancio sociale e di utilizzarlo come mero strumento d'immagine, senza che gli obiettivi aziendali integrino realmente gli interessi di tutti gli stakeholder[332]. Inoltre, se il bilancio sociale venisse utilizzato esclusivamente a scopo d'immagine si aggraverebbe ulteriormente il problema della miopia che è un noto effetto collaterale dei sistemi di controllo basati esclusivamente sui risultati

[330] Tra le istituzioni non governative che si sono occupate di elaborare linee guida in materia di bilancio sociale è opportuno menzionare l'Institute of Social and Ethical Accountability (ISEA) che ha sviluppato lo standard AccountAbility 1000 (AA 1000). Per ulteriori informazioni si veda: https://www.accountability.org/ (ultima consultazione: 01.08.2023).

[331] RUSCONI G., *Le caratteristiche generali del bilancio sociale d'impresa*, in RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 21.

[332] O'DWYER B., *Conceptions of corporate social responsibility: the nature of managerial capture*, Accounting, Auditing & Accountability Journal, 16.4, 2003, p. 524.

economico-finanziari[333]. È opportuno, infatti, che le imprese capiscano l'importanza del bilancio sociale anche in termini di controllo interno al fine di evitare che i dirigenti d'azienda risultino eccessivamente orientati al breve termine, cioè siano miopi, e non siano capaci di elaborare un business tale da permettere uno sviluppo sostenibile.

Il secondo principio di base del bilancio sociale è la coerenza. Per coerenza s'intende il fatto che il bilancio sociale deve contenere una descrizione della conformità tra le scelte della direzione e i valori dichiarati[334]. Questo significa che i valori dichiarati non devono discostarsi dalle attività effettivamente messe in atto dai manager. Se così non fosse si potrebbe in correre nel già citato fenomeno del *greenwashing*[335].

L'ulteriore elemento che deve possedere il bilancio sociale è l'inclusività. Inclusività nel senso che devono essere adeguatamente approfonditi gli interessi di tutti gli stakeholder. Infatti, il bilancio sociale in quanto strumento di *accountability* è prioritariamente volto agli stakeholder e in quanto tale deve necessariamente dar voce, direttamente o indirettamente, a tutte le categorie di portatori d'interesse[336]. Questo non vuol dire che il bilancio sociale debba essere strutturato in maniera tale da toccare gli interessi di ogni singolo stakeholder, perché potrebbe di fatto finire per risultare eccessivamente prolisso, ma significa che l'impresa deve predisporre un'adeguata mappatura dei propri stakeholder identificando adeguatamente i temi che prioritariamente devono essere trattati e motivare adeguatamente le eventuali esclusioni e limitazioni.

Infine, il bilancio sociale deve necessariamente sottolineare il legame con il bilancio d'esercizio. Seppur strumenti tra di loro indipendenti, il bilancio sociale e il bilancio d'esercizio sono strettamente legati. Infatti, il bilancio d'esercizio costituisce il punto di partenza su cui deve basarsi il bilancio sociale dell'impresa[337].

---

[333] MERCHANT K.A., VAN DER STEDE W.A., ZONI L., *Sistemi di controllo di gestione. Misure di performance, valutazioni e incentivi*, Pearson, Milano, 2013, p. 237.
[334] RUSCONI G., 2004, p. 21.
[335] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[336] GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il Bilancio Sociale GBS 2013*. *Standard. Principi di redazione del bilancio sociale* Giuffrè Editore, Milano, 2013, p. 19.
Per il testo completo: https://gruppobilancisostenibilita.org/pubblicazioni/standard-di-ricerca/standard-gbs-2013-%E2%80%93-principi-di-redazione-del-bilancio-sociale
(ultima consultazione: 02.08.2023).
[337] RUSCONI G., 2002, p. 253.

Approfondiremo con più attenzione quest'ulteriore aspetto quando ci occuperemo della riclassificazione dei dati contabili e del calcolo del valore aggiunto previsto dal modello del GBS[338].

Risulta evidente, quindi, come il bilancio sociale sia uno strumento fondamentale per permettere una completa e trasparente *accountability.* È opportuno sottolineare, però, che il bilancio sociale è in realtà un vettore di più obiettivi[339]. Il bilancio sociale, infatti, dev'essere inteso non solo come un importante strumento d'immagine verso l'esterno, ma anche come uno strumento strategico interno che permette di coinvolgere tutti gli stakeholder nel processo decisionale.

5.1.1 Il modello del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS)

La prima riunione del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) si è tenuta a Milano nell'ottobre 1998. L'iniziativa di creare il Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) è nata durante un seminario internazionale sui nuovi strumenti di comunicazione aziendale promosso dall'Università di Messina e dalla fondazione Bonino-Pulejo[340]. Infatti, sul finire degli anni Novanta, anche in Italia si iniziò a sentire l'esigenza di elaborare dei principi comuni di redazione per il bilancio sociale dato che i documenti che avevano già iniziato a essere presentati da alcune aziende risultavano di difficile comparabilità[341]. È opportuno sottolineare che il modello del GBS si basa su una serie di idee di fondo che, seppur non esplicitate all'interno dei documenti prodotti, hanno orientato gli stessi componenti del Gruppo nelle scelte in ordine di ampiezza, contenuto e modalità di redazione del bilancio sociale[342]. Il Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) si basa, infatti, sull'idea che il successo

[338] GBS, 2013, p. 35.
[339] RUSCONI G., 2002.
[340] GBS, 2013, p. 3.
[341] Il primo bilancio sociale in Italia venne pubblicato nel 1978 dal Gruppo Merloni. Negli anni Novanta anche Ferrovie dello Stato iniziò a pubblicare il proprio bilancio sociale. Per ulteriori informazioni si veda: GUBELLI S., *Il bilancio di sostenibilità. Standard e strumenti per rendicontare l'impegno socio-ambientale*, Pearson, 2020, p. 1.
Per il testo completo:
https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE-DISCIPLINARI-PARAMOND-Dicembre-2020-PDF-Gubelli-Bilancio-sostenibile.pdf (ultima consultazione: 02.08.2023).
[342] VERMIGLIO F., *Il modello GBS*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002, p. 460.

aziendale dipenda dalla soddisfazione di tutti gli stakeholder e la comunicazione aziendale, se svolta correttamente, possa essere in grado di creare un consenso diffuso[343]. Il GBS ha ottenuto vaste adesioni nel contesto accademico italiano, sia perché nel corso degli anni vi hanno partecipato diversi professori universitari, economisti e sociologi, sia perché i documenti prodotti dallo stesso sono il risultato di un'attenta dialettica in cui si è cercato di mediare tra le diverse posizioni[344].

La missione del GBS si articola in tre punti[345]:

- sviluppare e diffondere la ricerca scientifica in tema di bilancio di sostenibilità;
- promuovere una cultura aziendale, basata sulla centralità della persona, che incorpori i fattori economici, sociali e ambientali e rispetti le relazioni con gli stakeholder;
- approfondire i modelli di rendicontazione della sostenibilità per soddisfare le esigenze delle aziende private e pubbliche.

Partendo da tali presupposti, nel 2001 è stata presentata la prima versione dello standard GBS per la redazione del bilancio sociale[346]. Il modello di bilancio sociale del GBS mira a essere uno strumento di rendicontazione d'affiancamento a quelli già esistenti, in grado di consentire alle aziende di realizzare una comunicazione diffusa e trasparente che permetta di garantire il consenso e la legittimazione sociale da parte di tutti gli stakeholder[347].

La versione del 2001 venne rivista nel 2013. Nell'arco di un decennio, infatti, lo scenario socioeconomico cambiò profondamente e divenne necessario aggiornare le linee guida del GBS al fine di fornire alle imprese uno strumento di rendicontazione tale da permettere un'*accountability* trasparente sugli impatti che le scelte e le operazioni aziendali generano sulla società e sull'ambiente[348].

---

[343] IVI, p. 461.
[344] RUSCONI G., 2004, p. 20.
[345] Per ulteriori informazioni si veda: https://gruppobilancisostenibilita.org/chi-siamo (ultima consultazione: 02.08.2023).
[346] GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il bilancio sociale. Standard. Principi di redazione del bilancio sociale,* Giuffrè Editore, 2001.
Per il testo completo: https://gruppobilancisostenibilita.org/pubblicazioni/standard-di-ricerca/standard-gbs-2001-%E2%80%93-principi-di-redazione-del-bilancio-sociale
(ultima consultazione: 02.08.2023).
[347] GBS, 2001, p. 9.
[348] Per ulteriori informazioni si veda:

Innanzitutto, la versione pubblicata nel 2013 sottolinea come l'aggettivo sociale si riferisca alla totalità degli effetti prodotti dalle attività aziendali non solo sul contesto sociale, ma anche sul contesto ambientale[349]. Quindi, quando si parla di bilancio sociale viene ricompresa anche la dimensione ambientale, oltre alla dimensione economica e alla dimensione sociale.

Il modello sviluppato dal Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) permette di strutturare un documento autonomo, consuntivo, orientato al futuro e pubblico che dev'essere redatto periodicamente[350]. Per quanto riguarda il concetto di documento autonomo abbiamo già evidenziato precedentemente come il bilancio sociale sia uno strumento indipendente rispetto al bilancio d'esercizio. Benché strumento indipendente, però, la coerenza con gli altri strumenti di *accountability* è fondamentale[351]. Non è un caso che il punto di partenza del bilancio sociale sia proprio il bilancio d'esercizio. È a partire dalla dimensione economica, infatti, che possono essere analizzate le altre dimensioni di cui si compone la sostenibilità, cioè la dimensione sociale e la dimensione ambientale. È per tale motivo che, in quanto strumento finalizzato a integrare le informazioni contenute nel bilancio d'esercizio tradizionale, la sinergia tra bilancio sociale e bilancio d'esercizio risulta essere fondamentale[352]. Inoltre, in quanto strumento consuntivo, il bilancio sociale deve fornire notizie sugli effetti sociali e ambientali prodotti concretamente dall'attività aziendale[353]. Tuttavia, benché si occupi di rendicontare i risultati raggiunti nell'esercizio di riferimento, deve anche presentare un forte orientamento al futuro. Già nella prima versione, infatti, veniva ribadito che il bilancio sociale, pur essendo un documento consuntivo, avrebbero dovuto indicare ugualmente le linee programmatiche per il futuro[354]. Anche nella versione aggiornata del 2013 venne ribadito ulteriormente questo concetto. Si riesce, quindi, a comprendere l'interesse del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) sul tema della sostenibilità. Risulta

https://gruppobilancisostenibilita.org/pubblicazioni/standard-di-ricerca/standard-gbs-2013-%E2%80%93-principi-di-redazione-del-bilancio-sociale
(ultima consultazione: 02.08.2023).

[349] GBS, 2013.

[350] GBS, 2013, pp. 11-12.

[351] IBIDEM.

[352] MEI G.O., *Valore Aggiunto e bilancio sociale: l'esperienza dello standard GBS*, in RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004, 46.

[353] VERMIGLIO F., 2002, p. 464.

[354] GBS, 2001.

chiaro, infatti, che il bilancio sociale così strutturato sia un utile strumento sia per confrontare i risultati raggiunti nell'esercizio di riferimento con quelli degli esercizi precedenti, sia per porsi degli interrogativi sugli obiettivi e le strategie da mettere in atto per il futuro. Il bilancio sociale è, infine, un documento pubblico in quanto è destinato a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'attività aziendale[355] . Per permettere, poi, di essere un utile strumento sia per la comunicazione esterna sia per la comunicazione interna dev'essere redatto con cadenza periodica.

Per analizzare il modello del bilancio sociale predisposto dal GBS è opportuno, innanzitutto, sottolineare che lo Standard pubblicato nel 2013 si compone di due parti che riguardano rispettivamente:

- gli obiettivi e i principi di redazione del bilancio sociale;
- la struttura e il contenuto del bilancio sociale.

5.1.1.1 Gli obiettivi e i principi di redazione

Nella prima parte dello Standard pubblicato dal Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) nel 2013 vengono, innanzitutto, indicati gli obiettivi del bilancio sociale. In particolar modo, la redazione del bilancio sociale è finalizzata a fornire una rappresentazione complessiva della performance aziendale a tutti gli stakeholder e a favorire un processo interattivo di comunicazione sociale, mediante la fornitura di informazioni che permettano di incentivare e migliorare le conoscenze e le possibilità degli stakeholder stessi[356].

Il perseguimento di tali obiettivi è possibile se vi è il rispetto dei principi di redazione indicati sempre nella prima parte del documento. Mediante l'osservanza dei principi di redazione del GBS i destinatari del documento hanno la possibilità di comprendere quali sono le categorie di stakeholder a cui l'azienda rende conto, qual è stato il procedimento di rilevazione, di riclassificazione e di formazione dei dati contenuti nel bilancio, nonché verificare se effettivamente le politiche e le scelte

[355] VERMIGLIO F., 2002, p. 464.
[356] GBS, 2013, p. 17.

aziendali sono state conformi ai valori dichiarati[357]. Inoltre, l'osservanza dei principi di redazione garantisce che le informazioni contenute nel bilancio sociale siano scevre da errori e pregiudizi permettendo, in questo modo, di fornire un documento imparziale e indipendente ai diversi fruitori. Infatti, se il bilancio sociale fosse influenzato da interessi di parte si potrebbe, per esempio, incorrere nel già precedente citato fenomeno del *managerial capture*. I principi di redazione individuati dal Gruppo di studio per il Bilancio sociale (GBS) sono complessivamente 17 (Figura 27).

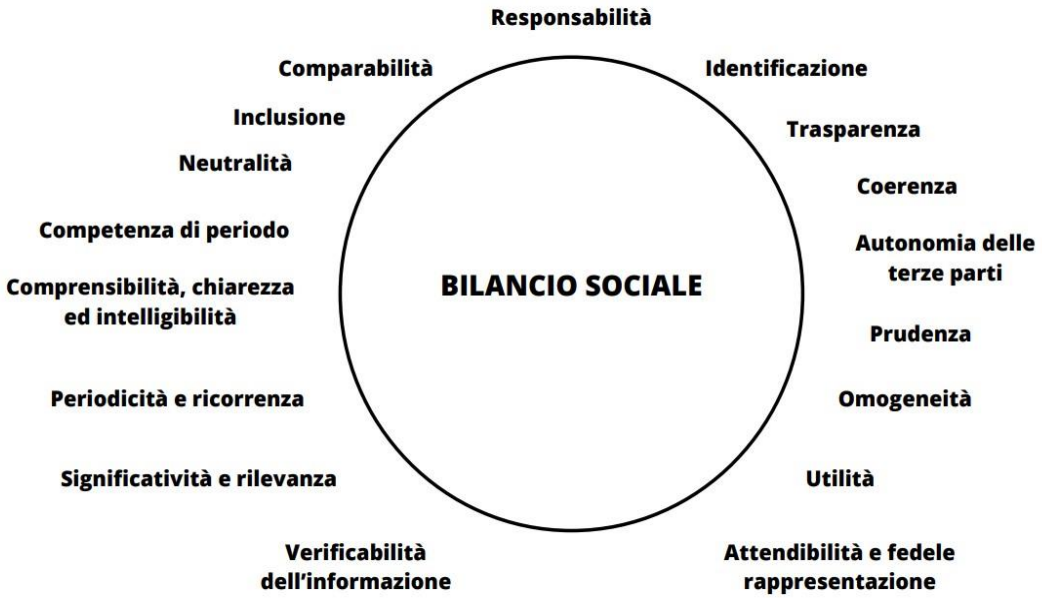

Figura 27 *Principi di redazione del bilancio sociale del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS). Rielaborazione propria.*

5.1.1.2 La struttura e il contenuto

Nella seconda parte dello Standard viene analizzata la struttura e il contenuto del bilancio sociale. Il modello del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) si compone di cinque parti distinte, ma strettamente interdipendenti (Figura 28)[358]:

- *Identità aziendale e contesto;*
- *Riclassificazione dei dati contabili e calcolo del Valore Aggiunto;*
- *Relazione socio-ambientale;*

[357] PULEJO L., VERMIGLIO C., *Gli strumenti di accountability diretta*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, p. 13.
[358] GBS, 2013, p. 25.

- *Sezioni integrative;*
- *Appendice.*

Figura 28 *Bilancio Sociale del Gruppo di studio per il bilancio sociale (GBS). Rielaborazione propria.*

La prima sezione *Identità aziendale e contesto* ricomprende le informazioni necessarie per valutare i risultati ottenuti dall'azienda. In particolar modo, in questa sezione è necessario che l'impresa indichi, innanzitutto, gli aspetti salienti del sistema-ambientale[359]. Indicare gli aspetti salienti del sistema ambientale significa analizzare il contesto e lo scenario di riferimento in cui si colloca l'attività aziendale. Dopo aver esaurientemente descritto le caratteristiche del contesto di riferimento è necessario che l'impresa esponga la propria identità. Gli elementi che definiscono l'identità aziendale, secondo quanto indicato dal documento, sono: l'assetto istituzionale, i valori di riferimento, la missione, le strategie e le politiche, il sistema azienda e le aree di intervento.

Le informazioni relative all'assetto istituzionale ricomprendono tutte quelle informazioni necessarie ai destinatari del bilancio sociale per comprendere l'identificazione oggettiva dell'azienda. Vi rientrano, per esempio, la storia e la cultura aziendale e le informazioni che permettono di capire com'è ripartito il capitale sociale[360].

I valori di riferimento, invece, sono "i principi etici e i codici deontologici effettivamente seguiti che vengono assunti dall'azienda per guidare le scelte strategiche, le linee politiche e i comportamenti operativi di coloro che sono

[359] IBIDEM.
[360] VERMIGLIO F., 2002, p. 467.

responsabili della gestione[361]." I valori di riferimento, quindi, rappresentano i principi fondamentali, stabili nel medio periodo, che guidano ogni attività e relazione che l'azienda intrattiene con le proprie parti interessate, cioè gli stakeholder.

Nell'identità aziendale rientrano, poi, la missione, cioè le finalità in ambito ambientale, economico e sociale, che l'azienda intende perseguire, le strategie, cioè gli obiettivi di medio-lungo periodo, e le politiche da realizzare per permettere uno sviluppo sostenibile[362]. Infine, sempre nell'ambito dell'identità aziendale, è ricompreso il concetto di sistema azienda, cioè la capacità di produrre Valore Aggiunto per i propri stakeholder, e il concetto di aree di intervento, cioè l'identificazione delle aree significative di attività[363].

La seconda sezione *Riclassificazione dei dati contabili e calcolo del Valore Aggiunto* è una sezione più tecnica rispetto alla prima. In questa sezione, infatti, vengono fornite le indicazioni necessarie per identificare la produzione e la distribuzione del Valore Aggiunto. Il Valore Aggiunto costituisce il termine di collegamento tra il bilancio d'esercizio e il bilancio sociale in quanto viene determinato a partire dalla riclassificazione dei dati contabili del conto economico civilistico. Il Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) sottolinea, però, che il Valore Aggiunto sia una grandezza con valenza informativa di carattere sociale e non il semplice risultato di una riclassificazione dei dati contabili[364]. Infatti, i dati contabili hanno una propria valenza sociale che non riesce a trasparire nel bilancio d'esercizio e questa valenza sociale serve a confermare le ulteriori informazioni contenuti nel bilancio sociale[365]. Il Valore Aggiunto viene rappresentato in tre prospetti:

- *Prospetto di determinazione del Valore Aggiunto;*
- *Prospetto di riparto del Valore Aggiunto;*
- *Prospetto del Valore Aggiunto per Aree di intervento.*

[361] GBS, 2013, cit., p. 31.
[362] IVI, pp. 32-33.
[363] IVI, p. 34.
[364] GBS, 2013, p. 35
[365] VERMIGLIO F., 2002, p. 468.

Nel *Prospetto di determinazione del Valore Aggiunto* (Figura 29) la configurazione prescelta è quella del Valore Aggiunto Globale. Il Valore Aggiunto è dato dalla differenza tra il valore della produzione, cioè la sommatoria di tutti i ricavi prodotti nel periodo, e i costi intermedi che sono determinati in relazione agli stakeholder interni in quanto sono costituiti dai costi del periodo che non costituiscono remunerazione per gli interlocutori interni[366].

PROSPETTO DI DETERMINAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO GLOBALE	ESERCIZI (val./arr.)		
	(n)	(n-1)	(n-2)
A) Valore della produzione			
1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni			
- rettifiche di ricavo			
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti (e merci)(3)			
3. Variazione dei lavori in corso su ordinazione			
4. Altri ricavi e proventi			
Ricavi della produzione tipica			
5. Ricavi per produzioni atipiche (produzioni in economia)			
B) Costi intermedi della produzione			
6. Consumi di materie prime,			
Consumi di materie sussidiarie			
Consumi di materie di consumo			
Costi di acquisto di merci (o Costo delle merci vendute)			
7. Costi per servizi			
8. Costi per godimento di beni di terzi			
9. Accantonamenti per rischi			
10. Altri accantonamenti			
11 Oneri diversi di gestione			
VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO LORDO			
C) Componenti accessori e straordinari			
12. +/-**Saldo gestione accessoria**			
Ricavi accessori			
- Costi accessori			
13 +/-**Saldo componenti straordinari**			
Ricavi straordinari			
- Costi straordinari			
VALORE AGGIUNTO GLOBALE LORDO			
- Ammortamenti della gestione per gruppi omogenei di beni			
VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO			

Figura 29 *Prospetto di determinazione del Valore Aggiunto Globale. Fonte: GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), Il Bilancio Sociale GBS 2013. Standard. Principi di redazione del bilancio sociale Giuffrè Editore, Milano, 2013, p. 37.*

Nel *Prospetto di riparto del Valore Aggiunto*, invece, viene indicato come il Valore Aggiunto realizzato è distribuito tra gli interlocutori aziendali, liberalità esterne e ambiente (Figura 30). Il Valore Aggiunto, infatti, costituisce la remunerazione per il personale, per la Pubblica Amministrazione, per i conferenti

[366] MEI G.O., *Bilancio sociale e valore aggiunto*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002, p. 383.

del capitale di credito, per i conferenti del capitale di rischio e per la stessa azienda. Inoltre, lo Standard GBS specifica come le quote di Valore Aggiunto destinate alle liberalità esterne non debbano essere intese come remunerazioni, ma come vere e proprie elargizioni e, così indicandole, si abbia la possibilità di comprende la sensibilità sociale esterna dell'azienda[367]. È particolarmente interessante notare che nella versione aggiornata del 2013 è stata inserita, nel *Prospetto di riparto del Valore Aggiunto*, la voce G relativa all'ambiente. Negli Standard del GBS del 2001, infatti, il Prospetto si concludeva con la ripartizione del Valore Aggiunto in riferimento alle liberalità esterne e non era prevista una sezione apposita per l'ambiente. Si può notare, quindi, come la dimensione ambientale sia con gli anni divenuta di fondamentale importanza. Infatti, le conseguenze negative dei cambiamenti climatici sono state un importante segnale d'allarme per l'intera collettività e questa situazione ha ribadito l'esigenza di un intervento puntuale da parte delle imprese stesse.

PROSPETTO DI RIPARTO DEL VALORE AGGIUNTO	ESERCIZI (val./arr.)		
	(n)	(n-1)	(n-2)
A. Remunerazione del Personale Personale non dipendente Personale dipendente a) remunerazioni dirette b) remunerazioni indirette c) quote di riparto del reddito			
B. Remunerazione della Pubblica Amministrazione Imposte dirette Imposte indirette - sovvenzioni in c/esercizio			
C. Remunerazione del Capitale di Credito Oneri per capitali a breve termine Oneri per capitali a lungo termine			
D. Remunerazione del Capitale di Rischio Dividendi (utili distribuiti alla proprietà)			
E. Remunerazione dell'Azienda +/- Variazioni riserve (Ammortamenti)			
F. Liberalità			
G. Ambiente			
VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO			

Figura 30 *Prospetto di riparto del Valore Aggiunto. Fonte: GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (G.B.S.), Il Bilancio Sociale GBS 2013. Standard. Principi di redazione del bilancio sociale Giuffrè Editore, Milano, 2013, p. 40.*

[367] GBS, 2013, p. 43.

L'ultimo prospetto in cui il Valore Aggiunto viene rappresentato è il *Prospetto del Valore Aggiunto per Aree di intervento.* Tale prospetto, tuttavia, non viene analizzato dallo Standard del Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) in quanto si predilige l'utilizzo dei due prospetti precedenti.

La terza sezione del bilancio sociale riguarda la *Relazione socio-ambientale.* Nella *Relazione socio-ambientale* vengono indicati i risultati ottenuti dall'azienda rispetto agli impegni assunti e ai programmi realizzati per i propri stakeholder[368]. La *Relazione socio-ambientale* integra le informazioni economiche, contenute nel bilancio d'esercizio e nel *Prospetto del Valore Aggiunto*, con altrettante informazioni relative agli effetti che l'attività aziendale ha prodotto nei confronti degli stakeholder. Infatti, come abbiamo potuto comprendere dalla bibliografia precedentemente analizzata, l'attività aziendale non può essere rivolta esclusivamente alla realizzazione del profitto. Lo stesso Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) sottolinea come nella versione aggiornata dello Standard venga accolto il concetto di sviluppo sostenibile che in precedenza non era stato trattato esplicitamente nella soluzione anteriormente proposta di bilancio sociale[369]. Infatti, anche il nome della Relazione contenuta nella terza sezione del bilancio sociale è stato sostituito: da *Relazione sociale,* prevista nella versione del 2001, si è passati a *Relazione socio-ambientale* a riprova del fatto che la valutazione della performance aziendale non possa dipendere esclusivamente dalla dimensione economica, ma debba integrare anche la dimensione sociale e la dimensione ambientale[370]. In particolar modo, nella *Relazione* vengono descritti e confrontati i risultati previsti con quelli ottenuti e percepiti dai destinatari in modo tale da evidenziare la coerenza del comportamento aziendale[371]. Anche la *Relazione socio-ambientale*, così come il *Prospetto del Valore Aggiunto*, ha una struttura definita che si divide in due parti:

- *dimensione sociale;*

[368] IVI, p. 44.
[369] IVI, p. 45.
[370] GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il Bilancio Sociale. Documenti di ricerca n°3. Reporting ambientale e valore aggiunto*, Giuffrè Editore, 2006, p. 129. Per il testo completo: https://gruppobilancisostenibilita.org/pubblicazioni/documenti-di-ricerca/reporting-ambientale-e-valore-aggiunto-documenti-di-ricerca-n-3 (ultima consultazione: 04.08.2023).
[371] VERMIGLIO F., 2002, p. 468.

- *dimensione ambientale.*

Nella *dimensione sociale*, innanzitutto, devono essere individuati i soggetti a cui il bilancio sociale è indirizzato. Tali soggetti sono gli stakeholder, interni ed esterni, che presentano diritti e/o interessi legittimi nei confronti dell'attività aziendale[372]. Una volta individuati gli stakeholder di riferimento è necessario fornire tutte le informazioni necessarie a comprendere la relazione instaurata con essi e la coerenza tra obiettivi dichiarati e risultati ottenuti. Nell'ambito della dimensione sociale, quindi, l'azienda deve riferire rispetto ai rapporti con il personale, i soci e gli azionisti, i finanziatori, la Pubblica amministrazione, la collettività, i clienti e i fornitori. Per ciascun gruppo di stakeholder il Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) indica una serie di possibili indicatori da utilizzare al fine di fornire le adeguate informazioni rispetto alla relazione instaurata (Figura 31).

ASPETTO	INDICATORI	NOTE
remunerazione	ammontare totale interessi del periodo	
	costo medio del capitale di debito	
	% indebitamento finanziario per tipologia di tasso	dettaglio tasso fisso, variabile, co-perto
rimborso	% rimborsi a scadenza	indicatore del rispetto dei tempi di rimborso
tipologia finanziatori	ammontare o % del debito per natura del sogget-to creditore	per tipologia finanziatori si intende banche, obbligazionisti, leasing ecc. Leasing finanziari da considerare tra i debiti
tipologia di finanziamento	ammontare o % del debito per tipologia	Per tipologia di finanziamento si intende la forma tecnica (es. prestito obbligazionario, mutuo, …), la durata, le garanzie Leasing finanziari da considerare tra i debiti
concentrazione dell'indebitamento	% debito verso i primi n creditori	
continuità del finanziamento, della linea di credito	suddivisione percentuale del valore delle movimentazioni dei c/c bancari in relazione ai diversi istituti di credito	
comunicazione	n incontri con finanziatori	suddivisi per tipologia di creditore
nuovi finanziatori	ammontare del debito da nuovi finanziatori	
ammontare linee di credito disponibili	ammontare linee di credito disponibili	
contenzioso	n contenziosi	
	valore contenziosi	
accesso a finanziamenti tramite requisiti sociali e ambientali	% finanziamenti (prestiti obbligazionari) "etici" sul totale finanziamenti	

Figura 31 *Indicatori da utilizzare per la categoria dei Finanziatori. Fonte: GBS, Il Bilancio Sociale GBS 2013. Standard. Principi di redazione del bilancio sociale Giuffrè Editore, Milano, 2013, p. 55.*

[372] GBS, 2013, p. 46.

Nella *dimensione ambientale*, invece, vengono fornite le informazioni relative all'impatto ambientale dell'attività aziendale e le strategie intraprese per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e sviluppo sostenibile. Rientrano in quest'ambito, quindi, sia informazioni di carattere economico-finanziario, per esempio le informazioni relative alla spesa ambientale sostenuta, sia informazioni di carattere qualitativo, mediante l'indicazione della propria politica ambientale, sia informazioni di carattere quantitativo, vale a dire tutti i dati necessari per valutare gli impatti prodotti dalle attività aziendali[373].

La quarta sezione del bilancio sociale è quella relativa alle *Sezioni integrative.* In quest'ambito si cerca di realizzare lo *stakeholder engagement.* Infatti, vengono raccolti i giudizi e le opinioni degli stakeholder. L'obiettivo di questa sezione è quello di coinvolgere gli stakeholder nella redazione del bilancio sociale in quanto vengono raccolte le opinioni, sia positive sia negative, in merito alla completezza, trasparenza e proattività del documento stesso[374]. Si tratta di una sezione particolarmente importante perché è finalizzata a instaurare un dialogo costruttivo con gli stakeholder. Infatti, come abbiamo già potuto analizzare precedentemente, lo *stakeholder engagement* è fondamentale per permettere a un'impresa di raggiungere appieno lo sviluppo sostenibile e ottenere tutta una serie di benefici in termini di legittimazione dai propri stakeholder[375].

La sezione conclusiva del modello di bilancio sociale elaborato dal GBS e l'*Appendice.* Nell'*Appendice* vengono inserite le informazioni aggiuntive, per esempio quelle relative alla determinazione del Valore Aggiunto, che sono state utilizzate per redigere il bilancio sociale.

È opportuno sottolineare che il modello di bilancio sociale elaborato dal Gruppo di studio per il Bilancio Sociale (GBS) fornisce delle indicazioni di minima vincolanti ed eventuali deroghe devono essere per tale motivo motivate[376]. D'altro canto, però, al contenuto minimale dello Standard GBS possono essere aggiunte altre sezioni che meglio si adattano alla realtà aziendale. Una critica che può essere mossa al modello del GBS è la sua scarsa apertura al contesto internazionale. Infatti,

[373] IVI, p. 64.
[374] IVI, p. 74.
[375] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[376] GBS, 2006, p. 41.

sarebbe opportuno analizzare la distribuzione del Valore Aggiunto creato dall'azienda anche al di fuori del contesto territoriale italiano dato che, per via del fenomeno della globalizzazione, sempre più aziende intrattengono relazioni con molteplici Paesi esteri[377]. Quindi, uno dei limiti del modello di bilancio sociale del GBS è quello di essere strutturato principalmente per le realtà aziendali italiane e questa caratteristica potrebbe minarne la diffusione su scala internazionale.

5.2 Il bilancio di sostenibilità

Sempre più spesso si sente parlare di sostenibilità in quanto è divenuto evidente come lo sviluppo economico attuale stia danneggiando irrimediabilmente le risorse naturali. È per tale motivo che dalla pubblicazione del Rapporto Brundtland, nel 1987, raggiungere lo sviluppo sostenibile è divenuta la prerogativa di molteplici Governi. È risultato chiaro che lo sviluppo economico debba soddisfare non solo le esigenze delle generazioni presenti, ma anche quelle delle generazioni future[378]. In questo senso, un ruolo centrale è rivestito dalle imprese, le quali sono sempre più spesso chiamate a fornire informazioni trasparenti sulle pratiche sociali e ambientali intraprese[379]. Il bilancio di sostenibilità è lo strumento adatto a tale scopo. Infatti, il bilancio di sostenibilità è un bilancio finalizzato a illustrate gli impatti economici, sociali e ambientali di un'organizzazione[380]. Risulta chiaro lo stretto legame tra il bilancio di sostenibilità e l'approccio Triple Bottom Line (TBL) in quanto si tratta di uno strumento di rendicontazione che analizza tutte e tre le dimensioni della sostenibilità[381]. Inoltre, è opportuno sottolineare come la redazione del bilancio di sostenibilità comporti tutta una serie di benefici sia per le aziende che lo predispongono sia per gli stakeholder a cui è rivolto. Infatti, la maggiore trasparenza con i propri stakeholder non solo permette alle imprese di migliorarne la relazione, ma anche di prendere le decisioni in modo più informato

[377] VERMIGLIO F., 2002, p. 468.
[378] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato.
[379] TETTAMANZI P., MINUTIELLO V., *Il bilancio di sostenibilità come strumento di rendicontazione aziendale*, goWare & Guerini Next, 2022, p. 9.
[380] DALLAI S., RIVA P., *Il bilancio di sostenibilità. Il modello GRI (Global Reporting Initiative)*, in RIVA P., *Ruoli di Corporate Governance. Assetti organizzativi e DNF*, Egea, 2020, p. 586.
[381] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.

perché le aziende vengono sensibilizzate e spinte a valutare la propria performance non solo in termini economici[382].

Per la redazione del bilancio di sostenibilità esistono diversi standard a livello nazionale e internazionale. Nell'ambito di questo elaborato ci concentreremo nell'analizzare il modello Global Reporting Initiative (GRI), ma di particolare importanza in tema di sostenibilità è anche l'UN Global Compact[383]. L'UN Global Compact è una guida pubblicata dalle Nazioni Unite per aiutare le aziende ad affrontare i rischi legati ai cambiamenti climatici e agevolare la transazione verso la sostenibilità. Pur essendo un documento particolarmente importante, in questo elaborato ci concentreremo principalmente su altri sistemi di rendicontazione non finanziaria per evitare che la trattazione possa risultare eccessivamente prolissa e ridondante.

5.2.1 Il modello Global Reporting Initiative (GRI)

Il Global Reporting Initiative (GRI) è stato istituito nel 1997 a Boston. L'obiettivo iniziale del Global Reporting Initiative (GRI) era quello di fornire delle linee guida comuni di rendicontazione tali da permettere alle aziende di aderire a principi di condotta ambientale responsabili e rendere le loro performance in quest'ambito verificabili e confrontabili[384]. Nel corso degli anni il Global Reporting Initiative (GRI) è divenuto un punto di riferimento fondamentale per la rendicontazione non finanziaria. Dal 1997, infatti, il GRI pubblica e aggiorna linee guida e standard per promuovere l'uso dei report di sostenibilità e fare in modo che questi vengo utilizzati dalle aziende per perseguire una crescita sostenibile[385].

Le *Sustainability Reporting Guidelines*[386], cioè le prime linee guida GRI, sono state pubblicate nel 2000. Le linee guida in questione miravano a favorire la redazione di report di sostenibilità mediante l'identificazione di pratiche di

[382] DALLAI S., RIVA P., 2020, p. 587.
[383] Per ulteriori informazioni si veda: https://unglobalcompact.org/ (ultima consultazione: 04.08.2023).
[384] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/ (ultima consultazione: 07.08.2023).
[385] PULEJO L., VERMIGLIO C., 2021, p. 263.
[386] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *Sustainability Reporting Guidelines*, Boston, 2000. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/standards/download-the-standards/ (ultima consultazione: 07.08.2023).

rendicontazione e indicatori ambientali volti a misurare la performance dell'impresa nell'ottica dello sviluppo sostenibile[387]. È opportuno sottolineare che le linee guida GRI sono finalizzate a rappresentare in un unico documento i risultati economico-finanziari, ambientali e sociali di un'impresa, quindi in perfetta ottica Triple Bottom Line (TBL)[388]. Il primo aggiornamento delle linee guida GRI avvenne nel 2002 con la pubblicazione delle linee guida GRI G2. Successivamente, le linee guida vennero aggiornate altre due volte, prima nel 2006 con la pubblicazione delle linee guida GRI G3 e, poi, nel 2013 con la pubblicazione delle linee guida GRI G4. Un importante punto di svolta si ebbe nel 2016 quando vennero pubblicati i GRI *Sustainability Reporting Standards* (GRI Standards), cioè i primi standard globali per il reporting di sostenibilità. Il GRI, quindi, passò dalla pubblicazione di linee guida in tema di rendicontazione non finanziaria alla definizione di veri e propri standard di rendicontazione volti a fornire uno schema comune alle imprese tale da permetterne facilmente la comprensione e, soprattutto, la comparabilità. I GRI Standards vennero rivisti nel 2021 e la nuova versione è entrata in vigore il primo gennaio 2023.

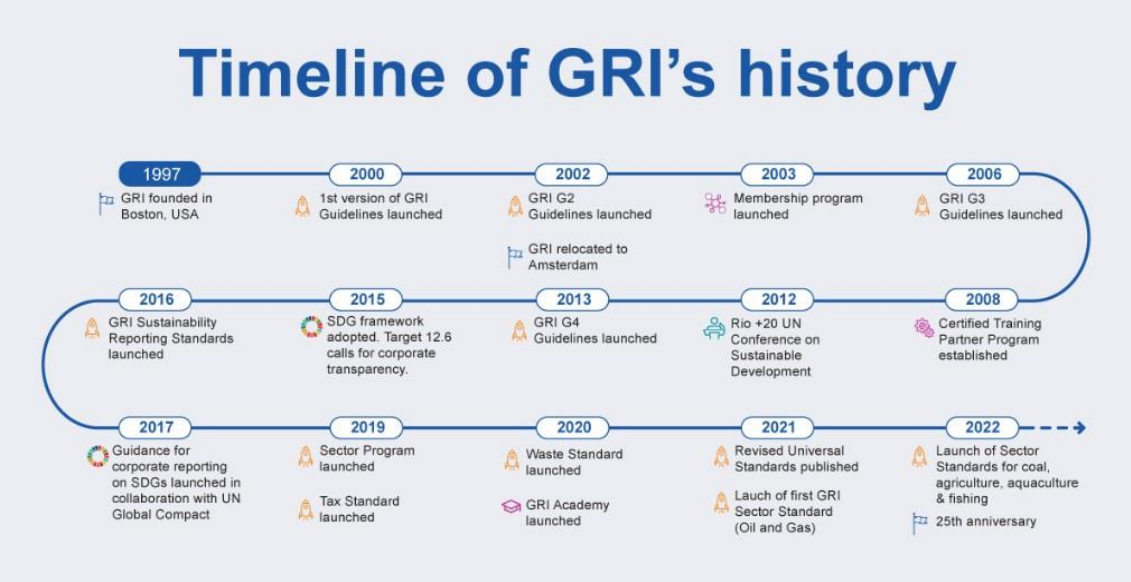

Figura 32 *Linea del tempo GRI. Fonte: https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/ (ultima consultazione 07.08.2023).*

[387] AUCI B., *Il sociale audit: uno strumento di rendicontazione*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002, p. 290.
[388] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.

Per comprendere appieno il funzionamento dei GRI Standards è opportuno, innanzitutto, analizzare la struttura presentata nel 2016. I GRI Standards sono suddivisi in *Universal Standards* (GRI 101, GRI 102 e GRI 103) e in *Topic-specific Standards* (GRI 200, GRI 300 e GRI 400)[389].

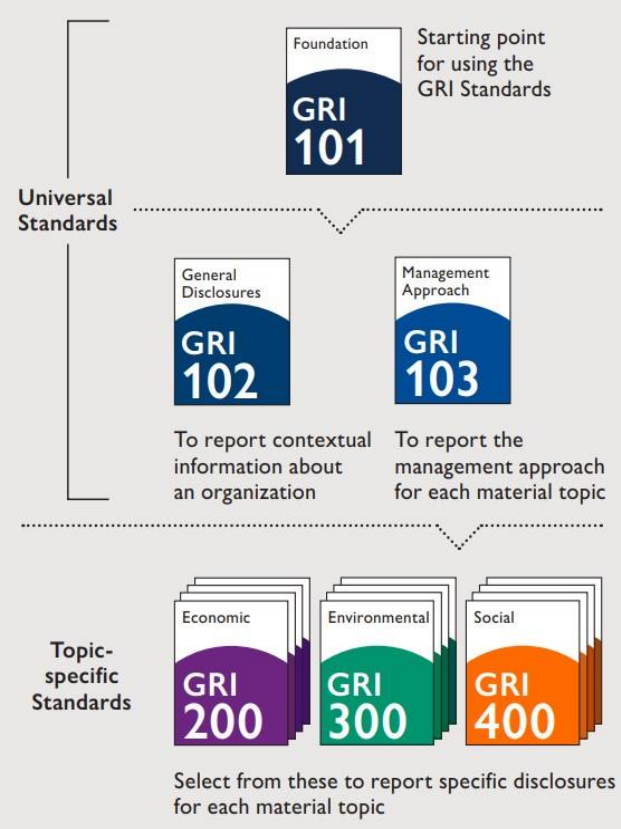

Figura 33 *GRI Standards. Fonte: GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), GRI 101: FOUNDATION, 2016, p. 3.*

Gli *Universal Standards*, cioè gli Standard Universali, comprendono le indicazioni che devono essere utilizzate dalle imprese per redigere dei report di sostenibilità tra di loro confrontabili. In particolar modo, il GRI 101 (*Foundation*) si occupa dei principi di rendicontazione. I principi di rendicontazione sono il punto di partenza perché indicano i requisiti necessari per la redazione di un report di sostenibilità conforme ai GRI Standards[390]. Il GRI 102 (*General Disclosure*) si occupa dell'informativa generale e viene utilizzato per definire le informazioni necessarie a contestualizzare l'organizzazione, per esempio le informazioni relative al profilo e alla strategia dell'impresa. Il GRI 103 (*Management Approach*), infine, viene

[389] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 101: FOUNDATION*, 2016, p. 3. Per il testo completo: http://www.ekvilib.org/wp-content/uploads/2018/03/GRI-standardi-2016.pdf (ultima consultazione: 07.08.2023).
[390] IVI, p. 4.

utilizzato per spiegare come un'organizzazione ha scelto di gestire un determinato tema materiale, cioè significativo. I *Topic-Specific Standards,* cioè gli Standard specifici, invece, forniscono le indicazioni da utilizzare per fornire informazioni specifiche su determinati temi economici (GRI 200), ambientali (GRI 300) e sociali (GRI 400)[391].

Nel 2021 i GRI Standards sono stati aggiornati mediante l'emanazione dei *GRI Universal Standards*[392]. L'aggiornamento dei GRI Standards è risultato necessario per via della normativa emergente, soprattutto a livello europeo, in tema di report di sostenibilità[393]. I nuovi GRI Standards si compongono di tre serie interconnesse[394]:

- *Universal Standards;*
- *Sector Standards;*
- *Topic Standards.*

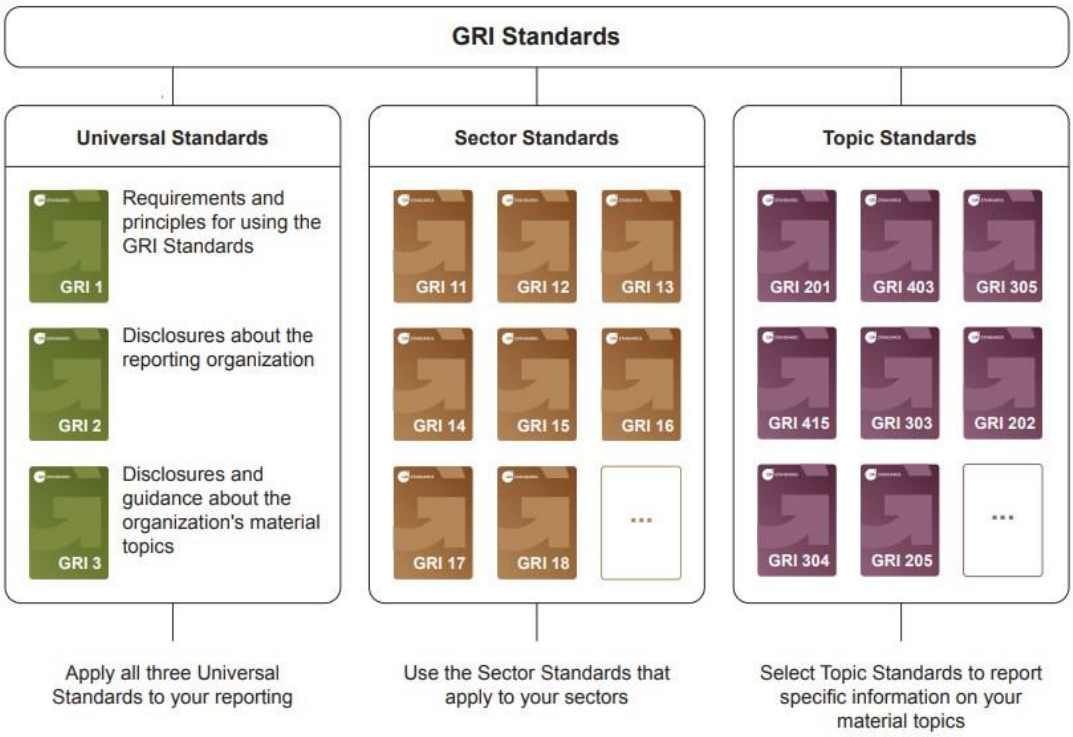

Figura 34 *GRI Standards. Fonte: GRI, A Short Introduction to the GRI Standards, 2021, p. 3.*

[391] IBIDEM.
[392] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/standards/standards-development/universal-standards/ (ultima consultazione: 07.08.2023).
[393] Si veda il capitolo 7 e 8 del presente elaborato.
[394] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *A Short Introduction to the GRI Standards*, 2021, p. 2. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/media/wtaf14tw/a-short-introduction-to-the-gri-standards.pdf (ultima consultazione: 07.08.2023).

Gli *Universal Standards* (GRI 1, GRI 2 e GRI 3), cioè gli Standard universali, comprendono gli standard che devono essere applicati a ogni report di sostenibilità per fare in modo che le imprese comunichino certi temi considerati fondamentali. I *Sector Standards*, cioè gli Standard settoriali, invece, sono gli standard da utilizzare in base al settore di appartenenza. Infine, i *Topic Standards*, cioè gli Standard specifici, sono degli standard che devono essere utilizzati dalle imprese quando vogliono comunicare informazioni rispetto a un particolare tema considerato materiale.

Prima di passare ad analizzare il funzionamento dei GRI Standards, entrati in vigore il primo gennaio 2023, è opportuno definire cosa si intende per rendicontazione in base ai GRI Standards e quali sono le finalità e i soggetti utilizzatori di tale modello. Innanzitutto, la rendicontazione di sostenibilità mediante i GRI Standards si compone di una serie di fasi che devono essere necessariamente seguite dall'organizzazione (Figura 35):

1) comprensione dei GRI Standards,
2) applicazione dei principi di rendicontazione durante tutto il processo,
3) identificazione e valutazione degli impatti e determinazione dei temi materiali,
4) rendicontazione delle informazioni,
5) preparazione dell'indice dei contenuti GRI e della dichiarazione d'uso,
6) pubblicazione delle informazioni e dell'indice dei contenuti GRI,
7) notificazione al Global Reporting Initiative (GRI).

Una rendicontazione di sostenibilità basata sui GRI Standards è finalizzata a comunicare in modo trasparente come un'organizzazione stia contribuendo, o abbia intenzione di contribuire, allo sviluppo sostenibile[395]. In altri termini, questo significa che il modello elaborato dal GRI è finalizzato a spingere le organizzazioni a comunicare, in maniera completa e onesta, il loro impegno verso le sfide legate alla sostenibilità e come le loro attività impattino sull'economia, sulla società e sull'ambiente. Vengono, infatti, affrontate tutte e tre le dimensioni della sostenibilità

[395] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 1: Foundation*, 2021, p. 4. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 07.08.2023).

in un'ottica Triple Bottom Line (TBL)[396]. È opportuno prestare anche attenzione al concetto di organizzazione perché i GRI Standards non si rivolgono esclusivamente alle imprese, ma a qualsiasi organizzazione, indipendentemente dalla dimensione, dalla tipologia e dalla collocazione geografica[397]. È per tale motivo che i GRI Standards risultano essere il modello più utilizzato a livello globale per la rendicontazione non finanziaria[398].

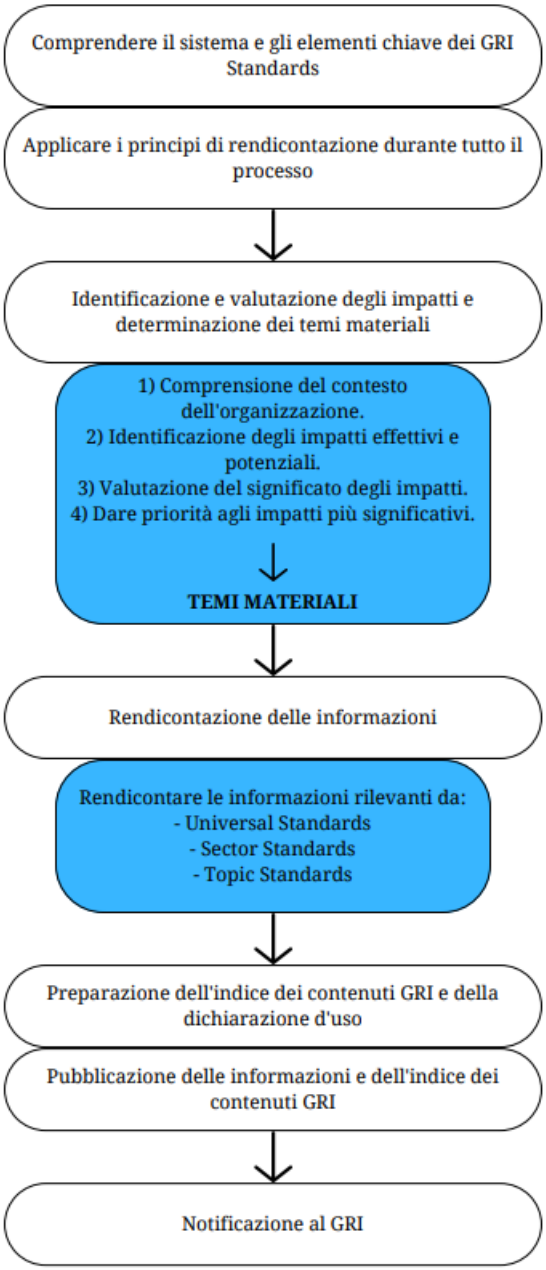

Figura 35 *Rendicontazione mediante i GRI Standards. Riadattato da: GRI, A Short Introduction to the GRI Standards, 2021, p. 5*

[396] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[397] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 4.
[398] KPMG, *Big shifts, small steps. Survey of Sustainability Reporting 2022*, 2022, p. 24.
Per il testo completo: https://kpmg.com/xx/en/home/insights/2022/09/survey-of-sustainability-reporting-2022.html (ultima consultazione: 07.08.2023).

I GRI Standards non fissano degli obiettivi specifici per definire se un'organizzazione sta avendo una buona o cattiva performance in tema di sostenibilità, ma si limitano a circoscrivere i contenuti che devono essere esplicitati nella rendicontazione non finanziaria, lasciando a ciascuna organizzazione la definizione degli obiettivi e dei relativi strumenti di misurazione. In particolar modo, all'interno di ciascuna serie di standard, si possono trovare requisiti, linee guida e raccomandazioni. I requisiti sono obbligatori e in caso di mancata soddisfazione di un requisito è necessario che ne venga fornita adeguata giustificazione. Le linee guida, che accompagnano spesso i requisiti per meglio specificarli, e le raccomandazioni, che forniscono indicazioni sull'adeguata condotta da seguire, non sono obbligatorie.

Il *GRI 1: Foundation* è il primo documento che compone la versione aggiornata dei GRI Standards. All'interno del GRI 1 vengono indicate le finalità, i concetti fondamentali, i requisiti e i principi che le organizzazioni devono rispettare per redigere un report conforme ai GRI Standards. Innanzitutto, i concetti fondamentali su cui si basano i GRI Standards sono quattro: impatti, temi materiali, processo di due diligence e stakeholder. In base a quanto previsto dal GRI, per impatti si intende "the effect an organization has or could have on the economy, environment, and people, including effects on their human rights, as a result of the organization's activities or business relationships. The impacts can be actual or potential, negative or positive, short-term or long-term, intended or unintended, and reversible or irreversible. These impacts indicate the organization's contribution, negative or positive, to sustainable development[399]." Quindi, nel concetto di impatti rientrano tutti quelli effetti, sia positivi sia negativi, che l'attività di un'organizzazione genera a livello economico, ambientale, sociale e rispetto ai diritti umani. Per temi materiali, concetto di particolare importanza nel modello GRI, invece, si intendono "those topics that represent its most significant impacts on the economy, environment, and people, including impacts on their human rights[400]." L'analisi di materialità, infatti, ha assunto un ruolo chiave nelle linee guida GRI a

[399] GRI, *GRI 1*, 2021, cit., p. 8. Trad.: "gli effetti che un'organizzazione ha o potrebbe avere a livello economico, ambientale e sociale, inclusi quelli sui diritti umani come conseguenza delle sue attività o dei suoi rapporti di business. Gli impatti possono essere effettivi o potenziali, negativi o positivi, di breve o di lungo termine, intenzionali o non intenzionali, reversibili o irreversibili, e rappresentano il contributo positivo o negativo dell'organizzazione allo sviluppo sostenibile."

[400] GRI, *GRI 1*, 2021, cit., p. 8. Trad.: "quei temi che rappresentano gli impatti più significativi economici, ambientali, e sulle persone, inclusi gli impatti su diritti umani."

partire dalla versione G4 pubblicata nel 2013[401]. Infatti, la materialità è posta al centro del processo di rendicontazione perché le organizzazioni devono concentrarsi e valutare esclusivamente le questioni di sostenibilità maggiormente significative. Le questioni significative devono essere identificate tenendo in considerazione non solo il punto di vista dell'organizzazione, ma anche quello degli stakeholder. Questo significa che l'organizzazione deve tenere in considerazione sia la propria dimensione, cioè la rilevanza degli impatti economici, sociali e ambientali, sia gli interessi degli stakeholder. Impatti e temi materiali sono due concetti strettamente legati perché nel momento in cui un'organizzazione identifica gli impatti della propria attività è necessario che selezioni anche i temi materiali da comunicare. Di fatto, quindi, nella rendicontazione in base ai GRI Standards verranno rappresentati esclusivamente i temi materiali. Non è infatti possibile comunicare efficacemente tutti gli impatti di un'organizzazione, ma è necessario procedere a una selezione e questo può avvenire solo mediante uno stretto dialogo con gli stakeholder[402]. Per capire, infatti, le informazioni importanti da riportare nella rendicontazione non finanziaria è necessario che l'organizzazione dialoghi costantemente con i propri stakeholder perché questi risultano essere sia i destinatari principali della reportistica di sostenibilità, sia i soggetti da cui potrebbe dipendere la continuità aziendale stessa. A tale proposito, per agevolare l'identificazione dei temi materiali, nei GRI Standards del 2016, è stata presentata la matrice di materialità (Figura 36)[403]. Nella matrice di materialità in questione vengono rappresentate le dimensioni in base alle quali valutare la materialità di un tema. È opportuno sottolineare, però, che un tema può essere materiale anche rispetto a una sola delle due dimensioni[404].

[401] LAINE M., TREGIDGA H., UNERMAN J., 2021, p. 94.
[402] Il GRI definisce gli stakeholder come "individuals or groups that have interests that are affected or could be affected by an organization's activities." Trad.: "persone o gruppi i cui interessi sono influenzati o potrebbero esserlo dalle attività di un'organizzazione." GRI, *GRI 1*, 2021, cit., p. 30.
[403] GRI, *GRI 101*, 2016, p. 11.
[404] IVI, p. 10.

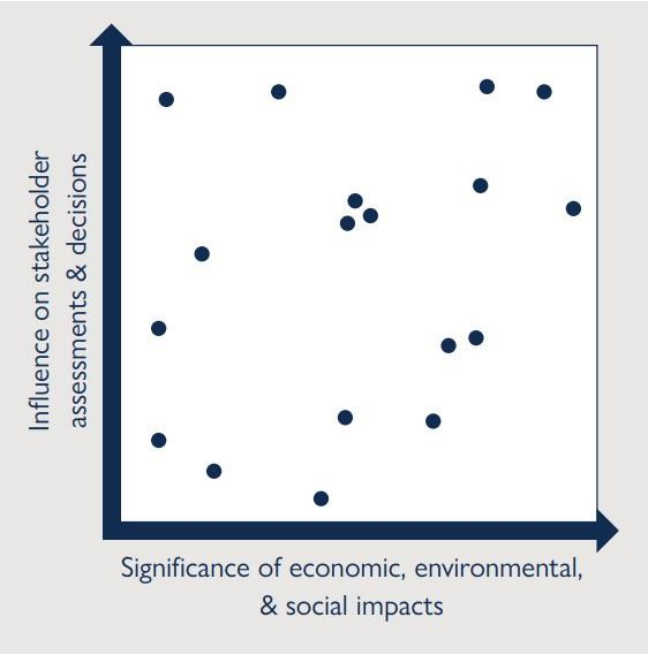

Figura 36 *Matrice di materialità. Fonte: GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), GRI 1: Foundation, 2021, p. 11.*

Il tema della materialità è trattato in modo profondamente diverso tra la versione 2016 e la versione 2021 dei GRI Standards[405]. Infatti, l'aggiornamento dei GRI Standards accoglie il concetto di doppia materialità, vale a dire rendicontare sia la rilevanza finanziaria sia la rilevanza esterna[406]. Affronteremo il tema della doppia materialità, e la sua importanza per la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile, quando ci concentreremo sugli sviluppi recenti in tema di rendicontazione non finanziaria[407]. Tuttavia, in questo frangente risulta opportuno notare come l'aggiornamento dei GRI Standards abbia chiarito come la comprensione degli impatti sull'economia, sull'ambiente e sulle persone sia fondamentale affinché un'organizzazione possa identificare i rischi e le opportunità finanziarie rilevanti[408].

Infine, l'ultimo concetto fondamentale per i GRI Standards è quello di processo di due diligence. Per processo di due diligence si intende "the process through which an organization identifies, prevents, mitigates, and accounts for how

[405] AVI M.S., *Materiality in The Context of Sustainability*, Advances Earth & Environmental Science; 4(2), 2023, p. 13.
[406] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *The double-materiality concept Application and issues*, 2021, p. 5.
[407] Si veda il capitolo 8 del presente elaborato.
[408] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/news/news-center/why-double-materiality-is-crucial-for-reporting-organizational-impacts/ (ultima consultazione: 10.08.2023).

it addresses its actual and potential negative impacts on the economy, environment, and people, including impacts on their human rights[409]."

Dopo aver indicato i concetti fondamentali dei GRI Standards, il GRI 1 si occupa di indicare i requisiti di conformità (Figura 37). I requisiti di conformità devono essere rispettati dalle organizzazioni per poter affermare che le informazioni rendicontate sono conformi ai GRI Standards[410].

Requirement 1:	Apply the reporting principles
Requirement 2:	Report the disclosures in GRI 2: General Disclosures 2021
Requirement 3:	Determine material topics
Requirement 4:	Report the disclosures in GRI 3: Material Topics 2021
Requirement 5:	Report disclosures from the GRI Topic Standards for each material topic
Requirement 6:	Provide reasons for omission for disclosures and requirements that the organization cannot comply with
Requirement 7:	Publish a GRI content index
Requirement 8:	Provide a statement of use
Requirement 9:	Notify GRI

Figura 37 *Requisiti di conformità. Fonte: GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), GRI 1: Foundation, 2021, p. 7.*

Il primo requisito è quello relativo all'applicazione dei principi di rendicontazione. Vengono individuati otto principi di rendicontazione[411]:

- accuratezza: le informazioni comunicate devono essere corrette e strutturate in maniera tale da permettere all'organizzazione di valutare i propri impatti.
- Equilibrio: le informazioni devono essere rendicontate in modo imparziale al fine di fornire una rappresentazione equa degli impatti negativi e positivi.
- Chiarezza: le informazioni devono essere comunicate in maniera comprensibile e accessibile alla molteplicità di fruitori.
- Comparabilità: le informazioni devono essere rendicontate in modo tale da permettere a un'organizzazione di analizzare i cambiamenti dei suoi

[409] GRI, *GRI 1*, 2021, cit. p. 9. Trad.: "il processo tramite cui un'organizzazione individua, previene, mitiga e rende conto di come essa affronta i suoi impatti, effettivi o potenziali, sull'economia, sull'ambiente e sulle persone, inclusi quelli sui diritti umani."
[410] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 11.
[411] GRI, *GRI 1*, 2021, pp. 20-24.

impatti nel corso del tempo e paragonare i propri risultati con quelli di altre organizzazioni.

- Completezza: le informazioni rendicontate devono essere sufficienti a permettere di valutare l'impresa nel periodo in esame.
- Contesto di sostenibilità: le informazioni rendicontate devono tenere conto del più generale tema dello sviluppo sostenibile.
- Tempestività: la rendicontazione delle informazioni deve avvenire periodicamente e dev'essere resa disponibile per tempo agli interlocutori.
- Verificabilità: le informazioni devono essere gestite in maniera tale da permettere di essere analizzate ed esaminate per stabilirne la qualità.

I principi di rendicontazione, in quanto veri e propri requisiti, devono essere necessariamente rispettati da quelle organizzazioni che vogliono redigere un bilancio di sostenibilità conforme ai GRI Standards. Infatti, come si può notare, i principi di rendicontazione sono finalizzati a garantire la qualità e la correttezza delle informazioni che vengono presentate dalle organizzazioni. Ciascun principio di rendicontazione è poi accompagnato da delle linee guida che forniscono dei suggerimenti per correttamente applicare il principio.

Il secondo requisito riguarda la rendicontazione delle informative previste dal *GRI 2: General Disclosures*[412]. Il requisito in questione richiede che vengano presentate, all'interno del bilancio di sostenibilità, tutte le informative previste all'interno del documento GRI 2. Le informative previste all'interno del documento sono complessivamente trenta suddivise in cinque gruppi (Figura 38). Come si può notare dalla figura sotto riportata le informative per cui si richiede la rendicontazione toccano tutti gli aspetti necessari a comprendere l'impegno dell'organizzazione verso lo sviluppo sostenibile.

[412] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 2: General Disclosures*, 2021. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 07.08.2023).

Informativa 1-5:	Organizzazione e prassi di rendicontazione
Informativa 6-8:	Attività e lavoratori
Informativa 9-21:	Governance
Informativa 22-28:	Strategia, politica e prassi
Informativa 29-30:	Coinvolgimento degli stakeholder

Figura 38 *Informative generali GRI Standards. Rielaborazione propria.*

Si parte, infatti, a definire l'organizzazione e le tecniche di rendicontazione arrivando a parlare dello *stakeholder engagement*[413]. È opportuno sottolineare che, in quanto requisiti obbligatori, il mancato rispetto di un'informativa dev'essere adeguatamente giustificato.

Il terzo requisito concerne l'identificazione dei temi materiali. Per l'identificazione dei temi materiali è necessario riferirsi al documento *GRI 3: Material Topics*[414]*.* Il processo di determinazione dei temi materiali si compone di quattro fasi[415]:

1. Comprensione del contesto dell'organizzazione: l'organizzazione deve presentare una panoramica delle proprie attività e relazioni di business con particolare interesse al contesto di sostenibilità e all'identificazione dei propri stakeholder. Per comprendere il contesto in cui opera l'organizzazione si possono utilizzare i *GRI Sector Standard.*
2. Individuazione di impatti effettivi e potenziali: l'analisi del contesto in cui opera l'organizzazione fornisce le informazioni necessarie per poter individuare sia gli impatti effettivi sia gli impatti potenziali dell'attività. Gli impatti effettivi corrispondono agli impatti attuali, vale a dire quelli che si sono già manifestati, mentre nell'ambito degli impatti potenziali rientrano tutti quegli effetti che potrebbero manifestarsi sia nel breve sia nel lungo termine. Per identificare gli impatti, l'organizzazione può utilizzare informazioni derivanti da molteplici fonti sia interne sia da terze parti. Anche in questo caso, per la corretta individuazione degli impatti, l'organizzazione può utilizzare i *GRI Sector Standard*.

[413] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[414] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 3: Material Topics*, 2021. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 08.08.2023).
[415] GRI, *GRI 3*, 2021, pp. 8-16.

3. Valutazione della portata degli impatti: gli impatti individuati dall'organizzazione potrebbero essere molteplici, quindi, è necessario valutare la significatività degli stessi per stabilirne la priorità. Questa fase corrisponde all'analisi di materialità e si tratta di un'analisi qualitativa e quantitativa. Per gli impatti negativi la priorità viene stabilita in base alla probabilità di accadimento e alla gravità dello stesso, mentre per gli impatti positivi la priorità dipende dall'ampiezza dei benefici reali e/o potenziali e dalla probabilità che l'impatto si verifichi.
4. Prioritizzatine degli impatti più importanti per la rendicontazione: una volta valutata la significatività degli impatti è possibile definire la scala di priorità. In questa fase è necessario definire una soglia al fine di individuare gli impatti su cui sarà concentrata la rendicontazione e, per facilitare la prioritizzatine, l'organizzazione può raggruppare gli impatti in temi, cioè in gruppi che possono essere definiti in base all'utilizzo dei *GRI Topic Standards* o dei *GRI Sector Standards*. In questo modo la rendicontazione si concentrerà su quei temi che sono considerati prioritari.

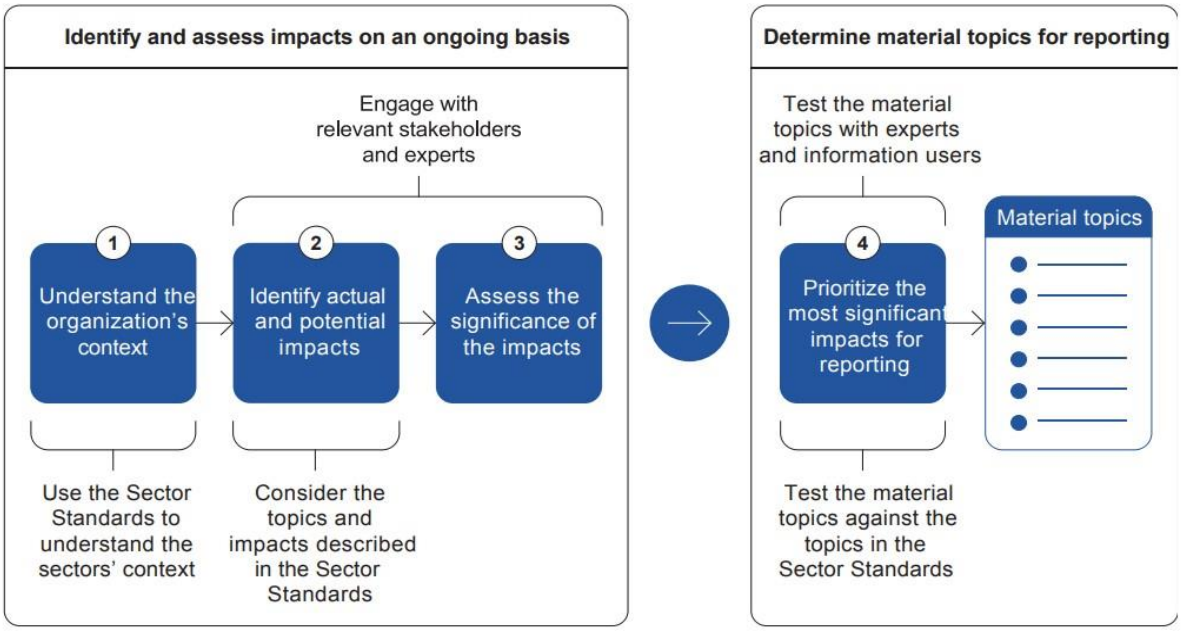

Figura 39 *Processo di determinazione dei temi materiali. Fonte: GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), GRI 3: Material Topics, 2021, p. 7.*

È opportuno sottolineare che nel processo di determinazione dei temi materiali l'organizzazione è incentivata a utilizzare anche i *GRI Sector Standards.* I *GRI Sector Standards* sono infatti l'importante novità introdotta dall'aggiornamento 2021 dei

GRI Standards. Attualmente sono stati pubblicati tre standard settoriali: *GRI 11: Settore petrolifero e gas*, *GRI 12: Settore del carbone e GRI 13: Settore dell'agricoltura, dell'acquacoltura e della pesca*[416]. Tuttavia, l'unico standard settoriale attualmente in vigore è il GRI 11 perché il GRI 12 e il GRI 13 entreranno in vigore per la rendicontazione il primo gennaio 2024. L'obiettivo del GRI è quello di predisporre complessivamente quaranta standard settoriali partendo da quelli che presentano un maggiore impatto per lo sviluppo sostenibile[417].

Il quarto requisito concerne la rendicontazione delle informative previste dal *GRI 3: Material Topics.* Nell'ambito delle informative previste all'interno del GRI 3 rientra la procedura utilizzata per identificare i temi materiali, l'elenco dei temi materiali e le modalità con cui ciascun tema viene gestito[418].

Il quinto requisito prescrive la rendicontazione delle informative previste dai *GRI Topic Standard* per ogni tema materiale. L'organizzazione, infatti, per ciascun tema materiale, deve individuare le informative da rendicontare partendo dai *GRI Topic Standards*[419]. Possono essere utilizzati congiuntamente più *GRI Topic Standards* per rendicontare un tema materiale e se l'organizzazione non è in grado di rispettare il contenuto di un'informativa prevista è necessario fornire una ragione di omissione con la relativa spiegazione. I *GRI Topic Standards* sono in continuo aggiornamento e riguardano temi economici (per esempio *GRI 205: Anticorruzione* e *GRI 207: Tasse*), temi ambientali (per esempio *GRI 304: Biodiversità* e *GRI 305: Rifiuti*) e temi sociali (per esempio *GRI 403: Salute e sicurezza sul lavoro* e *GRI 406: Non discriminazione*)[420]. Anche i *GRI Topic Standards* prevedono, per ogni particolare tema che trattano, dei requisiti, delle linee guida e delle raccomandazioni da seguire.

Il sesto requisito riguarda la presentazione delle ragioni di omissione di informative e requisiti. Come abbiamo già potuto notare, è necessario che,

---

[416] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/standards/sector-program/ (ultima consultazione: 08.08.2023).
[417] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI Sector Program – List of prioritized sectors Revision 3*, 2021, pp. 3-4.
Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/media/mqznr5mz/gri-sector-program-list-of-prioritized-sectors.pdf (ultima consultazione: 08.08.2023).
[418] GRI, *GRI 3*, 2021, pp. 17-24.
[419] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 13.
[420] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/ (ultima consultazione: 08.08.2023).

all'interno del bilancio di sostenibilità, l'organizzazione specifichi quale informativa o requisito non può rispettare e ne dia adeguata giustificazione[421]. Infatti, non sempre un'organizzazione può rispettare tutte le informative e i requisiti che vengono previsti all'interno dei GRI Standards e per tale motivo deve fornire le adeguate ragioni di omissione. Per quanto riguarda le ragioni di omissione ne vengono previste quattro (non pertinente, divieti normativi, vincoli di riservatezza e informazioni non disponibili/incomplete) e l'organizzazione può utilizzarne solo una[422]. Tuttavia, vi sono delle informative contenute all'interno dei GRI Standards per cui le ragioni di omissione non sono consentite (Figura 40). Si può notare che tali informative hanno una rilevanza e importanza tale che la loro mancanza inficerebbe la possibilità di rendicontare un bilancio di sostenibilità conforme ai GRI Standards, quindi, di fatto, non possono essere omesse.

Informativa 2-1:	Dettagli sull'organizzazione
Informativa 2-2:	Entità incluse nella rendicontazione di sostenibilità dell'organizzazione
Informativa 2-3:	Periodo di rendicontazione, frequenza e punto di contatto
Informativa 2-4:	Restatement delle informazioni
Informativa 2-5:	Assurance esterna
Informativa 3-1:	Procedura per determinare i temi materiali
Informativa 3-2:	Elenco di temi materiali

Figura 40 *Informative che non possono essere omesse. Riadattato da: GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), GRI 1: Foundation, 2021, p. 15.*

Gli ultimi tre requisiti previsti al fine di predisporre un bilancio di sostenibilità conforme ai GRI Standards riguardano la pubblicazione dell'indice dei contenuti GRI, la predisposizione di una dichiarazione d'uso e la notificazione dell'utilizzo dei GRI Standards al GRI[423]. Si tratta di requisiti relativi alla modalità di presentazione del bilancio di sostenibilità. Inoltre, è opportuno sottolineare che nel momento in cui un'organizzazione decide di rendicontare il proprio bilancio di sostenibilità in base ai GRI Standards ne deve dare adeguata comunicazione all'organismo stesso.

Il modello GRI risulta essere il modello più utilizzato a livello globale per la rendicontazione di sostenibilità, basti pensare che in Italia il novanta per cento delle

[421] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 14.
[422] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 15.
[423] GRI, *GRI 1*, 2021, pp. 16-17.

organizzazioni utilizza questo standard per il proprio bilancio di sostenibilità[424]. Senza dubbio il suo successo è legato al fatto che risulta essere un modello completo sotto diversi punti di vista, in quanto vengono analizzati tutti gli aspetti relativi alla sostenibilità, e facilmente adattabile alle più differenti organizzazioni, anche per via dell'introduzione degli standard settoriali. Tuttavia, anche tale modello presenta alcuni limiti. In particolar modo, una delle criticità è legata proprio al principio chiave della materialità delle informazioni. Infatti, selezionando le informazioni da comunicare, le imprese potrebbero sbilanciare volutamente la rendicontazione verso le performance di sostenibilità positive, piuttosto che affrontare anche gli eventuali aspetti negativi della condotta aziendale, e il bilancio di sostenibilità potrebbe, quindi, risultare poco affidabile[425]. Ritorna, quindi, il tema, anche in questo caso, del *greenwashing*, di cui abbiamo già potuto in precedenza analizzare le conseguenze potenzialmente dannose in termini di reputazione e immagine aziendale[426]. Inoltre, a questo limite si deve aggiunge anche il problema relativo al costo di predisporre un bilancio di sostenibilità che potrebbe risultare un onere eccessivo, soprattutto per le piccole e medie imprese (PMI)[427]. Infatti, le molteplici richieste informative presenti all'interno dei GRI Standards potrebbero rappresentare un costo eccessivamente oneroso soprattutto per le realtà aziendali minori o, comunque, per quelle che per la prima volta si approcciano alla rendicontazione non finanziaria. Altri limiti legati al bilancio di sostenibilità GRI riguardano proprio la corposità e la mancanza di un adeguato approfondimento del legame tra i risultati socio-ambientali e i risultati economico-finanziari[428]. Nonostante i limiti intrinsechi, il modello GRI presenta diversi pregi soprattutto legati al fatto che il Global Reporting Initiative (GRI) risulta essere un organismo in continua evoluzione e aggiornamento. Infatti, il GRI cerca di elaborare dei modelli che rispondano adeguatamente alle esigenze crescenti delle organizzazioni in tema di sostenibilità e sviluppo sostenibile. Pertanto, non possiamo altro che attendere degli ulteriori interventi volti a contrastare i limiti che tale modello presenta.

[424] KPMG, 2022, p. 23.
[425] FASAN M., *Lo stato dell'arte del corporate reporting: Integrated Reporting*, in FASAN M., BIANCHI S., *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari, 2017, p. 21.
[426] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[427] HOHNEN P., *The future of sustainability reporting*, EEDP Programme Paper, Chatham House, London, 2012, p. 10.
[428] FASAN M., 2017, p. 21.

5.3 Il bilancio integrato

5.3.1 L'Integrated Reporting Framework

La rendicontazione di sostenibilità è divenuta una prassi sempre più comune tra le organizzazioni. Abbiamo, infatti, potuto notare come sia aumentata l'esigenza a livello globale di comunicare una serie di informazioni non finanziare che integrino il tradizionale bilancio d'esercizio. Soprattutto nel corso degli ultimi anni, l'interesse accademico e manageriale si è focalizzato verso un recente strumento di rendicontazione non finanziaria, il bilancio integrato[429]. Fondamentale in questo senso è stato l'apporto dell'*International Integrated Reporting Council* (IIRC), coalizione globale di importanti autorità in materia di regolamentazione e contabilità[430]. Nel 2013, l'IIRC ha elaborato l'*International Integrated Reporting Framework,* comunemente noto anche come IR Framework, che fornisce una serie di principi e linee guida per redigere e pubblicare il bilancio integrato[431]. Il Framework del 2013 è stato, poi, revisionato e aggiornato nel gennaio 2021[432].

5.3.1.1 Introduzione all'IR Framework

Prima di esplicitare il funzionamento del modello di bilancio integrato elaborato dal IIRC è necessario analizzare, innanzitutto, il concetto di *Integrated Thinking*, cioè di pensiero integrato. Il pensiero integrato è definito come "the active consideration by an organization of the relationships between its various operating and functional units and the capitals that the organization uses or affects. It leads to integrated decision-making and actions that consider the creation, preservation and erosion of value over the short, medium, and long term'. It allows you to understand, assess and improve the interdependencies between your operational and functional units and resources and relationships, manage your environmental, social and

[429] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., *Il bilancio di sostenibilità, il bilancio integrato e la dichiarazione di carattere non-finanziario*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021, p. 291.

[430] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.integratedreporting.org/the-iirc-2/council/ (ultima consultazione: 09.08.2023).

[431] INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), *The International IR Framework*, 2013. Per il testo completo: https://www.integratedreporting.org/wp-content/uploads/2013/12/13-12-08-THE-INTERNATIONAL-IR-FRAMEWORK-2-1.pdf (ultima consultazione: 09.08.2023).

[432] INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), *International <IR> Framework,* 2021.
Per il testo completo: https://www.integratedreporting.org/international-framework-downloads/ (ultima consultazione: 09.08.2023).

governance (ESG) impacts and ultimately enhance your value creation and minimize your value erosion[433]." Il pensiero integrato, quindi, rappresenta una nuova modalità di concepire i flussi informativi e i processi strategici aziendali perché prevede di ripensare completamente la molteplicità di relazioni che un'organizzazione intrattiene con i suoi diversi interlocutori. L'esito di questo processo sarà il raggiungimento di un unico organismo integrato sotto la dimensione organizzativa, la rendicontazione e l'orizzonte temporale in modo tale che l'azienda non possa più essere interpretata come la mera somma delle parti di cui si compone[434]. È per tale motivo che pensiero integrato e bilancio integrato sono strettamente connessi perché, di fatto, il bilancio integrato rappresenta il passo finale e visibile all'esterno di tale processo di cambiamento[435]. Infatti, il pensiero integrato "leads to integrated decisionmaking and actions that consider the creation, preservation or erosion of value over the short, medium and long term[436]." Inoltre, tanto più un'organizzazione riesce a incorporare il pensiero integrato nella propria attività e tanto più risulterà facile la connettività delle informazioni nelle rendicontazioni, nel processo decisionale e di analisi della direzione[437]. Infatti, il bilancio integrato, più che un mero strumento di comunicazione esterna, dovrebbe al contempo servire per guidare la strategia aziendale volta a creare valore nel breve, medio e lungo termine. Non è un caso, infatti, che uno degli obiettivi dell'IR sia proprio quello di supportate il pensiero integrato[438].

[433] VALUE REPORTING FOUNDATION, *Transition to integrated thinking A guide to getting started*, 2022, cit., p. 2. Trad.: "la considerazione attiva da parte di un'organizzazione dei rapporti tra i suoi vari operatori e unità funzionali e i capitali che l'organizzazione utilizza o colpisce. Porta a decisioni integrate e ad azioni che prendono in considerazione la creazione, conservazione ed erosione del valore nel breve, medio e lungo termine. Consente di comprendere, valutare e migliorare le interdipendenze tra unità operative e funzionali, risorse e relazioni, gestire gli impatti ambientali, sociali e di governance (ESG) e, in definitiva, migliora la creazione di valore e riduce al minimo l'erosione dello stesso."
Per il testo completo: https://www.integratedreporting.org/news/the-transition-to-integrated-thinking-a-guide-to-getting-started-is-now-available/
(ultima consultazione: 09.08.2023).
[434] FASAN M., 2017, p. 22.
[435] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 292.
[436] IIRC, 2021, cit., p. 3. Trad.: "conduce ad un processo decisionale integrato e ad azioni mirate alla creazione, preservazione o erosione di valore nel breve, medio e lungo termine."
[437] VALUE REPORTING FOUNDATION, p. 2.
[438] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.integratedreporting.org/resource/international-ir-framework/ (ultima consultazione: 10.08.2023).

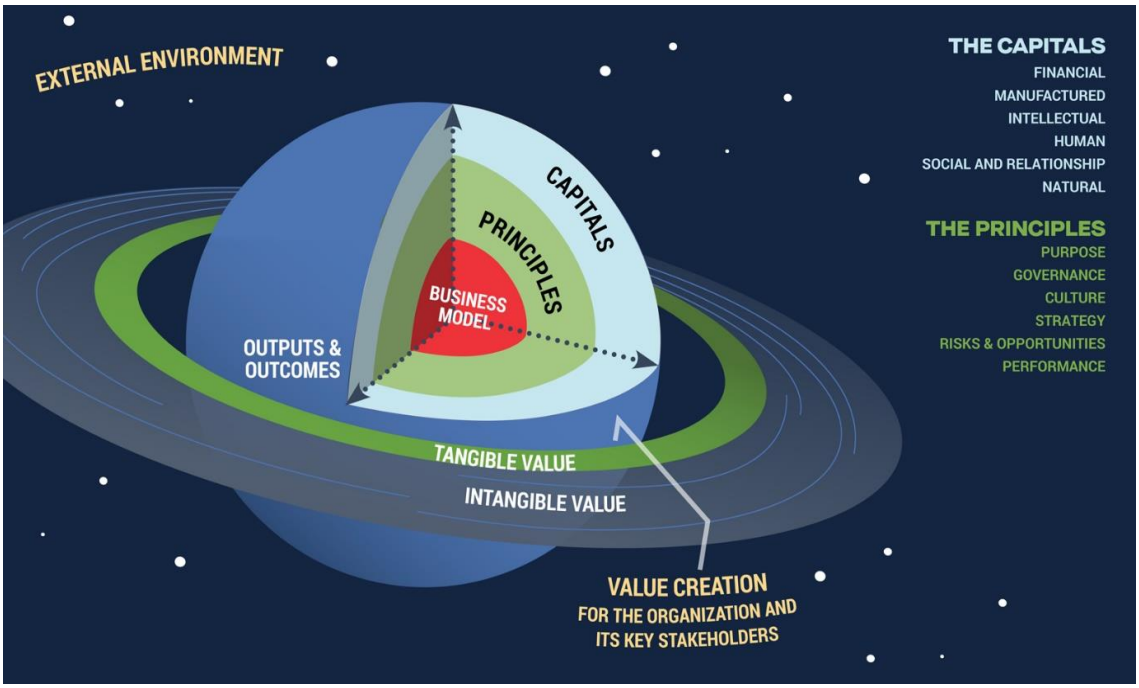

Figura 41 *Come il pensiero integrato contribuisce alla creazione di valore. Fonte: VALUE REPORTING FOUNDATION, Integrated Thinking Principles Value creation through organizational resilience, 2022, p. 5.*

Il modello IR è destinato principalmente al settore privato e alle società che generano profitti di ogni dimensione[439]. Si può notare subito una fondamentale differenza rispetto ai GRI Standards. Infatti, i GRI Standards non si rivolgono alle imprese in senso stretto, ma alle organizzazioni in generale[440]. Il Framework IR, come vedremo in seguito, invece, è strutturato in maniera tale da rivolgersi prioritariamente ai conferenti di capitale finanziario. Quindi, la rendicontazione di un bilancio integrato sulla base del modello IR per un'organizzazione no-profit o appartenente al settore pubblico può avvenire solo mediante l'adattamento del Framework alle caratteristiche peculiari dell'organizzazione. Un punto di contatto con i GRI Standards, invece, è legato al fatto che anche il Framework IR non definisce degli obiettivi di performance da raggiungere in tema di sostenibilità perché viene lasciata ampia autonomia alle organizzazioni di stabilire i propri obiettivi e le strategie da seguire in questo senso. Il modello IR, così come i GRI Standards nell'ambito del bilancio di sostenibilità, infatti, si limita a fissare dei principi guida da seguire e gli elementi che un report integrato deve contenere per poter essere

[439] IIRC, 2021, p. 6.
[440] Si veda il paragrafo 5.2.1 del presente elaborato.

considerato tale, senza valutare se la performance di un'organizzazione possa essere considerata buona o meno.

Per comprendere il funzionamento del modello IR è necessario, innanzitutto, definire che cosa si intende per report integrato. *L'International Integrated Reporting Council* (IIRC) definisce il report integrato come "a concise communication about how an organization's strategy, governance, performance and prospects, in the context of its external environment, lead to the creation, preservation or erosion of value over the short, medium and long term[441]." Già da questa prima definizione si può notare come la creazione di valore sia un concetto fondamentale nel modello IR. Infatti, predisporre un bilancio integrato significa fornire un'illustrazione sintetica di come le attività di un'organizzazione siano in grado di creare, mantenere o distruggere valore nel tempo ai fornitori di capitale finanziario[442]. Tuttavia, è opportuno sottolineare che, seppur vero che il report integrato è rivolto prioritariamente ai fornitori di capitale finanziario, il concetto di valore non riguarda esclusivamente la sfera degli azionisti[443]. Infatti, il concetto di valore presentato dall'IIRC presenta due aspetti tra di loro interconnessi[444]:

- valore creato, preservato o eroso per l'organizzazione;
- valore creato, preservato o eroso per le altre entità.

I due aspetti sono tra di loro interconnessi perché la creazione di valore per l'organizzazione dipende dalla capacità della stessa di creare valore per i propri stakeholder e per la società in cui opera (Figura 42). Pertanto, il concetto di valore attorno al quale viene strutto il modello IR non è un concetto monistico[445], e concernente esclusivamente la sfera degli azionisti, perché dipende anche dalle interazioni e relazioni che l'organizzazione intrattiene con le altre entità con cui interagisce.

[441] IIRC, 2021, cit., p. 10. Trad.: "una comunicazione sintetica che illustra come la strategia, la governance, le performance e le prospettive future di un'organizzazione consentono di creare, preservare o erodere valore nel breve, medio e lungo periodo nel contesto in cui essa opera."
[442] IVI, p. 11.
[443] HALLER A., *Value Creation: A Core Concept of Integrated Reporting*, in MIO C. E AL., *Integrated Reporting. A new accounting disclosure*, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 43-44.
[444] IIRC, 2021, p. 16.
[445] HALLER A., 2016, p. 50.

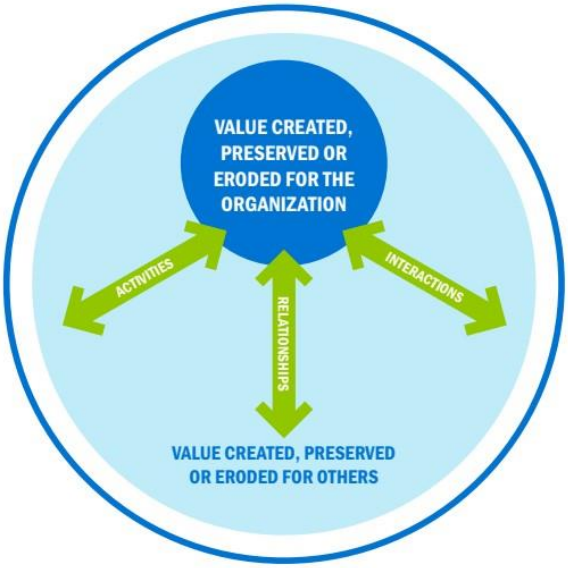

Figura 42 *Creazione, conservazione o erosione del valore per l'organizzazione e le altre entità. Fonte: INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), International <IR> Framework, 2021, p. 16.*

Il concetto di creazione del valore è un concetto fondamentale per il Framework IR. A tale proposito, la creazione del valore dipende da come un'organizzazione combina i capitali di cui dispone all'interno dei processi aziendali. È per tale motivo che, nell'ambito del Framework IR, vengono identificate sei tipologie di capitali[446]:

- Capitale finanziario: risorse monetarie, sia proprie sia di terzi, che un'organizzazione utilizza per produrre beni o fornire servizi.
- Capitale produttivo: beni materiali (per esempio edifici, macchinari e infrastrutture) utilizzati dall'organizzazione per lo svolgimento della propria attività.
- Capitale intellettuale: beni immateriali legati al capitale organizzativo e alla conoscenza (per esempio i brevetti, le licenze e i sistemi).
- Capitale umano: competenze, capacità ed esperienze sviluppate dal personale.
- Capitale sociale e relazionale: istituzioni, relazioni e capacità di condividere informazioni tra la comunità e gli stakeholder.

[446] IIRC, 2021, p. 19.

- Capitale naturale: processi e risorse ambientali che hanno permesso e permettono, nel presente e nel futuro, a un'organizzazione di svolgere la propria attività.

Le sei tipologie di capitale, che possono essere anche strutturate in modo diverso e riadattate in base alle differenti esigenze delle organizzazioni, sono strettamente interconnesse perché si influenzano e modificano reciprocamente in base a come l'organizzazione viene gestita[447]. L'interconnessione tra i diversi set di capitali viene perfettamente esplicitata nel processo di creazione, preservazione o erosione del valore (Figura 43).

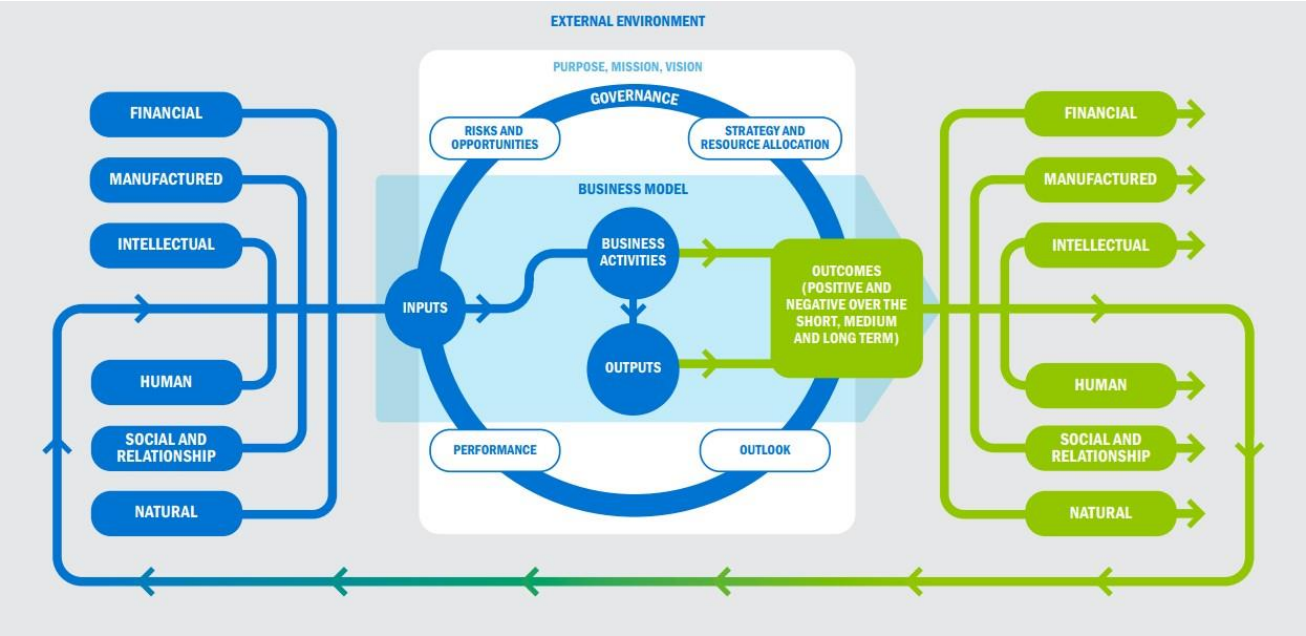

Figura 43 *Processo di creazione, preservazione o erosione del valore. Fonte: INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), International <IR> Framework, 2021, p. 22.*

Quindi, nel momento in cui un'organizzazione mira a creare valore deve necessariamente tenere in considerazione tutti gli impatti, sia positivi sia negativi, che le proprie attività generano sui diversi capitali e il bilancio integrato altro non sarà che la rappresentazione uniforme, complementare e interconnessa dei diversi aspetti derivanti dai capitali da cui l'azienda dipende[448].

[447] IVI, p. 21.
[448] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 294.

5.3.1.2 I Principi Guida

Il modello IR si compone di sette Principi Guida che guidano l'organizzazione nel definire il contenuto e le modalità di presentazione del bilancio integrato. I sette Principi Guida sono[449]:

- *focus strategico e orientamento al futuro;*
- *connettività delle informazioni;*
- *relazioni con gli stakeholder;*
- *materialità;*
- *sinteticità;*
- *attendibilità e completezza;*
- *coerenza e comparabilità.*

Il primo principio, *focus strategico e orientamento al futuro*, sottolinea il fatto che il bilancio integrato debba contenere tutte quelle informazioni che permettono di comprende come la strategia dell'organizzazione sia stata strutturata in maniera tale da permettere di creare valore e raggiungere gli obiettivi futuri prefissati. In quest'ambito, quindi, vi rientrano, per esempio, le informazioni relative ai rischi e alle opportunità, nonché alle modalità con cui l'organizzazione bilancia gli interessi presenti con quelli futuri.

Per quanto riguarda il secondo principio, *connettività delle informazioni*, abbiamo già potuto analizzare in precedenza come l'interconnessione tra i set di capitali sia un principio fondamentale per il bilancio integrato. Per connettività delle informazioni, tuttavia, non si intende esclusivamente rappresentare le interdipendenze e il trade-off tra i capitali, ma su tutti i fattori che influenzano la capacità dell'organizzazione di creare valore. In quest'ambito rientrano, quindi, sia informazioni finanziarie sia informazioni non finanziarie, ma non solo, anche informazioni qualitative e quantitative, nonché quelle relative alla gestione, oppure presentate esternamente o con altre comunicazioni sociali. Il bilancio integrato, infatti, non mira esclusivamente a unire le informazioni di carattere finanziario, presenti nel tradizionale bilancio d'esercizio, con informazioni di carattere non finanziario, ma mira a essere un documento di sintesi all'interno del quale le

[449] IIRC, 2021, p. 25.

informazioni riportate risultano tra di loro legate e integrate al fine di raggiungere l'*Integrated Thinking* all'interno di tutta l'organizzazione.

Il terzo principio, *relazioni con gli stakeholder*, sottolinea l'importanza di evidenziare il ruolo rivestito dagli stakeholder nell'organizzazione. Infatti, all'interno del bilancio integrato, devono essere fornite adeguate informazioni non solo in merito alla qualità della relazione, ma anche alle modalità con cui è stato messo in atto il processo di *stakeholder engagement*[450].

Il quarto principio, cioè il principio di *materialità,* implica la necessità di fornire informazioni sugli aspetti che significativamente influiscono sulla creazione di valore. Per il principio di materialità l'IIRC ha predisposto un'apposita guida[451]. Anche nel Framework IR viene descritto il processo di determinazione della materialità e le fasi descritte (identificazione degli aspetti rilevanti, valutazione dell'importanza, attribuzione della priorità e scelta delle informazioni da fornire), di fatto, ricalcano quelle presente nei GRI Standards[452]. Tuttavia, il concetto di materialità presentato nel IR Framework differisce da quello presente nei GRI Standards sia per i parametri utilizzati nella definizione, cioè gli aspetti ambientali e sociali per i GRI Standards e la creazione di valore per il modello IR, sia per i soggetti che devono essere considerati in questo processo, cioè gli stakeholder per il modello GRI e i fornitori di capitale finanziario per l'IR Framework[453]. Pertanto, dato che il modello GRI e l'IR Framework risultano intrinsecamente diversi sotto questo aspetto portano anche all'identificazione di differenti temi materiali[454]. Questo concetto è facilmente comprensibile dal momento che l'IR Framework, in quanto principalmente rivolto ai conferenti di capitale finanziario, risulta essere guidato da una logica di mercato, mentre il modello GRI è impostato su una logica che pone al centro gli interessi degli stakeholder in generale. È per tale motivo che

[450] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[451] INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), INTERNATIONAL FEDERATION OF ACCOUNTANTS (IFAC), *Materiality in <IR> Guidance for the preparation of integrated reports*, 2015. Per il testo completo: https://www.integratedreporting.org/resource/materiality-in-integrated-reporting/ (ultima consultazione: 10.08.2023).
[452] Si veda il paragrafo 5.2.1 del presente elaborato.
[453] MIO C., *Integrated Reporting: The IIRC Framework*, in MIO C. E AL., *Integrated Reporting. A new accounting disclosure*, Palgrave Macmillan, 2016, p 14.
[454] MIO C., FASAN M., COSTANTINI A., *Materiality in integrated and sustainability reporting: A paradigm shift?*, Business Strategy and the Environment, 29(1), 2020, p. 318.

l'IR Framework dovrebbe essere considero più come un'evoluzione della rendicontazione finanziaria piuttosto che della rendicontazione di sostenibilità[455].

Il quinto principio guida del modello IR è la *sinteticità* e implica che il bilancio integrato debba essere un documento conciso in quanto i dati rendicontati non devono essere appesantiti da informazioni non pertinenti[456].

Anche gli ultimi due principi sono strettamente legati al modo in cui il bilancio integrato viene predisposto. Da un lato, infatti, l'*attendibilità* e la *completezza* implicano che le informazioni comunicate nel bilancio integrato siano veritiere e includano tutte le informazioni materiali, sia positive sia negative. Dall'altro lato la *coerenza* e la *comparabilità* prescrivono che le informazioni contenute nel bilancio d'esercizio siano strutturate in maniera tale da risultare coerenti nel tempo al fine di permettere, anche, la comparazione sia temporale sia spaziale con le altre organizzazioni[457].

5.3.1.3 I Contenuti

L'IR Framework, così come i GRI Standards, non fissa degli obiettivi di performance che devono essere raggiunti dalle imprese, ma si limita a indicare i Principi Guida e i Contenuti che devono essere presenti all'interno di un report integrato per poter essere considerato tale. Come abbiamo visto, i Principi Guida che permangono il modello IR sono complessivamente sette, mentre i Contenuti previsti dall'IIRC sono[458]:

- *presentazione dell'organizzazione e dell'ambiente esterno;*
- *governance;*
- *modello di business;*
- *rischi e opportunità;*
- *strategia e allocazione delle risorse;*
- *performance;*
- *prospettive;*

[455] MIO C., 2016, p. 17.
[456] IIRC, 2021, p. 33.
[457] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 296.
[458] IIRC, 2021, p. 38.

- *base di preparazione e presentazione.*

Gli elementi di contenuto previsti dall'IIRC costituiscono la base minima per poter palare di bilancio integrato e sono strettamente legati tra loro. Come si può notare, anche nell'IR Framework, così come nei GRI Standards, risulta fondamentale, innanzitutto, fornire una presentazione dell'organizzazione specificano lo scopo, la missione e la visione della stessa. A questa presentazione dell'organizzazione si deve, poi, aggiungere anche una descrizione dell'ambiente in cui la stessa opera. Il bilancio integrato deve, inoltre, contenere tutte le informazioni necessarie per comprendere il modo in cui è strutturata la governance aziendale e il modello di business. Nell'ambito delle informazioni relative alla governance rientrano, per esempio, le informazioni relative alla struttura di leadership e alle attività intraprese dalla direzione per promuovere l'innovazione al fine di comprendere come la governance aziendale sostenga, effettivamente, la creazione di valore. Strettamente legato a questo contenuto vi sono anche i rischi e le opportunità. Infatti, un bilancio integrato dovrebbe indicare quali sono le opportunità e i rischi, sia interni sia esterni, sia presenti sia futuri, che influenzano la creazione di valore dell'organizzazione[459]. Un ulteriore elemento concerne, poi, la strategia e l'allocazione delle risorse, cioè la definizione degli obiettivi che l'organizzazione intende raggiungere e come intende utilizzare le risorse a tale fine. Legato a questo aspetto vi sono, poi, le informazioni relative alla performance perché nel bilancio integrato devono essere inserite le informazioni, sia qualitative sia quantitative, che permettono di comprendere in che misura l'organizzazione ha raggiunto i propri obiettivi strategici[460]. L'ulteriore elemento da inserire nel bilancio integrato concerne le prospettive e si può notare lo stretto legame con il principio guida di orientamento al futuro. Infatti, il report integrato dovrebbe illustrare adeguatamente le sfide e le incertezze future per l'organizzazione e come queste possano probabilmente incidere sui suoi stessi risultati. Infine, così come accade nei GRI Standards, è opportuno che l'organizzazione illustri il modo con cui sono state scelte le informazioni da includere nel bilancio integrato fornendo un adeguata illustrazione delle modalità utilizzare per individuare i temi considerati significativi. A tale scopo, quindi, è necessario includere nella rendicontazione una descrizione

[459] FASAN M., 2017, p. 23.
[460] IIRC, 2021, p. 45.

del processo di definizione della materialità e le modalità utilizzate per valutare i temi materiali scelti.

L'IR Framework fornisce, poi, tutta una serie di linee guida per indirizzare le organizzazioni nella predisposizione del bilancio integrato. Di particolare interesse sono le linee guida in merito alla scelta degli indicatori quantitativi per valutare i temi materiali selezionati. L'IIRC sottolinea, infatti, come gli indicatori quantitativi siano di fondamentale importanza per rendere i bilanci integrati delle varie organizzazioni tra di loro comparabili, senza tuttavia indicare quali risultino essere i migliori da poter utilizzare[461]. La scelta dell'IIRC è volta a garantire al modello IR un certo grado di flessibilità così da poter essere facilmente adattato alle esigenze dell'organizzazione, ma non fornendo delle indicazioni su quali siano gli indicatori considerati effettivamente migliori da utilizzare risulta chiaro che la comparabilità tra i bilanci integrati dipenderà dalle scelte proprie delle imprese.

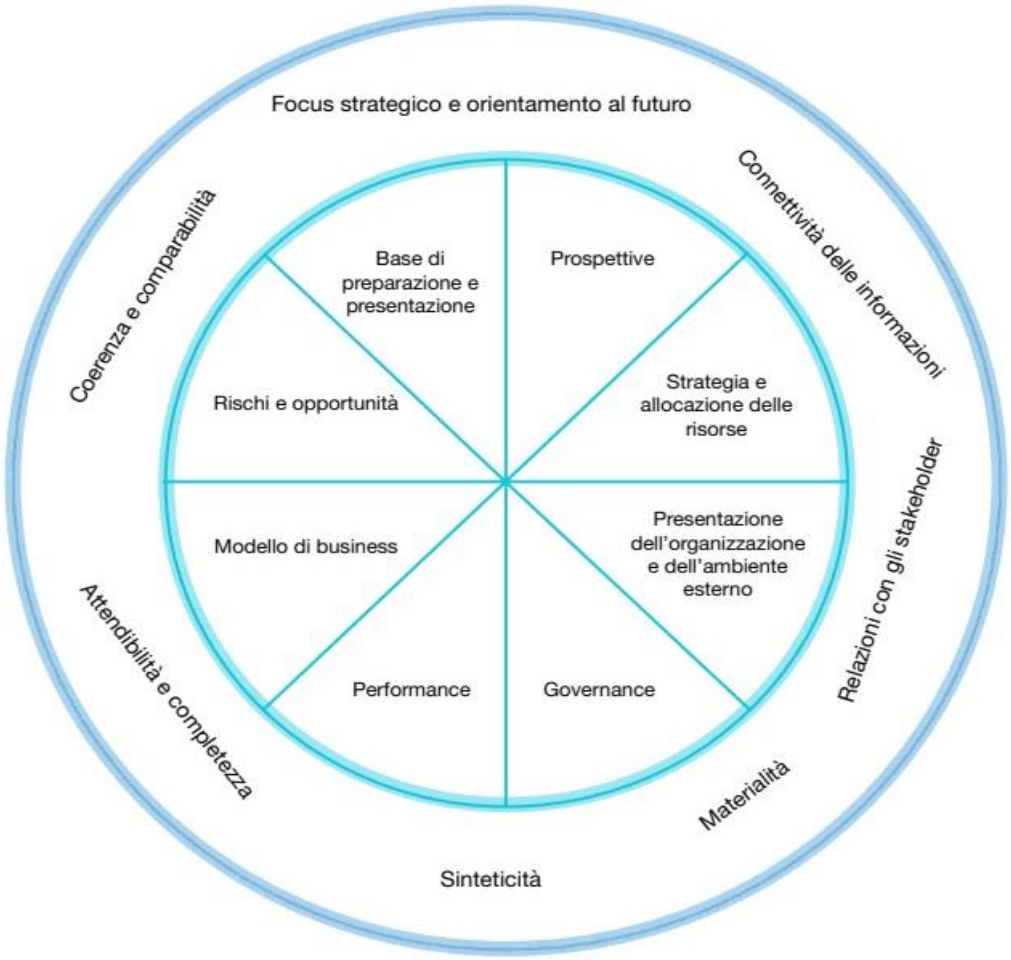

Figura 44 *IR Framework. Rielaborazione propria.*

[461] IVI, p. 50.

Tuttavia, anche rispetto al modello IR sono state evidenziate nel corso del tempo alcune problematiche. Innanzitutto, il modello IR è spesso percepito come uno strumento rivolto principalmente alle aziende quotate o di grandi dimensioni[462]. In realtà, però, la metodologia e i concetti elaborati dall'IIRC hanno una portata universale e, con opportuni accorgimenti, possono essere applicati anche alle realtà più piccole[463]. È opportuno ribadire, però, che anche in questo caso, così come precedentemente visto con i GRI Standards, le realtà aziendali minori potrebbero incorre in maggiori difficoltà soprattutto legate all'aspetto economico di dover implementare una rendicontazione non finanziaria di tale portata. È opportuno sottolineare, però, che, sebbene l'attuazione del modello IR possa risultare per taluni versi complessa, soprattutto per le realtà più piccole, da questa ne derivano tutta una serie di benefici, non solo in termini di comunicazione con le parti interessate, ma anche in termini di miglioramento del modello di business e della strategia aziendale per via dell'implementazione del processo di pensiero integrato che l'adozione dell'IR Framework comporta[464]. Quindi, sarebbe opportuno che le aziende considerassero il modello IR non solo come uno strumento di comunicazione esterna, ma come un'opportunità di rivoluzionare completamente il proprio sistema di business.

Un'ulteriore critica che viene rivolta al modello elaborato dall'IIRC concerne il tema della sostenibilità. Alcuni studiosi, infatti, ritengono che il modello IR così strutturato non approfondisca e fornisca adeguati strumenti per permettere all'organizzazione che ne usufruisce di raggiungere la sostenibilità aziendale[465]. Questo problema è legato a due motivi: in primo luogo, il concetto di valore per l'IR Framework, basandosi sui fornitori di capitale finanziario, non considera l'organizzazione nella sua totalità e, in secondo luogo, non viene previsto alcun obbligo per l'organizzazione di segnalare eventuali danni causati a soggetti esterni,

[462] FASAN M., 2017, p. 24.
[463] ORGANISMO ITALIANO BUSINESS REPORTING (OIBR), *Il Reporting Integrato delle PMI: Linee guida operative e casi studio*, 2019, p. 10.
[464] HOQUE M.E., *Why Company Should Adopt Integrated Reporting?*, International Journal of Economics and Financial Issues, 7(1), 2017, p. 246. Per ulteriori informazioni si veda: MIO C., MARCO F., PAULUZZO R., *Internal application of IR principles: Generali's Internal Integrated Reporting*, Journal of Cleaner Production, vol.139, 2016.
[465] FLOWER J., *The International Integrated Reporting Council: A story of failure,* Critical Perspectives on Accounting, 27, 2014, p. 1.

per esempio l'ambiente, se questi non impattano sulla società[466]. Infatti, rivolgendosi prioritariamente ai fornitori di capitale finanziario, il modello IR potrebbe di fatto finire per non considerare adeguatamente gli interessi degli altri stakeholder aziendali. Inoltre, essendo di fatto un rapporto di sintesi sulle modalità con cui l'organizzazione riesce a creare valore nel breve, medio e lungo termine, risulta chiaro che se alcuni impatti non influiscono direttamente sulla creazione di valore per l'organizzazione allora potrebbero non essere adeguatamente rendicontati o, addirittura, tralasciati.

[466] Ivi, p. 15.

Capitolo VI Golden Goose Deluxe Brand (GGDB): un esempio di bilancio di sostenibilità

6.1 Golden Goose Deluxe Brand (GGDB)

Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) nasce nel 2000, a Venezia, dall'idea dei designer Alessandro Gallo e Francesca Rinaldo. Inizialmente l'azienda propone piccoli oggetti di lusso fino a quando, nel 2007, viene sviluppato il primo prototipo di sneakers, le Super-Star (Figura 45), che renderanno il marchio Golden Goose conosciuto in tutto il mondo[467]. Il catalogo di Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) nel corso degli anni si è notevolmente ampliato e oggi comprende, oltre alle calzature, anche abbigliamento e accessori di lusso[468]. Attualmente si contano più di centoottanta negozi sparsi in giro per il mondo e il numero è destinato ad aumentare[469]. È particolarmente interessante notare in questa fase che, nonostante il marchio Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) sia divenuto un marchio di successo a livello globale, con vendite in oltre settantacinque paesi, la produzione sia rimasta concentrata in Italia.

Figura 45 *Golden Goose Deluxe Brand, Sneakers Super-Star. Fonte: https://www.goldengoose.com/it/it/ls/donna/sneaker/super-star.*

[467] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/it/it/ls/donna/sneaker/super-star (ultima consultazione: 16.08.2023).

[468] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *Modello di organizzazione e Gestione. Decreto Legislativo n. 231/2001*.
Per il testo completo:
https://static.goldengoose.com/image/upload/v1/Asset/E-Commerce/231/Modello_Golden%20Goose%20_PARTE%20GENERALE_ITA (ultima consultazione: 14.08.2023).

[469] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/it/it/store-locator (ultima consultazione: 16.08.2023).

Nel corso degli anni il successo di Golden Goose è dipeso in larga misura dall'intervento di diversi fondi di private equity. Il primo fra tutti ad aver acquisito una partecipazione in Golden Goose è stato, infatti, DGPA Capital nel marzo 2013. Mediante gli investimenti di DPGA Capital, nel corso di tre anni, il fatturato di GGDB ha sforato i settantasette milioni (Figura 46).

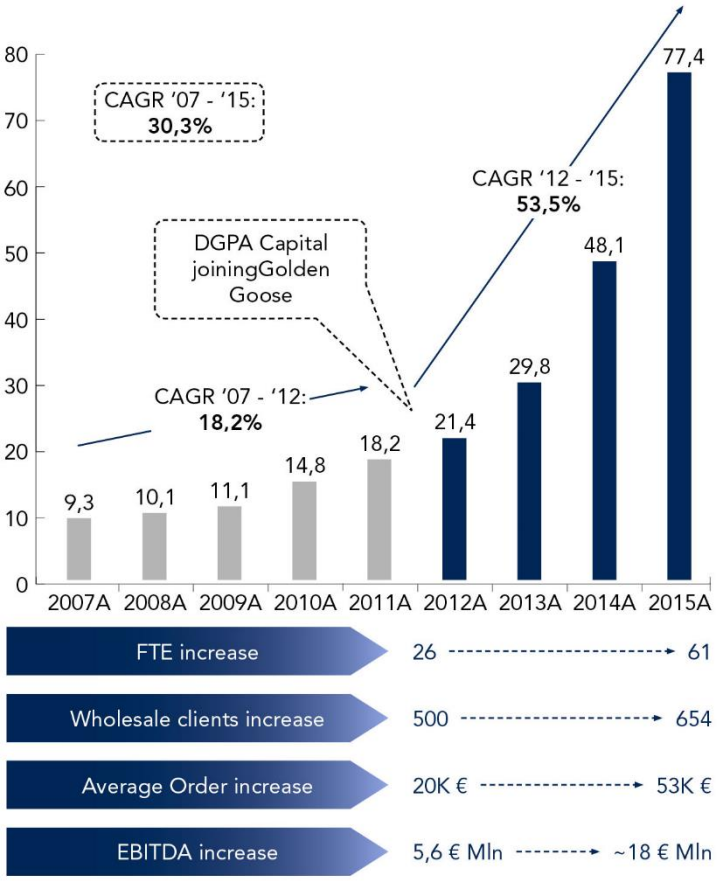

Figura 46 *Crescita del fatturato di GGDB. Fonte: https://www.stylecapital.it/dgpa_case_golden_goose.php?lingua=2.*

Successivamente, nel 2015, Golden Goose è stata rilevata dal fondo Ergon Capital Partners III e, nel 2017, dal fondo Carlyle. Sotto la guida del fondo Carlyle l'EBITDA di Golden Goose è passato da trentadue milioni di euro nel 2016 a ottantatré milioni di euro nel 2019[470]. Infine, nel 2020, con un'operazione di oltre un miliardo di euro, Golden Goose è stata rilevata dal fondo Permira e il fondo Carlyle ha mantenuto una quota di minoranza[471]. La storia di successo di Golden Goose non si è arrestata e nel

[470] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.carlyle.com/global-insights/golden-goose (ultima consultazione: 16.08.2023).
[471] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.permira.com/portfolio/our-portfolio/golden-goose (ultima consultazione: 16.08.2023).

2022 il fatturato ha superato i cinquecento milioni di euro[472]. Questa rapida crescita ha reso Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) una delle cento potenze globali nei beni di lusso[473]. Ai fini del presente elaborato ci concentreremo sull'analizzare come la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e le iniziative aziendali assunte in tale senso siano state un tassello fondamentale per permettere a Golden Goose di affermarsi come marchio a livello internazionale.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare che l'idea del progetto di Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) è quella di fornire un prodotto innovativo e artigianale capace di distinguersi nel mercato sia per la strategia comunicativa scelta sia per le location dei propri negozi volti a rispecchiare non solo il legame con il territorio veneziano, ma anche le esigenze dei consumatori. A questo proposito, è stato aperto, nel 2021, il *Golden TV space*, in via Verri a Milano, dove viene incentivata la co-creazione[474].

Figura 47 *The Concrete Room, Golden TV space. Fonte: https://www.goldengoose.com/it/it/stories/viaverri-goldentv.html.*

[472] Per ulteriori informazioni si veda: https://hubstyle.sport-press.it/2023/04/06/golden-goose-supera-i-500-milioni-di-euro-nel-fatturato-2022/ (ultima consultazione: 16.08.2023).
[473] DELOITTE, *Global Powers of Luxury Goods 2022. A new wave of enthusiasm in luxury*, 2022, p. 36. Per il testo completo: https://www.deloitte.com/global/en/Industries/consumer/analysis/gx-cb-global-powers-of-luxury-goods.html (ultima consultazione: 16.08.2023).
[474] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/it/it/stories/viaverri-goldentv.html (ultima consultazione: 16.08.2023).

Il legame con il territorio veneziano, e in particolar modo con Marghera, viene sottolineato, soprattutto, dalla stanza chiamata *The Concrete Room* (Figura 47) dove, mediante l'utilizzo di un'estetica industriale con l'accostamento di pareti in cemento grezzo ed espositori in metallo, si riesce a percepire quanto il territorio veneziano sia sentito dall'azienda. Inoltre, di particolare importanza nel *Golden Tv space* è il concetto di co-creazione. Infatti, in questo ambiente i clienti possono concepire autonomamente le proprie scarpe e, una volta progettate, farle realizzate da esperti artigiani. In questo modo risulta chiara la volontà di Golden Goose di coinvolgere i consumatori direttamente nel processo di creazione dei prodotti in modo tale da farli sentire parte attiva e, al contempo, soddisfare maggiormente le loro esigenze. Si può comprendere, già da questo primo aspetto, come lo *stakeholder engagement* sia un concetto particolarmente sentito da Golden Goose[475]. Coinvolgere gli stakeholder, in questo caso particolare i consumatori, risulta fondamentale per permettere la fidelizzazione degli stessi. Inoltre, Golden Goose ha sottolineato più volte come la comunicazione con i propri clienti sia un tassello fondamentale per la creazione di valore condiviso[476]. Sul concetto di valore condiviso e coinvolgimento degli stakeholder ci concentreremo con maggior dettaglio in seguito quando approfondiremo il concetto di sostenibilità per Golden Goose.

È opportuno sottolineare che i prodotti Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) e, in particolare, le scarpe che hanno permesso al marchio di essere conosciuto in tutto il mondo, sono prodotti a mano da esperti artigiani italiani. A tale proposito, nel 2021 Golden Goose ha acquisito il suo principale fornitore, Italian Fashion Team (IFT) diventando, così, non solo rivenditore, ma anche produttore. L'artigianalità è un punto di forza di ogni prodotto Golden Goose e viene sottolineata in tutti gli aspetti. Ogni prodotto, infatti, è unico rispetto agli altri proprio perché viene realizzato appositamente con piccole differenze quindi, per esempio, anche nessuna scarpa sarà mai simile a un'altra. Le scarpe Golden Goose sono volutamente realizzate in modo tale da sembrare consumate e utilizzate. Questo effetto vintage è voluto

[475] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[476] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/gr/it/forward/sustainability.html (ultima consultazione: 19.08.2023).

perché l'idea di Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) è di rappresentare, mediante i propri prodotti, la *perfect imperfection*, cioè la perfetta imperfezione (Figura 48)[477].

Figura 48 *The Golden Manifesto. Fonte: https://www.goldengoose.com/it/it/brand/goldenworld.html.*

Inoltre, dal Codice Etico di Golden Goose, presentato nel 2021, si può comprendere come ogni scarpa, ogni negozio e ogni azione di Golden Goose sia volta a rifletterne i cinque valori fondamentali: Familiality, Positivity, Respect, Quality e Success[478]. Di particolare interesse per il presente elaborato risulta essere il valore di famiglia e il valore di rispetto. Prima di soffermarci su tali valori è opportuno sottolineare come, già nel Codice Etico di Golden Goose, si possa notare l'interesse del gruppo verso la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). Come abbiamo potuto precedentemente analizzare, infatti, il Codice Etico rappresenta uno strumento di *accountability indiretta* [479]*.* Per quanto riguarda il valore di rispetto, all'interno del Codice Etico, Golden Goose sottolinea l'impegno aziendale nel riconoscere la

[477] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *The Golden Manifesto,* 2022. Per il testo completo: https://www.goldengoose.com/it/it/brand/goldenworld.html (ultima consultazione: 16.08.2023).
[478] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *Codice Etico,* 2021. Per il testo completo: https://static.goldengoose.com/image/upload/v1/Asset/human-resource/Codice%20Etico_IT (ultima consultazione: 16.08.2023).
[479] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.

centralità delle persone nella creazione di valore e nel promuovere le pari opportunità in tutti i rapporti di collaborazione[480]. Viene evidenziato nuovamente in quest'ambito il concetto di creazione di valore precedentemente citato. Per quanto riguarda, invece, il valore della famiglia, viene ribadito come uno degli obiettivi aziendali sia quello di far sentire ogni individuo parte di una famiglia e di rispettare e valorizzare l'unicità di ognuno[481].

Inoltre, la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) di Golden Goose Deluxe Brand (GGDB) viene nuovamente esplicitata nel suo impegno ambientale. Golden Goose, infatti, si impegna a preservare l'ambiente per le generazioni future promuovendone la tutela e la salvaguardia[482]. Già da questi primi elementi si riesce a comprendere l'interesse aziendale verso il tema della sostenibilità. In quest'ambito è opportuno parlare della *Forward Agenda* di GGDB lanciata, sempre, nel 2021[483]. La *Forward Agenda* incarna la visione di sostenibilità per Golden Goose e si concentra su quattro pilastri principali: innovazione (*We innovate*), artigianato (*We craft*), cura dei prodotti e delle persone (*We care*) e condivisione (*We share*)[484].

Figura 49 *Pilastri della Forward Agenda. Rielaborazione propria.*

[480] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *Codice Etico*, 2021, p. 12.
[481] IVI, p. 4.
[482] IVI, p. 23.
[483] Per ulteriori informazioni si veda:
https://www.goldengoose.com/it/it/forward/sustainability.html
(ultima consultazione: 16.08.2023).
[484] Per ulteriori informazioni si veda:
https://www.goldengoose.com/it/it/forward/sustainability.html
(ultima consultazione: 16.08.2023).

Nell'ambito della *Forward Agenda* sono stati fissati dieci obiettivi di sostenibilità da raggiungere entro il 2025[485]:

- lanciare il primo progetto di design circolare;
- utilizzare il quaranta per cento di materiali a basso impatto ambientale nella produzione di scarpe rispetto al 2021;
- utilizzare il cinquanta per cento di materiali responsabili per i prodotti di abbigliamento rispetto al 2021;
- tracciare il cento per cento delle principali materie prime;
- garantire che i nuovi prodotti siano sicuri, circolari e realizzati in modo responsabile mediante la *Cradle to Cradle Certification*[486];
- raggiungere il livello tre o quattro del *social compliance standard* per almeno l'ottanta per cento dei fornitori;
- ottenere la certificazione per la parità di genere;
- realizzare progetti a forte impatto sociale per supportare le comunità locali;
- ottenere la certificazione per la salute e sicurezza ISO 45001 per gli uffici e i negozi[487];
- raggiungere la neutralità carbonica in tutti i siti Golden Goose.

Si può notare come Golden Goose abbia scelto di utilizzare una serie di strumenti di *accountability indiretta* per comunicare il proprio impegno in tema di sostenibilità. Infatti, non solo è stato predisposto il Codice Etico, ma l'azienda mira a ottenere, in futuro, una serie di standard di certificazione come, per esempio, la certificazione ISO 45001. Per quanto riguarda gli strumenti di *accountability diretta,* invece, Golden Goose ha scelto di rendicontare e comunicare la propria Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) mediante il bilancio di sostenibilità che redige, con cadenza annuale, dal 2021[488].

[485] Per ulteriori informazioni si veda: https://youtu.be/OXRTmP2cMuc (ultima consultazione: 16.08.2023).
[486] La *Cradle to Cradle Certification* è uno standard multi-attributo utilizzato in diversi settori a livello globale per aiutare le aziende a innovare e ottimizzare materiali e prodotti. Per ulteriori informazioni si veda: https://c2ccertified.org/the-standard (ultima consultazione: 16.08.2023).
[487] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.accredia.it/la-uni-iso-45001/ (ultima consultazione: 16.08.2023).
[488] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.

Nella successiva parte di questo capitolo ci focalizzeremo sull'analizzare la struttura del bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose in modo tale da vedere anche quali sono state le iniziative concrete intraprese dall'azienda per raggiungere gli obiettivi prefissati nella *Forward Agenda*.

6.1.1 Il bilancio di sostenibilità 2022

Dal 2021 Golden Goose redige annualmente il proprio bilancio di sostenibilità in conformità con i GRI Standards 2021[489]. Golden Goose ha, quindi, scelto di utilizzare l'ultimo aggiornamento dei GRI Standards ben prima della loro ufficiale entrata in vigore prevista nel gennaio 2023. Come abbiamo potuto analizzare in precedenza[490], i GRI Standards 2021 si compongono di tre serie interconnesse: *Universal Standards, Sector Standards e Topic Standards.* Tuttavia, dato che i *Sector Standards* per il settore tessile e l'abbigliamento in cui rientra Golden Goose non risultano essere stati ancora pubblicati, l'azienda ha utilizzato esclusivamente le altre due serie di standard, cioè gli *Universal Standards* e i *Topic Standards,* per la predisposizione del proprio bilancio di sostenibilità 2022. Per analizzare il bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose, chiamato 2022 *Diary Sustainability Report*, partiremo dall'indice dei contenuti GRI presente in appendice al documento stesso[491].

L'indice dei contenuti GRI, infatti, è una tabella che ci permette facilmente di identificare le informazioni inserite nel bilancio di sostenibilità a seguito dell'utilizzo dei GRI Standards. Risulta chiaro che non potremo analizzare ogni singola informazione che l'organizzazione ha scelto di inserire nella propria rendicontazione di sostenibilità perché, altrimenti, questo elaborato finirebbe per risultare eccessivamente prolisso. Quindi, ci focalizzeremo sugli aspetti più importanti per comprendere come un bilancio di sostenibilità debba essere predisposto per poter essere considerato conforme ai GRI Standards e analizzeremo alcune delle iniziative avviate da Golden Goose in tema di sostenibilità.

[489] Per il testo completo del bilancio di sostenibilità 2022 si veda:
https://www.goldengoose.com/gr/it/forward/sustainability.html
(ultima consultazione: 17.08.2023).
[490] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.
[491] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *2022 Diary Sustainability Report*, 2022, p. 182 e successive.

Innanzitutto, il punto di partenza per la redazione del bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose è stato il rispetto dei principi di rendicontazione previsti all'interno del documento *GRI 1: Foundation*. I principi di rendicontazione sono finalizzati a garantire la qualità delle informazioni presentate mediante il bilancio di sostenibilità. Il rispetto dei principi di rendicontazione rappresenta il primo requisito da dover seguire per predisporre un bilancio di sostenibilità in base ai GRI Standards. Il rispetto di tali principi deve permanere per tutto il processo di rendicontazione al fine di poter adeguatamente predisporre un bilancio di sostenibilità che permetta di comunicare in maniera trasparente le prestazioni aziendali rispetto ai temi ambientali, sociali e di governance (ESG).

Sempre il *GRI 1: Foundation* stabilisce che il secondo requisito da rispettare per la predisposizione di un bilancio di sostenibilità in base ai GRI Standards sia la rendicontazione delle informative previste dal *GRI 2: General Disclosures*. È per analizzare tale requisito che ci risulta utile utilizzare l'indice dei contenuti GRI (Figura 50). Le informative da rendicontare richieste sono complessivamente trenta e servono per delineare la struttura organizzativa e l'impegno della stessa per lo sviluppo sostenibile. In particolar modo, dalla figura sotto riportata si può notare come, nel bilancio di sostenibilità, Golden Goose abbia comunicato tutte le informative richieste e indicato le ragioni di omissione nel caso in cui non sia stato possibile rispettale. Un esempio di questo si ha nell'informativa 2-21 relativa al rapporto di retribuzione annuale. Infatti, il GRI 2 stabilisce che l'organizzazione debba rendicontare sia il rapporto di retribuzione totale annuale sia la variazione percentuale del rapporto stesso[492]. Golden Goose fornisce il rapporto di retribuzione totale annuale, pari a circa ventisei, ma non la variazione percentuale dello stesso. L'omissione viene però adeguatamente giustificata spiegando che tale indicatore, essendo stato utilizzato a partire dal 2022, non possiede dei termini di riferimento con l'esercizio precedente tali da permettere di calcolarne la variazione percentuale. Vi sono, poi, una serie di informative (2-1, 2-2, 2-3, 2-4 e 2-5) per le quali non è prevista la possibilità di omissione a cui dedicheremo un'attenzione particolare[493].

[492] GRI, *GRI 2*, 2021, p. 33.
[493] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.

GRI Standard		Disclosure	Location: 2022 Sustainability Report /omission
GENERAL DISCLOSURES			
GRI 2: General Disclosures 2021	2-1	Organizational details	A Journey of love The places in our heart Ethics and transparency The Golden experience
	2-2	Entities included in the consolidated financial statements	Guide to the Report 2022 Annual Financial Report
	2-3	Reporting period, frequency and contact point	Guide to the Report
	2-4	Restatements of information	Guide to the Report
	2-5	External assurance	Independent auditors' report
	2-6	Activities, value chain and other business relationships	Our business model Timeless design Footwear Ready-to-wear and accessories The places in our heart Italian artisan tradition Supply chain profile Responsible sourcing Figures and numbers: Supply chain
	2-7	Employees	Financial insights The Golden Family in numbers Figures and numbers: People
	2-8	Workers who are not employees	Figures and numbers: People
	2-9	Structure and composition	Ethics and transparency Sustainability governance Figures and numbers: Governance
	2-10	Nomination and selection of the highest governance body	Ethics and transparency Sustainability governance
	2-11	Chair of the highest governance body	The chair of the Board of Directors is not a senior executive of Golden Goose.
	2-12	Role of the highest governance body in overseeing the management of impacts	Ethics and transparency Sustainability governance Materiality analysis: what matters to us
	2-13	Delegation of responsibility for managing impacts	Ethics and transparency Sustainability governance Materiality analysis: what matters to us Guide to the Report
	2-14	Role of the highest governance body in sustainability reporting	Ethics and transparency Sustainability governance Materiality analysis: what matters to us Guide to the Report
	2-15	Conflicts of interest	Governance tools
	2-16	Communication of critical concerns	Ethics and transparency Governance tools In 2022, no critical concerns were communicated to the Board of Directors.
	2-17	Collective knowledge of the highest governance body	Sustainability governance
	2-18	Evaluation of the performance of the highest governance body	Sustainability governance
	2-19	Remuneration policies	Remuneration Figures and numbers: People
	2-20	Process to determine remuneration	Remuneration

GRI 2: General Disclosures 2021	2-21	Annual total compensation ratio	In 2022, the ratio between the total annual compensation[16] of the CEO and the average total annual compensation of employees (excluding the CEO) was equal to 26.2. If calculated based only on gross base salary, the ratio was equal to 20.4. Since 2022 is the first year for which we are reporting on this indicator, the ratio between the percentage increase in the CEO's compensation and the average percentage increase in the employees' compensation (excluding the CEO) is currently not available.
	2-22	Statement on sustainable development strategy	A message for you
	2-23	Policy commitments	Governance tools
	2-24	Embedding policy commitments	Governance tools
	2-25	Processes to remediate negative impacts	Sustainability governance Governance tools Diversity, equity, and inclusion
	2-26	Mechanisms for seeking advice and raising concerns	Ethics and transparency Governance tools Diversity, equity, and inclusion
	2-27	Compliance with laws and regulations	Additional information: Compliance In 2022 there were no significant instances of non-compliance with applicable laws and regulations.
	2-28	Membership associations	A culture of shared responsibility Raw materials and traceability Diversity, equity, and inclusion Additional information: Anti-counterfeiting
	2-29	Approach to stakeholder engagement	Conversation with our stakeholders
	2-30	Collective bargaining agreements	Figures and numbers: People

Figura 50 *Indice dei contenuti GRI. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 183 e successive.*

Innanzitutto, la prima informativa per cui non è prevista la possibilità di omissione è quella relativa ai dettagli sull'organizzazione (2-1). In quest'ambito l'organizzazione deve rendicontare le informazioni relative alla sua ragione sociale, alla natura della sua titolarità e della sua struttura legale, all'ubicazione della sua sede centrale e ai Paesi in cui svolge la sua attività[494]. Si tratta di una serie di informazioni per comprendere la struttura organizzativa aziendale e il contesto esterno in cui la stessa opera. Tali informazioni vengono fornite nella parte iniziale del bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose. In particolar modo, Golden Goose è una società per azioni che ha adottato un modello di governance tradizionale costituito dall'assemblea generale dei soci, dal consiglio di amministrazione, dal consiglio dei revisori dei conti statutari e dal collegio sindacale nominato a inizio 2023[495]. Al 31 dicembre 2022, il consiglio di amministrazione di Golden Goose era composto da nove membri con età media di quarantasette anni. Inoltre, nel bilancio di sostenibilità, viene sottolineato come il consiglio di amministrazione sia

[494] GRI, *GRI 2*, 2021, p. 8.
[495] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, p. 28.

composto per il trentatré per cento da donne a conferma del fatto che l'interesse aziendale sia quello di promuovere la parità di genere anche nell'ambito dei vertici aziendali. Inoltre, è stato istituito anche un comitato strategico per assistere l'amministratore delegato, attualmente il Dottore Silvio Campara, nella definizione e nell'attuazione delle strategie aziendali. La sede centrale di Golden Goose si trova a Milano, ma l'azienda opera anche in molteplici altri Paesi (Figura 51).

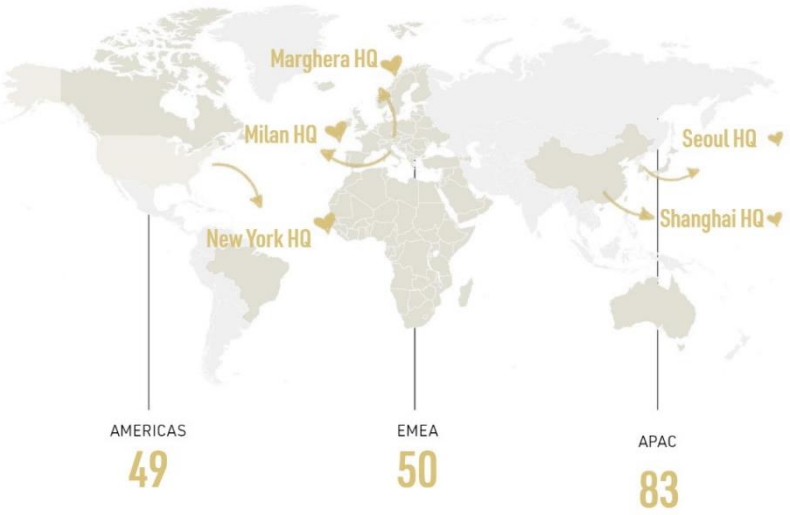

Figura 51 *Paesi in cui Golden Goose opera. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 22.*

La seconda informativa obbligatoria (2-2) riguarda le entità incluse nella rendicontazione di sostenibilità dell'organizzazione. In base a quanto previsto dal GRI 2, l'organizzazione deve specificare quali entità sono incluse nella rendicontazione di sostenibilità e l'approccio adottato per consolidare le informazioni. Inoltre, nel caso in cui l'organizzazione presenti rendiconti finanziari consolidati pubblici, deve specificare se vi sono differenze tra le entità incluse in questi e quelle invece presenti nel bilancio di sostenibilità[496]. Per quanto riguarda tale aspetto, Golden Goose specifica che il bilancio di sostenibilità adotta lo stesso ambito di rendicontazione previsto per il bilancio d'esercizio annuale di Golden Goose sottolineando che eventuali differenze sono debitamente segnalate[497].

La terza informativa (2-3) che dev'essere necessariamente inclusa nel bilancio di sostenibilità concerne il periodo di rendicontazione e le informazioni

[496] GRI, *GRI 2*, 2021, p. 9.
[497] Il bilancio d'esercizio annuale è consultabile sul sito aziendale: https://www.goldengoose.com/it/it (ultima consultazione: 18.08.2023).

relative alla frequenza e ai punti di contatto[498]. Il bilancio di sostenibilità di Golden Goose si riferisce all'anno conclusosi il 31 dicembre 2022 e viene pubblicato con cadenza annuale[499]. Il periodo di rendicontazione del bilancio di sostenibilità corrisponde, quindi, a quello del bilancio d'esercizio e, in alcuni casi, sono stati forniti dati comparativi con gli anni precedenti.

Le ultime due informative per le quali non è prevista la possibilità di inserire ragioni di omissione riguardano la revisione delle informazioni (2-4) e l'*assurance* esterna (2-5). Per quanto riguarda la revisione delle informazioni, il documento GRI 2 prescrive che l'organizzazione debba rendicontare nel bilancio di sostenibilità le revisioni delle informazioni fornire in periodi precedenti specificandone i motivi e gli effetti[500]. In riferimento a tale aspetto Golden Goose non ha rivisto informazioni fornite nel precedente bilancio di sostenibilità[501]. L'*assurance* esterna, invece, viene garantita da KMPG S.p.A.[502] e la relazione dei revisori indipendenti sul bilancio di sostenibilità è inserita in calce al documento. Nell'ambito di questo elaborato non abbiamo ancora sottolineato l'importanza dell'*assurance* esterna per le informazioni di carattere non finanziario. L'*assurance* esterna, infatti, mediante la verifica della correttezza e dell'attendibilità delle informazioni contenute nel bilancio di sostenibilità, permette di migliorare la credibilità e la fiducia nell'organizzazione e, al contempo, diffondere maggiore sicurezza a tutti gli stakeholder in merito alle informazioni di sostenibilità[503]. Nel *2022 Diary Sustainability Report* di Golden Goose, la società di revisione ha svolto il proprio lavoro in conformità con i criteri previsti dall'ISAE 3000 (Revised)[504], cioè lo standard internazionale per la verifica

[498] GRI, *GRI 2*, 2021, p. 10.
[499] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, p. 28.
[500] GRI, *GRI 2*, 2021, pp. 11-12.
[501] Per consultare il bilancio di sostenibilità 2021 di Golden Goose si veda: https://78fa076d.flowpaper.com/GoldenGoose2021SustainabilityReport/#page=1 (ultima consultazione: 18.08.2023).
[502] KPMG S.p.A. è una rete di società indipendenti che si occupa di fornire servizi professionali alle imprese, in particolare revisione e organizzazione contabile. Per ulteriori informazioni si veda: https://kpmg.com/it/it/home.html (ultima consultazione: 18.08.2023).
[503] ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI ROMA, *Assurance sul Reporting di Sostenibilità*, 2021, p. 7.
[504] INTERNATIONAL AUDITING AND ASSURANCE STANDARD BOARD (IAASB), *International Standard on Assurance Engagements 3000 (Revised) – Assurance Engagements Other than Audits or Reviews of Historical Financial Information*, 2013. Per il testo completo: https://www.ifac.org/_flysystem/azure-private/publications/files/ISAE%203000%20Revised%20-%20for%20IAASB.pdf (ultima consultazione: 18.08.2023).

delle informazioni di carattere non finanziario. Il tipo di *assurance* garantita da KPMG è una *limited assurance*[505]; infatti, la conclusione della relazione viene formulata in questo modo: "nothing has come to our attention that causes us to believe that the 2022 Diary Sustainability report of the Golden Goose Group has not been prepared, in all material respects, in accordance with the requirements of the GRI Standards, as described in the "Guide to the report" section of the sustainability report[506]."

Il terzo requisito da rispettare per la predisposizione di un bilancio di sostenibilità conforme ai GRI Standards riguarda l'identificazione dei temi materiali[507]. L'analisi di materialità 2022 di Golden Goose è avvenuta mediante il rispetto delle quattro fasi principali definite dal *GRI 3: Material Topics*[508]:

- comprendere il contesto aziendale;
- identificare gli impatti effettivi e potenziali;
- valutare il significato degli impatti;
- dare priorità agli impatti più significativi.

La comprensione del contesto aziendale è avvenuta mediante l'utilizzo di alcuni punto di riferimento, per esempio gli standard SASB[509] e gli Obiettivi di sviluppo

[505] L'ISAE 3000 prevede due diversi livelli di assurance: *resonable assurance* e *limited assurance.* Le procedure di revisione previste per la *limited assurance* risultano essere inferiori rispetto a quelle previste per la *resonable assurance* e questo comporta due differenti livelli di sicurezza delle informazioni riportate nel bilancio di sostenibilità. Nel caso, infatti, della *resonable assurance* il revisore afferma che le informazioni presenti nel bilancio di sostenibilità sono sostanzialmente corrette, mentre nel caso della *limited assurance* il revisore afferma di non essere a conoscenza che l'organizzazione non abbia rispettato i requisiti richiesti. Per ulteriori informazioni si veda: BDO, *Which Level of Assurance is Best for Your ESG Reporting?*, 2023. Per il testo completo: https://www.bdo.com/insights/assurance/which-level-of-assurance-is-best-for-your-esg-reporting#:~:text=Reasonable%20assurance%20is%20a%20high,modifications%20that%20should%20be%20made (ultima consultazione: 18.08.2023).

[506] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, cit., p. 201. Trad.: "nulla ci ha fatto pensare che il Diario 2022 del Gruppo Golden Goose non sia stato preparato, sotto tutti gli aspetti materiali, in conformità con i requisiti degli Standard GRI, come descritto nella sezione "Guida al report" del rapporto di sostenibilità."

[507] GRI, *GRI 1*, 2021, p. 11.

[508] GRI, *GRI 3*, 2021, p. 7.

[509] Il Sustainability Accounting Standards Board (SASB) è un'organizzazione che si occupa di sviluppare standard contabili di sostenibilità specifici per settore. Per ulteriori informazioni si veda: https://sasb.org/standards/download/ (ultima consultazione: 19.08.2023). Al fine di migliorare la trasparenza, la coerenza e la comparabilità delle informazioni comunicate mediante il bilancio di sostenibilità Golden Goose ha scelto di utilizzare una serie di indicatori stabiliti dal SASB. Per ulteriori informazioni si veda: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB*), 2022 Diary Sustainability Report,* 2022, pp. 192-193.

Sostenibile delle Nazioni Unite[510], che sono stati utilizzati per identificare gli argomenti più rilevanti in relazione alle attività svolte da Golden Goose. L'identificazione degli impatti effettivi e potenziali, e la valutazione del loro significato, è stata possibile grazie al coinvolgimento attivo degli stakeholder. Infatti, così come già successo per il bilancio di sostenibilità 2021, anche per l'esercizio 2022, Golden Goose ha messo in atto lo *stakeholder engagement* mediante l'utilizzo di un campione rappresentativo di tre categorie chiave di stakeholder: *Financial community, Wholesalers and e-commerce retailers e The Golden Family*[511]*.* Diversi sono stati gli strumenti utilizzati, per esempio la partecipazione a eventi e tavoli di discussione o interviste mirate, per comprendere l'allineamento degli impegni di sostenibilità di Golden Goose con gli interessi dei propri stakeholder. Dopo aver raccolto i feedback dei propri stakeholder, Golden Goose è riuscita sviluppare una scala di proprietà degli impatti e a definire i temi materiali da dover riportare nel proprio bilancio di sostenibilità. I temi materiali identificati sono nove[512]:

- *climate change,*
- *restorative economy,*
- *materials innovation,*
- *inclusive culture,*
- *health and well-being,*
- *community eneber,*
- *trasparency,*
- *responsible sourcing,*
- *digital evolution*.

I temi materiali identificati da Golden Goose toccano tutte e tre le dimensioni della sostenibilità (Figura 52). Inoltre, il gruppo sottolinea come i tre più importanti temi materiali siano: *responsible sourcing, materials innovation e restorative economy*[513]. È su questi tre temi materiali che ci focalizzeremo con maggior dettaglio e analizzeremo le strategie messe in atto da Golden Goose per la *Forward Agenda*.

[510] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato.
[511] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, p. 38.
[512] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, p. 36.
[513] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022, p. 37.

ENVIRONMENTAL	SOCIAL	GOVERNANCE
Climate Change	Inclusive Culture	Trasparency
Restorative Economy	Health and Well-being	Responsible Sourcing
Materials Innovation	Community Enabler	Digital Evolution

Figura 52 *Temi materiali di Golden Goose. Riadattato da: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 37.*

Per quanto concerne il tema materiale del *responsible sourcing*, cioè dell'approvvigionamento responsabile, è innanzitutto necessario utilizzare anche in questo caso l'indice dei contenuti GRI (Figura 53).

MATERIAL TOPIC: RESPONSIBLE SOURCING			
GRI 3: Material Topics 2021	3-3	Management of material topics	Materiality analysis: what matters to us Link between GRIs and material topics Forward Agenda: our sustainability vision Governance tools Responsible sourcing Italian artisan tradition Supply chain profile
GRI 204: Procurement Practices 2016	204-1	Proportion of spending on local suppliers	Italian artisan tradition
GRI 308: Supplier Environmental Assessment 2016	308-2	Negative environmental impacts in the supply chain and actions taken	Responsible sourcing
GRI 407: Freedom of Association and Collective Bargaining 2016	407-1	Operations and suppliers in which the right to freedom of association and collective bargaining may be at risk	Responsible sourcing
GRI 408: Child Labor 2016	408-1	Operations and suppliers at significant risk for incidents of child labor	Responsible sourcing
GRI 409: Forced or Compulsory Labor 2016	409-1	Operations and suppliers at significant risk for incidents of forced or compulsory labor	Responsible sourcing
GRI 414: Supplier Social Assessment 2016	414-2	Negative social impacts in the supply chain and actions taken	Responsible sourcing

Figura 53 *Indice contenuti GRI. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 185.*

In questo modo, dalla tabella sopra riportata, possiamo notare un altro aspetto importante del bilancio di sostenibilità di Golden Goose, cioè l'utilizzo di alcuni *Topic Standards* per rendicontare informazioni specifiche sui temi materiali identificati. Infatti, il quinto requisito previsto dal GRI 1 riguarda proprio la rendicontazione delle informazioni previste dai *Topic Standards* per ciascun tema materiale

identificato[514]. Innanzitutto, Golden Goose fornisce le informative chiave previste dal *GRI 204: Procurement Pratices 2016* per comprendere le modalità di approvvigionamento del gruppo[515]. In particolar modo, lo standard specifico in questione richiede che l'organizzazione rendiconti la percentuale di spesa sostenuta per i fornitori in base alla tipologia di attività svolta e alla collocazione geografica degli stessi[516]. Sulla base di tali indicazioni, nel bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose, infatti, viene specificato che i fornitori di materie prime hanno inciso per il sette per cento sulla spesa complessiva dell'anno, i produttori di abbigliamento per il dieci per cento e i fornitori di prodotti finiti per l'ottantatré percento[517]. Un dato particolarmente interessante è che il novantatré per cento dei fornitori, indipendentemente dalla categoria alla quale appartengono, si trovano in Italia. Infatti, come abbiamo già analizzato in precedenza, l'artigianalità italiana è un aspetto su cui il gruppo Golden Goose punta particolarmente. Per analizzare il tema materiale dell'approvvigionamento responsabile è stato, poi, utilizzato il *GRI 308: Supplier Environmental Assesment 2016* e, in particolare, l'informativa 308-2 relativa agli impatti negativi nella catena dei fornitori[518]. È opportuno sottolineare, inoltre, come il GRI 308 sia strettamente legato al *GRI 414: Supplier Social Assestment 2016*[519]. Infatti, le due informative sono state combinate in quanto sia la valutazione ambientale sia la valutazione sociale della propria catena di fornitura è risultato essere un tema rilevante per Golden Goose. L'informativa 308-2, contenuta nel GRI 308, e l'informativa 414-2, contenuta nel GRI 414, prescrivono di rendicontare una serie di informazioni che permettano di comprendere il numero di fornitori con impatti ambientali e sociali negativi e la percentuale di questi con cui l'organizzazione ha concordato dei miglioramenti o ha interrotto i rapporti[520]. Per quanto concerne tali aspetti, Golden Goose sottolinea, innanzitutto, come sia suo

[514] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 1,* 2021, p. 13.
[515] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 204: Procurement Practices 2016*, 2016, p. 8. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 18.08.2023).
[516] IVI, p. 8.
[517] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *2022,* p. 61.
[518] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 308: Supplier Environmental Assesment 2016,* 2016. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 18.08.2023).
[519] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 414: Supplier Social Assestment 2016,* 2016. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 18.08.2023).
[520] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 308,* 2016, p. 9.

interesse che tutti i fornitori rispettino i principi contenuti nel proprio Codice Etico e come la conformità a tali principi venga verificata da revisori esterni che annualmente si occupano di analizzare il miglioramento continuo della catena di approvvigionamento. Dalle verifiche effettuate nel corso del 2022, inoltre, è risultato che oltre il settanta per cento dei fornitori di Golden Goose ha già adottato tutte le misure necessarie per allinearsi al Codice Etico del gruppo e i restanti si stiano adoperando per adottare le azioni correttive necessarie[521]. Infatti, uno degli obiettivi della *Forward Agenda* è proprio che tale percentuale salga all'ottanta per cento entro il 2025. Gli ultimi *Topic Standards* utilizzati (GRI 407, GRI 408 e GRI 409) riguardano altri aspetti sociali riferiti ai fornitori come, per esempio, il lavoro minorile e la libertà di associazione.

Il secondo tema materiale considerato dal gruppo Golden Goose come più importante riguarda la *materials innovation*, cioè l'innovazione dei materiali. Anche in questo caso prendiamo come guida l'indice dei contenuti GRI (Figura 54).

MATERIAL TOPIC: MATERIALS INNOVATION			
GRI 3: Material Topics 2021	3-3	Management of material topics	Materiality analysis: what matters to us Link between GRIs and material topics Forward Agenda: our sustainability vision Governance tools Towards a restorative economy Raw materials and traceability Resource management
GRI 301: Materials 2016	301-1	Materials used by weight or volume	Raw materials and traceability Resource management Figures and numbers: Environment
	301-2	Recycled input materials used	Raw materials and traceability Resource management Figures and numbers: Environment

Figura 54 *Indice dei contenuti GRI. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 186.*

Innanzitutto, il tema dell'innovazione dei materiali rientra frequentemente negli obiettivi della *Forward Agenda*, sia per quanto riguarda l'utilizzo di materiali a basso impatto ambientale sia per quanto riguarda l'utilizzo di materiali responsabili. Nel caso di questo tema materiale lo standard specifico utilizzato risulta essere il *GRI 301: Materials 2016*[522]. L'informativa 301-1 e l'informativa 301-2, previste dal

[521] GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *2022,* p. 63.

[522] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 301: Materials 2016,* 2016. Per il testo completo: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-english-language/ (ultima consultazione: 19.08.2023).

suddetto standard, richiedono all'organizzazione di fornire informazioni riguardo al peso e al volume dei materiali non rinnovabili e rinnovabili utilizzati e la percentuale di materiali d'ingresso riciclati utilizzati[523]. Per fornire tali informazioni, Golden Goose ha elaborato una serie di tabelle riassuntive (Figura 55, Figura 56 e Figura 57).

– RAW MATERIAL CONSUMPTION, BY WEIGHT AND TYPE
GRI STANDARD 301-1, 301-2

(kg; %)		2021		2022	
		Weight	%	Weight	%
Footwear	Natural	405,359	35.8%	358,344	24.7%
	of which recycled	-	-	*3*	-
	Synthetic	726,614	64.2%	968,280	66.8%
	of which recycled	-	-	*519*	-
	Cellulosic	-	-	124	-
	Paper and cardboard	-	-	122,631	8.5%
	Total	**1,131,973**	**100%**	**1,448,379**	**100%**
Ready-to-wear	Natural	151,286	79.3%	99,844	69.4%
	of which recycled	-	-	*964*	*0.9%*
	of which organic	-	-	*800*	*0.8%*
	Synthetic	28,346	14.9%	32,197	22.4%
	of which recycled	-	-	*98*	*0.3%*
	Cellulosic	7,700	4.0%	5,164	3.6%
	Paper and cardboard	-	-	32	-
	Metals	3,433	1.8%	6,624	4.6%
	Total	**190,765**	**100%**	**143,861**	**100%**
Total	Natural	556,645	42.1%	458,188	28.8%
	of which recycled	-	-	*967*	*0.2%*
	of which organic	-	-	*800*	*0.2%*
	Synthetic	754,960	57.1%	1,000,477	62.8%
	of which recycled	-	-	*617*	-
	Cellulosic	7,700	0.6%	5,288	0.3%
	Paper and cardboard	-	-	122,663	7.7%
	Metals	3,433	0.2%	6,624	0.4%
	Total	**1,322,738**	**100%**	**1,593,240**	**100%**

Figura 55 *Consumo di materie prime per peso e tipo. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 177.*

– PRIMARY PACKAGING CONSUMPTION, BY WEIGHT AND TYPE
GRI STANDARD 301-1, 301-2

(tons; %)	Use	2022
Cardboard	Sneaker boxes, passports	682.8
of which recycled		*0.9%*
Paper	Tissue paper, shopping bags, logo materials	102.8
of which recycled		*64.6%*
Plastic materials	Labels, hangers, bags, and garment covers	23.2
of which biodegradable/compostable		*18.2%*
Cotton	Tags, labels	368.1
Metal	Tags, hangers	1.2
Total		**1,178.1**

Figura 56 *Consumo di imballaggi per peso e tipo. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 178.*

[523] IVI, pp. 8-9.

– SECONDARY PACKAGING CONSUMPTION, BY WEIGHT AND TYPE
GRI STANDARD 301-1

(tons; %)	Use	2022
Paper/Cardboard	B2B boxes	202.3
	B2C boxes	164.4
Total		**366.7**

Figura 57 *Consumo di imballaggi secondari per peso e tipo. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 178.*

Come si può notare dalle tabelle sopra riportate, le materie prime utilizzate nelle collezioni di Golden Goose sono sia sintetiche, come il poliuretano e la gomma, sia naturali, come il cotone e la pelle. Per quanto riguarda i materiali sintetici utilizzati per i propri prodotti, Golden Goose sta collaborando attivamente con i propri fornitori per migliorare le pratiche di riciclaggio e di produzione al fine di ridurre inutili sprechi[524]. Inoltre, il gruppo si sta impegnando a passare a materiali alternativi per raggiungere gli obiettivi prefissati nella *Forward Agenda* entro il 2025[525]. Un esempio del suo impegno è stato lo sviluppo della *Sneaker Yatay Model 1B* disponibile nello store online dall'aprile 2022 (Figura 58).

Figura 58 *Sneaker Yatay Model 1B. Fonte: https://www.goldengoose.com/it/it/sneaker-yatay-model-1b-sostenibile-con-tomaia-bio-based-bianca-e-y-bianca-cod-GUF00453.F004013.10100.html.*

[524] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 122.
[525] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 66.

La *Yatay Model 1B* risulta essere una scarpa innovativa per una serie di aspetti. Innanzitutto, si tratta di una scarpa interamente realizzata con materiale bio-based derivante da fonti vegetali che la rende completamente biodegradabile[526]. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante per la linea di calzature di Golden Goose in quanto, fino all'aprile 2022, non erano presenti prodotti che non utilizzassero pelle animale. In questo modo, il gruppo ha cercato di ascoltare anche le esigenze di quei clienti particolarmente sensibili al rispetto degli animali. Inoltre, anche la confezione con cui viene imballata la scarpa è stata progettata per ridurre l'impatto ambientale (Figura 59). Infatti, non solo si tratta di una confezione completamente riciclabile, ma è anche realizzata con una quantità di cartone inferiore rispetto alle scatole tradizionali (circa il trentacinque per cento in meno) e, al fine di ridurre ulteriormente gli sprechi, Golden Goose ha combinato la scatola da imballaggio con la scatola da spedizione. Pertanto, nel momento in cui tale scarpa viene acquistata verrà spedita con la medesima confezione prevista per l'imballaggio.

Figura 59 *Scatola di imballaggio e spedizione della Sneaker Yatay Model 1B. Fonte: https://www.goldengoose.com/it/it/sneaker-yatay-model-1b-sostenibile-con-tomaia-bio-based-bianca-e-y-bianca-cod-GUF00453.F004013.10100.html.*

[526] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/it/it/sneaker-yatay-model-1b-sostenibile-con-tomaia-bio-based-bianca-e-y-bianca-cod-GUF00453.F004013.10100.html (ultima consultazione: 19.08.2023).

In aggiunta a quest'iniziativa, sempre per perseguire gli obiettivi prefissati nella *Forward Agenda*, Golden Goose, dal 2022, sta cercando di tracciare le principali materie prime utilizzate e si è unita al *Leather Working Group (LWG)*[527] al fine di costruire una catena di approvvigionamento del pellame più sostenibile.

L'ultimo tema materiale su cui focalizzeremo la nostra attenzione è la *restorative economy,* cioè l'economia riparativa. In riferimento a tale tema, Golden Goose sottolinea come il suo intento sia quello di promuovere soluzioni riparative per i materiali, i prodotti e i servizi al fine di migliorarne il riciclaggio[528]. Riprendiamo anche in questo caso il nostro indice dei contenuti GRI per avere una linea degli argomenti da seguire (Figura 60).

MATERIAL TOPIC: RESTORATIVE ECONOMY			
GRI 3: Material Topics 2021	3-3	Management of material topics	Materiality analysis: what matters to us Link between GRIs and material topics Forward Agenda: our sustainability vision Governance tools Towards a restorative economy

Figura 60 *Indice contenuti GRI. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 188.*

In questo caso non sono stati utilizzati standard specifici per rendicontare particolari tipologie di informazioni. Anche nell'ambito dell'economia riparativa sono state presentate una serie di iniziative da parte di Golden Goose. Innanzitutto, nel bilancio di sostenibilità 2022, Golden Goose sottolinea come uno degli obiettivi aziendali sia quello di passare da un modello di economia lineare a un modello di economia circolare in modo da valorizzare ulteriormente i prodotti forniti[529]. Un passo importante in questa direzione è stata la collaborazione con Coronet Group[530] che ha permesso di ideare e sviluppare lo *Yatay B*, il materiale a base biologica e derivante da fonti vegetali che è stato, poi, utilizzato per produrre la *Sneaker Yatay Model 1B.* Inoltre, sempre nell'aprile 2022, è stato presentato il *Yatay Lab*. Il *Yatay Lab*, situato a Erba, è un laboratorio strategico per la ricerca e lo sviluppo continuo

[527] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.leatherworkinggroup.com/ (ultima consultazione: 19.08.2023).
[528] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 36.
[529] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 52.
[530] Coronet Group S.p.A. è un'azienda italiana che da più di cinquant'anni si occupa di sviluppare pelle sintetica. Per ulteriori informazioni si veda: https://coronetspa.it/gruppo/ (ultima consultazione: 19.08.2023).

di materiali e prodotti circolari[531]. In questo modo risulta chiara la volontà di Golden Goose di continuare a innovarsi al fine di ridurre al minimo l'impatto ambientale dei propri prodotti. Risulta particolarmente interessante, inoltre, la volontà del gruppo di rendere i risultati facilmente consultabili e disponibili a tutte le aziende operanti nella moda di lusso al fine di accelerare la trasformazione circolare in tutto il settore[532]. A tale proposito, è stata presentata l'iniziativa dei *Forward Stores*. Attualmente vi sono tre negozi di questo tipo presenti, rispettivamente, a Milano, Dubai e New York. Golden Goose definisce il *Forward Store* come un concetto di vendita al dettaglio innovativo realizzato per prolungare la vita dei prodotti[533]. Infatti, all'interno di tali negozi, si ha la possibilità non solo di riparare i prodotti, che siano scarpe o abbigliamento, ma anche di arricchirli e di personalizzarli in modo tale da dargli una nuova vita[534]. Inoltre, per abbracciare una gamma maggiore di consumatori, viene data la possibilità di richiedere i servizi di calzoleria e sartoria direttamente nella piattaforma online[535]. Nel bilancio di sostenibilità, Golden Goose sottolinea come, soltanto nei primi sei mesi del 2022, siano stati riparati più di mille articoli[536]. Mediante il lancio dei *Forward Stores* e della *Sneaker Yatay Model 1B,* di fatto, Golden Goose ha ormai raggiunto il primo obiettivo della propria F*orward Agenda*, cioè il lancio del primo progetto di design circolare. Inoltre, anche gli altri obiettivi risultano essere a buon punto a seguito delle diverse iniziative intraprese dal gruppo che abbiamo potuto analizzare in precedenza. Se ne può dedurre come Golden Goose, seppur nel suo piccolo, possa rappresentare un'importante fonte di ispirazione anche per le altre realtà veneziane.

Per quanto concerne gli altri temi materiali, che sono stati identificati mediante l'analisi di materialità, non dedicheremo particolare attenzione principalmente per non rendere il presente elaborato eccessivamente prolisso. Tuttavia, mediante l'illustrazione dei tre temi materiali principali abbiamo cercato

---

[531] Per ulteriori informazioni si veda: https://yatay.coronetspa.it/ (ultima consultazione: 19.08.2023).
[532] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 53.
[533] IBIDEM.
[534] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.goldengoose.com/it/it/stories/forward-repair-online.html (ultima consultazione: 19.08.2023).
[535] Per ulteriori informazioni si veda: https://forward.goldengoose.com/it/it/step1 (ultima consultazione: 19.08.2023).
[536] *GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB),* 2022, p. 53.

di capire il funzionamento dei GRI Standards e come questi possano essere utilizzati per la predisposizione di un bilancio di sostenibilità.

In riferimento, invece, agli ultimi quattro requisiti previsti dal GRI 1 per redigere un bilancio di sostenibilità in conformità ai *GRI Standards* li passeremo velocemente in rassegna. Il sesto requisito richiede di indicare le ragioni di omissione per le informative che l'organizzazione non ha potuto rispettare[537]. Come abbiamo già potuto precedentemente verificare tale requisito viene rispettato da Golden Goose dal momento che, all'interno del bilancio di sostenibilità, ogni omissione è debitamente segnalata. Il settimo requisito, invece, concerne la pubblicazione dell'indice dei contenuti GRI[538]. Anche questo aspetto, nel corso della nostra trattazione, è stato adeguatamente controllato. Infatti, abbiamo utilizzato l'indice dei contenuti GRI proprio come punto di partenza per analizzare il bilancio di sostenibilità di Golden Goose. L'ottavo e il nono requisito riguardano, rispettivamente, la predisposizione della dichiarazione d'uso e la notificazione al GRI[539]. Per quanto concerne la dichiarazione d'uso questa è presente all'inizio dell'indice dei contenuti GRI collocato in appendice al bilancio di sostenibilità (Figura 61).

Statement of use	Golden Goose has reported in accordance with the GRI Standards for the period January 1, 2022 - December 31, 2022

Figura 61 *Dichiarazione d'uso. Fonte: GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), 2022 Diary Sustainability Report, 2022, p. 182.*

Per quanto riguarda, invece, la notificazione al GRI non possiamo verificarla direttamente dal bilancio di sostenibilità e, quindi, dobbiamo necessariamente affidarci alla relazione dei revisori indipendenti che non segnalano aspetti che facciano credere che il bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose non sia stato redatto in conformità ai *GRI Standards*. Quindi, anche il rispetto del nono requisito vi dev'essere stato.

[537] GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 1*, 2021, p. 14.
[538] IVI, p. 16.
[539] IVI, p. 17.

PARTE III La rendicontazione non finanziaria dopo il D.Lgs. 254/2016

Capitolo VII La dichiarazione di carattere non finanziario in Italia

7.1 L'introduzione della dichiarazione di carattere non finanziario nell'ordinamento italiano

Nel corso dell'ultimo ventennio si è assistito a una progressiva evoluzione della reportistica aziendale che ha portato all'inclusione, nella tradizionale comunicazione economico-finanziaria, di altrettante informazioni di carattere non finanziario[540]. Per lungo tempo la rendicontazione non finanziaria è stata su base volontaria e solo recentemente si è iniziata a delineare una forma di reportistica non finanziaria regolamentata e obbligatoria[541]. Il carattere volontario della rendicontazione non finanziaria, infatti, ha da sempre rappresentato un limite della stessa. Si è assistito alla proliferazione di modelli di rendicontazione nazionali e internazionali differenziati e, talvolta, difficilmente confrontabili. Inoltre, la mancanza di una qualunque forma di inquadramento normativo ha permesso a talune imprese di strumentalizzare la reportistica non finanziaria a proprio piacimento diffondendo così, su larga scala, il grave problema del *greenwashing*[542].

A livello di Unione europea (UE) si è iniziato a parlare di rendicontazione non finanziaria soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni. In particolar modo, nella comunicazione del 13 aprile 2011, la Commissione europea si impegnò a presentare una proposta legislativa volta migliorare la trasparenza e la comparabilità delle informazioni sociali e ambientali presentate dalle imprese operanti, in tutti i settori, negli Stati membri[543]. All'epoca, infatti, persistevano ancora profonde differenze tra gli Stati membri sia in tema di reportistica economico-finanziaria sia in tema di reportistica non finanziaria. Una svolta fondamentale in tale senso è stata la

[540] RUBINO M., *La disclosure sui rischi nell'informativa non finanziaria: Evidenze empiriche nel contesto europeo*, Egea, Milano, 2020, p. 9.
[541] KPMG, *Big Shift, small steps. Survey of Sustainability Reporting 2022*, 2022. Per il testo completo: https://kpmg.com/it/it/home/insights/2022/12/kpmg-global-survey-of-sustainability-reporting-2022.html (ultima consultazione: 21.08.2023).
[542] Si veda il capitolo 3 del presente elaborato.
[543] COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. L'Atto per il mercato unico. Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia. "Insieme per una nuova crescita"*, 13 aprile 2011. Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0206:FIN:it:PDF
(ultima consultazione: 21.08.2023).

direttiva 2013/34/UE del 26 giugno 2013 "relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese, recante modifica della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e abrogazione delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio[544]." La direttiva in questione, infatti, promosse l'armonizzazione contabile tra i diversi Stati membri mediante l'avvicinamento ai principi contabili internazionali IAS/IFRS[545]. Di particolare importanza rispetto al tema della sostenibilità furono le disposizioni relative alla relazione sulla gestione introdotte dalla direttiva. In particolar modo, la direttiva 2013/34/UE, nell'articolo 19, sottolineò come l'analisi contenuta nella relazione sulla gestione, mediante la quale viene fornita un resoconto fedele dell'andamento, dei risultati e della situazione dell'impresa, comporti, se necessario, l'utilizzo sia di indicatori di risultato finanziaro sia di indicatori di risultato non finanziario in quanto devono essere fornite anche informazioni attinenti all'ambiente e al personale[546].

Nel corso degli anni successivi, inoltre, l'Unione europea (UE) ha sottolineato più volte la necessità di migliorare la comunicazione non finanziaria delle imprese al fine di uniformarla e renderla comparabile mediante la fissazione di alcuni obblighi giuridici minimi[547]. Inoltre, si era ormai consolidata a livello europeo l'importanza della divulgazione di informazioni di carattere non finanziario da parte delle imprese legate, per esempio, ai temi ambientali e sociali, sia per accrescere la fiducia dei consumatori e degli investitori, sia per favorire la ripresa sostenibile e inclusiva del sistema economico europeo che risulta provato da una crisi economica

[544] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2013/34/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese, recante modifica della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e abrogazione delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio*, 2013, art. 2, punto 1. Per il testo aggiornato della direttiva si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A02013L0034-20230105
(ultima consultazione: 21.08.2023).

[545] Per ulteriori informazioni si veda: REA M., *L'informativa di bilancio alla luce dell'adozione dei principi contabili internazionali e del riordino della disciplina contabile europea. Il quadro evolutivo*, in REA M., *L'analisi di bilancio per il controllo della gestione*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2016.

[546] DIRETTIVA 2013/34/UE, art. 19.

[547] Si veda a questo proposito: COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese,* 2011. Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:it:PDF
(ultima consultazione: 21.08.2023).

mondiale scaturita, principalmente, da gravi mancanze in tema di trasparenza, rendicontazione e responsabilità[548]. È in tale contesto che si inserisce la direttiva 2014/95/UE del 24 ottobre 2014, nota anche come *Non-Financial Reporting Directive* (NFRD), "recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni[549]." La NFRD fissò l'obbligo di presentare una dichiarazione di carattere non finanziario, comunemente nota come dichiarazione non finanziaria (DNF), alle "imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a cinquecento[550]." In questo modo, per alcune tipologie di organizzazioni, si passò dalla comunicazione volontaria di informazioni di carattere non finanziario alla comunicazione obbligatoria. Tale obbligo venne esteso anche agli "enti di interesse pubblico che sono imprese madri di un gruppo di grandi dimensioni e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano, su base consolidata, un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a cinquecento[551] […]". Destinatari principali della dichiarazione non finanziaria sono, perciò, gli enti di interesse pubblico, con un numero medio di dipendenti superiore a cinquecento, e i gruppi da questi controllati[552]. È opportuno sottolineare, però, che la NFRD, nella sua prima formulazione, prevedeva la possibilità per gli Stati membri di estendere

[548] Si veda a questo proposito: PARLAMENTO EUROPEO, *Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale affidabile, trasparente e responsabile e crescita sostenibile. Risoluzione del Parlamento europeo del 6 febbraio 2013 sulla responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale trasparente e responsabile e crescita sostenibile (2012/2098(INI)),* 2013.
Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52013IP0049&from=FI (ultima consultazione: 21.08.2023).
PARLAMENTO EUROPEO, *Responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e una via verso la ripresa sostenibile e inclusiva. Risoluzione del Parlamento europeo del 6 febbraio 2013 sulla responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva (2012/2097(INI))*, 2013. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52013IP0050 (ultima consultazione: 21.08.2023).
[549] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e Del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, 2014. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095 (ultima consultazione: 21.08.2023).
[550] IVI, cit., art. 19-bis, punto 1.
[551] IVI, cit., art. 29-bis, punto 1.
[552] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 299.

tale obbligo anche a imprese diverse dagli enti di interesse pubblico, pur mantenendo l'esonero in capo alle piccole e medie imprese (PMI) per via dei costi onerosi che ne sarebbero potuti derivare[553]. Vi è, infatti, la facoltà di ogni singolo Stato membro di definire ulteriori criteri per estendere la portata dell'obbligo, per esempio in riferimento ai totali di bilancio e al fatturato netto.

È opportuno chiedersi che cosa intende l'ordinamento europeo per ente di interesse pubblico. A questo proposito, ai sensi dell'articolo 2 della direttiva 2013/34/UE, per enti di interesse pubblico si intendono[554]:

- le imprese disciplinate dal diritto di uno Stato membro emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati dell'Unione europea;
- le banche;
- le imprese di assicurazione e le imprese di riassicurazione;
- le imprese classificate dagli Stati membri come enti di interesse pubblico per la natura dell'attività, le dimensioni o il numero di dipendenti.

All'interno della direttiva 2014/95/UE vengono indicati, poi, i contenuti minimali che devono essere presenti nella dichiarazione di carattere non finanziario. Nell'ambito della dichiarazione di carattere non finanziario, infatti, devono essere contenute "almeno informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività[555]." Per quanto concerne i temi ambientali, la dichiarazione di carattere non finanziario dovrebbe contenere informazioni relative all'impatto attuale e potenziale delle attività aziendali sull'ambiente, sulla salute e sulla sicurezza. Invece, per gli aspetti sociali e attinenti al personale sarebbe opportuno fornire informazioni relative a tutte le azioni intraprese dall'impresa per garantire la salute, la sicurezza e l'uguaglianza sul luogo di lavoro. Infine, per quanto concerne il rispetto dei diritti umani e la lotta alla corruzione attiva e passiva si potrebbero indicare le modalità adottate dall'impresa

[553] DIRETTIVA 2014/95/UE, Considerando (14).
[554] DIRETTIVA 2013/34/UE, art. 2, punto 1.
[555] DIRETTIVA 2014/95/UE, art. 19-bis, punto 1.

per prevenire la violazione dei diritti e gli strumenti adottati dalla stessa per combattere le forme di corruzione. A tale proposito, la direttiva specifica che, al fine di comprendere la posizione dell'impresa rispetto a tali temi, è necessario includere, nella dichiarazione di carattere non finanziario, la descrizione del modello aziendale, le informazioni relative alle politiche e alle procedure di dovuta diligenza adottate nonché i risultati ottenuti, i rischi legati alle attività aziendali e gli indicatori fondamentali di carattere non finanziario utilizzati per valutare la prestazione dell'impresa[556].

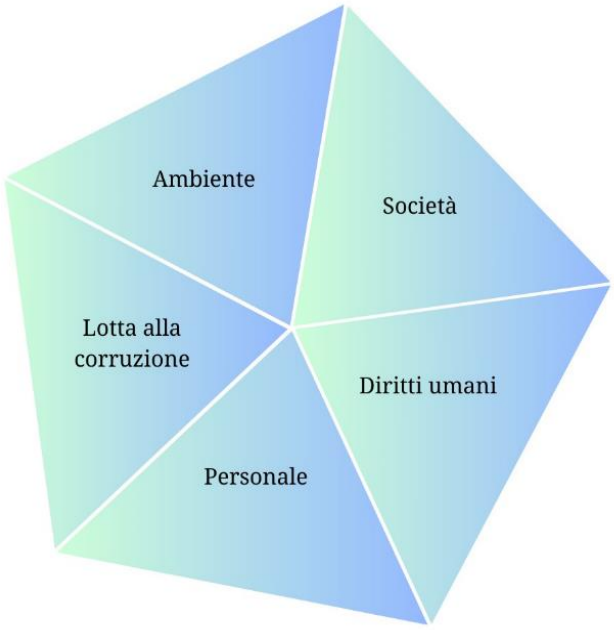

Figura 62 *Informazioni minimali DNF. Rielaborazione propria.*

Fissando solo i contenuti minimali che devono essere presenti all'interno della dichiarazione non finanziaria viene sottolineata la volontà dell'Unione europea (UE) di lasciare una certa flessibilità sia agli Stati membri che avrebbero dovuto recepire la direttiva, sia alle imprese stesse che avrebbero, così, potuto scegliere di includere ulteriori informazioni aggiuntive. Un aspetto importante della direttiva 2014/95/UE riguarda l'introduzione del concetto di doppia materialità, spesso denominato "principio della doppia rilevanza" (Figura 63). Infatti, la direttiva 2014/95/UE ha rappresentato un importante punto di svolta per la rendicontazione non finanziaria perché ha introdotto l'obbligo di fornire allo stesso tempo informazioni relative al modo in cui le questioni di sostenibilità influiscono sui

[556] IBIDEM.

risultati, sulla situazione e sull'andamento dell'impresa (prospettiva interna), sia informazioni riguardanti l'impatto aziendale sull'ambiente e le persone (prospettiva esterna)[557]. È per questo che si parla di doppia rilevanza, cioè rilevanza finanziaria da un lato e rilevanza ambientale e sociale dall'altro. La rilevanza finanziaria è già stata messa in luce dalle Raccomandazioni TCFD[558], ma queste non avevano considerato come le medesime attività aziendali potessero impattare anche sul contesto esterno e, in particolare, sui consumatori e sugli investitori. Infatti, con la progressiva evoluzione dei mercati e delle politiche pubbliche in risposta ai cambiamenti climatici le conseguenze, sia positive sia negative, delle azioni delle imprese avranno un impatto sempre più significativo sulle opportunità commerciali e i rischi finanziariamente rilevanti[559].

Figura 63 *Doppia rilevanza. Fonte: COMMISSIONE EUROPEA, Comunicazione della Commissione. Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima, 2019, p. 5.*

[557] COMMISSIONE EUROPEA, *Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/34/UE, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e il regolamento (UE) n. 537/2014 per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità*, Bruxelles, 21 aprile 2021, p. 1.
Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021PC0189&from=EN (ultima consultazione: 22.08.2023).

[558] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.

[559] COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione. Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima*, 2019, p. 4. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019XC0620(01) (ultima consultazione: 23.08.2023).

Inoltre, sempre rispetto alla flessibilità concessa agli Stati membri, viene specificato come questi possano consentire l'omissione di talune informazioni quando queste potrebbero compromettere la posizione economica dell'impresa. L'omissione, tuttavia, non deve pregiudicare il significato stesso della dichiarazione non finanziaria, ovvero fornire una rappresentazione corretta ed equilibrata dell'andamento dell'impresa sia in termini di risultati, sia in termini di impatto della sua attività. Viene, inoltre, demandata agli Stati membri libera scelta rispetto agli standard da seguire per redigere la dichiarazione non finanziaria.

Per quanto concerne le modalità di presentazione della dichiarazione di carattere non finanziario, la direttiva 2014/95/UE stabilisce che le informazioni debbano essere inserite nella relazione sulla gestione o, in alternativa, in un documento distinto purché venga pubblicato insieme alla relazione sulla gestione o reso disponibile al pubblico non oltre i sei mesi dalla data del bilancio[560].

Infine, un altro punto importante della NFRD riguarda la revisione della dichiarazione di carattere non finanziario. Abbiamo già potuto sottolineare l'importanza della revisione delle informazioni di carattere non finanziario al fine di accertarne la correttezza e la veridicità[561]. Tale concetto viene ribadito anche nella NFRD. Infatti, la direttiva 2014/95/UE demanda agli Stati membri il compito di provvedere affinché i revisori legali controllino l'avvenuta presentazione della dichiarazione non finanziaria[562]. I revisori esterni, pertanto, devono innanzitutto verificare che la dichiarazione di carattere non finanziario sia stata predisposta e presentata dai soggetti indicati nella direttiva. Non viene, però, fissato l'obbligo esplicito di assegnare a un revisore la verifica della veridicità delle informazioni pur sottolineando, però, la facoltà per gli Stati membri di poter richiedere la siffatta verifica da parte di soggetti esterni indipendenti[563].

Nell'ordinamento italiano, la direttiva 2014/95/UE è stata recepita mediante il D.Lgs. del 30 dicembre 2016, n. 254. È opportuno sottolineare che, nel corso degli anni, la dichiarazione non finanziaria è stata soggetta a un processo continuo di

[560] DIRETTIVA 2014/95/UE, art. 19-bis, punto 4.
[561] Si veda il capitolo 6 del presente elaborato.
[562] DIRETTIVA 2014/95/UE, art. 19-bis, punto 5 e punto 6.
[563] IVI, Considerando (16).

rinnovamento. In particolar modo, nel 2017 la Commissione europea ha elaborato degli orientamenti comuni per la corretta interpretazione della direttiva 2014/95/UE[564]. Tali orientamenti sono, poi, stati aggiornati nel 2019[565]. Si trattano di orientamenti non vincolanti, in quanto non mirano a fissare ulteriori obblighi giuridici, ma la loro osservanza rappresenta un utile strumento per le imprese intenzionate a redigere una dichiarazione di carattere non finanziario conforme alla normativa europea. Innanzitutto, in tale documento, la Commissione europea sottolinea come la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario di qualità, pertinenti, utili e coerenti sia fondamentale per favorire una crescita sostenibile[566]. Vengono, poi, fornite una serie di indicazioni sui contenuti da inserire all'interno della dichiarazione di carattere non finanziario, per esempio la descrizione di come il modello aziendale possa influire, sia positivamente sia negativamente, sul clima e la descrizione dei processi utilizzati per valutare i rischi climatici aziendali di breve, medio e lungo termine. Il documento si conclude, infine, suggerendo un elenco di possibili indicatori di prestazione da utilizzare. Una sezione apposita è dedicata agli indicatori raccomandati per favorire la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario[567]. Tra questi rientrano, per esempio, gli indicatori relativi alle emissioni di gas a effetto serra e gli indicatori relativi al consumo e/o produzione di energia da fonti rinnovabili e non rinnovabili. Recentemente, inoltre, la Commissione europea si è impegnata per aggiornare ulteriormente la direttiva 2014/95/UE. Principalmente due motivi hanno spinto la Commissione europea a proporre di rivedere la NFRD. Da un lato, infatti, il bacino di soggetti tenuti alla rendicontazione non finanziaria risultava essere particolarmente ridotto e, dall'altro lato, gli orientamenti non vincolanti pubblicati non sono risultati sufficienti a migliorare la qualità delle informazioni comunicate[568]. Approfondiremo

[564] COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione. Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario)*, 2017. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017XC0705(01)&from=CS (ultima consultazione: 23.08.2023).
[565] COMMISSIONE EUROPEA, 2019.
[566] IVI, p. 4.
[567] IVI, p. 12.
[568] COMMISSIONE EUROPEA, *Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/34/UE, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e il regolamento (UE) n. 537/2014 per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità*, 2021.
Per il testo completo:

con dettaglio questi aspetti quando ci occuperemo di analizzare la recente direttiva 2022/2464/UE[569].

7.2 Il D.Lgs. 254/2016

7.2.1 L'ambito di applicazione

La direttiva 2014/95/UE è stata recepita nell'ordinamento italiano attraverso il D.Lgs. 254/2016[570], applicabile a decorrere dall'esercizio sociale 2017. Innanzitutto, il D.Lgs. 254/2016 definisce l'ambito di applicazione degli obblighi di rendicontazione non finanziaria. Come abbiamo potuto analizzare in precedenza, il Legislatore dell'Unione europea (UE) aveva fornito delle indicazioni guida per individuare i soggetti tenuti a predisporre la dichiarazione di carattere non finanziario. Infatti, erano stati individuati come destinatari principali delle disposizioni contenute nella direttiva gli enti di interesse pubblico con un numero medio di dipendenti superiore a cinquecento lasciando, poi, a ciascuno Stato membro la facoltà di individuare ulteriori soggetti obbligati facendo riferimento ad altri parametri dimensionali, per esempio il totale di bilancio o il fatturato netto. Tuttavia, il Legislatore italiano non ha esteso l'obbligatorietà della normativa europea a categorie di imprese diverse dagli enti di interesse pubblico[571]. Per comprendere appieno i destinatari della normativa prevista, è opportuno chiedersi che cosa si intente per ente di interesse pubblico nell'ordinamento italiano. A tale proposito, dobbiamo riprendere quando disposto all'interno del Decreto Legislativo del 27 gennaio 2010, n. 39[572]. In base a quanto previsto dall'articolo 16 del D.Lgs. 39/2010, "sono enti di interesse pubblico:

a) le società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati italiani e dell'Unione europea;

---

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021PC0189&from=EN (ultima consultazione: 23.08.2023).

[569] Si veda il capitolo 8 del presente elaborato.

[570] PARLAMENTO ITALIANO, *D.Lgs. 254/2016,* 30 dicembre 2016. Per il testo completo: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg (ultima consultazione: 22.08.2023).

[571] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 300.

[572] PARLAMENTO ITALIANO, *D.Lgs. 39/2010*, 27 gennaio 2010. Per il testo completo: https://www.revisionelegale.mef.gov.it/opencms/export/mef/resources/PDF/DLGS_392010_con_1352016.pdf (ultima consultazione: 22.08.2023).

b) le banche;
c) le imprese di assicurazione di cui all' articolo 1, comma 1 lettera u), del codice delle assicurazioni private;
d) le imprese di riassicurazione di cui all' articolo 1, comma 1, lettera cc), del codice delle assicurazioni private, con sede legale in Italia, e le sedi secondarie in Italia delle imprese di riassicurazione extracomunitarie di cui all'articolo 1, comma 1, lettera cc-ter), del codice delle assicurazioni private[573]."

Pertanto, nella categoria degli enti di interesse pubblico rientrano le società italiane che emettono valori mobiliari in mercati regolamentati dall'UE, le banche, le assicurazioni e le riassicurazioni. Per tali soggetti, e per i gruppi da questi controllati, che durante l'esercizio finanziario hanno impiegato un numero medio di dipendenti superiore a cinquecento e, nel medesimo esercizio, hanno superato almeno uno dei seguenti limiti:

a) totale dello stato patrimoniale pari a 20.000 euro;
b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni pari a 40.000 euro;

è previsto l'obbligo di rendicontazione non finanziaria[574]. Il Legislatore italiano ha, quindi, scelto di introdurre due ulteriori parametri dimensionali, oltre a quello relativo al numero di dipendenti. Inoltre, si può notare come non sia stato esteso l'obbligo di predisporre la dichiarazione di carattere non finanziario a soggetti ulteriori rispetto a quelli indicati all'interno della direttiva 2014/95/UE. È questo uno dei primi limiti del D.Lgs. 254/2016: l'ambito di applicazione dell'obbligo di rendicontazione non finanziaria risulta essere piuttosto ridotto. Basti pensare che nel 2023, in Italia, i soggetti che hanno pubblicato la dichiarazione di carattere non finanziario, riferita all'esercizio finanziario 2022, sono risultati essere poco più di duecento[575]. Questo è principalmente dovuto al fatto che il sistema economico e produttivo italiano è, in buona parte, trainato dalle piccole e medie imprese (PMI)[576] e i limiti fissati dal Legislatore italiano, invece, si rivolgono a realtà aziendali di

[573] IVI, cit., art. 16.
[574] D.LGS. 254/2016, art. 2.
[575] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.consob.it/web/area-pubblica/soggetti-che-hanno-pubblicato-la-dnf (ultima consultazione: 24.08.2023).
[576] CONFINDUSTRIA, *Rapporto regionale PMI 2022*, Cerved, Roma, 2022, p. 7.

dimensioni maggiori. Perciò, buona parte delle entità produttive italiane finiscono per essere esonerate dagli obblighi previsti all'interno del D.Lgs. 254/2016. Per mitigare in parte questa situazione, il D.Lgs. 254/2016 prevede, all'interno dell'articolo 7[577], la possibilità per le imprese che appartengono a categorie diverse da quelle rientranti nell'ambito di applicazione di redigere e pubblicare volontariamente la dichiarazione non finanziaria e apporvi la dicitura di conformità. Tuttavia, benché sia stata prevista questa possibilità, il numero di imprese italiane che hanno scelto di redigere volontariamente la dichiarazione di carattere non finanziario risulta ancora piuttosto limitato, basti pensare che nel 2021 solo ventiquattro aziende hanno scelto di redigere e pubblicare volontariamente la dichiarazione di carattere non finanziario riferita al periodo amministrativo 2020[578]. Questa situazione è la conferma del fatto che la dichiarazione di carattere non finanziario viene ancora vista dalle aziende italiane come un'imposizione normativa e non come un'opportunità[579] .

7.2.2 Il contenuto della dichiarazione di carattere non finanziario

Il contenuto della dichiarazione non finanziaria viene definito all'interno degli articoli 3 e 4 del D.Lgs. 254/2016[580]. Innanzitutto, la dichiarazione di carattere non finanziario, sia individuale sia consolidata, è finalizzata a fornire una rappresentazione esaustiva dell'andamento dell'attività di un'impresa, dei suoi risultati e dell'impatto delle sue attività, con riguardo sia ai temi ambientali e sociali, sia quelli attinenti ai lavoratori dipendenti, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione. Risulta in questo modo chiara la volontà del Legislatore italiano di conformare la dichiarazione di carattere non finanziario al principio della doppia rilevanza in quanto viene richiesto di introdurre nella DNF sia informazioni attinenti alle modalità con cui le questioni in tema di sostenibilità influiscono

[577] Il primo comma dell'articolo 7 del D.Lgs. 254/2016 stabilisce che: "I soggetti diversi da quelli ricompresi nell'ambito di applicazione di cui all'articolo 2 che, su base volontaria, redigono e pubblicano dichiarazioni individuali o consolidate non finanziarie e che si attengono a quanto disposto dal presente decreto legislativo, possono apporre su dette dichiarazioni la dicitura di conformità allo stesso."

[578] Per ulteriori informazioni si veda:
https://www.osservatoriodnf.it/production/dashboard/dashboard2022.php?F=fase2&VAR=T&TYPEVAR=TOTAL (ultima consultazione: 24.08.2023).

[579] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., p. 309.

[580] IVI, artt. 3-4.

sull'impresa, sia informazioni relative al modo in cui le attività aziendali impattano sulle persone e l'ambiente esterno. In particolar modo, è necessario, innanzitutto, sottolineare come sia compito degli amministratori garantire che la dichiarazione di carattere non finanziario sia redatta e pubblicata in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 254/2016. Infatti, in base a quanto disciplinato dal primo comma dell'articolo 3[581], spetta agli amministratori verificare che la DNF contenga almeno la descrizione:

- del modello aziendale di gestione e di organizzazione delle attività dell'impresa;
- delle politiche definite e dei risultati ottenuti con la specificazione dei principali indicatori di prestazione non finanziaria utilizzati;
- dei rischi, effettivi e potenziali, nonché generati o subiti, connessi all'attività aziendale.

Permane la facoltà in capo agli enti di interesse pubblico, soggetti all'obbligo di rendicontazione non finanziaria, di decidere di non rendicontare circa uno o più dei temi sopra esposti fornendo, tuttavia, le adeguate motivazioni[582]. Inoltre, in riferimento agli ambiti identificati dal comma uno, sempre l'articolo 3 del D.Lgs. 254/2016, nel comma secondo, fornisce le indicazioni relative al contenuto minimale della dichiarazione di carattere non finanziario[583]. Sulla base di quanto enunciato dal suddetto articolo, nella dichiarazione di carattere non finanziario dovrebbero essere rendicontate almeno le informazioni riguardanti l'utilizzo delle risorse energetiche, le emissioni di gas a effetto serra, l'impatto effettivo e potenziale

[581] D.LGS. 254/2016, art. 3, comma 1.
[582] D.LGS. 254/2016, art. 3, comma 6.
[583] Il secondo comma dell'articolo 3 del D.Lgs. 254/2016 stabilisce che: "In merito agli ambiti di cui al comma 1, la dichiarazione di carattere non finanziario contiene almeno informazioni riguardanti:
a) l'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche;
b) le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera;
c) l'impatto, ove possibile sulla base di ipotesi o scenari realistici anche a medio termine, sull'ambiente nonché salute e la sicurezza, associato ai fattori di rischio di cui al comma 1, lettera c), o ad altri rilevanti fattori di rischio ambientale e sanitario;
d) aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali;
e) rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori;
f) lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati."

delle attività aziendali sulla salute e la sicurezza, nonché le informazioni attinenti alla gestione del personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta alla corruzione[584]. Quindi, le informazioni minimali da dover inserire all'interno della dichiarazione di carattere non finanziario coprono tutti e tre i fattori ESG[585]. È opportuno sottolineare, inoltre, che gli obblighi di rendicontazione devono essere assolti mediante il raffronto con le informazioni fornite negli esercizi precedenti[586]. Questo significa che la dichiarazione non finanziaria dovrebbe essere strutturata in modo tale da permettere di confrontare facilmente le informazioni fornite nei diversi esercizi così da poter verificare agilmente anche i progressi ottenuti in tema di sostenibilità ambientale, sociale e di governance da parte di un'impresa nel corso degli anni.

Anche il Legislatore italiano, così come il Legislatore europeo, non indica tassativamente lo standard di rendicontazione da utilizzare, ma lascia alle imprese piena facoltà di decidere il modello che meglio si adatta all'attività svolta e alle peculiarità aziendali. L'unico obbligo previsto è quello di fornire un'esplicita menzione dello standard utilizzato all'interno della dichiarazione stessa. Inoltre, dato che la dichiarazione di carattere non finanziario dovrebbe essere anche un utile strumento di monitoraggio dei progressi aziendali, viene richiesto di fornire opportuna motivazione nel momento in cui l'organizzazione scegliesse di sostituire lo standard di rendicontazione da un esercizio a un altro[587]. Nel caso in cui l'ente scegliesse, poi, una modalità di rendicontazione autonoma è necessario includere nella dichiarazione di carattere non finanziaria una descrizione dettagliata delle motivazioni e del funzionamento del modello stesso. Si può notare come la struttura del D.Lgs. 254/2016, così come della direttiva 2014/95/UE, sia sufficientemente flessibile da permettere notevoli spazi di discrezionalità alle imprese. Infatti, si limita a fissare un contenuto minimale e non indica uno standard di rendicontazione tassativo da utilizzare. Questa caratteristica, benché da lato permetta alle imprese di non dover rendicontare eccessive informazioni, potrebbe comportare una serie

[584] D.Lgs. 254/2016, art. 3, comma secondo.
[585] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[586] D.LGS. 254/2016, art.3, comma 3.
[587] Il comma 3 dell'articolo 3 del D.Lgs. 254/2016 stabilisce che: "[…] Nella relazione è fatta esplicita menzione dello standard di rendicontazione adottato e nel caso in cui lo standard di rendicontazione utilizzato differisca da quello a cui è stato fatto riferimento per la redazione della dichiarazione riferita al precedente esercizio, ne è illustrata la motivazione."

di problemi in termini di comparabilità dei report prodotti[588]. È opportuno notare, però, che nonostante il Legislatore italiano preveda la possibilità di scegliere liberamente il modello di rendicontazione, lo standard più utilizzato dalle organizzazioni italiane risulta essere quello del Global Reporting Initiative (GRI)[589]. Quindi, almeno nel contesto italiano, seppur inconsapevolmente, la problematica relativa alla comparabilità delle DNF potrebbe essere mitigata proprio per il fatto che autonomamente le organizzazioni hanno scelto di utilizzare lo stesso standard di rendicontazione.

Il D.Lgs. 254/2016 prevede, inoltre, che venga data opportuna pubblicità alla dichiarazione non finanziaria mediante due soluzioni alternative[590]:

- inserimento della DNF in un'apposita sezione della relazione sulla gestione come parte integrante;
- presentazione di una relazione autonoma e distinta con indicazione della scelta di tale modalità nella relazione sulla gestione.

Indipendentemente dalla modalità di comunicazione scelta permane l'obbligo in capo all'ente di indicare la sezione del sito internet dove possono essere consultate sia relazione sulla gestione sia la dichiarazione di carattere non finanziario[591]. Anche in questo caso, benché vengano fornire due soluzione alternativa, le organizzazioni italiane tendono a collocare la dichiarazione di carattere non finanziario in un documento autonomo e non all'interno della relazione sulla gestione[592].

La normativa sottolinea, poi, che la dichiarazione non finanziaria debba essere intesa parte integrante del bilancio, anche consolidato, e in quanto tale, dev'essere approvata da parte del consiglio di amministrazione e, successivamente, pubblicata nel Registro delle imprese[593]. Prima della pubblicazione nel registro delle

---

[588] CORDAZZO M., MARZO G., *L'informativa non finanziaria dopo il D.Lgs. 254/2016*, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 21.
[589] DELOITTE, *Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione Non Finanziaria*, 5° Edizione, novembre 2022, p. 6. Per ulteriori informazioni a riguardo si veda: COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA (CONSOB), *Report on non-financial reporting of Italian listed companies*, 2021. Per il testo completo:
https://www.consob.it/web/consob-and-its-activities/abs-rdnf/-/asset_publisher/FsaeQgfwuj2D/content/report-dnf-2021/718268 (ultima consultazione: 24.08.2023).
[590] D.LGS. 254/2016, articolo 7, comma 1.
[591] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 300.
[592] DELOITTE, 2022, p. 11.
[593] D.LGS. 254/2016, articolo 7, comma 1 punto b) e comma 2 punto b).

imprese, la DNF dev'essere messa a disposizione dell'organo di controllo, cioè il collegio sindacale, e del soggetto incaricato di effettuare la revisione legale del bilancio entro i medesimi termini previsti per l'approvazione del progetto di bilancio. Infatti, un ruolo importante è svolto sia dal collegio sindacale sia dal revisore legale. Il collegio sindacale si occupa di svolgere il controllo interno per quanto concerne la dichiarazione di carattere non finanziario. Infatti, il Legislatore italiano ha previsto che l'organo di controllo debba vigilare sull'osservanza delle disposizioni stabilite nel D.Lgs. 254/2016 e riferirne in merito nella relazione annuale all'assemblea[594]. Per quanto concerne, invece, il revisore legale del bilancio, questi deve verificare che gli amministratori abbiano predisposto la DNF e attestare, in un'apposita relazione distinta, la conformità delle informazioni presentate rispetto a quanto richiesto dal D.Lgs. 254/2016[595]. Si tratta quindi di una forma di controllo esterno all'organizzazione da parte di un soggetto autonomo e indipendente.

7.2.3 Le sanzioni

La normativa italiana ha previsto, inoltre, delle sanzioni in caso di inosservanza delle disposizioni contenute all'interno del D.Lgs. 254/2016. Per comprendere la natura di tali sanzioni è, innanzitutto, opportuno sottolineare come il Legislatore italiano abbia di fatto deputato a una serie di soggetti l'attività di controllo del rispetto della normativa. Tale attività di controllo riguarda sia gli aspetti formali di redazione e di pubblicità della DNF sia le modalità di redazione e i contenuti della stessa[596]. Abbiamo già potuto analizzare come di fatto quest'attività ricada su tre soggetti: organo amministrativo, organo di controllo e revisore legale. Innanzitutto, l'organo amministrativo deve garantire che la relazione sia redatta e pubblicata in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 254/2016[597]. In riferimento a tale soggetto, l'articolo 8 del D.Lgs. 254/2016, prevede una sanzione da 20.000 euro a 100.000 euro in caso di mancato deposito oppure di deposito non conforme[598]. La

[594] D.LGS. 254/2016, articolo 3, comma 7.
[595] D.LGS. 254/2016, articolo 3, comma 10.
[596] MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., 2021, p. 307.
[597] D.LGS. 254/2016, articolo 3, comma 7.
[598] Il primo comma dell'articolo 8 del D.Lgs. 254/2016 stabilisce che: "Agli amministratori dell'ente di interesse pubblico, obbligato a norma del presente decreto, i quali omettono di depositare, nei termini prescritti, presso il registro delle imprese la dichiarazione individuale o consolidata di

medesima sanzione si applica anche all'organo di controllo nel momento in cui omettesse di riferire all'assemblea che la DNF non è conforme alle disposizioni previste e al revisore legale in caso di omissione dell'attestazione di conformità[599]. Inoltre, nel caso in cui venisse depositata una dichiarazione non finanziaria nel Registro delle imprese contente fatti materiali non corrispondenti al vero, o dovessero essere stati omessi fatti materiali rilevanti, viene applicata una sanzione pecuniaria di importo variabile da un minimo di 50.000 euro a un massimo di 150.000 euro[600]. Analoghe sanzioni sono previste anche per eventuali errori commessi dal soggetto incaricato alla revisione legale del bilancio. Infatti, il revisore che omette di verificare l'avvenuta predisposizione della DNF a opera degli amministratori incorrere in una sanzione pecuniaria da 20.000 euro a 50.000 euro[601]. Mediante la fissazione di tali sanzioni, il Legislatore italiano ha voluto sottolineare l'importanza della dichiarazione non finanziaria (DNF). Tuttavia, è opportuno sottolineare che attualmente non esistono evidenze per cui la fissazione di sanzioni per la mancata o impropria divulgazione della DNF migliorino le informazioni comunicate, anzi uno studio recente evidenzia come l'adozione da parte di uno Stato di un approccio basato su incentivi, piuttosto che sulle ammende, potrebbe, di fatto, spingere le imprese a una maggiore divulgazione di informazioni di carattere non finanziario e migliorare, così, l'intero sistema di rendicontazione in tema di sostenibilità e sviluppo sostenibile[602]. Quindi, fornire degli incentivi alle imprese che comunicare informazioni in tema di sostenibilità potrebbe essere più efficace rispetto a utilizzare tutta una serie di sanzioni che potrebbero finire per incrementare, ulteriormente, il già evidente astio verso la rendicontazione non finanziaria.

carattere non finanziario, si applica una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 20.000 ad euro 100.000. Se il deposito avviene nei trenta giorni successivi alla scadenza dei termini prescritti, la sanzione amministrativa pecuniaria è ridotta ad un terzo."

[599] D.LGS. 254/2016, art. 8, comma 3 e comma 5.

[600] D.LGS. 254/2016, art. 8, comma 4.

[601] D.LGS. 254/2016, art. 8, comma 5.

[602] MIO C., FASAN M., MARCON C., PANFILIO S., *Carrot or stick? An empirical analysis of the different implementation strategies of the EU directive on non financial information across Europe*, Corporate Social Responsibility and Environmental Management, 28(6), p. 1602.

Capitolo VIII I recenti sviluppi in tema di rendicontazione non finanziaria

8.1 Le ultime novità introdotte nell'ordinamento europeo

8.1.1 La direttiva 2022/2464/UE

La direttiva 2014/95/UE ha rappresentato un punto di svolta fondamentale per la rendicontazione non finanziaria all'interno dell'Unione europea (UE). Mediante questa direttiva, infatti, si è passati da una forma di rendicontazione non finanziaria volontaria a una forma obbligatoria, in quanto, per talune categorie di organizzazioni, è stato introdotto l'obbligo di predisporre e pubblicare la dichiarazione non finanziaria (DNF). L'intento principale della direttiva era quello di migliorare l'affidabilità e la comparabilità delle informazioni comunicate dalle imprese mediante la fissazione di un contenuto minimale della DNF. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere in precedenza[603], le disposizioni contenute nella direttiva 2014/95/UE hanno presentato tutta una serie di criticità che, di fatto, hanno minato la portata rivoluzionaria effettiva della dichiarazione non finanziaria (DNF). Nel corso degli anni, inoltre, le esigenze informative degli utenti sono profondamente cambiante: non solo i consumatori risultano essere più attenti alle tematiche ambientali, ma anche gli investitori richiedono sempre più spesso alle imprese di riferire rispetto al loro impatto ambientale, sociale e di governance (ESG)[604]. Questa situazione ha portato, quindi, la Commissione europea a elaborare una proposta di direttiva volta a rivedere le disposizioni in materia di dichiarazione non finanziaria (DNF)[605]. L'esito di tale proposta è stata "la direttiva 2022/2464/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità[606]." La direttiva 2022/2464/UE, nota anche come *Corporate Sustainability Reporting*

[603] Si veda il capitolo 7 del presente elaborato.
[604] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[605] COMMISSIONE EUROPEA, 2021.
[606] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Direttiva 2022/2464/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità,* 2022. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32022L2464 (ultima consultazione: 25.08.2023).

Directive (CSRD), è entrata in vigore nel gennaio 2023 e dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il luglio 2024. La direttiva 2022/2464/UE è finalizzata non solo a rendere le informazioni in tema di sostenibilità maggiormente complete, affidabili e comparabili, ma anche a renderle maggiormente coerenti rispetto al quadro giuridico europeo in materia di finanza sostenibile che si è sviluppato soprattutto nel corso degli ultimi anni. Per quanto concerne, infatti, la finanza sostenibile è opportuno menzionare due importanti novità introdotte dal Legislatore europeo: il Regolamento UE 2019/2088[607], chiamato anche *Sustainable Finance Disclosure Regulation* (SFDR), e il Regolamento UE 2020/852[608], chiamato anche *Taxonomy Regulation*. Il primo Regolamento è finalizzato a rendere le informazioni fornite agli investitori sui prodotti finanziari ESG maggiormente standardizzate mediante la fissazione di una serie di obblighi di trasparenza e il secondo Regolamento, che altro non è che l'integrazione del primo, fornisce l'indicazione delle tre condizioni (contributo sostanziale, non arrecare danno significativo e rispetto di garanzie sociali minime) che un'attività economica deve possedere per poter essere definita ecosostenibile.

Per quanto concerne le novità introdotte dalla CSRD, innanzitutto, la direttiva 2022/2464/UE sostituisce la dicitura "di carattere non finanziario" con quella di "informazioni sulla sostenibilità". Questa modifica terminologica risulta necessaria perché, mediante l'utilizzo del termine "di carattere non finanziario" della precedente normativa, si potrebbe essere indotti erroneamente a pensare che le informazioni comunicate dalle imprese non siano pertinenti e non abbiano impatti sul piano finanziario delle aziende stesse[609]. Con la CSRD, quindi, non si parlerà più di dichiarazione di carattere non finanziario, ma di rendicontazione di sostenibilità. Risulta evidente, ormai, come vi sia uno stretto legame tra le iniziative aziendali intraprese in tema di sostenibilità e sviluppo sostenibile e la performance

[607] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari,* 2019. Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A02019R2088-20200712 (ultima consultazione: 28.08.2023).

[608] PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088*, 2020. Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32020R0852 (ultima consultazione: 28.08.2023).

[609] DIRETTIVA 2022/2464/UE, Considerando (8).

finanziaria dell'impresa stessa. Non a caso, il Legislatore europeo sottolinea come le informazioni comunicate annualmente mediante la rendicontazione di sostenibilità debbano rivolgersi prioritariamente a due gruppi di utenti: gli investitori e gli attori della società civile[610]. Si tratta dei due gruppi di stakeholder che risultano essere maggiormente sensibili rispetto alle questioni relative alla sostenibilità.

Un'ulteriore novità introdotta dalla direttiva 2022/2464/UE concerne il bacino dei soggetti obbligati alla rendicontazione di sostenibilità. La precedente normativa europea, infatti, fissava l'obbligo di redigere la dichiarazione di carattere non finanziario in capo solo agli enti di interesse pubblico con più di cinquecento dipendenti. Con la direttiva 2022/2464/UE l'ambito di applicazione è stato notevolmente esteso in quanto viene previsto l'obbligo alla rendicontazione di sostenibilità non solo agli enti di interesse pubblico precedentemente individuati, ma anche alle grandi imprese, quotate e non quotate, alle piccole e medie imprese quotate, con esclusione delle microimprese, e alle imprese estere che generano ricavi netti superiori a centocinquanta milioni di euro all'interno dell'UE[611]. È opportuno definire che cosa si intende per grandi imprese. In particolare, ai sensi di quanto previsto dalla direttiva 2013/34/UE, "sono grandi imprese le imprese che alla data di chiusura del bilancio superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

a) totale dello stato patrimoniale: 20 000 000 EUR;

b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40 000 000 EUR;

c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250."

Si stima che, mediante l'estensione dell'ambito di applicazione dell'obbligo alla rendicontazione di sostenibilità, le imprese che attualmente presentano la dichiarazione di carattere non finanziario passeranno da poco più di undici milioni a circa cinquanta milioni[612]. Risulta particolarmente interessate, inoltre, aver

[610] DIRETTIVA 2022/2464/UE, Considerando (9).
[611] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 19-bis.
[612] PARLAMENTO EUROPEO, *Economia sostenibile: nuovi obblighi UE di trasparenza per le multinazionali*, 2022.
Per il testo completo:
https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20221107IPR49611/economia-sostenibile-nuovi-obblighi-ue-di-trasparenza-per-le-multinazionali (ultima consultazione: 25.08.2023).

ricompreso nell'ambito di applicazione anche le piccole e medie imprese quotate. Soprattutto per il nostro Paese rappresenta una svolta fondamentale per la rendicontazione di sostenibilità. Infatti, il sistema economico e produttivo italiano è in buona parte trainato dall'attività delle piccole e medie imprese (PMI) e, per tale motivo, l'obbligo previsto dalla direttiva 2022/2464/UE potrebbe interessare più di quattromila aziende italiane[613].

Estendere l'obbligo alla rendicontazione di sostenibilità a un numero così elevato di imprese, però, comporta tutta una serie di difficoltà sia in termini di costi da sostenere sia in termini di adattabilità da parte delle imprese. Per mitigare in parte questa situazione il Legislatore europeo ha previsto delle tempistiche differenziate per l'adozione delle disposizioni contenute all'interno della direttiva 2022/2464/UE in base alla tipologia di soggetto obbligato. In particolar modo, l'applicazione della CSRD risulta essere scaglionata in questo modo[614]:

- dal primo gennaio 2024 le disposizioni contenute nella CSRD devono essere applicate dagli enti di interesse pubblico che hanno superato il numero medio di cinquecento dipendenti occupati nell'esercizio (rendicontazione di sostenibilità 2025 riferita all'esercizio 2024);
- dal primo gennaio 2025 le disposizioni contenute nella CSRD devono essere applicate dalle grandi imprese (rendicontazione di sostenibilità 2026 riferita all'esercizio 2025);
- dal primo gennaio 2026 le disposizioni contenute nella CSRD devono essere applicate dalle piccole e medie imprese quotate (rendicontazione di sostenibilità 2027 riferita all'esercizio 2026) con la possibilità di scegliere di non partecipare sino al 2028;
- dal primo gennaio 2028 per le imprese estere con fatturato superiore ai 150 milioni nell'UE (rendicontazione di sostenibilità 2029 riferita all'esercizio 2028).

[613] PWC ITALIA, *Corporate Sustainability Reporting Directive: la nuova direttiva che cambia lo scenario ESG*, 2023, p.3. Per il testo completo: https://www.pwc.com/it/it/publications/docs/pwc-csrd-nuova-direttiva-scenario-esg.pdf (ultima consultazione: 25.08.2023).
[614] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 5.

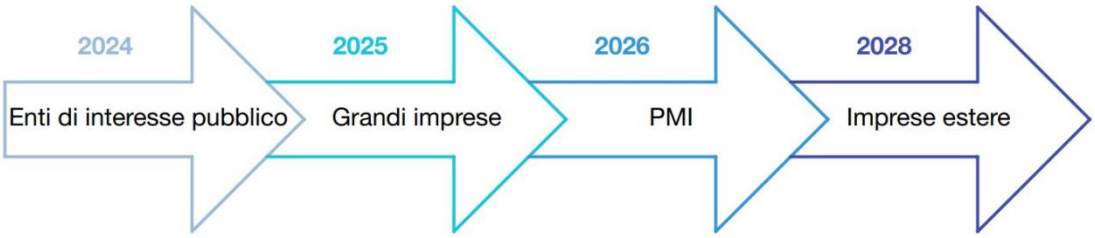

Figura 64 *Applicazione della CSRD. Rielaborazione propria.*

Un'ulteriore novità introdotta dalla direttiva 2022/2464/UE concerne il ruolo rivestito dalla relazione sulla gestione. A differenza della precedente normativa, in base alla quale era prevista la possibilità di presentare la dichiarazione di carattere non finanziario sia all'interno di un'apposita sezione nella relazione sulla gestione sia in un documento autonomo e separato, la CSRD elimina la possibilità di presentare la DNF in un documento assestante. Infatti, la direttiva 2022/2464/UE prevede solo che la rendicontazione di sostenibilità possa figurare nella relazione sulla gestione al fine di integrare maggiormente le informazioni di carattere finanziario e le informazioni in tema di sostenibilità[615].

Anche le informazioni da comunicare mediante la rendicontazione di sostenibilità risultano in parte diverse rispetto a quelle previste per la dichiarazione di carattere non finanziario. Innanzitutto, viene ribadito chiaramente il concetto di doppia rilevanza nel momento in cui viene previsto che debbano essere incluse "nella relazione sulla gestione informazioni necessarie alla comprensione dell'impatto dell'impresa sulle questioni di sostenibilità, nonché informazioni necessarie alla comprensione del modo in cui le questioni di sostenibilità influiscono sull'andamento dell'impresa, sui suoi risultati e sulla sua situazione[616]." Mediante la doppia rilevanza viene superata la dicotomia tra la rilevanza finanziaria e la rilevanza ambientale e sociale perché vengono messe insieme entrambe le prospettive. Inoltre, si assiste a un vero e proprio ampliamento delle informazioni da fornire. Per esempio, la nuova normativa richiede alle imprese di fornire una

[615] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 19-bis.
[616] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 19-bis, comma 1, cit.

descrizione dei piani intrapresi per la transizione verso un'economia sostenibile volta a limitare il riscaldamento globale a 1,5°C[617].

È opportuno sottolineare, poi, che le informazioni comunicate dalle imprese non dovranno considerare solo il perimetro di riferimento del bilancio, ma l'intera catena del valore[618]. Inoltre, viene prevista l'uniformazione dei principi di rendicontazione di sostenibilità. È senza dubbio questo uno degli aspetti più interessanti della CSRD. Infatti, come abbiamo potuto analizzare in precedenza[619], nel corso degli anni si sono sviluppati molteplici quadri di riferimento che hanno portato non poca confusione in tema di rendicontazione di sostenibilità. Quindi, al fine di standardizzare e rendere maggiormente comparabili le informazioni di sostenibilità, il Legislatore europeo ha demandato all'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG)[620] la predisposizione e l'emanazione degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS)[621]. Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) rappresenteranno gli unici standard che potranno essere adottati dalle imprese che predispongono una rendicontazione di sostenibilità conforme alla CSRD. In questo modo, il Legislatore europeo mira a garantire una maggiore comparabilità e affidabilità tra le informazioni di sostenibilità fornite dalle imprese. Agli ESRS, data la loro importanza, dedicheremo una maggiore attenzione in seguito e cercheremo di capire come questi possano coniugarsi con gli altri standard di rendicontazione già presenti nel contesto europeo[622]. In base a quanto previsto dalla direttiva 2022/2464/UE, gli ESRS verranno adottati mediante atti delegati della Commissione, la quale dovrà poi riesaminarli con cadenza almeno triennale per fare

[617] Il comma 2 dell'articolo 19-bis della direttiva 2022/2464/UE stabilisce: "Le informazioni di cui al paragrafo 1 includono: […] iii) i piani dell'impresa, inclusi le azioni di attuazione e i relativi piani finanziari e di investimento, atti a garantire che il modello e la strategia aziendali siano compatibili con la transizione verso un'economia sostenibile e con la limitazione del riscaldamento globale a 1,5°C in linea con l'accordo di Parigi nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici adottato il 12 dicembre 2015 ("accordo di Parigi") e l'obiettivo di conseguire la neutralità climatica entro il 2050 come stabilito dal regolamento (UE) 2021/1119 del Parlamento europeo e del Consiglio, e, se del caso, l'esposizione dell'impresa ad attività legate al carbone, al petrolio e al gas; […]"

[618] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 19-bis, comma 3.

[619] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.

[620] L'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) è un'associazione privata istituita dall'Unione europea (UE) nel 2001. Si occupa di fornire consulenza tecnica e contabile alla Commissione europea. Per ulteriori informazioni si veda: https://www.efrag.org/About/Facts (ultima consultazione: 31.08.2023).

[621] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 29-ter e art. 29-quater.

[622] Si veda il paragrafo 8.3 del presene elaborato.

in modo che risultino sempre coerenti con gli sviluppi in tema di rendicontazione di sostenibilità[623]. Il Legislatore europeo sottolinea, poi, che i principi di rendicontazione di sostenibilità garantiscono la qualità delle informazioni comunicate dalle imprese in quanto ne richiedono la comprensibilità, la pertinenza, la verificabilità, la comparabilità e la rappresentazione fedele evitando, tuttavia, di imporre un carico amministrativo eccesivo in capo alle entità tenute alla rendicontazione di sostenibilità[624].

Le ulteriori due novità introdotta dalla CSRD, a cui non possiamo non prestare attenzione, concernono l'obbligo di revisione della rendicontazione di sostenibilità e le modalità di presentazione. Innanzitutto, la CSRD prevede l'obbligo di *limited assurance*, cioè di revisione limitata, per la rendicontazione di sostenibilità[625]. È importante notare che questo aspetto era già stato affrontato dal Legislatore italiano nel D.Lgs. 254/2016[626]. L'introduzione dell'obbligo di revisione è volto a garantire una maggiore affidabilità delle informazioni di sostenibilità comunicate dai soggetti obbligati. Invece, per quanto concerne le modalità di presentazione, viene richiesto alle imprese di rendere la rendicontazione di sostenibilità digitale così da aumentarne la diffusione e la facilità di consultazione[627]. Si può notare come tutte le novità introdotte dalla direttiva 2022/2464/UE siano finalizzate a sottolineare come la rendicontazione di sostenibilità sia un tassello fondamentale per la transizione verso l'economia sostenibile delineata nel Green Deal europeo[628]. Con le modifiche apportate attraverso la direttiva 2022/2464/UE, l'UE sta cercando di risolvere i limiti intrinsechi della dichiarazione di carattere non finanziario spingendo, in tale modo, le imprese europee a predisporre una rendicontazione di sostenibilità sempre più trasparente e, soprattutto, facilmente confrontabile. Infatti, la possibilità di poter confrontare le performance ottenute in tema di sostenibilità e sviluppo sostenibile tra le aziende europee è un tassello fondamentale per realizzare appieno il Green Deal europeo.

[623] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 29-ter, punto 1.
[624] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 29-ter, punto 2.
[625] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 34.
[626] Si veda il capitolo 7 del presente elaborato.
[627] DIRETTIVA 2022/2464/UE, art. 29-quinquies.
[628] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato e per ulteriori informazioni si veda: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it (ultima consultazione: 28.08.2023).

8.1.2 La proposta di Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)

Un'ulteriore novità introdotta nell'ordinamento europeo, di cui non possiamo non fare menzione all'interno di questo elaborato per via delle tematiche trattate in tema di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e sostenibilità, è la "proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/193[629]" presentata il 23 febbraio 2022 dalla Commissione europea, comunemente nota come proposta di *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD). La proposta di direttiva in questione rientra nell'ambito più generale del Green Deal europeo[630] e integra le disposizioni contenute nella direttiva 2022/2464/UE. In particolar modo, la proposta di CSDDD è stata presentata dalla Commissione europea perché è risultato evidente che l'azione volontaria delle imprese nel ricorrere a processi di diligenza non è più sufficiente per rispondere alle crescenti richieste dei cittadini dell'UE in tema di diritti umani e ambiente[631]. La CSDDD si occupa di migliorare le pratiche di governo e societarie delle imprese per contribuire allo sviluppo sostenibile, e alla transizione economica e sociale, attraverso l'individuazione, la prevenzione e la minimizzazione degli impatti negativi che le attività aziendali possono avere sui diritti umani e sull'ambiente[632]. Il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente deve avvenire lungo tutta la catena del valore, quindi, non deve riguardare solo le attività dell'impresa stessa, ma anche, per esempio, le attività svolte con le sue controllate e con i suoi fornitori. In relazione a questo argomento, la Commissione europea sottolinea la necessità di fissare una regolamentazione unitaria a livello europeo in tema di *due diligence*, cioè dovere di diligenza, al fine di creare condizioni paritarie tra le società e superare i problemi derivanti dalla frammentazione dell'azione autonoma degli Stati membri.

---

[629] COMMISSIONE EUROPEA, *Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937*, 2022. Per il testo completo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52022PC0071
(ultima consultazione: 29.08.2023).

[630] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato.

[631] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, pp. 1-2.

[632] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, Considerando (14).

L'ambito di applicazione della CSDDD risulta piuttosto ampio. In particolar, modo viene previsto che le disposizioni contenute nella direttiva si applichino sia a grandi e medie imprese appartenenti all'Unione europea (UE), che superino determinati limiti, sia a imprese extra-UE, che operano nel territorio dell'Unione superando determinate soglie. Per quanto concerne le imprese appartenenti agli Stati membri dell'UE, saranno soggette alla direttiva[633]:

a) le società che hanno avuto, nell'ultimo esercizio per il quale è stato redatto il bilancio d'esercizio, un numero di dipendenti medio superiore a cinquecento e un fatturato netto a livello mondiale superiore a centocinquanta milioni di euro;
b) le società che pur non superando i limiti contenuti nella lettera a) hanno avuto, nell'ultimo esercizio per il quale è stato redatto il bilancio d'esercizio, un numero di dipendenti medio superiore a duecentocinquanta e un fatturato netto a livello mondiale superiore a quaranta milioni di euro purché almeno il cinquanta per cento del fatturato sia generato in uno dei settori a grande impatto individuati (per esempio la fabbricazione di tessuti e l'agricoltura).

Per quanto riguarda, invece, le imprese non appartenenti al territorio dell'Unione la direttiva si applica se[634]:

a) hanno generato, nell'esercizio anteriore all'ultimo esercizio, un fatturato netto superiore a centocinquanta milioni di euro nel territorio dell'Unione;
b) hanno generato, nell'esercizio anteriore all'ultimo esercizio, un fatturato netto superiore ai quaranta milioni di euro, ma inferiore ai centocinquanta milioni di euro, purché almeno il cinquanta per cento del fatturato derivi da uno o più dei settori a grande impatto precedentemente individuati.

[633] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 2, punto 1.
[634] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 2, punto 2.

Per quanto concerne gli obblighi di diligenza, la CSDDD prevede che siano gli Stati membri a dover provvedere affinché ciascuna società eserciti il dovere di diligenza[635]. In particolar modo, alle imprese viene richiesto di[636]:

- integrare il dovere di diligenza nelle politiche aziendali;
- individuare gli impatti negativi effettivi e potenziali;
- prevenire e attenuare gli impatti negativi potenziali;
- fermare o minimizzare gli impatti negativi effettivi;
- instaurare e mantenere una procedura di reclamo;
- monitorare l'andamento delle politiche e delle misure di diligenza adottate;
- comunicare le informazioni relative al dovere di diligenza.

Si può notare come tutti gli obblighi previsti dalla CSDDD, di fatto, incrementino la portata e l'importanza della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) all'interno dell'Unione. Viene, infatti, richiesto all'imprese di assolvere un novero molto ampio di obblighi di diligenza che mirano a ridurre e prevenire gli eventuali impatti negativi che le attività aziendali possono causare sui diritti umani e sull'ambiente.

In aggiunta agli obblighi di due diligence individuati viene anche richiesto alle imprese, sia intra-UE sia extra-UE, soggette alle disposizioni contenute nella CSDDD, l'implementazione di un piano di transizione verde volto a limitare il riscaldamento globale a 1,5°C[637]. In questo modo l'UE mira a fare in modo che ogni impresa si conformi a quanto disposto dall'Accordo di Parigi[638]. Inoltre, per fare in modo che gli obblighi di dovuta diligenza vengano rispettati, la CSDDD prevede l'instaurazione di una o più autorità di controllo all'interno di ciascuno Stato membro con il compito di vigilare sull'operato delle imprese in materia di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente prevedendo, in aggiunta, la possibilità di fissare delle sanzioni in caso di violazione delle disposizioni previste[639]. È opportuno notare che un'ulteriore novità introdotta dalla CSDDD concerne la responsabilità civile che ricade in capo

[635] L'articolo 4 della CSDDD stabilisce che: "Gli Stati membri provvedono a che ciascuna società eserciti il dovere di diligenza in materia di diritti umani e di ambiente di cui agli articoli da 5 a 11 ("dovere di diligenza" o "diligenza") […]".
[636] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 4.
[637] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 15.
[638] Si veda il capitolo 2 del presente elaborato.
[639] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 17 e art. 20.

alle imprese in caso di inosservanza degli obblighi di dovuta diligenza[640]. Far ricadere la responsabilità civile in capo alle imprese inadempienti è un segnale molto forte da parte dell'UE perché viene ribadito, ulteriormente, l'importante ruolo rivestito dalle aziende per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda l'iter legislativo della CSDDD, il 30 novembre 2022 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato il suo orientamento generale sulla direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità[641]. Sono state suggerite dal Consiglio una serie di modifiche rispetto alla proposta presentata dalla Commissione europea, per esempio la sostituzione del termine "catena del valore" con il più generico "catena di attività" e l'introduzione di un approccio graduale per quanto concerne l'applicazione della normativa prevista dalla CSDDD[642]. Il 1° giugno 2023 il Parlamento europeo ha adottato la sua posizione finale con gli emendamenti alla proposta di CSDDD[643]. Un aspetto interessante degli emendamenti proposti dal Parlamento europeo concerne le sanzioni in caso di inosservanza degli obblighi di dovuta diligenza. Il Parlamento europeo ha, infatti, previsto che, oltre alle sanzioni pecuniarie, le autorità di controllo rendano pubblici i nominativi delle società inadempienti e possano prevedere la sospensione della circolazione e dell'esportazione dei prodotti della società che ha compiuto le violazioni[644]. Si prevede che l'iter legislativo della CSDDD si concluderà entro il 2024 con l'approvazione del testo definitivo e la successiva pubblicazione della direttiva nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (UE).

---

[640] COMMISSIONE EUROPEA, 2022, art. 17 e art. 22.

[641] CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Orientamento generale sulla direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità*, 30 novembre 2022. Per il testo completo: https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15024-2022-REV-1/it/pdf (ultima consultazione: 30.08.2023).

[642] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/01/council-adopts-position-on-due-diligence-rules-for-large-companies/ (ultima consultazione: 30.08.2023).

[643] EUROPEAN PARLIAMENT, *Corporate Sustainability Due Diligence Amendments adopted by the European Parliament on 1 June 2023 on the proposal for a directive of the European Parliament and of the Council on Corporate Sustainability Due Diligence and amending Directive (EU) 2019/1937 (COM (2022)0071 – C9-0050/2022– 2022/0051(COD))*, 1° giugno 2023. Per il testo completo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0209_EN.pdf (ultima consultazione: 30.08.2023).

[644] IVI, Amendment (54).

8.2 Gli IFRS Sustainability Disclosure Standards

Prima di analizzare il funzionamento degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) è opportuno menzionare anche gli IFRS Sustainability Disclosure Standards emessi il 26 giugno 2023 dall'International Sustainability Standards Board (ISSB). Prima di focalizzarci sulla struttura di tali standard, e la loro importanza per la rendicontazione di sostenibilità, è necessario spiegare gli obiettivi e le finalità dell'International Sustainability Standards Board (ISSB).

L'International Sustainability Standards Board (ISSB) è stato creato dalla Fondazione IFRS[645] nel 2021 al fine di sviluppare degli standard globali per l'informativa sulla sostenibilità. L'ISSB persegue quattro obiettivi principali[646]:

a) sviluppare standard globali per l'informativa sulla sostenibilità;
b) soddisfare le esigenze informative degli investitori;
c) permettere alle imprese di fornire informazioni complete sulla sostenibilità al mercato dei capitali globale;
d) facilitare l'interoperabilità tra le informazioni.

L'ISSB vede l'appoggio, anche, del Global Reporting Initative (GRI)[647]. Gli standard sviluppati e presentati a giugno 2023 sono volti a rendere le imprese maggiormente efficienti nel segnalare le informazioni di sostenibilità in quanto sono strutturati in modo tale da fornire solo le informazioni necessarie a supportare il processo decisionale degli investitori e facilitare la comparabilità internazionale delle informazioni di sostenibilità[648]. Attualmente gli IFRS Sustainability Disclosure Standards sono due: *IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-*

[645] La Fondazione IFRS, cioè l'International Financial Reporting Standards Foundation, si occupa di sviluppare e promuovere gli International Financial Reporting Standards (IFRS), mediante l'attività dell'International Accounting Standards Board (IASB), e gli IFRS Sustainability Disclosure Standards, mediante l'attività dell'International Sustainability Standards Board (ISSB). Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ifrs.org/about-us/who-we-are/ (ultima consultazione: 28.08.2023).
[646] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ifrs.org/groups/international-sustainability-standards-board/ (ultima consultazione: 28.08.2023).
[647] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/news/news-center/ifrs-foundation-and-gri-to-align-capital-market-and-multi-stakeholder-standards/
(ultima consultazione: 28.08.2023).
[648] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ifrs.org/groups/international-sustainability-standards-board/ (ultima consultazione: 28.08.2023).

related Financial Information[649], che definisce i requisiti generali per la rendicontazione di informazioni finanziarie legate alla sostenibilità, e *IFRS S2 Climate-related Disclosures*[650], che definisce le informative specifiche per i rischi e le opportunità legate al clima ed è progettato per essere utilizzato in combinazione con l'IFRS S1[651].

L'IFRS S1 richiede, innanzitutto, all'azienda di fornire informazioni su tutti i rischi e le opportunità che potrebbero incidere sui flussi di cassa futuri, sull'accesso ai finanziamenti o sul costo del capitale nel breve, medio e lungo termine[652]. Tali rischi e opportunità vengono definiti come "sustainability-related risks and opportunities that could reasonably be expected to affect the entity's prospects[653]." L'obiettivo primario degli standard IFRS è quello di fornire una gamma di informazioni finanziarie relative alla sostenibilità tali da permettere agli investitori, che rappresentano i destinatari principali di tale informativa, di adeguatamente valutare il valore di un'impresa che risulta, ormai, dipendere sia dalle informazioni contenute nel bilancio tradizionale sia dalle informazioni finanziarie relative alla sostenibilità[654]. Per adeguatamente fornire queste informazioni è necessario che, innanzitutto, l'impresa svolga un'analisi volta a identificare i temi rilevanti o materiali. A tale proposito, l'IFRS S1 specifica che un'informazione si considera materiale "if omitting, misstating or obscuring that information could reasonably be expected to influence decisions that primary users of general purpose financial reports make on the basis of those reports, which include financial statements and sustainability-related financial disclosures and which provide information about a

[649] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information*, 2023. Per il testo completo: https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/pdf-standards-issb/english/2023/issued/part-a/issb-2023-a-ifrs-s1-general-requirements-for-disclosure-of-sustainability-related-financial-information.pdf?bypass=on (ultima consultazione: 28.08.2023).
[650] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S2 Climate-related Disclosures*, 2023. Per il testo completo: https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/pdf-standards-issb/english/2023/issued/part-a/issb-2023-a-ifrs-s2-climate-related-disclosures.pdf?bypass=on (ultima consultazione: 28.08.2023).
[651] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ifrs.org/news-and-events/news/2023/06/issb-issues-ifrs-s1-ifrs-s2/ (ultima consultazione 28.08.2023).
[652] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023 punto 3.
[653] IBIDEM, cit. Trad.: "rischi e opportunità correlati alla sostenibilità che si prevede ragionevolmente possano influenzare le prospettive dell'entità."
[654] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *Exposure Draft. [Draft] IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information,* 2022, p.5.

specific reporting entity[655]." Da tale definizione si può notare come l'ISSB prediliga la materialità finanziaria[656]. La materialità finanziaria, infatti, si concentra sui rischi e le opportunità che i fattori ESG possono generare sui risultati finanziari delle imprese e gli standard sviluppati dall'ISSB, finalizzati a supportare il processo decisionale degli investitori, prevedono che un tema venga considerato materiale nel momento in cui questo possa influenzare le decisioni dei partecipanti al mercato. Quando le informazioni identificate come rilevanti, mediante l'applicazione degli IFRS Sustainability Disclosure Standards, non risultano sufficienti per permettere agli investitori di comprendere i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità, l'impresa deve fornire adeguate informazioni aggiuntive che devono essere ugualmente comparabili, verificabili, tempestive e comprensibili[657].

L'IFRS S1 definisce, poi, il contenuto principale dell'informativa finanziaria di sostenibilità. È opportuno sottolineare, innanzitutto, che gli IFRS Sustainability Disclosure Standards hanno interamente recepito le Raccomandazioni TCFD[658]. Infatti, sia l'IFRS S1 sia l'IFRS S2 identificano le informazioni da comunicare in base ai quattro pilastri identificati dal TCFD: governance, strategia, gestione del rischio, metriche e obiettivi[659]. In particolar modo, alle imprese viene richiesto di rendicontare su[660]:

a) i processi, i controlli e le procedure di governance che vengono utilizzati per monitorare, gestire e supervisionare i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità;
b) la strategia definita dall'impresa per la gestione dei rischi e delle opportunità legate alla sostenibilità;

[655] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1*, 2023, punto 18, cit. Trad.: "se si può ragionevolmente prevedere che l'omessa, l'errata o comunque inadeguata rappresentazione possa influenzare le decisioni che i principali utilizzatori dell'informativa finanziaria prendono sulla base di tale informativa, che fornisce informazioni su una specifica entità."
[656] ORGANISMO ITALIANO BUSINESS REPORTING (OIBR), *L'implementazione del principio di materialità. Linee guida applicative per identificare e monitorare la rilevanza delle questioni di sostenibilità*, 2022, p. 11.
[657] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1*, 2023, punto 15.
[658] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[659] AVI M.S., *Climate Impact and Corporate Communication: The European and Italian Situation and the Issb Proposal Outlined in Exposure Drafts S2 Climate-Related Disclosure-29 March 2022,* Journal of Economics, Finance and Management Studies, 5(05), 2022, p. 1185.
[660] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1*, 2023, punto 26, 28, 43 e 46.

c) i processi messi in atto per identificare, valutare, dare priorità e monitorare i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità, nonché il processo utilizzato per valutare il profilo di rischio complessivo dell'impresa;
d) le metriche utilizzate per misurare e monitorare i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità e i risultati ottenuti e i progressi raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati.

È opportuno sottolineare che, benché gli IFRS Sustainability Disclosure Standards strutturino un'informativa finanziaria di sostenibilità prioritariamente rivolta agli investitori, che maggiormente si adatta alle entità con scopo di lucro, nulla vieta che tali standard possano essere riadattati per poter essere utilizzati anche da entità senza scopo di lucro. Si può notare in questo aspetto un punto di contatto con l'IR Framework[661]. Inoltre, per utilizzare gli IFRS Sustainability Disclosure Standards non è necessario che il bilancio d'esercizio sia redatto in conformità ai principi contabili IFRS[662].

L'IFRS S2 si occupa delle informazioni legate al clima che devono essere comunicate dall'impresa per permettere agli investitori di avere un quadro completo sui rischi e le opportunità legate a questo aspetto. L'IFRS S2 si applica, quindi, non solo sui rischi a cui l'entità è esposta, cioè rischi fisici e rischi di transizione, ma anche sulle opportunità che ne possono derivare purché si possa ragionevolmente prevedere che siano idonee a influenzare le prospettive dell'impresa[663]. Anche l'IFRS S2 suddivide l'informativa richiesta in base ai pilastri TCFD. In particolar modo, viene richiesto di:

a) rendicontare, per quanto concerne la governance, sui processi, sui controlli e sulle procedure che vengono utilizzate per monitorare, gestire e supervisionare i rischi e le opportunità legate al clima. Con particolare interesse, per esempio, nel fornire informazioni relative agli organi di governance che prioritariamente si occupano di tali aspetti in modo tale da comprendere la suddivisione delle responsabilità e come sovraintendano

[661] Si veda il capitolo 5 del presente elaborato.
[662] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1*, 2023, punto 8.
[663] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S2,* 2023, punto 4 e 5.

nella definizione e nella misurazione degli obiettivi relativi ai rischi e alle opportunità legate al clima.

b) Rendicontare, per quanto concerne la strategia, sulle modalità di gestione dei rischi e delle opportunità legate al clima utilizzate dall'impresa. Viene richiesto, quindi, di esplicitare la strategia climatica aziendale e non comunicare la strategia globale aziendale in senso stretto[664]. In quest'ambito è opportuno, per esempio, che l'impresa fornisca informazioni relative agli effetti attuali e potenziali dei rischi climatici e alle opportunità sul modello di business e sulla catena del valore specificando, inoltre, la capacità di resilienza della strategia aziendale.

c) Rendicontare, per quanto concerne la gestione del rischio, sui processi che l'entità utilizza per identificare, valutare, dare priorità e monitorare i rischi e le opportunità legate al clima nonché come tali elementi sono integrati nel processo generale di gestione del rischio dell'impresa. Rientrano in quest'ambito, per esempio, le informazioni relative agli input e ai parametri usati dall'impresa per l'analisi degli scenari legati al clima con cui sono stati identificati i rischi aziendali e i processi utilizzati per monitorare e stabilire le priorità dei rischi stessi.

d) Rendicontare, per quanto concerne le metriche e gli obiettivi, sulle metriche utilizzate per misurare e monitorare i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità e i risultati ottenuti, e i progressi raggiunti, rispetto agli obiettivi prefissati. Quindi, fornire, per esempio, informazioni relative alle categorie metriche intersettoriali utilizzate e informazioni che permettano di comprendere tutti gli obiettivi che l'entità si è prefissata di raggiungere per mitigare o adattarsi ai rischi legati al clima.

Altri aspetti importanti da dover menzionare relativi agli IFRS Sustainability Disclosure Standards riguardano le modalità di presentazione dell'informativa finanziaria di sostenibilità, il periodo di rendicontazione, le informazioni comparative e la dichiarazione di conformità prevista. Per quanto concerne le modalità di presentazione è opportuno riprendere quanto prescritto dall'IFRS S1. Infatti, l'IFRS S1 stabilisce che "an entity is required to provide disclosures required

[664] AVI M.S., 2022, p. 1186.

by IFRS Sustainability Disclosure Standards as part of its general purpose financial reports[665]." Si tratta di un aspetto particolarmente importante in quanto, come afferma Maria Silvia Avi, "it is no longer a question of financial and income communication almost in opposition to sustainability communication, but rather a concept of global communication, to be implemented at the same time and using the same media, which includes both the financial statements and the report on sustainability and the actions, strategies and tactics implemented in this field by the company[666]." L'informativa finanziaria di sostenibilità, definita in base agli IFRS Sustainability Disclosure Standards, dev'essere contenuta, quindi, all'interno delle relazioni finanziarie di carattere generale e può essere, per esempio, inserita nella relazione sulla gestione[667]. Inoltre, l'IFRS S1 stabilisce che la rendicontazione dell'informativa finanziaria di sostenibilità debba avvenire contemporaneamente al bilancio d'esercizio dell'impresa e coprire il medesimo periodo[668]. Viene richiesto, poi, alle imprese di rendicontare anche informazioni comparative. Per quanto concerne tale aspetto, l'IFRS 1 richiede alle imprese di fornire informazioni comparative per il periodo di rendicontazione precedente e di correggere gli eventuali errori divulgati[669]. Infine, mediante la dichiarazione di conformità obbligatoria, che dev'essere rilasciata dalle entità che dichiarando di rendicontare le informazioni finanziarie relative alla sostenibilità in conformità agli IFRS Sustainability Disclosure Standards, l'ISSB investe di una maggiore responsabilità sia l'organo amministrativo sia l'organo di controllo perché la dichiarazione di conformità dev'essere presentata congiuntamente al bilancio d'esercizio[670]. Inoltre, un'entità non può presentare tale dichiarazione di conformità se non vengono adeguatamente rispettati tutti i requisiti definiti all'interno degli IFRS Sustainability Disclosure Standards.

---

[665] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 60, cit. Trad.: "l'entità è tenuta a fornire le informazioni integrative richieste dagli IFRS Sustainability Disclosure Standards come parte delle sue relazioni finanziarie di carattere generale."

[666] AVI M.S., 2022, p. 1191, cit. Trad.: "non si tratta più di comunicazione finanziaria e reddituale quasi in contrapposizione alla comunicazione di sostenibilità, ma piuttosto di un concetto di comunicazione globale, da attuare contestualmente e utilizzando gli stessi media, che comprende sia il bilancio e il bilancio di sostenibilità sia le azioni, le strategie e le tattiche messe in atto in questo campo dall'azienda."

[667] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 61.

[668] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 64.

[669] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 70 e 83.

[670] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 72.

Gli IFRS Sustainability Disclosure Standards saranno effettivi per gli esercizi che partiranno dal primo gennaio 2024 anche se è prevista la possibilità di una loro applicazione anticipata[671]. L'introduzione di questi nuovi standard per le informazioni finanziare di sostenibilità rappresenta un punto di svolta per numerose realtà organizzative e il loro utilizzo potrebbe comportare una serie di benefici per la comparabilità e l'affidabilità delle informazioni comunicate dalle imprese in tema di sostenibilità. Tuttavia, anche rispetto a tali standard si possono individuare già una serie di limiti potenziali. Innanzitutto, le elevate richieste informative, soprattutto presenti nell'IFRS S2[672], potrebbero scoraggiare l'applicazione di questi standard da parte delle realtà con ridotte dimensioni. Infatti, soddisfare tutte le richieste informative presenti negli IFRS Sustainability Disclosure Standards potrebbe rappresentare un onere eccessivo soprattutto per le realtà aziendali che non si sono mai approcciate alla rendicontazione di sostenibilità. Inoltre, un altro limite potrebbe riguardare il concetto di materialità finanziaria su cui gli IFRS Sustainability Disclosure Standards si basano. Infatti, ponendo l'attenzione esclusivamente sui rischi e le opportunità che gli aspetti ESG possono avere sui risultati aziendali, si tralasciano gli impatti che le attività aziendali hanno sulle persone, le società e l'ambiente. In questo modo, si potrebbe finire per non prendere in considerazione informazioni di altrettanta rilevanza in tema di sostenibilità. Infine, un altro aspetto problematico, di cui parleremo con maggior dettaglio in seguito[673], riguarda l'interoperabilità tra gli IFRS Sustainability Disclosure Standards e gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS).

[671] INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1,* 2023, punto 44.

[672] Per esempio, l'IFRS S2 richiede di: "[..] disclose its absolute gross greenhouse gas emissions generated during the reporting period, expressed as metric tonnes of CO2 equivalent (see paragraphs B19–B22), classified as:
(1) Scope 1 greenhouse gas emissions;
(2) Scope 2 greenhouse gas emissions; and
(3) Scope 3 greenhouse gas emissions […]." Trad.: "[…] indicare le emissioni lorde assolute di gas a effetto serra generate durante il periodo di riferimento, espresse in tonnellate metriche di CO2 equivalente (vedere paragrafi B19-B22), classificate come:
(1) Scope 1 emissioni di gas a effetto serra;
(2) Scope 2 emissioni di gas a effetto serra; e
(3) Scope 3 emissioni di gas a effetto serra […]." Per ulteriori informazioni relative alle tipologie di emissioni di gas a effetto serra per le quali l'IFRS 2 richiede la rendicontazione si veda: https://ghgprotocol.org/ (ultima consultazione: 29.08.2023).

[673] Si veda il paragrafo 8.3 del presente elaborato.

8.3 Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS)

Una delle più significative novità introdotte dalla direttiva 2022/2464/UE riguarda l'uniformazione dei principi di rendicontazione di sostenibilità a livello di Unione europea (UE). Infatti, mediante la nuova normativa, il Legislatore europeo ha demandato all'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) la predisposizione e l'emanazione degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS). La prima bozza degli ESRS è stata pubblicata dall'EFRAG ad aprile 2022 e successivamente è stata avviata una fase di consultazione pubblica, al fine di ricevere una serie di riscontri dalle imprese europee per apportare le prime migliorie al testo, conclusasi nell'agosto dello stesso anno[674]. Nel corso della consultazione pubblica sono stati sollevati una serie di dubbi soprattutto legati all'eccessiva rigidità e complessità degli standard[675]. A tale proposito, l'Organismo Italiano di Contabilità (OIC) ha sollevato una serie di perplessità rispetto alla bozza pubblicata dall'EFRAG, soprattutto relative all'interoperabilità tra gli ESRS e gli IFRS Sustainability Disclosure Standards e all'eccessiva ampiezza degli obblighi informativi richiesi[676]. Sulla base dei riscontri ricevuti, l'EFRAG ha cercato di apportate le opportune modifiche presentando, poi, una nuova proposta degli ESRS alla Commissione europea nel novembre 2022 (Figura 65).

La versione definitiva degli ESRS, presentata alla Commissione europea, si compone di[677]:

- lettera di presentazione,
- nota sul giusto processo,
- nota esplicativa,
- lettera sull'analisi dei costi-benefici,
- dodici standard di rendicontazione,
- sei documenti d'appendice.

[674] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.efrag.org/lab3 (ultima consultazione: 31.08.2023).
[675] Per ulteriori informazioni relative ai commenti presentati durante il periodo di consultazione pubblica si veda: https://www.efrag.org/News/Public-371/Closing-of-the-EFRAG-public-consultation-on-the-Draft-ESRS-EDs- (ultima consultazione: 31.08.2023).
[676] ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ (OIC), *Lettera di commento OIC sulla consultazione EFRAG sulle bozze di ESRSs*, 4 agosto 2022. Per il testo completo: https://www.fondazioneoic.eu/?p=15966 (ultima consultazione: 31.08.2023).
[677] Per il set di documenti completo si veda: https://www.efrag.org/lab6 (ultima consultazione: 31.08.2023).

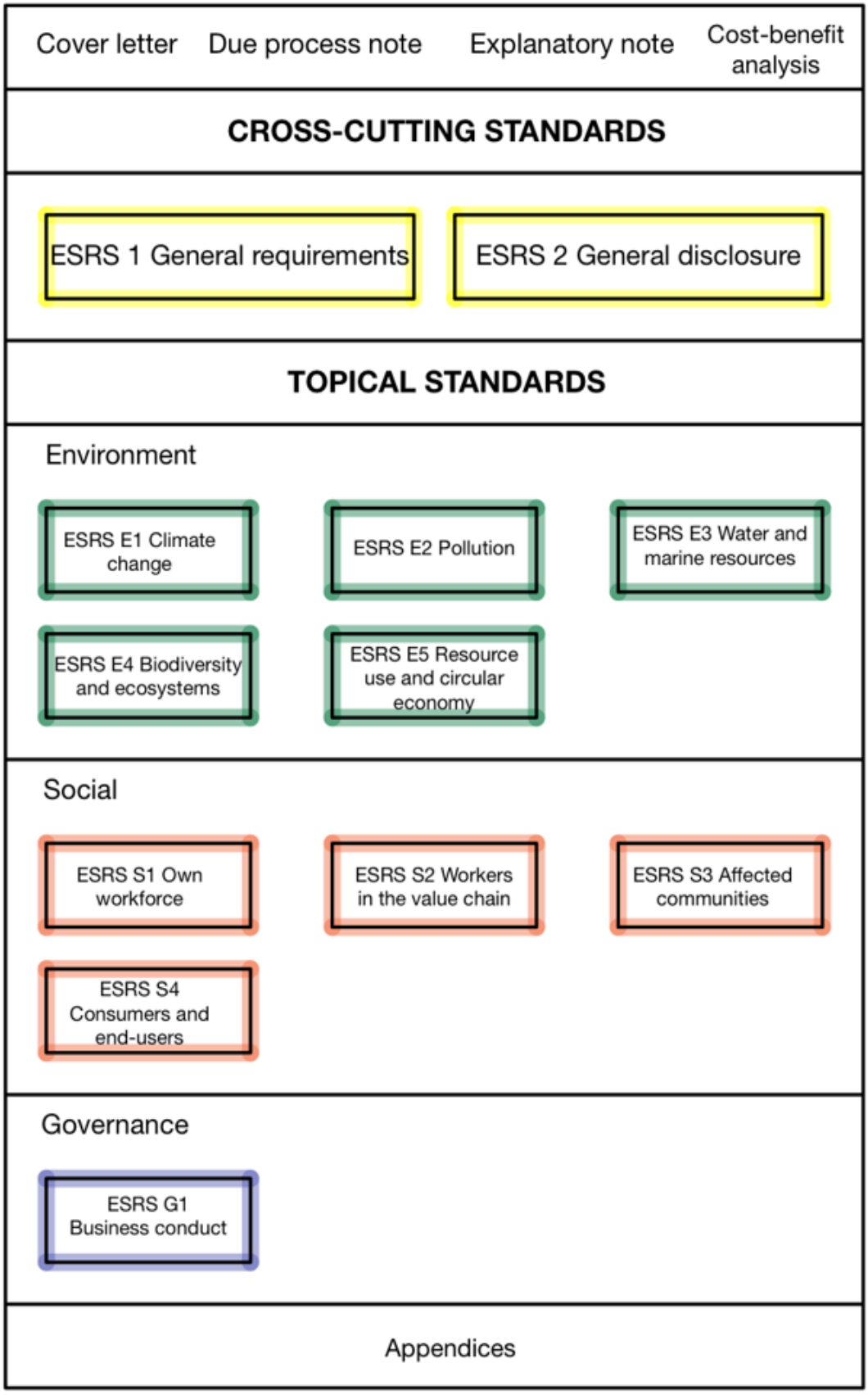

Figura 65 *Struttura degli ESRS. Rielaborazione propria.*

Nell'ambito dei dodici standard ce ne sono due di carattere trasversale, denominati *cross-cutting standards*, cioè l'*ESRS 1 General requirements* e l'*ESRS 2 General disclosures*, e dieci di carattere specifico, denominati *topical standards*, suddivisi in base ai temi ESG (Environment, Social and Governance).

In aggiunta a tali standard, che risultano essere di carattere generale, l'EFRAG ha avviato lo sviluppo di una serie di standard specifici per settore, denominati *Sector Specific ESRS*[678], in virtù di quanto richiesto all'interno della stessa direttiva 2022/2464/UE per migliorare l'informativa comunicata dalle imprese in ragione del loro settore di appartenenza[679]. Attualmente non sono ancora stati pubblicati degli standard specifici per settore, quindi, ci concentreremo esclusivamente su quelli di carattere generale.

Innanzitutto, l'*ESRS 1 General requirements,* il primo tra i due standard trasversali, si occupa di stabilire i principi generali da applicare nella rendicontazione di sostenibilità affinché si conformi a quanto disposto dalla CSRD. Quindi, l'*ESRS 1 General requirements* non fissa degli specifici requisiti di informativa[680]. Nell'ambito di questo primo standard trasversale vengono fornite le indicazioni relative alle modalità di identificazione dei temi rilevanti, dell'orizzonte temporale della rendicontazione di sostenibilità e delle modalità di preparazione e presentazione dell'informativa. Le indicazioni relative a tali tematiche si conformano a quanto previsto all'interno della direttiva 2022/2464/UE.

È particolarmente importante, però, prestare attenzione alle modalità di identificazione delle informazioni rilevanti o, cosiddette, materiali. A tale proposito, l'ESRS 1 sottolinea come le imprese, nell'identificare le informazioni significative da comunicare nella propria rendicontazione di sostenibilità, debbano tenere in considerazione sia la rilevanza finanziaria sia la rilevanza dell'impatto. Quindi, gli standard EFRAG si basano sul concetto di doppia materialità. Non a caso l'EFRAG evidenzia come "double materiality has two dimensions, namely: impact materiality and financial materiality[681]." Si può notare già in questo aspetto un'importante

[678] Sullo stato di avanzamento dei lavori relativi ai *Sector Specific ESRS* si veda: https://www.efrag.org/lab5 (ultima consultazione: 31.08.2023).
[679] DIRETTIVA 2022/2464/UE, Considerando (53).
[680] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS: ESRS 1 General requirements*, 2022, p. 5.
[681] EFRAG, *Draft ESRS: ESRS 1,* p.11, cit. Trad.: "La doppia materialità ha due dimensioni, vale a dire: materialità d'impatto e materialità finanziaria."

differenza con gli IFRS Sustainability Disclosure Standards perché questi, invece, si basano prioritariamente sulla materialità finanziaria.

A occuparsi di fissare gli obblighi di informativa, da applicarsi a tutte le imprese indipendentemente dal settore di appartenenza, è invece il secondo standard trasversale, cioè l'*ESRS 2 General disclosures*[682]. Anche l'ESRS 2, così come l'IFRS S1 e l'IFRS S2, risulta essere strutturato in maniera coerente rispetto ai quattro pilastri TFCD[683]. L'unica differenza concerne l'obbligo di informativa relativo alla gestione del rischio perché è inserito, invece, l'obbligo di informativa relativo alla gestione degli impatti, del rischio e delle opportunità[684].

I requisiti informativi contenuti nell'ESRS 2 devono essere applicati da ogni impresa soggetta alla CSRD, così come quelli previsti dall'*ESRS E1 Climate change*[685], indipendentemente dall'analisi di rilevanza effettuata[686]. I *topical standards*, cioè gli standard specifici, forniscono, poi, tutta una serie di requisiti informativi in relazione al tema di sostenibilità trattato. In particolar modo, i *topical standards environment* mirano a fornire alle parti interessate alla rendicontazione di sostenibilità un quadro dettagliato sugli impatti materiali, sia positivi sia negativi, sia effettivi sia potenziali, che l'impresa ha su determinate tematiche ambientali come, per esempio, l'inquinamento[687] e l'uso delle risorse[688]. I *topical standards social*, invece, definiscono le linee guida necessarie a valutare gli impatti significativi dell'impresa sulle questioni sociali come, per esempio, la forza lavoro[689] e i consumatori[690], ivi compresi i potenziali rischi e le opportunità a queste connesse. Infine, l'ultimo set di *topical standards* sono quelli relativi alla *governance,* i quali forniscono i requisiti informativi necessari a comprendere la strategia e la condotta aziendale[691]. Si può notare come gli obblighi di informativa previsti dagli ESRS siano molteplici e variegati. Quest'aspetto potrebbe risultare impegnativo soprattutto per

[682] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS: ESRS 2 General disclosures*, 2022, p. 5.
[683] Si veda il capitolo 4 del presente elaborato.
[684] EFRAG, *Draft ESRS: ESRS 2,* 2022, p. 14.
[685] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E1 Climate change,* 2022.
[686] EFRAG, *Draft ESRS: ESRS 2,* 2022, p. 5.
[687]EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E2 Pollution*, 2022.
[688] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E5 Resource use and circular economy,* 2022.
[689] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS S1 Own workforce*, 2022.
[690] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS S4 Consumers and end-users*, 2022.
[691] EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS G1 Business conduct*, 2022.

quelle realtà che fino alla CSRD non erano tenute a comunicare informazioni in merito alla sostenibilità.

Nel giugno del 2023 la Commissione europea ha avviato un periodo di consultazione pubblica, della durata di quattro settimane, a seguito della pubblicazione della versione definitiva della proposta di Regolamento delegato mediante il quale sarebbero stati poi adottati gli ESRS[692]. La consultazione pubblica, che ha visto la partecipazione di molteplici realtà sia economiche che non[693], si è conclusa il 7 luglio 2023 e il successivo 31 luglio la Commissione europea ha adottato gli ESRS come Regolamento delegato[694]. Il Regolamento delegato ha apportato una serie di modifiche agli ESRS inizialmente presentati dall'EFRAG al fine di garantire la proporzionalità e la facile e corretta applicazione dei principi da parte delle imprese[695]. Le modifiche apportate dalla Commissione europea riguardano diversi aspetti. Innanzitutto, per quanto concerne la materialità, la Commissione europea ha previsto che tutti i principi, tutti gli obblighi e tutti gli elementi di ciascuno standard debbano essere sottoposti alla valutazione di rilevanza con l'unica eccezione rappresentata dagli obblighi di informativa previsti nell'*ESRS 2 General disclosures*[696]. In precedenza, invece, come abbiamo potuto analizzare, l'EFRAG prevedeva altre eccezioni all'applicazione del principio generale di rilevanza, per esempio rispetto all'*E1 Climate change*. In questo modo la Commissione europea ha cercato di ridurre gli oneri che si riversano in capo alle imprese.

Inoltre, è stata prevista la graduale introduzione di determinati obblighi informativi, al fine di aiutare soprattutto le realtà più piccole che per la prima volta affrontano la rendicontazione di sostenibilità, e la conversione di una serie di

---

[692] Per ulteriori informazioni si veda: https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/13765-European-sustainability-reporting-standards-first-set_en
(ultima consultazione: 31.08.2023).

[693] Alla consultazione pubblica hanno partecipato, per esempio, aziende, associazioni commerciali, organizzazioni non governative, cittadini dell'Unione europea e sindacati. Per ulteriori informazioni si veda: https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/13765-European-sustainability-reporting-standards-first-set/feedback_en?p_id=32180832
(ultima consultazione: 31.08.2023).

[694] COMMISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento delegato (UE) della Commissione del 31.7.2023 che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità*, 2023. Per il testo completo: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/REGOLAMENTI%20NEWS.pdf
(ultima consultazione: 31.08.2023).

[695] IVI, p. 6.

[696] IVI, p. 7.

elementi informativi obbligatori previsti dagli ESRS in facoltativi. Per quanto concerne il primo aspetto, la Commissione ha previsto, per esempio, che le imprese, nel primo anno di applicazione degli ESRS, con un numero di dipendenti inferiore a settecentocinquanta, possano non fornire i dati relativi alle emissioni di gas serra di Scope 3 e che tutte le imprese, sempre nel primo anno di applicazione degli ESRS, possano omettere una serie di informazioni relative alla forza lavoro, per esempio le informazioni relative alla protezione sociale. Invece, per quanto riguarda il secondo aspetto, la Commissione ha reso alcuni obblighi informativi facoltativi come, per esempio, quelli relativi ai piani di transizione per la biodiversità. Da queste prime modifiche si può notare come la posizione assunta della Commissione abbia lasciato una maggiore discrezionalità alle imprese anche perché sono stati previste ulteriori margini di flessibilità per altre determinate informative[697].

Il Regolamento delegato adottato dalla Commissione europea è stato trasmesso all'esame, per un periodo di due mesi prorogabile di altri due, del Parlamento europeo e del Consiglio. Parlamento e Consiglio possono, poi, respingere l'atto delegato, ma non modificarlo. Non si può ancora sapere, tuttavia, se le modifiche introdotte dalla Commissione europea permetteranno una migliore applicazione degli ESRS da parte delle aziende o meno perché questo si potrà verificare solo con il tempo. Inoltre, un altro tema ancora da affrontare concerne l'interoperabilità tra gli ESRS e le altre iniziative di normazione di sostenibilità sviluppate a livello internazionale, come gli IFRS Sustainability Disclosure Standards e i GRI Standards. Attualmente vi è una forte e continua collaborazione tra Commissione europea, EFRAG, International Sustainability Standards Board (ISSB) e il Global Reporting Initiative (GRI) per allineare i diversi standard presenti a livello internazionale ed evitare di generare confusione nella loro applicazione[698]. A tale proposito, nel settembre 2023, il Global Reporting Initiative (GRI) e l'EFRAG hanno pubblicato una dichiarazione congiunta sull'interoperabilità tra ESRS e i GRI Standards eliminando così il rischio di una doppia rendicontazione[699]. Inoltre, già da diverso tempo, la Fondazione IFRS e il Global Reporting Initiative (GRI) hanno

[697] IVI, p. 8.

[698] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/global-alignment/ (ultima consultazione: 13.09.2023).

[699] EFRAG, *EFRAG-GRI Joint statement of interoprability*, 2023. Per il testo completo: https://efrag.sharefile.com/share/view/s459956b01c6841298f78e5031759ca6e/fo8ed338-4c5e-4502-823b-88009818b85a (ultima consultazione: 13.09.2023).

siglato un accordo di collaborazione al fine di coordinare i propri programmi di lavoro e di definizione degli standard[700]. Anche in questo senso dovremo aspettarci importanti novità in futuro.

Senza dubbio, però, la CSRD e gli ESRS hanno dato un forte segnale, sia a livello europeo sia a livello internazionale, sul ruolo rivestito dalle imprese rispetto al tema della sostenibilità e dello sviluppo sostenibile. In particolar modo, hanno evidenziato la fondamentale importanza di un loro intervento per contrastare gli attuali cambiamenti climatici e permettere il progresso e la prosperità della presente e, soprattutto, della futura generazione. Risulta chiaro, però, che non debbano essere solo le imprese a doversi accollare questa responsabilità perché è compito di ogni singolo individuo modificare i propri comportamenti per evitare di danneggiare ulteriormente l'ecosistema terreste. Ciò che nell'immediato futuro rappresenterà la vera sfida per le nostre istituzioni sarà, proprio, l'implementazione di una serie di politiche tali da permettere la diffusione di una solida e duratura cultura della sostenibilità che permetterà di modificare, e rendere finalmente sostenibile, ogni singolo comportamento individuale.

[700] Per ulteriori informazioni si veda: https://www.ifrs.org/news-and-events/news/2022/03/ifrs-foundation-signs-agreement-with-gri/ (ultima consultazione: 13.09.2023).

Conclusioni

Nel corso del presente elaborato sono stati illustrati gli impatti negativi dell'attuale cambiamento climatico e si è cercato di sottolineare, in vari modi, l'importante ruolo rivestito dalle imprese per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile e della sostenibilità. Ogni argomento presentato è stato analizzato criticamente al fine di illustrarne, adeguatamente, sia le prospettive future sia i potenziali limiti.

È stata prestata particolare attenzione al concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) al fine di correttamente evidenziare il ruolo centrale che la stessa gioca nell'orientare le pratiche aziendali verso la costruzione di un mondo migliore per le generazioni presenti e, soprattutto, per le generazioni future. Abbiamo, infatti, potuto capire che le attività aziendali non possono essere orientate esclusivamente alla realizzazione di profitti monetari nel breve termine. Nel contesto economico attuale, un'impresa deve, infatti, considerare tutta un'altra serie di fattori ambientali, sociali e di governance per adeguatamente definire la propria strategia aziendale al fine di ottenere una solida legittimazione da parte dei propri stakeholder e, al contempo, migliorare la società in cui la stessa opera.

Nel corso della trattazione abbiamo potuto, inoltre, verificare come la comunicazione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), mediante la rendicontazione di sostenibilità, stia divenendo sempre più richiesta, sia nel contesto europeo sia nel contesto internazionale. Per tale motivo, è stato illustrato il funzionamento dei principali strumenti di rendicontazione, ciascuno con i propri vantaggi e svantaggi. Abbiamo potuto capire perché le richieste informative stanno diventando sempre più complesse e perché il tradizionale bilancio d'esercizio non è più sufficiente a soddisfare il mercato globale attuale. Inoltre, attraverso la presentazione del bilancio di sostenibilità 2022 di Golden Goose abbiamo compreso i benefici derivanti dalla rendicontazione di sostenibilità, sia in termini reputazionali sia in termini di fidelizzazione dei clienti, e visto come una realtà tutta veneziana, che abbraccia pienamente la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), sia riuscita a imporsi nel mercato internazionale.

Infine, nell'ultima parte dell'elaborato, sono state fornite le indicazioni per comprendere le possibili evoluzioni della rendicontazione di sostenibilità mediante l'analisi della recente direttiva 2022/2464/UE e degli European Sustainability

Reporting Standards (ESRS). In riferimento a questi ultimi aspetti, possiamo concludere che l'impegno delle istituzioni europee per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile e della sostenibilità risulta evidente, benché vi siano ancora diverse criticità da affrontare. Infatti, nonostante l'interessamento delle imprese europee verso tali temi sia ormai assodato, nell'immediato futuro sarà necessario sviluppare una solida e diffusa cultura della sostenibilità che coinvolga ogni singolo soggetto economico e individuo.

Bibliografia citata e consultata

AJI H.M., SUTIKNO B., *The extended consequence of greenwashing: Perceived consumer skepticism*, International Journal of Business and Information, 10(4), 2015, pp. 433-468.

AKANPAADGI E., *Corporate Social Responsibility and Business Practices*, Journal of Human Resource and Sustainability Studies, 11, 2023, pp. 138-146.

ALHADDI H., *Triple Bottom Line and Sustainability: A Literature Review*, Business and Management Studies, Vol. 1, No. 2, 2015, pp. 6-10.

ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (ASVIS), *L'Agenda 2030 dell'ONU e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Fatti e cifre*, 2020.

ALPINO M., CITINO L., DE BLASIO G., ZENI F, *Gli effetti del cambiamento climatico sull'economia italiana. Un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Questionari di Economia e finanza, 728, 2022.

AMERICAN ACCOUNTING ASSOCIATION, *Report of the Committee on Accounting for Social Performance*, The Accounting Review, vol. 51, 1976.

AUCI B., *Il sociale audit: uno strumento di rendicontazione*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

AVI M.S., *Climate Impact and Corporate Communication: The European and Italian Situation and the Issb Proposal Outlined in Exposure Drafts S2 Climate-Related Disclosure-29 March 2022,* Journal of Economics, Finance and Management Studies, 5(05), 2022, pp. 1173-1196.

Avi M.S., *Financial reporting destined to external third parties as a tool for analysing creditworthiness: Usefulness and limitations. The Italian case*, Global Journal of Management and Business Research, 22, pp. 69-106.

AVI M.S., *La relazione sulla gestione: obbligatoria ma inutile oppure sostanziale "quarto elemento" del bilancio?,* IL FISCO, 7(7), 2014, pp. 615-635.

AVI M.S., *Materiality in The Context of Sustainability*, Advances Earth & Environmental Science; 4(2), 2023, p. 13

AVI M.S., *Sustainability and greenwashing. Impact of eco-friendly "make-up" finance: analysis of a statistical sample of 14,000 companies in the European Union*, Academy of Accounting and Financial Studies Journal, 26(5), 2022, pp. 1-19.

AVI M.S., *The implementation of an integrated information system in the company: from option to obligation for efficient and effective management*, Global Journal of Management and Business Research, 1, 2023, pp. 1-20.

AVI M.S., *The Quintuple Bottom Line: Sustainability as told by academics and as experienced by companies in the European Union and the USA*, Proceedings of the International Academy of Ecology and Environmental Sciences, 12(4), 2022, pp. 367-399.

AVI M.S., *The Relationship Between Financial Reporting and Sustainability Report. The Exposure Draft: IFRS S1 General Requirement for Disclosure of Sustainability-Related Financial Information (From International Sustainability Standard Board) Overcomes the Duality*, Journal of Economics, Finance And Management Studies, Vol. 5, Issues 04, 2022, pp. 1008-1031.

AVI M.S., *The Triple Bottom Line Is Obsolete. The Quintuple Bottom Line Represents the Future*, Adv Earth & Env Sci, 3(4), 2022, pp. 1-16.

BACHIORRI A., *La sostenibilità*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

BAGNOLI C., La relazione sulla gestione tra Normative e prassi, Giuffré Editore, Milano, 2003.

BAGNOLI M., WATTS S.G., *Voluntary Assurance of Voluntary CSR Disclosure*, Journal of Economics & Management Strategy, 26(1), 2017, pp. 205-230.

BAKER-AUSTIN C., TRINANES J., TAYLOR N. E AL., *Emerging Vibrio risk at high latitudes in response to ocean warming*, Nature Climate Change, 3(1), 2013, pp. 73-77.

BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

BALLUCHI F., *La comunicazione aziendale*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

BALZANI V., *Salvare il pianeta: energie rinnovabili, economia circolare, sobrietà, parte prima*, La chimica e l'industria newsletter, 5(7), 2018, pp. 4-20.

BANCA CENTRALE EUROPEA (BCE), *Guida sui rischi climatici e ambientali: aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa*, 2020.

BARBIER E., *The Concept of Sustainable Economic Development*, Environmental Conservation, vol. 14, no. 2, 1987, pp. 101-111.

BAUMGÄRTNER S., QUAAS M., *What is sustainability economics?*, Ecological Economics, 69(3), 2010, pp. 445-450.

BDO, *Which Level of Assurance is Best for Your ESG Reporting?*, 2023.

BECKEN S., HAY J.E., *Tourism and Climate Change: Risks and Opportunities*, Multilingual Matters, Vol.1, 2007.

BEDDINGTON J., UNERMAN J., O'DWYER B., *Sustainability accounting and accountability,* Routledge, New York, 2014.

BEHRINGER WOLFGANG, *Storia culturale del clima, dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

BELLOUIN N., QUAAS J., GRYSPEERDT E., KINNE S., STIER P., WATSON-PARRIS D. E AL., *Bounding global aerosol radiative forcing of climate change*, Reviews of Geophysics, 58(1), 2020, pp. 1-45.

BINI L., CORDAZZO M., MARZO G., *La regolamentazione dell'informativa non finanziaria: il quadro di riferimento nazionale e internazionale*, in CORDAZZO M., MARZO G., *L'informativa non finanziaria dopo il D. Lgs. 254/2016. Evoluzione della normativa e implicazioni nelle pratiche aziendali*. Franco Angeli, Milano, 2020.

BISIO L., *Comunicazione aziendale di sostenibilità socio-ambientale*, G. Giappichelli, Torino, 2015.

BOSCH-BADIA M.T., MONTLLOR-SERRATS J., TARRAZON M.A., *Corporate Social Responsibility from Friedman to Porter and Krame*, Theoretical Economics Letters, 3, 2013, pp. 11-15.

BOWEN H.R., *Social responsibilities of the businessman*, Harper and Brothers, New York, 1953.

BOWER J.L., PAINE L.S., *The Error at the Heart of Corporate Leadership*, Harvard Business Review, 2017, pp. 50-60.

BREITBURG D. E AL., *Declining oxygen in the global ocean and coastal waters*, Science 359, 46, 2018.

BROWN B.J., HANSON M.E., LIVERMAN D.M., MEREDITH R.W., *Global sustainability: Toward definition*, Environmental management, 11, 1987, pp. 713-719.

BUHR N., GRAY R., MARKUS J., MILNE M.J., *Histories, rationales, voluntary standards and future prospects for sustainability reporting*, in BEDDINGTON J., UNERMAN J., O'DWYER B., *Sustainability accounting and accountability,* Routledge, New York, 2014.

CAMPEDELLI B., *Reporting aziendale e sostenibilità,* Franco Angeli, Milano, 2005.

CANE M*., Nota integrativa e relazione sulla gestione [modello nazionale, commenti, interpretazioni e soluzioni applicative, aggiornato con le disposizioni contenute nel D.lgs. 173/2008]*, Cesi, Milano, 2009.

CARROLL A.B., *Corporate social responsibility. The centerpiece of competing and complementary Frameworks,* Organizational dynamics, 44, 2015, pp. 87-96.

CARROLL A.B., *Corporate social responsibility: Evolution of a definitional construct*, Business & society, 38(3), 1999, pp. 268-295.

CARROLL A.B., *The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders*, Business horizons, 34(4), 1991, pp. 39-48.

CARSON R., *Silent spring*, New Yorker, 1962.

CASTELO B.M., *Shareholder Theory*, Encyclopedia of Corporate Social Responsibility, Springer, 2013, pp. 2136-2141.

CHARLSON R.J., WIGLEY T.M., *Sulfate Aerosol and Climatic Change*, Scientific American, 270(2), 1994, pp. 48-57.

CHAUDHRY F.N., MALIK M.F., *Factors affecting water pollution: a review*, J. Ecosyst. Ecography, 7(1), 2017, pp. 225-231.

CLARKSON M.B.E., *A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance*, The Academy of Management Review, vol. 20, no. 1, 1995, pp. 92-117.

CLARKSON M.B.E., *Un framework degli stakeholder per analizzare e valutare le performance sociali d'impresa*, in FREEMAN R.E., RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria degli stakeholder*, Franco Angeli, Milano, 2007.

COMMISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento delegato (UE) della Commissione del 31.7.2023 che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità*, 2023.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità*, 2016.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. *Il Green Deal europeo*, 2019.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. L'Atto per il mercato unico. Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia. "Insieme per una nuova crescita"*, 13 aprile 2011.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese,* 2011.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione. Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima*, 2019.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione. Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario)*, 2017.

COMMISSIONE EUROPEA, *Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/34/UE, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e il regolamento (UE) n. 537/2014 per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità*, Bruxelles, 21 aprile 2021.

COMMISSIONE EUROPEA, *Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937*, 2022.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA (CONSOB), *Report on non-financial reporting of Italian listed companies*, 2021.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT (CED), *Social Responsibilities of Business Corporation*, 1971.

CONFINDUSTRIA, *Rapporto regionale PMI 2022*, Cerved, Roma, 2022.

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Orientamento generale sulla direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità*, 30 novembre 2022.

CONTRAFATTO M., *Il corporate social accounting reporting: uno sguardo alla letteratura internazionale*, in RUSCONI R., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004.

CORDAZZO M., BINI L., MARZO G., *Does the EU Directive on Non-financial Information Influence the Value Relevance of ESG Disclosure?*, Italian Evidence, Business Strategy and the Environment, 29(8), 2020, pp. 3470-3483.

CORDAZZO M., MARZO G., *L'informativa non finanziaria dopo il D.Lgs. 254/2016*, Franco Angeli, Milano, 2020.

CORDAZZO M., PAPA M., ROSSI P., *The Interaction between Mandatory and Voluntary Risk Disclosure: A Comparative Study*, Managerial Auditing Journal, 32(7), 2017, pp. 682-714.

CRUTZEN PAUL, *Benvenuti nell'antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano, 2015.

CUSTANCE J., HILLIER H., *Statistical Issues in Developing Indicators of Sustainable Development*, Journal of the Royal Statistical Society, 161(3), 1998, pp. 281-290.

DAI M., SU J., ZHAO Y., HOFMANN E.E., CAO Z., CAI W., GAN J., LACROIX F., LARUELLE G.G., MENG F., MÜLLER J.D., REGNIER P.A.G., WANG G., WANG Z., *Carbon Fluxes in the Coastal Ocean: Synthesis, Boundary Processes, and Future Trends*, Annual Review of Earth and Planetary Sciences, 50(1), 2022, pp. 593-626.

DALLAI S., RIVA P., *Il bilancio di sostenibilità. Il modello GRI (Global Reporting Initiative)*, in RIVA P., *Ruoli di Corporate Governance. Assetti organizzativi e DNF*, Egea, Milano, 2020.

DAMANY-PEARCE L., JOHNSON B., WELLS A. E AL., *Australian wildfires cause the largest stratospheric warming since Pinatubo and extends the lifetime of the Antarctic ozone hole*, Scientific Reports, 12(1), 12665, 2022.

DAVIS K*., Can business afford to ignore social responsibilities?,* California management review, 2(3), 1960, pp. 70-76.

DAVIS K., *The Case for and against Business Assumption of Social Responsibilities*, The Academy of Management Journal, 16(2), 1973, pp. 312-322.

DAWKINS C., *Coming Clean: The Impact of Environmental Performance and Visibility on Corporate Climate Change Disclosure*, Journal of Business Ethics, 100, 2011, pp. 303-322.

DE FREITAS NETTO S.V. E AL., *Concepts and forms of greenwashing: A systematic review*, Environmental Sciences Europe, 32(1), 2020, pp. 1-12.

DEEB R., TUFFORD D., SCOTT G.I. E AL., *Impact of Climate Change on Vibrio vulnificus Abundance and Exposure Risk*, Estuaries and Coasts, 41, 2018, pp. 2289–2303.

DEKE O., HOOSS K.G., KASTEN C., KLEPPER G., SPRINGER K., *Economic impact of climate change: simulations with a regionalized climate-economy model*, Econstor, Kiel Working Paper, No. 1065.

DELLA SETA R., *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

DELOITTE, *Global Powers of Luxury Goods 2022. A new wave of enthusiasm in luxury*, 2022, p. 36.

DELOITTE, *Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione Non Finanziaria*, 5° Edizione, novembre 2022.

DI GIANDOMENICO M.E., *Il bilancio sociale e il modulo aziendale etico*, Giuffrè Editore, Milano, 2008.

DONALDSON T., PRESTON L.E., *The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts Evidence, and Implications*, The Academy of Management Review, vol. 20, no. 1, 1995, pp. 65-91.

DONALDSON, K., GILMOUR M., MACNEE W., *Asma e PM_{10}*, Respiratory Research, 1(1), 2000, pp. 12-15.

DONEY S.C., *The Dangers of Ocean Acidification*, Scientific American, vol. 294, no. 3, 2006, pp. 58-65.

DRUCKER P.F., *The Practice of Management*, Harper & Row, New York, 1954.

DUSKA R.F., *The Why's of Business Revisited*, Journal of Business Ethics, vol. 16, no. 12/13, 1997, pp. 1401-1409.

EDISON E CENSIS, *La sostenibilità sostenibile: un rapporto sulla percezione della sostenibilità nella società italiana post pandemica*, 2021.

ELIJIDO-TEN E.O., CLARKSON P., *Going Beyond Climate Change Risk Management: Insights from the World's Largest Most Sustainable Corporations*, J Bus Ethics, 157, 2019, pp. 1067-1089.

ELKINGTON J., 2*5 Years Ago I Coined the Phrase "Triple Bottom Line." Here's Why It's Time to Rethink It*, Harvard Business Review, 25, 2018, pp. 2-5.

ELKINGTON J., *Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*, Capstone Publishing Ltd, Minnesota, 1997.

ELKINGTON J., Governance for sustainability, Corporate governance: an international review, 14(6), 2006, pp. 522-529.

EPSTEIN M., FLAMHOLTZ E., MCDONOUGH J.J., *Corporate social accounting in the United States of America: State of the art and future prospects*, Accounting, Organizations and Society, 1(1), 1976, pp. 23-42.

ERKENS M., PAUGAM L., STOLOWY H., *Non-financial information: State of the art and research perspectives based on a bibliometric study*, Comptabilité Contrôle Audit, 21(3), 2015, pp. 15-92.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E1 Climate change,* 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E2 Pollution*, 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS E5 Resource use and circular economy,* 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS G1 Business conduct*, 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS S1 Own workforce*, 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS S4 Consumers and end-users*, 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS: ESRS 1 General requirements*, 2022.

EUROPEAN FINANCIAL REPORTING ADVISORY GROUP (EFRAG), *Draft ESRS: ESRS 2 General disclosures*, 2022.

EUROPEAN PARLIAMENT, *Corporate Sustainability Due Diligence Amendments adopted by the European Parliament on 1 June 2023 on the proposal for a directive of the European Parliament and of the Council on Corporate Sustainability Due Diligence and amending Directive (EU) 2019/1937 (COM (2022)0071 – C9-0050/2022– 2022/0051(COD))*, 1° giugno 2023.

EUROSTAT, *Electricity from renewable sources on the rise*, gennaio 2023.

EUROSTAT, *Statistiche sull'energia*, febbraio 2022.

FALKOWSKI P.G. E AL., *Ocean deoxygenation: past, present, and future*, Eos, Transactions American Geophysical Union, 92(46), 2011, pp. 409-410.

FASAN M., BIANCHI S., *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari, 2017.

FASAN M., *Lo stato dell'arte del corporate reporting: Integrated Reporting*, in FASAN M., BIANCHI S., *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari, 2017.

FERRINI F., DEL VECCHIO L., *La terra salvata dagli alberi*, LIT EDIZIONI, Roma, 2020.

FISK P., *People planet profit: How to embrace sustainability for innovation and business growth*, Kogan Page Publishers, 2010.

FLOWER J., *The International Integrated Reporting Council: A story of failure,* Critical Perspectives on Accounting, 27, 2014, pp. 1-17.

FOLADORI G., Sustentabilidad ambiental y contradicciones sociales, Ambiente & Sociedade, 1999, pp. 19-34.

FOOD AND AGRICOLTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATION, *Global Forest Resources Assessment 2020: Main report,* Food & Agricolture of the UN, 2020.

FRANCO S., NUCCIO S., *Trasformazione digitale e sostenibile. Una prospettiva di management*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

FREEMAN E.R., REED D.L., *Stockholders and Stakeholders: A New Perspective on Corporate Governance*, California Management Review, Vol. XXV, n. 3, 1983, pp. 88-106.

FREEMAN E.R., *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, 1984.

FREEMAN R.E., RAMAKRISHNA V.S., *A New Approach to CSR: Company Stakeholder Responsibility*, Corporate Social Responsibility, 9, 2006, pp. 9.23.

FREEMAN R.E., RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria degli stakeholder*, Franco Angeli, Milano, 2007.

FREY M., *Il bilancio socio-ambientale e di sostenibilità*, in HINNA L., *Il bilancio sociale, Scenari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

FREY M., IRALDO F., *I sistemi di gestione ambientale tra passato e futuro: Dieci anni di applicazione di EMAS e ISO 14001 visti dall'osservatorio sui sistemi integrati di gestione dell'ambiente dello IEFE*, Egea, Milano, 2009.

FRIEDMAN M., FRIEDMAN R.D., *Capitalism and Freedom*, The University of Chicago Press, Chicago, 1962.

FRIEDMAN M., *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, The New York Times Magazine, 1970, pp. 2-6.

FURLOTTI K., *Gli strumenti di accountability indiretta*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

FURLOTTI K., *Strumenti e processi di comunicazione della responsabilità sociale d'impresa*, McGrawn Hill, Milano, 2009, p. 10.

FURLOW N.E., *Greenwashing in the new millennium*, The Journal of Applied Business and Economics, 10(6), 2010, pp. 1-4.

GARELLI R., *L'informativa socio/ambientale: verso il bilancio di sostenibilità*, in MANCINI D., QUAGLI A., MARCHI L., *Gli intangibles e la comunicazione d'impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

GASBARRO F, IRALDO F., *Gestire il rischio da cambiamenti climatici: approcci e strategie delle imprese*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

GASBARRO F., IRALDO F., DADDI T., LOMBARDO F., *La valutazione di rischio fisico da cambiamenti climatici negli investimenti finanziari*, IRIS, 2016.

GASPER R., BLOHM A., RUTH M., *Social and economic impacts of climate change on the urban environment*, Current Opinion in Environmental Sustainability, 3(3), 2011, pp. 150-157.

GATTUSO J., HANSSON L., *Ocean acidification*, Oxford University Press, USA, 2011.

GAZZOLA P., *La comunicazione sociale nella creazione di valore sostenibile*, Workshop Aidea Giovani, 2004, pp. 11-24.

GHALIB A., HOSSAIN F., ARUN T.G., *Social responsibility, business strategy and development: the case of Grameen-Danone Foods Limited*, Australasian Accounting Business and Finance Journal, 3(4), 2009, pp. 1-14.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *A Short Introduction to the GRI Standards*, 2021.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 1: Foundation*, 2021.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 101: FOUNDATION*, 2016.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 2: General Disclosures*, 2021.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 204: Procurement Practices 2016*, 2016.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 3: Material Topics*, 2021.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 301: Materials 2016,* 2016.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 308: Supplier Environmental Assesment 2016,* 2016.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI 414: Supplier Social Assestment 2016,* 2016.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *GRI Sector Program – List of prioritized sectors Revision 3*, 2021.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *Sustainability Reporting Guidelines*, Boston, 2000.

GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), *The double-materiality concept Application and issues*, 2021, p. 5.

GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *2022 Diary Sustainability Report*, 2022.

GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *Codice Etico,* 2021.

GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *Modello di organizzazione e Gestione. Decreto Legislativo n. 231/2001*.

GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND (GGDB), *The Golden Manifesto*, 2022.

GREENWOOD M., *Stakeholder Engagement: Beyond the Myth of Corporate Responsibility*, Journal of Business Ethics, 74, 2007, pp. 315-327.

GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il Bilancio Sociale GBS 2013*. *Standard. Principi di redazione del bilancio sociale* Giuffrè Editore, Milano, 2013.

GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il Bilancio Sociale. Standard. Principi di redazione del bilancio sociale,* Giuffrè Editore, Milano, 2001.

GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE (GBS), *Il Bilancio Sociale. Documenti di ricerca n°3. Reporting ambientale e valore aggiunto*, Giuffrè Editore, Milano, 2006.

GUBELLI S., *Il bilancio di sostenibilità. Standard e strumenti per rendicontare l'impegno socio-ambientale*, Pearson, Milano, 2020.

GUIDA C., *I rischi naturali del cambiamento climatico nelle città del Mediterraneo*, FedOAPress, 2021, p. 157.

GUINOTTE J.M., FABRY V.J., *Ocean acidification and its potential effects on marine ecosystems*, Annals of the New York Academy of Sciences, 1134(1), 2008, pp. 320-342.

GUTHRIE J., PARKER L.D., *Corporate Social Reporting: A Rebuttal of Legitimacy Theory*, Accounting and Business Research, 19(76), 1989, pp. 343-352.

HADI HASSAN AL-TAAI S., *Water pollution Its causes and effects*, Earth and Environmental Science, 790, 2021, pp. 1-9.

HALLER A., *Value Creation: A Core Concept of Integrated Reporting*, in MIO C. E AL., *Integrated Reporting. A new accounting disclosure*, Palgrave Macmillan, 2016.

HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

HOHNEN P., POTTS J., *Corporate social responsibility. An implementation guide for business*, IISD, 2007.

HOHNEN P., *The future of sustainability reporting*, EEDP Programme Paper, Chatham House, London, 2012.

HOQUE M.E., *Why Company Should Adopt Integrated Reporting?*, International Journal of Economics and Financial Issues, 7(1), 2017, pp. 241-248.

HUMMEL K., SCHLICK C., *The Relationship between Sustainability Performance and Sustainability Disclosure – Reconciling Voluntary Disclosure Theory and Legitimacy Theory*, Journal of Accounting and Public Policy, 35(5), 2016, pp. 455-476.

INCOLLINGO A., Le prime esperienze di bilancio integrato, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Change: The IPCC 1990 and 1992 Assessments,* 1992.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Climate Change 2014. Synthesis Report*, 2014.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate,* 2019.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (IPCC), *Synthesis Report of the IPCC Sixth assesment Report (AR6)*, 2023.

INTERNATIONAL AGENCY FOR RESEARCH ON CANCER (IARC), *Outdoor air pollution,* Vol. 109, World Health Organization, 2016.

INTERNATIONAL AUDITING AND ASSURANCE STANDARD BOARD (IAASB), *International Standard on Assurance Engagements 3000 (Revised) – Assurance Engagements Other than Audits or Reviews of Historical Financial Information*, 2013.

INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), *International <IR> Framework,* 2021.

INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), INTERNATIONAL FEDERATION OF ACCOUNTANTS (IFAC), *Materiality in <IR> Guidance for the preparation of integrated reports*, 2015.

INTERNATIONAL INTEGRATED REPORTING COUNCIL (IIRC), *The International IR Framework*, 2013.

INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *Exposure Draft. [Draft] IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information,* 2022.

INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information*, 2023.

INTERNATIONAL SUSTAINABILITY STANDARDS BOARD (ISSB), *IFRS S2 Climate-related Disclosures*, 2023.

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Andamento dell'economia agricola | anno 2022,* 2022,

JENSEN M.C., MECKLING W.H., *Theory of the firm: Managerial behavior, agency costs and ownership structure*, Journal of Financial Economics, Volume 3, Issue 4, 1976, pp. 305-360.

JEURISSEN R, *Review of Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*, by J. Elkington, Journal of Business Ethics, 23(2), 2000, pp. 229-231.

JONES G.V., WHITE M.A., COOPER O.R. E AL., *Climate Change and Global Wine Quality*, Climatic Change, 73(3), 2005, pp 319-343.

JONKER J., DE WITTE M., *Management Models for Corporate Social Responsibility*, Springer, Berlin, 2010.

KASHYAP R., MIR. R., MIR A., *Corporate Social Responsibility: A Call For Multidisciplinary Inquiry*, Journal of Business & Economics Research, 2(7), 2004, pp. 51-58.

KIEHL J.T., BRIEGLEB B.P., *The Relative Roles of Sulfate Aerosols and Greenhouse Gases in Climate Forcing*, Science, 260(5106), 1993, pp. 311-314.

KOCOLLARI U., MERZI L., *Aspetti fondanti in tema di responsabilità sociale d'impresa*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

KOLK A., PINKSE J., *Market Strategies for Climate Change*, European Management Journal, 22(3), 2004, pp. 304-314.

KPMG, *Big Shift, small steps. Survey of Sustainability Reporting 2022*, 2022.

KRAMER M.R., PFITZER M.W., *The Ecosystem of Shared Value Companies must sometimes team up with governments, NGOs, and even rivals to capture the economic benefits of social progress*, Harward Business Review, 2016, pp. 1-11.

KUJALA J., SACHS S., LEINONEN H., HEIKKINEN A., LAUDE D., *Stakeholder Engagement: Past, Present, and Future,* Business & Society, 61(5), 2022, pp. 1136-1196.

KULP S.A. E STRAUSS B.H., *New elevation data triple estimates of global vulnerability to sea-level rise and coastal flooding*, Nature Communications, 10(1), 2019, pp. 1-12.

L. O'BRIEN K., M. LEICHENKO R., *Double exposure: assessing the impacts of climate change within the context of economic globalization*, Global Environmental Change, 10(3), 2000, pp. 221-232.

LAINE M., TREGIDGA H., UNERMAN J., *Sustainability Accounting and Accountability*, Routledge, 2021.

LAPLUME A.O., SONPAR K., LITZ R.A., *Stakeholder theory: Reviewing a theory that moves us*, Journal of management, 34(6), 2008, pp. 1152-1189.

LEGAMBIENTE, *Bilancio dell'osservatorio città clima 2022*, 2022.

LEGAMBIENTE, *Neve diversa: il turismo invernale nell'era della crisi climatica*, 2023.

LENZI I., PAIS I., ZUCCA A., *Un patto globale per lo sviluppo sostenibile: processi e attori nell'agenda 2030*, FEEM Press, 2015.

LEVETT R*., Sustainability Indicators--Integrating Quality of Life and Environmental Protection*, Journal of the Royal Statistical Society A, vol. 161, no. 3, 1998, pp. 291-302.

LEVITT T., *The Dangers of Social Responsibility*, Harvard Business Review, 36(5), 1958, pp. 41-50.

LINOWES D.F., *The accounting profession and social progress*, The Journal of Accountancy, 1973, pp. 32-40.

LIONELLO P. E AL.; *Eventi climatici estremi: tendenze attuali e clima futuro sull'Italia,* Bononia University Press, Bologna, 2009, pp. 81-106.

MANCINI D., MARCHI L., QUAGLI A., *Gli intangibles e la comunicazione d'impresa*, Franco Angeli, Milano, 2003.

MANENTE M., MINGOTTO E., *La nuova stagione del turismo*, Equilibri, 21(2), 2017, pp. 383-392.

MARCHETTI M., PALAHÍ M., *Perspectives in bioeconomy: strategies, Green Deal and Covid19*, Forest@-Journal of Silviculture and Forest Ecology, 17(1), 2020, pp. 52-55.

MARISCA C., MEDIOLI A., TORELLI R., *Il bilancio di sostenibilità, il bilancio integrato e la dichiarazione di carattere non-finanziario*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

MATIU M., CRESPI A. E AL., *Observed snow depth trends in the European Alps: 1971 to 2019*, The Cryosphere, 15, 2020.

MCKENZIE S., *Social sustainability: towards some definitions*, Hawke Research Institute Working Paper Series, 27, 2004.

MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W.III., *The Limits to Growth: a report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*, Universe Books, New York, 1972.

MEI G.O., *Bilancio sociale e valore aggiunto*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

MEI G.O., *Valore Aggiunto e bilancio sociale: l'esperienza dello standard GBS*, in RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004.

MENDELSOHN R., MORRISON W., SCHLESINGER M.E. E AL., *Country-Specific Market Impacts of Climate Change*, Climatic Change, 45, 2000, pp. 553–569.

MERCHANT K.A., VAN DER STEDE W.A., ZONI L., *Sistemi di controllo di gestione. Misure di performance, valutazioni e incentivi*, Pearson, Milano, 2013.

MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, *La situazione energetica nazionale nel 2021*, luglio 2022.

MIO C. E AL., *Integrated Reporting. A new accounting disclosure*, Palgrave Macmillan, 2016.

MIO C., *Corporate social responsibility e sistema di controllo: verso l'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2005.

MIO C., FASAN M., COSTANTINI A., *Materiality in integrated and sustainability reporting: A paradigm shift?*, Business Strategy and the Environment, 29(1), 2020, pp. 306-320.

MIO C., FASAN M., *Fostering Stakeholder Engagement: The Role of Materiality Disclosure in Integrated Reporting*, Business Strategy and the Environment, 26(3), pp. 288-305.

MIO C., FASAN M., MARCON C., PANFILIO S., *Carrot or stick? An empirical analysis of the different implementation strategies of the EU directive on non financial information across Europe*, Corporate Social Responsibility and Environmental Management, 28(6), pp. 1591-1605.

MIO C., FASAN M., *Materiality from financial towards non-financial reporting*, Università Ca' Foscari, Venezia, Working Paper, (19), 2013.

MIO C., *Il budget ambientale. Programmazione e controllo della variabile ambientale*, Egea, Milano, 2001.

MIO C., *Integrated Reporting: The IIRC Framework*, in MIO C. E AL., *Integrated Reporting. A new accounting disclosure*, Palgrave Macmillan, 2016.

MIO C., *L'azienda sostenibile*, Editori Laterza, Roma, 2021.

MIO C., MARCO F., PAULUZZO R., *Internal application of IR principles: Generali's Internal Integrated Reporting*, Journal of Cleaner Production, vol.139, 2016, pp. 204-218.

MIO C., PANFILO S., BLUNDO B., *Sustainable development goals and the strategic role of business: A systematic literature review*, Business Strategy and the Environment, 29(8), 2020, pp. 3220-3245.

MITCHELL R.K., AGLE B.R., WOOD D.J., *Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts*, The Academy of Management Review, 22(4), 1997, pp. 853-886.

MOLITERNI F., PAREGLIO S., *La gestione dei rischi climatici nelle imprese italiane*, Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile, 21(2), 2017, pp. 234-239.

MOULD R.F., *Chernobyl record: the definitive history of the Chernobyl catastrophe*. CRC Press, 2000.

MUKHERJEE S., MISHRA A., TRENBERTH K.E., *Climate Change and Drought: a Perspective on Drought Indices*, Current Clim Change Reports, 4, 2018, pp. 145-163.

NATIONAL OCEANIC AND ATMOSPHERIC ADMINISTRATION (NOAA), *Global and Regional Sea Level Rise Scenarios for the United States*, 2022.

NIGRO C., PETRACCA M., *La Corporate Social Responsibility: dalle origini all'approccio neo-istituzionalista*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2016.

NOLAND J., PHILLIPS R., *Stakeholder Engagement, Discourse Ethics and Strategic Management*, International Journal of Management Reviews, 12(1), 2010, pp. 39-49.

NORMAN W., MACDONALD C., *Getting to the Bottom of "Triple Bottom Line"*, Business Ethics Quarterly, 14(2), 2004, pp. 243-262.

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI ROMA, *Assurance sul Reporting di Sostenibilità*, 2021.

ORGANISMO ITALIANO BUSINESS REPORTING (OIBR), *Il Reporting Integrato delle PMI: Linee guida operative e casi studio*, 2019.

ORGANISMO ITALIANO BUSINESS REPORTING (OIBR), *L'implementazione del principio di materialità. Linee guida applicative per identificare e monitorare la rilevanza delle questioni di sostenibilità*, 2022.

ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ (OIC), *Lettera di commento OIC sulla consultazione EFRAG sulle bozze di ESRSs*, 4 agosto 2022.

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (ONU), *Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB)*, 1992.

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (ONU), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015.

PARK S.R., JANG J.Y., *The Impact of ESG Management on Investment Decision: Institutional Investors' Perceptions of Country-Specific ESG Criteria*, International Journal of Financial Studies, 9(3), 48, 2021, pp. 1-27.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2003/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2003 che modifica le direttive 78/660/CEE, 83/349/CEE, 86/635/CEE e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione*, 2003.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese, recante modifica della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e abrogazione delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio*, 2013.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e Del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, 2014.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Direttiva 2022/2464/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità,* 2022.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), che abroga il regolamento (CE) n. 761/2001 e le decisioni della Commissione 2001/681/CE e 2006/193/CE,* 2009.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO*, Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS),* 2001.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO*, Regolamento (CEE) n. 1836/93 del Consiglio, del 29 giugno 1993, sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit,* 1993.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari,* 2019.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO, *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088*, 2020.

PARLAMENTO EUROPEO, *Economia sostenibile: nuovi obblighi UE di trasparenza per le multinazionali*, 2022.

PARLAMENTO EUROPEO, *Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale affidabile, trasparente e responsabile e crescita sostenibile. Risoluzione del Parlamento europeo del 6 febbraio 2013 sulla responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale trasparente e responsabile e crescita sostenibile (2012/2098(INI)),* 2013.

PARLAMENTO EUROPEO, *Responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e una via verso la ripresa sostenibile e inclusiva. Risoluzione del Parlamento europeo del 6 febbraio 2013 sulla responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva (2012/2097(INI))*, 2013.

PARLAMENTO ITALIANO, *D.Lgs. 254/2016,* 30 dicembre 2016.

PARLAMENTO ITALIANO, *D.Lgs. 39/2010*, 27 gennaio 2010.

PARLAMENTO ITALIANO, *Decreto Legislativo 2 febbraio 2007, n. 32. Attuazione della direttiva 2003/51/CE che modifica le direttive 78/660, 83/349, 86/635 e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione,* 2007.

PASCUCCI F., *Responsabilità sociale e questione etica nell'impresa: alcune riflessioni*, Sinergie Italian Journal of Management, 86, 2012, pp. 133-150.

PERSICO M.G., ROSSI F., *Comunicare la sostenibilità. Comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2016.

PERULLI A., *La responsabilità sociale dell'impresa: idee e prassi*, Il Mulino, Bologna, 2013.

PETERS T.J., WATERMAN R.H., *In Search of Excellence*, Harper Collins, New York, 1982.

PHILLIPS R., FREEMAN R.E., WICKS A.C, *What Stakeholder Theory Is Not*, Business Ethics Quarterly, 13(4), 2003, pp. 479-502.

PHILLIPS R., *Stakeholder Theory and A Principle of Fairness,* Business Ethics Quarterly, 7(1), 1997, pp. 51-66.

PITARI G., CURCI G. E DI SABATINO A., *Evidenze del cambiamento climatico: dalla scala globale a quella locale*, Verdone Editore, Teramo, 2016.

POJASEK R.B., *ISO 26000 guidance on social responsibility*, Environmental Quality Management, 20(3), 2011, pp. 85-93.

PORTER M.E, HILLS G., PITZER M., PATSCHEKE S., HAWKINS E*., Measuring Shared Value How to Unlock Value by Linking Social and Business Results*, FSG, 2011.

PORTER M.E., *Clusters and competition*, On competition, 7, 91, 1998, pp. 3-54.

PORTER M.E., *Competitive advantage: creating and sustaining superior performance*, The Free Press, 1985.

PORTER M.E., KRAMER M.R., *Creating shared value*, Harward Business Review, 2011.

PULEJO L., VERMIGLIO C., *Gli strumenti di accountability diretta*, in BALLUCHI F., FURLOTTI K., *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2021.

PURVIS B., YONG MAO Y., ROBINSON D., *Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins*, Sustainability Science, 14, 2019, pp. 681-695.

PWC ITALIA, *Corporate Sustainability Reporting Directive: la nuova direttiva che cambia lo scenario ESG*, 2023.

QUILICI M.L., ROBERT-PILLOT A., *Infections à vibrions non cholériques*, Maladies Infectieuses, 8, 2011, pp. 1-12.

RANGHIERI F., *La comunicazione ambientale e l'impresa*, Il Mulino, Bologna.

REA M., *L'informativa di bilancio alla luce dell'adozione dei principi contabili internazionali e del riordino della disciplina contabile europea. Il quadro evolutivo*, in REA M., *L'analisi di bilancio per il controllo della gestione*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2016.

REBECCA G., BORRIERO G., *Bilancio sociale. Molte società italiane stanno volontariamente già predisponendo il bilancio sociale, strumento innovativo di comunicazione e di promozione*, Contabilità, finanza e controllo, 4, 2003, pp. 368-376.

REZAEEA Z., TUO L., *Voluntary disclosure of non-financial information and its association with sustainability performance*, Advances in Accounting, 39, 2017, pp. 47-59.

REZAEEA Z., TUO L., *Voluntary disclosure of non-financial information and its association with*

ROGERS M., RYAN R., *The Triple Bottom Line for Sustainable Community Development*, The International Journal of Justice and Sustainability, 6(3), 2001, pp. 279-289.

ROSSI F., *Marketing e comunicazione della sostenibilità. Un nuovo vantaggio competitivo tra etica e nuovi modelli di business*, in FASAN M., BIANCHI S., *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari, 2017.

RUBINO M., *La disclosure sui rischi nell'informativa non finanziaria: Evidenze empiriche nel contesto europeo*, Egea, Milano, 2020.

RUSCONI G., *Dai bilanci sociali alla dichiarazione non finanziaria: alcune riflessioni*, Electronic Journal of Management, n.1, 2021.

RUSCONI G., *Etica, responsabilità sociale d'impresa e coinvolgimento degli stakeholder,* Impresa Progetto-Electronic Journal of Management, 1, 2007.

RUSCONI G., *Il bilancio sociale. Economia, etica e responsabilità dell'impresa*, Ediesse, Roma, 2006.

RUSCONI G., *Il bilancio sociale: origini e stato dell'arte in Italia*, Il nuovo management, 2003, pp. 33-55.

RUSCONI G., *Impresa, accountability e bilancio sociale*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

RUSCONI R., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004.

RUTH M*., Economic and Social Benefits of Climate Information: Assessing the Cost of Inaction*, Procedia Environmental Sciences, 1, 2010, pp. 387-394.

SACHS J.D., *L'era dello sviluppo sostenibile*, Egea, Milano, 2015.

SANTANDREA M., *Pensare il futuro: Aurelio Peccei e il Club di Roma,* Chimica e storia della scienza, 2011.

SCHREUDER H., *Corporate social reporting in the Federal Republic of Germany: An overview*, Accounting, Organizations and Society, Volume 4, Issues 1–2, 1979, pp. 109-122.

SEGHEZZO L., *The five dimensions of sustainability*, Environmental politics, 18(4), 2009, pp. 539-556.

SENA B., *L'agire responsabile. La responsabilità sociale d'impresa tra opportunismi e opportunità*, Vol. 24, Città Nuova, 2009.

SHINDELL D., SMITH C.J., *Climate and air-quality benefits of a realistic phase-out of fossil fuels*, Nature, 573, 2019, pp. 408-411.

SLAPER T.F., HALL T.J., *The Triple Bottom Line: What Is It and How Does It Work?*, Indiana Business Review, 86(1), pp. 4-8.

SÒSTERO U., SANTESSO E., *I principi contabili per il bilancio d'esercizio*, Egea, Milano, 2018.

SOZIALBILANZ-PRAXIS, *Sozial-bilanz-heute*, Der Betrieb, Heft 24, 16(6), 1978, pp. 1141-1144.

STOLOWY H., PAUGAM L., *The expansion of non-financial reporting: an exploratory study*, Accounting and Business Research, 48(5), 2018, pp. 525-548.

STOUT L.A., *New Thinking on "Shareholder Primacy"*, Accounting, Economics, and Law, 2(2), 2012, pp. 1-22.

STOUT L.A., *The Shareholder Value Myth*, Cornell Law Faculty Publications, 2013.

TAGLIAPIETRA D. E AL., *Ecosistemi costieri di transizione: trasformazioni recenti, pressioni antropiche dirette e possibili impatti del cambiamento climatico*, Biologia Ambientale, 28(2), 2014, pp. 101-111.

TARANTOLA A.M., Economia solidale e sviluppo sostenibile nell'era della post globalizzazione, Fondazione Sorella Natura, Roma, 2009.

TARQUINIO L., POSADAS S.C., *Exploring the term "non-financial information": an academics' view*, Meditari Accountancy Research, 28(5), 2020 pp. 727-749.

TASK FORCE ON CLIMATE-RELATED FINANCIAL DISCLOSURES (TCFD), *Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures*, 2017.

TETTAMANZI P., MINUTIELLO V., *Il bilancio di sostenibilità come strumento di rendicontazione aziendale*, goWare & Guerini Next, 2022.

TOL R.S.J., *Correction and Update: The Economic Effects of Climate Change*, Journal of Economic Perspectives, 28(2), 2014, pp. 221–226.

TOL R.S.J., *The economic impact of climate change in the 20th and 21st centuries*, Climatic Change 117, 2013, pp. 795–808.

TRICARICO L., *Fattore acqua: igiene, ambiente, etica, economia*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2017.

TRINCARDI F., GRANDI S., *La risposta dell'oceano e della criosfera all'impatto dell'uomo sul clima*, Documenti geografici, 1, 2021, pp. 187-191.

ULIN R.P., *The Practice of Management by Peter F. Drucker*, 3(3), 1954, pp. 61-64.

UNITED NATION (UN), *Convention on Biological Diversity*, Rio de Janeiro, 1992.

UNITED NATION (UN)*, Drought in numbers*, 2022.

UNITED NATION (UN), *Kyoto protocol to the United Nations Framework Convention on climate change, Kyoto,* 1997.

UNITED NATION (UN), *Millennium Declaration,* 2000.

UNITED NATION (UN), *Paris Agreement*, 2015.

UNITED NATION (UN), *Report of the United Nations Conference on the Human Environment*, 1972.

UNITED NATION (UN), *Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015. Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015.

UNITED NATION (UN), *The Future We Want. Outcome document of the United Nations Conference on Sustainable Development*, Rio de Janeiro, 2012.

UNITED NATION (UN), *The Millennium Development Goals Report*, 2015.

UNITED NATION (UN), *Trasforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*, 2015.

UNITED NATION (UN), *United Nation Framework Convention on Climate Change (UNFCC)*, Rio de Janeiro, 1992.

VALUE REPORTING FOUNDATION, *Transition to integrated thinking A guide to getting started*, 2022.

VERMIGLIO F., *Il modello GBS*, in HINNA L., *Il bilancio sociale. Senari, settori e valenze. Modelli di rendicontazione sociale. Gestione responsabile e sviluppo sostenibile. Esperienze europee e casi italiani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2002.

VIAL V., *Taking a stakeholders' approach to corporate social responsibility*, Global Business and Organizational Excellence, 30(6), 2011, pp. 37-47.

WASEEM N., SRINIVAS K., *Sustainability definitions—An analysis*, Research into Design for Communities, Volume 2, 2017, pp. 361-371.

WATERS C.N. E AL., *The Anthropocene is functionally and stratigraphically distinct from the Holocene*, Science, 351(6269), 2016, pp. 1-12.

WATSON-PARRIS D., SMITH C.J., *Large uncertainty in future warming due to aerosol forcing*, Nature Climate Change, 12(12), 2022, pp. 1111–1113.

WCED, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987.

WELFORD R., GOULDSON A., *Environmental Management & Business Strategy*, Pitman Publishing, London, 1993.

WOLF S., TEITGE, J., MIELKE, J. E AL., *The European Green Deal — More Than Climate Neutrality*. Intereconomics, 56, 2021, pp. 99-107.

WOOD D.J., *Corporate social performance revisited*, Academy of management review, 16(4), 1991, pp. 691-718.

YANG Z., NGUYEN T.T.H., NGUYEN H.N., NGUYEN T.T.N., CAO T.T, *Greenwashing behaviours: causes, taxonomy and consequences based on a systematic literature review*, Journal of Business Economics and Management, 21(5), 2020, pp. 1486-1507.

ZAMAGNI S., *Impresa responsabile e mercato civile,* Il Mulino, Bologna, 2013.

ZERUNIAN S., *Piano d'azione generale per la conservazione dei Pesci d'acqua dolce italiani*, No. 17, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Direzione per la protezione della natura, 2003.

Sitografia

https://asvis.it/

https://c2ccertified.org/the-standard

https://commission.europa.eu/index_it

https://ec.europa.eu/eurostat

https://eur-lex.europa.eu/homepage.html?locale=it

https://gruppobilancisostenibilita.org/

https://kpmg.com/it/it/home.html

https://sa-intl.org/about/

https://sasb.org/

https://unglobalcompact.org/

https://www.accountability.org/

https://www.accredia.it/la-uni-iso-45001/

https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/

https://www.danonecommunities.com/grameen-danone-foods-ltd/

https://www.efrag.org/

https://www.europarl.europa.eu/portal/it

https://www.fondazioneoic.eu/

https://www.fsb-tcfd.org/

https://www.gazzettaufficiale.it/

https://www.globalreporting.org/

https://www.goldengoose.com/it/it?utm_source=google&utm_medium=cpc&utm_campaign=it-it_alwayson_google_gg-search-pro-pure-brand-ex-conv&gad=1&gclid=CjwKCAjwo9unBhBTEiwAipC11_vCUtcu2UmvIfL17_TI1EWSQIyVjJ3L_KGrptP_RiQq-Q4PRp-RVBoCV8QQAvD_BwE

https://www.ifrs.org/

https://www.integratedreporting.org/

https://www.ipcc.ch/srocc/

https://www.iso.org/home.html

https://www.leatherworkinggroup.com/

https://www.legambiente.it/

https://www.noaa.gov/

https://www.oecd.org/

https://www.sanpellegrino-corporate.it/it/valori?_ga=2.100313565.2107898255.1689840232-1819310233.1688039864

https://www.un.org/en/